



Un gruppo di soldati serbi trasporta armi su un treno nei pressi di Bihać

Sada Radic/Agf

Bihac in mano ai serbi Musulmani in fuga, si alzano gli aerei Nato

Un'altra città perduta

RENZO FOA

QUESTA GUERRA è sempre più una guerra particolare. In due sensi. Uno è il fatto che l'assedio delle città sta diventando uno dei peggiori casi di violazione dei diritti umani. L'altro è costituito da un nuovo fondamentalismo: «l'ordine serbo».

A PAGINA 15

Il cessate il fuoco per Bihać firmato ieri mattina tra serbo-bosniaci e musulmani non è mai entrato in vigore. La città bosniaca è stata bombardata in continuazione dall'artiglieria pesante serba. L'enclave musulmana è ormai degli uomini di Karadzic. L'Onu, dopo molte esitazioni, ha chiesto l'intervento degli aerei Nato che ieri sera hanno sorvolato la sacca nel nord ovest della Bosnia, ma senza aprire il fuoco su obiettivi serbi. A Bihać si trascinano migliaia di persone senza speranza. Secondo fonti bosniache ci sareb-

bero molti cadaveri per le strade. La città è in ginocchio. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati avverte che se continueranno a non arrivare gli aiuti umanitari la gente prima di essere uccisa dalle bombe serbo-bosniache morirà di fame. Boutros Ghali sta tentando di imporre una tregua di tre mesi per tutta la Bosnia. Il governo di Sarajevo ha accettato. Il leader di Pale, Radovan Karadzic ha lanciato un'altra sfida ponendo condi-

FABIO LUPPINO MAURO MONTALI
A PAGINA 15

Minoranza di autonomi occupa l'aula. Allarme per il corteo dei giovani di destra oggi a Roma

A Firenze Storace cacciato dall'ateneo Presidi all'attacco: basta occupazioni

Il diritto di parola

GIUSEPPE CALDAROLA

HA COMMESSO un grave errore quella minoranza di studenti della facoltà di Scienze politiche di Firenze che ha occupato le aule per impedire al professor Francesco Storace (An) di parlare. È stato in primo luogo un errore in via di principio: tutti hanno diritto di parlare e nessuno ha il diritto di stabilire chi può

SEGUERE A PAGINA 2

Una minoranza di autonomi ha occupato la facoltà di Scienze politiche a Firenze per impedire a Storace vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza e deputato di An di partecipare al dibattito in programma ieri mattina. Storace si è scatenato: «Un episodio inaudito» e ha annunciato una interpellanza parlamentare. Poi ha accusato Maroni di non provvedere come ministro degli Interni a garantire condizioni democratiche e il rettore di non aver chiamato la polizia per sgomberare la facoltà. L'occupazione è stata criticata dagli studenti della sinistra: «Non si fa così la lotta antifascista». Intanto molti presidi stringono d'assedio il movimento e invocano lo sblocco degli istituti occupati. Oggi a Roma scendono in piazza gli studenti delle organizzazioni di destra.

BADUEL BENINI DI MAURO MARCHI
ALLE PAGINE 8 • 9

Intervista a Luigi Bobbio

«È un bel movimento
Spero non si rovini»

NUCCIO CICONTE
A PAGINA 9

Uno bianca: arrestato un altro poliziotto E spunta la Falange

BOLOGNA Un altro poliziotto è stato arrestato per le vicende della «Uno bianca». Si chiama Pietro Gugliotta e lavorava nello stesso ufficio di Roberto Savi, sorpreso con armi che potrebbero aver firmato cinque anni di terrore. Gli atti dell'indagine sono stati trasmessi al magistrato romano che indaga sulla Falange Armata. Gugliotta e Savi compaiono in una videocassetta mentre si addestrano all'uso delle armi. Intanto il tribunale di Tolmezzo ha condannato Fabio Savi «Rambo» fratello di Roberto a un anno e mezzo senza condizionale per detenzione di armi, la pistola trovata al momento dell'arresto due giorni fa. È stata invece assolta Eva Edit Mikula, la ragazza romena che era con lui quando fu arrestato era all'oscuro delle armi.

A. GUERMANDI M. SARTORI G. MARCUCCI
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

La Bibbia

CON UN INTERVENTO televisivo particolarmente congestionato - qui e là ai limiti dell'apoplessia - Marco Pannella ci ha comunicato che i casi sono due, o entro dieci settimane (tassativamente) si passa al modello americano oppure siamo perduti. Egli intendeva dire banalmente che è favorevole al nuovo kit di referendum da lui stesso progettati e proposti e che gli piacerebbe assai che anche noi tutti lo fossimo. Ma con il passare degli anni Pannella è preda di una travolgente vocazione biblica e si esprime ormai come un personaggio del Pentateuco. Le sue scadenze («dieci settimane») richiamano sempre più da vicino il «settanta volte sette» del vecchio testamento. Sarà poi per la venerabile canizie per la stazza patriarcale per la voce tonante per la nuvola di fumo che lo avvolge per quello sguardo chiaro e vagamente fanatico da pastore battista ma quando lo vedo comparire in tv per comunicarci i nuovi esercizi spirituali ho sempre paura che salti l'impianto elettrico. Vedete che popolo strano e in fondo affascinante noi siamo qui da noi l'alfiere del pensiero laico è uno che pare appena sbarcato dal Mayflower [MICHELE SERRA]

Incontro al Quirinale. Lira in caduta libera: 1038 sul marco

Scalfaro a Berlusconi «Governa, se ci riesci»

Alta Corte: troppe 3 tv a un privato

Silvio Berlusconi sale al Quirinale. Un incontro di un ora e mezza poi assicura: «Tutto a posto, nessun attrito con il presidente. La stampa scrive cose non vere». Ma in realtà resta con Scalfaro un dissenso di fondo sul che fare in caso di crisi di governo. Il capo dello Stato ha spiegato al Cavaliere che non sta lavorando per provocare ribaltoni. Il gover-

no vada avanti se ci riesce ha detto in sostanza. Ma il Quirinale non tifa per nessuno, nemmeno per Silvio Berlusconi. «È Fini il nostro alleato più fedele». Intanto la Corte costituzionale stabilisce che tre reti tv sono troppe in mano a una persona sola. Anche ieri la lira ha proseguito la sua caduta libera, a 1038 sul marco.

B. MISERENDINO F. RONDOLINO P. SACCHI S. SCATENI
ALLE PAGINE 3, 4 • 5

Rispuntano le regole

ANTONIO ZOLLO

NEI PRIMI commenti è stato già usato l'aggettivo «rivoluzionario» per qualificare la sentenza con la quale tra qualche giorno la Consulta si appresterebbe a dichiarare l'incostituzionalità della norma portante della legge Mammì, quella che avrebbe dovuto garantire il pluralismo dell'impresa e dell'informazione contro ogni rischio di abuso di posizione dominante. Aggettivi a parte se questo sarà il giudizio della Corte - insomma se le indiscrezioni saranno confermate - si dovrà prendere atto che i tutori della legge fondamentale dello Stato hanno provveduto a ripristinare una delle pietre angolari dalle quali deriva la piena agibilità democratica specie in un sistema maggioritario un modello informato sottratto all'oligopolio privato e quindi la «par condicio» ripetutamente invocata dal presidente Scalfaro a tutela dei diritti della mino-

SEGUERE A PAGINA 2

Microfono pirata svela un piano Buttiglione-F.I.



MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 6

Cossiga «Silvio impari a governare»



PASQUALE CASCELLA
A PAGINA 3

Respinta la richiesta di libertà dopo due perizie psichiatriche

De Lorenzo resta in carcere I giudici: «Non corre rischi»

NAPOLI L'ex ministro della Sanità, da sei mesi a Poggioreale è depresso, rischia di impazzire in carcere? Per i giudici del Tribunale che hanno detto no all'ennesima istanza di scarcerazione presentata dai suoi difensori Francesco De Lorenzo non corre alcun pericolo e può rimanere dietro le sbarre. Una decisione quella dei magistrati che contrasta con la perizia di parte eseguita nei giorni scorsi dal professor Mario Del Vecchio secondo la quale l'ex deputato liberale sarebbe affetto da una grave forma di depressione maniacale. Una diagnosi che sarebbe stata confermata almeno in parte dall'esame dell'esperto nominato dal tribunale di Napoli: il neuropsichiatra Alberto Ma-

Un blitz di Al Fatah Battaglia tra palestinesi in Sud Libano: 10 morti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 17

racorda che avrebbe confermato l'esistenza di uno stato depressivo di De Lorenzo. Sono ben novantasette i capi d'imputazione per l'ex ministro della «Malasana» accusato di associazione per delinquere, corruzione e finanziamento illecito ai partiti per le tangenti miliardarie intasate. Nei giorni scorsi Mariella D'Aniello moglie di De Lorenzo aveva lanciato i sos: «La lunga carcerazione di cui non si capisce la necessità sta distruggendo nel fisico e nella mente mio marito».

MARIO RICCIO
A PAGINA 10

Mercoledì 30 novembre

Atti degli Apostoli

NUOVO TESTAMENTO

Ogni mercoledì in edicola con l'Unità



Rudiger Dornbush

economista del Mit

«Berlusconi leader, un vero fallimento»

■ SIENA. Italia ed Europa, lira e Sme, il sistema monetario dal quale l'Italia si è autosospesa. Ci sono fior di banchieri nel salone nobile di Rocca Salimbeni chiamati a raccolta dal Montepaschi. E fior di economisti: il vecchio Hyman Minsky, il teorico della fragilità del sistema finanziario internazionale, Dominick Salvatore della Fordham University, Robert Mundell della Columbia, Rudiger Dornbush, del Massachusetts Institute of Technology. È proprio Dornbush uno degli economisti d'Oltreatlantico che meglio conosce il caso italiano. Predisse addirittura in anticipo l'entità della svalutazione della lira nei giorni bollenti della crisi valutaria. L'alleanza tra Berlusconi e Alleanza Nazionale non gli è mai andata a genio e ha sempre guardato con sospetto le promesse fiscali della campagna elettorale, ma ha sempre riconosciuto al governo di avere delle «chances» per condurre in porto il risanamento finanziario. Ora, però, si è toccato un punto limite. «Qualsiasi soluzione politica alla crisi italiana va bene purché si superi la situazione di questi giorni. Se si profilasse una crisi costituzionale, le cose peggiorerebbero velocemente, la lira non si fermerebbe, i tassi di interesse saranno spinti verso l'alto».

Professor Dornbush, il marco è senza freni, ormai i mercati finanziari guardano solo ai segnali politici e tutti i segnali politici sono negativi...

«Senza freni. Non mi sorprenderebbe affatto se andasse a 1200 lire. Che cosa vuole che succeda se c'è una crisi costituzionale. Perché quella che state vivendo è una crisi costituzionale a tutti gli effetti o ne siete molto vicini visto che il presidente del consiglio è sotto il tiro dei magistrati. A questo punto non credo neppure che se il governo dovesse ammorbidire le posizioni sulla legge finanziaria per trovare un accordo con i sindacati, la lira ne risulterebbe traumatizzata. La lira è estremamente sensibile a tutti i segnali; ma oggi i mercati finanziari sono più preoccupati per l'aspetto giudiziario della crisi italiana e i suoi effetti sulla politica».

Da dove nasce la crisi di credibilità?
 Nasce da lontano, l'euforia per l'arrivo di Berlusconi e del suo governo è durata pochissimo. È vero che le aspettative erano altissime, gli italiani cercavano qualcuno che cambiasse le cose, il modo in cui era gestito il potere politico. È successo dappertutto, è successo pure da noi negli Stati Uniti. Clinton ha pagato perché la gente si è rimessa a cercare qualcuno che offrisse un cambiamento nella gestione del potere. Sono molto simili i cicli italiano e americano, il coinvolgimento di Berlusconi nelle maglie di Mani Pulite assomiglia abbastanza al caso Whitewater. Insomma, terremoto di qua e terremoto di là. Berlusconi avrebbe potuto compiere un piccolo miracolo, ma non è stato in grado di farlo. Deludente, il politico Berlusconi. E poi c'è il caso Fininvest, un caso stravagante per quanto conferme gli assetti proprietari: non aver affrontato per tempo i problemi posti dalla proprietà del gruppo gli ha impedito di governare. Ecco perché la sua posizione si è progressivamente deteriorata, ecco perché non c'è stato alcun limite alla caduta della lira. E chissà quando finirà».

Già, non c'è davvero limite ai miliardi bruciati in Borsa e allo «splash» della valuta?
 È normale che la valuta si indebolisca quando è in corso una crisi politica. È meno normale che un primo ministro e un governo non abbiano colto la gravità della situazione, del pericolo enorme che deriva

L'Italia si trova in un imbuto e la colpa è della crisi di «leadership» politica. L'economista del «Mit» Rudiger Dornbush racconta i mesi del governo della destra: «Berlusconi è un leader deludente e adesso qualsiasi soluzione politica è migliore della attuale situazione». Lira e tassi di interesse a rischio: «Non mi sorprenderebbe vedere il marco a quota 1200». «Dopo il coinvolgimento nell'inchiesta di Mani Pulite, i mercati si chiedono cosa accadrà».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI



dalla saldatura dell'incertezza sul risanamento finanziario e dell'incertezza sulla capacità di governo della coalizione. Se devo tracciare un'analisi delle mosse di Berlusconi fin dai primi giorni della sua attività di governo, arrivo a una conclusione allarmante: al tradizionale male italiano, il deficit fiscale, se n'è aggiunto un altro, il deficit di «leadership». È un miscuglio che destabilizza, che porta alla crisi costituzionale.

Uno dei due deficit deve essere risolto, i mercati aspettano un segnale in questo senso e fino a quando il segnale non arriverà non investiranno in titoli di stato.

Non è dunque sulle mosse dei sindacati o sulla qualità della manovra finanziaria che i mercati finanziari misurano i loro giudizi? Berlusconi parla sempre di complottismo...

Dopo il coinvolgimento del vostro primo ministro nell'inchiesta dei magistrati di Mi-

lano, il problema della «leadership» politica è diventato il problema principale. E, ormai, un problema a tre lati: la proprietà della Fininvest, l'azione dei giudici, la capacità di governare il paese. Una cosa sull'azione dei giudici: non sappiamo ancora quale sarà lo scenario peggiore. In linea di principio Berlusconi può ripartire, può risorgere, ma io credo sarà molto difficile. In fondo, Berlusconi non è Reagan, non è un uomo capace di proporre e garantire un'agenda politica credibile, di decidere delle priorità. Non ha un mandato forte per farlo. All'inizio era un vincente, ora è un perdente...

Vuol dire che la maggioranza di governo è troppo disomogenea, divisa proprio sulle priorità? Lei ha fatto una battaglia polemica personale contro An, il Msi al governo...

«Lega e Alleanza nazionale, un bel problema, il fatto è che Berlusconi ha dovuto coalizzarsi con qualcuno...».

Dopo la seduzione l'abbandono: prima i mercati gioiscono per la Destra trionfante, poi ne restano scottati. Un bel paradosso, non trova?

«È quello che è successo nel vostro paese. Il mio giudizio sul governo gliel'ho detto. Ma voglio anche dire che la squadra dei ministri economici è di tutto rispetto, ci sono persone come Tremonti e Dini. Il problema è che alla delusione per la prova generale offerta dal governo, per la sua non abilità a governare, si è aggiunta adesso l'incertezza derivante dalle mosse dei magistrati. Vede, il vero paradosso italiano è che stanno verificando contemporaneamente tre cose: c'è una crescita molto forte trainata dalle favorevolissime condizioni della lira; c'è una riforma fiscale in corso che ha difficoltà ad andare in porto; c'è una crisi di «leadership» di cui non si vede l'uscita. Seramente, c'è qualcuno che si possa stupire se i mercati si ritraggono? Fino a quando non sarà risolto il problema fondamentale, che per me è la crisi di «leadership», le cose non andranno bene».

Chi le va più a genio tra i nuovi personaggi della politica italiana?

«Scognamiglio mi sembra un politico moderno. E poi Dini, anche se il vostro ministro del tesoro si comporta più da politico di vecchio stampo. Comunque, ha un nome del mondo del «business» internazionale».

Se evoca un marco a 1200 lire, lei è davvero pessimista.

«Non è una previsione mia, metto le mani avanti e dico che una quotazione del genere non mi sorprenderebbe date le premesse che conosciamo. Non succederà domani mattina, ma la dinamica in corso è quella. L'Italia è un paese ricco, fino a ieri ha messo i problemi sotto il tappeto ora deve pulire anche il tappeto. Non sono necessariamente pessimista, in fondo se una riforma fiscale l'hanno fatta in Russia, perché non dovrebbero farla pure in Italia?».

Si riparla di Sme, di vincolo europeo alla lira. Che ne pensa?

«Rientrare nello Sme significherebbe essere fuori dalla realtà: l'Italia rischierebbe di uscire il giorno dopo. State fuori e godete della pace sociale di cui disponete grazie alla fluttuazione della lira. La lira è svalutata dal punto di vista commerciale, ma per i mercati finanziari non lo è e fino a quando questo giudizio non cambierà la lira andrà sotto. Guardi che non succede solo all'Italia. Il Canada si trova nella stessa situazione: gli investitori non acquistano titoli di stato fino a quando non sanno come andrà con il Quebec».

DALLA PRIMA PAGINA Rispuntano le regole

ranza. Da quando Silvio Berlusconi ha costituito un suo partito ed è diventato presidente del Consiglio si sono potute misurare in tutta la loro più devastante portata le conseguenze della concentrazione di mezzi di informazione realizzata dal leader della Fininvest. Il conflitto di interessi tra il Berlusconi imprenditore e il Berlusconi premier è un filo rosso che attraversa, si può dire, tutta l'attività di governo per i molteplici interessi del cavaliere, ma è nel campo della comunicazione che la commissione areca le ferite più gravi e pericolose, mortali, a quel sistema di regole che dovrebbe garantire a tutti i soggetti in campo di poter giocare ad armi pari. Gli sfregi inferti alla Rai ne sono la più recente testimonianza.

È plausibile immaginare che il dato nuovo costituito dall'avvento a Palazzo Chigi di Berlusconi abbia costituito oggetto di riflessione per i giudici costituzionali ma - come noi e pochi altri non si stancano di sottolineare ai tempi del dibattito e del voto in Parlamento - la legge Mammi (peraltro sconsigliata da chi le ha dato il nome) è un plateale aggiramento dei principi costituzionali e delle regole del libero mercato. Arrogante e sfacciato il modo con il quale gli epigoni del Caf si impegnarono a cucire un vestito a misura di Berlusconi, al quale si applicò una straordinaria sanatoria dell'etere, per lasciargli tutto ciò che aveva concentrato nelle proprie mani. Si stabilì che 12 dovevano essere le tv nazionali, che un imprenditore non poteva possederne più del 25%, dunque tre, tante quante ne aveva Berlusconi, che ad esse poteva aggiungere quote in altre reti (ad esempio, quelle a pagamento) oltre a tutte le altre attività nel mondo della comunicazione, dall'editoria al cinema.

Nel sancire l'incostituzionalità di questa norma la Corte costituzionale agirebbe in assoluta coerenza con se stessa. Sin dalle prime sentenze degli anni Settanta la Consulta è rimasta salda su alcuni principi: la funzione del servizio pubblico soggetto alla sovranità del Parlamento, il pluralismo del sistema, la negazione di posizioni dominanti nel segmento privato del sistema. Sono le stesse indicazioni che i giudici costituzionali fornirono nel 1988 al Parlamento quando lo esortarono a porre termine alla vacanza legislativa, ma che la maggioranza ignorò partorendo la Mammi; sono i principi di recente evocati dal presidente della Corte, Casavola, che ha ricordato come il pluralismo informativo, effettivo e non soltanto dichiarato, sia un bene così irrinunciabile che ad esso si possa persino sacrificare ogni altra libertà e potere privato; sono le ragioni messe in campo dal comitato per il referendum sulla legge Mammi, una iniziativa della quale oggi, alla luce di quanto si apprende sugli orientamenti della Corte costituzionale, si coglie ancor meglio l'straordinaria importanza.

Le indiscrezioni riferiscono che la Corte potrebbe «assolvere» invece il decreto del 1993 convertito in legge, che consente ai titolari di tv di trasmettere fino al termine del 1995 così come è oggi. Il giudizio di incostituzionalità potrebbe non avere, dunque, effetti immediati e drastici. In sostanza, la Corte essegnerebbe a se stessa e al Parlamento un tempo non brevissimo e tuttavia ben definito - la fine del 1995 - per mettere a punto la nuova normativa antitrust. Sul piano di un nuovo quadro legislativo il Parlamento dispone già di molto materiale: una proposta di legge dei progressisti, una firmata da patisti e popolari, una terza depositata dalla Lega. Tutte e tre, pur differendo in più di una parte, hanno un dato essenziale in comune: l'attuale normativa antitrust va radicalmente riscritta proprio nel senso delle ripetute prescrizioni della Corte costituzionale. Ma, nel frattempo, si possono e si debbono attuare altre misure in grado almeno di attenuare gli aspetti più eclatanti e inquinanti dell'attuale normativa, con l'aggravante della particolare posizione assunta da Silvio Berlusconi. Ciò vale innanzitutto per le scadenze elettorali; per il corretto uso da parte dell'esecutivo delle diverse forme di comunicazione di pubblica utilità; per la Rai che, dopo gli scempi subiti, andrebbe rapidamente restituita a dignità di impresa e di pubblico servizio garante di effettivo pluralismo informativo. Qualche spot governativo in meno e un uso più temporaneo dei canali radiotelevisivi pubblici in caso, ad esempio, di emergenze sarebbero cosa molto gradita. E sarebbe un modo giusto, significativo per preparare la strada alla nuova normativa antitrust, per chiudere una delle pagine più brutte e mortificanti della nostra storia recente.

[Antonio Zollo]

DALLA PRIMA PAGINA Il diritto di parola

farlo e chi no. È stato un errore grave anche dal punto di vista del nuovo movimento degli studenti. In queste settimane occupazioni e proteste hanno coinvolto migliaia e migliaia di giovani e una cosa ha colpito l'opinione pubblica: la serenità con cui questa lotta si è andata sviluppando malgrado le difficoltà e le provocazioni. A Roma in pochi giorni i naziskin sono stati protagonisti di tre aggressioni contro ragazzi che occupavano. La temperatura politica negli edifici scolastici e soprattutto attorno ad essi sta salendo. Oggi a Roma manifestano i giovani di destra. Ciò che non vorremmo rivedere è quel vecchio film degli anni Settanta quando giovani di destra e giovani di sinistra si sono fronteggiati in modo violento, con un prezzo intollerabile per una intera generazione e anche per il clima civile del paese. È un film che vorremmo non rivedere e che è possibile non replicare. Gli studenti

che a Firenze hanno occupato la loro facoltà per impedire a Storace di parlare, ne siano coscienti o no, hanno cominciato a scrivere i titoli di testa della pellicola che vorremmo gettare nel cestino. L'on. Storace, nel difendere il suo diritto di parola, ha voluto sollevare una questione più generale aggiungendosi - conoscendo il suo movimento politico e la sua personale biografia non ne siamo stupiti - al coro di quanti auspicano e pretendono di ridurre la vicenda studentesca a questione di ordine pubblico. Nella stessa direzione si muovono quei presidi che chiedono l'intervento della polizia. D'improvviso sembrano ritornare tutti assieme in scena i fantasmi del doppio estremismo, con tutto il loro carico di violenza. È una responsabilità che devono sentire in primo luogo i dirigenti di Alleanza Nazionale, e lo stesso on. Storace, che hanno una visione singolare della democrazia

perché la loro legittima protesta per l'episodio di Firenze si è accompagnata al silenzio sulle aggressioni che i giovani di estrema destra stanno compiendo contro le scuole occupate a Roma.

Stiamo entrando in una di quelle fasi nella storia di un paese che possono lasciare un segno profondo. C'è una linea di demarcazione da tracciare nettamente per impedire che prevalgano quanti vogliono trasformare un durissimo scontro politico in una pericolosissima contrapposizione fra piazze di destra e piazze di sinistra. Non sosteniamo, ovviamente, che c'è una parte politica che ha diritto a manifestare e un'altra che deve esserne privata. Né abbiamo una visione della società attuale e futura che ci fa sognare un'impossibile e non augurabile «armonia». Ma i contrasti potranno essere governati dalla politica e da una più alta coscienza civile se tutti - anche i più giovani - sapranno comprendere il carico di responsabilità che c'è dietro ogni atto, ogni parola, ogni decisione.

Appena pochi giorni fa il ministro dell'Interno rivelò che nella compagine governativa ci sono

forze che vogliono una più rovente contrapposizione politica e sociale per sollecitare una rabbiosa spinta di destra. Il teatrino politico messo in campo dai falchi di An e di Forza Italia - a partire dal presidente del consiglio - con quel linguaggio da ultima spiaggia, colmo di odio e di incomprensione verso i tentativi e culture dell'Italia moderna, è l'ultimo segnale della china lunga la quale ci vogliono far precipitare.

Qualunque cosa i giovani che occupano scuole e università vorranno fare del loro futuro, abbiano la forza morale di resistere alla logica dell'intolleranza e della violenza. Tutte quelle generazioni che non sono riuscite a sottrarsi a questa logica hanno perso. E hanno perso tutti quei movimenti - e quei partiti progressisti con loro - che non hanno compreso che le lotte hanno un inizio, obiettivi da raggiungere e una fine, e che il movimento non si auto-alimenta fuori da questo scenario, semmai rischia di morire per autocombustione. È un discorso che non riguarda solo i giovani e gli studenti, ma tutto le forze democratiche e progressiste. [Giuseppe Caldarella]



Maurizio Gasparri

«E quel che più ti graverà le spalle / sarà la compagnia malvagia e scempia / con la qual tu cadrai in questa valle»
 Dante Alighieri, Paradiso, canto XVII

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Calchi Novati
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vice direttore: Giancarlo Bonetti
 Redattore capo: Michele Demarco

L'Area Editoriale
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato e Direttore generale: Arnaldo Mattia
 Vice direttore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
 Consiglio d'Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Pietro, Simona Marchini, Arnaldo Mattia, Enea Mazzoli, Giancarlo Novati, Claudio Montaldo, Ignazio Ravelli, Gianluigi Serrafini

Direzione, redazione, amministrazione: 00147 Roma, via dei Due Macelli, 23. Tel. (06) 49991, telex 31341, fax (06) 4783355. 20121 Milano, via F. Casati 32, tel. 02-67721

Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella
 Incisa al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scz. come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Berlusconi
 Incisa al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, scz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3761

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

GOVERNO NELLA BUFERA.

Il Cavaliere sul Colle, poi assicura: «Tutto a posto» Ma rimane il no di fondo alle elezioni anticipate

ROMA Caro Berlusconi vai avanti e governa se riesci Chiarisci le tue vicende giudiziarie e fai tutte le verifiche che sono necessarie per far vivere l'esecutivo senza prendere le cose sempre di petto Ma non preoccuparti per quanto riguarda il Quirinale «perché qui non si tira per nessuna parte politica» «L'unica cosa che non si può pretendere è che il capo dello stato sia il primo partigiano del governo» Dopo più di un'ora e mezzo di colloquio alla presenza di testimoni attenti e discreti il segretario generale del Quirinale Gaetano Giffuni e il sottosegretario Gianni Letta Oscar Luigi Scalfaro congeda il Cavaliere Il succo dell'incontro più atteso della giornata sembra proprio questo il gelo che attanaglia i due presidenti è ben lontano dallo sciogliersi ma un inizio di chiarimento dopo la tempesta degli ultimi giorni c'è stato Un inizio perché sul nodo del contendere (cosa fare in caso di crisi) le posizioni restano distanti e perché nonostante tutte le precisazioni il clima di veleno contro Scalfaro si è soltanto attenuato



Il palazzo del Quirinale. A sinistra l'arrivo dell'auto di Berlusconi e, sopra, il presidente Scalfaro

Tatarella «spiega»...

Già i veleni len Berlusconi è stato preceduto nell'arrivo al Colle da una missiva del vicepresidente Tatarella che giovedì su due giornali aveva spaiato a zero contro Scalfaro lanciando messaggi mafiosi sul caso Sidae e definendo il capo dello stato «il problema numero uno della maggioranza Tatarella in realtà non ha fatto nessuna marcia indietro sostanziale come era evidente da un'altra intervista su un altro giornale ha solo attutito i toni Tanto è bastato però per placare un presidente irrimediabilmente insieme di segnali ostili provenienti dalla maggioranza e permettere la ripresa del dialogo Mentre benevolmente il Quirinale considerava il gesto di Tatarella un segno di buona volontà lo stesso Berlusconi, peraltro smentito in contemporanea dal suo portavoce Ferrara diceva di non credere a quanto aveva detto tre giorni fa ossia all'esistenza di «regie e di complotti» Il capo del governo ieri ha fatto di più ha descritto l'incontro con Scalfaro come un «normale colloquio» in cui il capo dello stato sarebbe stato d'accordo con lui in tutto e per tutto, compreso il da farsi in caso di crisi Le incomprensioni, ha detto sono tutta colpa della stampa «Non è vero che Scalfaro mi abbia mai chiesto scuse e non vedo neppure un motivo per chiederle (sic) Anzi si è molto lamentato di tutta la disinformazione che circonda gli ultimi episodi Ad esempio sul fatto di un appuntamento che io non avevo e che sarebbe stato da lui rinviato non è affatto vero» Sempre la stampa avrebbe mentito sulla visita a palazzo Chigi dell'avvocato Marazzita

Scalfaro: «Governi se è capace» Il Quirinale a Berlusconi: non siamo di parte

Solo un inizio di disgelo tra Quirinale e Cavaliere Resta il disaccordo sul che fare in caso di crisi, anche se Scalfaro assicura Berlusconi che non lavora per operare ribaltoni Il governo vada avanti, se riesce «Non si può però pretendere che il capo dello stato sia il primo partigiano dell'esecutivo» Al Cavaliere un consiglio «Non prenda le cose di petto», e «chiarisca» la sua posizione con la giustizia Tatarella, intanto, «spiega» le insinuazioni sul Quirinale

BRUNO MISERENDINO

(legale di Broccoletti ndr) menzionata dai giornali ed effettivamente avvenuta «Io non l'ho mai conosciuto né visto» Il peggio arriva dopo quando, parlando al convegno organizzato da Biondi Berlusconi ribadisce che in questo parlamento non c'è alternativa a questa maggioranza e che dopo di lui non c'è che la soluzione del ritorno alle urne Il punto del contendere continua a essere questo e l'accordo col Quirinale esiste chiaramente solo nelle parole di Berlusconi Scalfaro infatti avrebbe chiarito il concetto che ha ripetuto più volte ai suoi interlocutori ossia che lui è ben felice se il governo riesce a governare Per quanto lo riguarda non pensa affatto a ribaltoni ma di

fronte allo spopolamento di fatto della maggioranza e alle grandi tensioni che percorrono il paese lui non può rinunciare al suo ruolo di garante «alle sue prerogative» Che lo obbligano a essere «super partes» e non sponsor dell'esecutivo e che lo inducono a tentare ogni via per evitare il ricorso alle elezioni anticipate «Non si può pretendere - avrebbe detto il presidente - che io chiami Bossi e lo obblighi a stare nel governo a tutti i costi» Come dire il problema è nella sua maggioranza e non si possono scanciare su altri, magistratura Quirinale opposizioni le difficoltà a procedere Se un consiglio Scalfaro può dare a Berlusconi è quello di «non prendere sempre tutte le cose di petto perché così non riesce»

Chiarimento con i giudici.

Insieme il presidente e Berlusconi hanno quindi esaminato il percorso politico-istituzionale che dovrebbe portare a un dibattito parlamentare-chiarificatore per le sorti del governo e della maggioranza C'è prima di tutto l'esigenza di una chiarificazione sulla vicenda giudiziaria di Berlusconi Il Cavaliere davanti al capo dello stato, ha protestato la sua assoluta innocenza e Scalfaro ha preso atto delle parole del Cavaliere invitandolo a convincere i giudici e ad attenuare i toni dei suoi attacchi alla magistratura I due presidenti dunque si rivedranno dopo che Berlusconi sarà stato ascoltato dai magistrati di Mani Pulite e sarà in grado di tornare da Scalfaro con l'animo (forse) più sereno Subito dopo si avrà l'appuntamento del consiglio dei ministri che dovrebbe fungere da prima mini-verifica sui passi

Sondaggi Swg

Se cade l'esecutivo governo istituzionale o di centro-sinistra

ROMA Il 53% degli italiani ritiene che Berlusconi non debba dimettersi da presidente del Consiglio a causa dell'avviso di garanzia Per contro il 37% è a favore delle dimissioni (il 93 non sa o non risponde) È il risultato di un sondaggio condotto dalla Swg per conto dell'Espresso che verrà pubblicato sul prossimo numero del settimanale Dal sondaggio effettuato il 22 novembre su un campione di 800 cittadini emerge che nonostante l'esito delle amministrative da cui Forza Italia è uscita indebolita e gli attriti nella maggioranza per il 45,8% degli intervistati l'attuale governo debba restare in carica mentre il 44,4 ritiene che debba dimettersi (il 9,3 non sa o non risponde) Nell'ipotesi che si formi un nuovo governo per il 38,2% deve essere sorretto da una maggioranza di centro-sinistra (Lega Ppi Progressisti) mentre per il 30,1% deve essere sorretto da una maggioranza di centro-destra come quella attuale Il 14,4% si dichiara a favore di un governo istituzionale mentre ben il 17,3% non risponde o non sa Nel caso di una maggioranza di centro-destra vengono indicati come leader di questa coalizione nell'ordine Antonio Di Pietro (24,4%) Gianfranco Fini (21,8%) Silvio Berlusconi (11,9%) Roberto Maroni (11,7%), Francesco Cossiga (5,2%) Carlo Scognamiglio (4,8%) Irene Pivetti (4,1%) Ultimi nella graduatoria Lamberto Dini e Antonio Martino L'8,6% si pronuncia contro tutti i nomi indicati Un altro sondaggio sempre della Swg e condotto su un campione di 154 tra responsabili di sale operative di Sim gestori di fondi e money manager è stato commissionato da Milano Finanza che lo pubblica oggi Nel sondaggio prevale il «no» a nuove elezioni e il favore verso la maggioranza attuale da allargare ai popolari di Buttiglione Il 61% degli intervistati preferisce la formazione di una nuova maggioranza nell'attuale Parlamento all'ipotesi di nuove elezioni per uscire dall'impasse politica Alla domanda su quale sia la nuova maggioranza gradita dai mercati il 61% del campione ha indicato la coalizione attuale con in più il Ppi mentre il 31% ha indicato la coalizione Pds-Lega-Ppi e Berlusconi? Secondo il 50% degli intervistati l'attuale maggioranza potrebbe continuare a governare anche con un altro presidente del Consiglio mentre il 43% considera imprescindibile la sua presenza Alla richiesta di indicare nomi di candidati che riscuoterebbero la fiducia dei mercati finanziari il 48% degli intervistati ha risposto Lamberto Dini attuale ministro del Tesoro il 25% ha indicato Carlo Scognamiglio e il 13,5% Giuliano Amato

«Nessun golpe, è Silvio che non è capace». Il Picconatore ritira la prefazione dal libro di Di Pietro

Cossiga: «Non sento sciabole, ma solo risate»

«Golpe bianco? Io sento il rumore delle risate» Francesco Cossiga ha tra le mani il libro di Anderlini in cui si rievoca il rumor di sciabole che nel '63 piegò Nenni «Non era cosa seria quella» Scalfaro? «È lui l'arbitro» Berlusconi? «È solo attaccato alla poltrona» Sotto tiro pure i magistrati di Mani Pulite «Hanno esagerato» Anzi, l'ex presidente sarebbe intenzionato a ritirare la propria prefazione dalla nuova edizione del testo di Di Pietro sulla Costituzione

PASQUALE CASCELLA

Che dice Cossiga del rumore di sciabole che sta facendo passare notti inquiete agli inquilini di palazzo Chigi? Rumore di risate semmai Ma siamo seri chi lo farebbe come quando dove un «golpe» in Italia? Ha sentito anche lei denunciare le «manovre di palazzo». Le allenterebbero anche i suoi amici del pool di «Mani pulite»... Sc è per questo le dico subito e posso dirlo perché li ho sempre difesi - che questa volta i magistrati di Milano hanno esagerato nei tempi e nei modi rischiando di compromettere anche quanto di positivo la loro rivoluzione ha prodotto Debbono solo ringraziare che Berlusconi non ha né intelligenza politica né consiglieri astuti

dimettersi, ma Berlusconi ha risposto che non si presta ad «agguati e trabocchetti»... È che lui non vuole lasciare la poltrona Se non se la sente di giocare a poker dia almeno qualche prova di saggezza Invece A proposito dello spettacolo che sta offrendo quella che si ostina ad essere definita maggioranza mi sembra più responsabile l'opposizione che con D'Alema e Buttiglione chiede a Berlusconi di andarsene via non a causa dell'avviso di garanzia bensì per ragioni politiche

da produrre una coalizione di opposizioni che fa le veci di una maggioranza Come vede è un terreno talmente paludoso da rendere necessaria sì una venetica ma costituzionale

Advertisement for the book 'L'UOMO DEI SOGNI' by Phil Alden Robinson, presented by Gloria De Antoni, Oreste De Fornari, Vincenzo Mollica, Ettore Scola, Giuseppe Tornatore. The book is presented by Walter Veltroni. It is published by Sperling & Kupfer. The author is present at the presentation. The book follows the projection of the film 'L'UOMO DEI SOGNI' by Phil Alden Robinson, with Amy Madigan and Kevin Costner. The presentation is on Sunday, November 27, at 10:30 AM at Cinema Mignon, via Viterbo 11, Roma.



ROMA «L'unico rumore che io sento è fatto da risate». E scoppia a ridere lui Francesco Cossiga Si è fatta quasi notte giovedì alla presentazione del libro «Caro Luca» romanzo-memorale di Luigi Anderlini tra le cui pagine corre anche il racconto del Sifar e del generale De Lorenzo del «piano Solo» e degli omicidi morotei insomma del rumor di sciabole che in quel lontano 1963 piegò Pietro Nenni all'annacquamento del centro-sinistra La letteratura è presto accantonata Cossiga è lì a smuire i pericoli del passato «Ma l'avete letto il piano Solo? Non sarebbe servito a tenere a bada non dico una protesta di liceali ma nemmeno di studenti medi» Mentre Lino Jannuzzi che allora fu il cronista d'assalto dello scandalo e ora fa il consigliere del principe insediato a palazzo (Chigi) colora di nero il presente con una ardita similitudine tra Antonio Segni e Oscar Luigi Scalfaro tra Pietro Nenni e Silvio Berlusconi per accreditare un nuovo «golpe bianco»

Lei cosa avrebbe consigliato? Ero o no il «picconatore pazzo»? Dunque l'avviso di garanzia è arrivato al presidente del Consiglio mentre presiedeva a Napoli un'assemblea con i rappresentanti di 139 paesi su un tema di così grande rilievo qual è quello della lotta alla criminalità organizzata. Io sarei andato alla tribuna e avrei offerto le dimissioni da presidente spiegando cos'è un avviso di garanzia e motivando quel gesto con il rispetto dovuto all'autorevolezza degli ospiti e di quel consenso internazionale. Cosa crede che sarebbe accaduto? Avrebbero respinto le dimissioni probabilmente per acclamazione

E a quel punto? A quel punto sarei andato al Quirinale a rimettere il mandato di presidente del Consiglio nelle mani del capo dello Stato Gli avrei detto «Lei ha fatto dimettere dal governo Amato tutti i ministri colpiti da avviso di garanzia. Io non sono da meno Ora provveda lei» Delle due l'una il capo dello Stato o avrebbe respinto le dimissioni o avrebbe rinviato il governo alle Camere. Altro che il gioco a rimpiatto sulla verifica

Il leader del Ppi, Rocco Buttiglione, gli ha chiesto di presentarsi in Parlamento anche senza

LA «MAMMI» DA RIFARE.

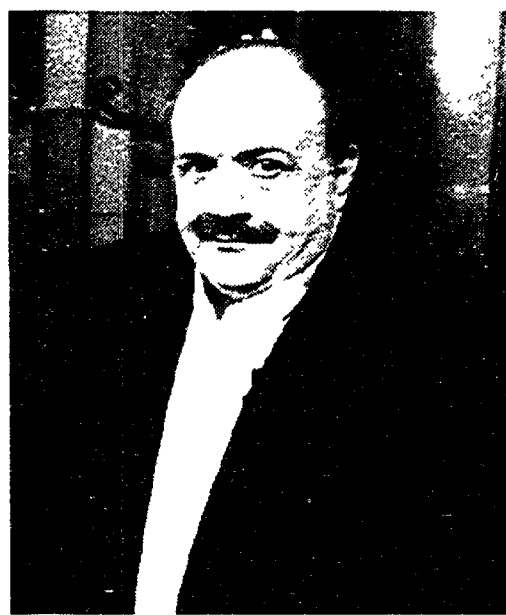
La sentenza sarà depositata entro i primi di dicembre
Il gruppo di Berlusconi avrà un anno di tempo per adeguarsi



Sandro Curzi
«Sarebbe la premessa
per la nascita
di più poli televisivi»



Enrico Mentana
«Voglio saperne di più
Io faccio il mio lavoro
da qui non vado via»



Maurizio Costanzo
«Benissimo due reti
Sull'altra
farei Telesogno»

L'Alta Corte bocchia la Fininvest Incostituzionale che un soggetto abbia tre tv

Tre reti sono troppe in mano a una persona sola. La Corte Costituzionale ha deciso, entro il dieci dicembre la sentenza sarà depositata. Sotto accusa alcuni articoli della Mammi che permettono a Berlusconi di avere le tre reti Fininvest non garantendo il pluralismo. Chiamata a un giudizio da un ricorso di tre emittenti, la Consulta avrebbe deciso anche che ci sarà tempo entro il '95 per adeguarsi. E per varare le nuove regole di cui parlano ormai tutti.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Sono incostituzionali le norme della Mammi che permettono a Silvio Berlusconi di possedere un quarto delle reti televisive nazionali, cioè Canale 5, Retequattro e Italia 1. Insomma, sono troppe reti in mano a una persona sola. Questo, stando alle indiscrezioni peraltro anticipate ieri da alcuni quotidiani, ha deciso la Corte Costituzionale. L'attuale normativa è inidonea a impedire l'insorgere di una posizione dominante, l'attuale assetto televisivo non garantisce il massimo pluralismo esterno per soddisfare il diritto del cittadino all'informazione. Così scrivevano i giudici della Consulta in un'altra sentenza, quella che chiudeva il «caso» sul cosiddetto decreto Berlusconi, o decreto Craxi, che alla fine degli anni Ottanta, in pieno far west dell'etere, aveva «salvato» le tre reti Fininvest dall'oscuramento. Una sentenza che costituisce la

memoria storica del procedimento ancora in corso, avviato dal ricorso che tre emittenti private (Telemontecarlo, Videomusic e Elefante Tv) presentarono al Tar nel '92 denunciando l'effettiva situazione di oligopolio del nostro sistema televisivo. Il Tribunale amministrativo, a sua volta, chiamò in causa l'Alta Corte chiedendo un giudizio di costituzionalità sugli articoli 3, 15, 16, 17, 19, 3 e 34 della Mammi, nonché sul decreto 323 del '93 col quale l'allora presidente del Consiglio Ciampi permise ai titolari di concessioni e autorizzazioni di continuare a operare fino alla fine del '95 con gli impianti già esistenti al 23 agosto '90, il cui utilizzo era stato autorizzato, in via transitoria, dalla Mammi.

Attesa per la pubblicazione
La Consulta ha deciso. Ora i giudici (protetti da un invalicabile ri-

serbo) sono al lavoro per stilare la parte più delicata della sentenza, la cosiddetta motivazione, nella quale esporranno le argomentazioni delle loro decisioni. Un comunicato dell'ufficio stampa della Consulta, precisando che «le sentenze della Corte vengono a esistere solo al momento della loro pubblicazione», annuncia il deposito in cancelleria entro la prima decade di dicembre. I giudici costituzionali avrebbero censurato le norme della Mammi che consentono a un privato di controllare il 25% delle reti nazionali e avrebbero bocciato l'articolo della stessa legge che consente, di fatto, di creare una situazione di disparità di trattamento tra concessionari sulla copertura del territorio e la dislocazione degli impianti (il segnale di Tmc, ad esempio, non arriva su tutta Italia, quello della Fininvest sì). Ma non avrebbero invece «condannato» il decreto Ciampi. Se così fosse, le reti Fininvest non rischierebbero l'oscuramento immediato: solo entro il '95 dovranno mettersi in regola con i nuovi limiti che verranno indicati dalla sentenza della Corte. Dalla motivazione, cioè dalle articolate argomentazioni che supportano la sentenza, arriveranno le indicazioni su chi si dovrà occupare di formulare le nuove regole. Regole necessarie. Questo la Corte già lo disse nell'88, con la sentenza sul decreto Craxi, ma poi

arrivò la Mammi che «fotografò» lo pseudo ordinamento ormai esistente e che inserì norme antitrust molto morbide.

«Riformare l'emittenza»

«La riforma del sistema dei media è urgentissima, già oggi l'Italia vive in un regime nell'informazione televisiva, divenuto ancor più forte dopo l'attacco sferrato all'autonomia della Rai», commenta Vincenzo Vita del Pds rilevando che «l'attesa sentenza della Corte Costituzionale è un punto di passaggio rilevante nella tormentata storia dell'emittenza italiana». «Siamo incoraggiati», prosegue Vita, «a continuare nella battaglia, anticipata dalle migliaia di firme raccolte per il referendum abrogativo della legge Mammi». Plaudisce alla decisione della Corte anche Sandro Curzi. «Se fosse veramente così», commenta il direttore delle news di Telemontecarlo, «si favorirebbe un passo in avanti e si aprirebbe la concreta possibilità della nascita non solo di un terzo polo, ma di più poli tv. Nell'assetto attuale, invece, è impossibile chiedere a un imprenditore di investire nella tv. Positivo, secondo Curzi sarebbe anche concedere un periodo di tempo perché le emittenti si adeguino al nuovo sistema che sarà delineato: «Non è interesse per nessuno che una grande azienda come la Fininvest chiedi, ma è giusto permettere a tutti di adeguarsi alle indicazioni che verranno». Sulla Fininvest comunque, vale ricordarlo, «pendono» altre due spade di Damocle. Lo ricorda l'avvocato Domenico D'Amati: «Berlusconi non dovrebbe dormire sonni tranquilli. Dovrebbero essere imminenti, infatti, le decisioni del Garante sulle vicende di Tele- e del Giornale».

Letizia Moratti: «Troppo accanimento contro di noi»

«Quando saranno dettate nuove norme, noi ci dimetteremo». Così Letizia Moratti in un'intervista rilasciata a Enzo Biagi e pubblicata da «Panorama». La Moratti, rispondendo al consigliere Cardini, non esclude «possibili sbagli». Poi replica a Del Noce e lamenta «accanimenti» contro l'attuale gestione dell'azienda. Le tessere in Rai? «Possiamo anche esserci, troverei ingiusto giudicare una persona perché ha un'idea o appartiene a un movimento».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Le qualità del futuro direttore generale le stiamo valutando all'interno del consiglio: poi faremo una scelta sulla persona». La sostituzione di Billia? «Questa è una scelta di Billia che rispetta». La sfiducia del Senato? «Per me vuol dire una attenzione dovuta da parte delle istituzioni alle informazioni. Quando saranno dettate nuove norme noi ci dimetteremo». L'esilio di Guglielmi? «Una scelta complessiva del Cda, non riguarda una persona». Esilio anche per Chiambretti, «Blob» e Santoro? «Sarà chi ha la responsabilità della rete a proporre modifiche o a mantenerle». Le tessere in Rai? «Possiamo anche esserci, troverei ingiusto giudicare una persona perché ha un'idea o appartiene a un movimento». Sono alcune delle risposte che il presidente della Rai Letizia Moratti ha rilasciato in un faccia a faccia con Enzo Biagi pubblicato su «Panorama». Nella intervista il presidente della Rai risponde su tutti i principali argomenti in discussione e sulle numerose polemiche che hanno contraddistinto la sua gestione.

Replica a Cardini

Al prof. Cardini che l'accusa di aver commesso troppi errori, la Moratti replica: «Credo che uno debba mettersi in discussione. Perché dovrei escludere possibili sbagli, tra l'altro in una azienda complessa e difficile da capire? Credo però che il bilancio debba essere fatto alla fine di un certo percorso». E sempre in risposta ad una affermazione del prof. Cardini che parla di un clima irrespirabile in azienda, Letizia Moratti afferma che «la Rai riflette l'atmosfera difficile che si respira in paese». «Possono esserci state anche delle incapacità di comunicare da parte nostra, di spiegare certe scelte. C'è chi cita una: io mi sono trovata», dice Letizia Moratti, «attribuita la volontà di cedere gli impianti. Avrei dovuto spiegare che la mia scelta non era quella. Hanno inventato una posizione che non è la mia, ed alcune smentite non sono state sufficienti».

Quanto alle affermazioni di Fabrizio Del Noce che dopo il siluramento di Billia ha ammesso che «c'è qualcosa che non funziona nel meccanismo» e che «negli ultimi

mesi sono stati dati colpi decisivi all'immagine della Rai che difficilmente potrà essere ricostruita». Moratti risponde: «A volte mi chiedo chi stia dando questi colpi decisi e chi ha interesse a farlo. Vedo a volte un accanimento verso questa gestione che non capisco, perché non è spiegato: giudizi a priori, posizioni preconcette». E quanto all'accusa di riciclare personaggi che non brillarono né per indipendenza né per merito ai tempi del vecchio regime, il presidente della Rai afferma di aver «già risposto alla commissione di vigilanza: mi si accusa a volte di non valorizzare professionalità interne, altre di prendere gente di fuori. Perché etichettare una persona perché ha un'idea o appartiene a un movimento? Sono alcune delle risposte che il presidente della Rai Letizia Moratti ha rilasciato in un faccia a faccia con Enzo Biagi pubblicato su «Panorama». Nella intervista il presidente della Rai risponde su tutti i principali argomenti in discussione e sulle numerose polemiche che hanno contraddistinto la sua gestione.

La Moratti nega di essere condizionata dalla politica nelle sue scelte? «Posso aver sbagliato ma certe decisioni sono solo mie». Quanto alla scelta per Raidue di Gabriele La Porta, dice: «Ho trovato una persona che mi sembra di valore, che poteva andare oltre il ruolo che aveva. È stato approvato dal consiglio che ha votato all'unanimità le ultime nomine». E quanto alla rinuncia di Franco Iseppi alla direzione di Raidue per il rifiuto di condividerla con Giovanni Minoli, Letizia Moratti replica che «non era questo il senso, ma una diversa interpretazione dei ruoli. Iseppi era il direttore, Minoli un conduttore». E la decisione di togliere la direzione di Raidue a Minoli è stata presa «per un motivo abbastanza chiaro: chi è allenatore è difficile che faccia anche il giocatore».

I piani editoriali

La Moratti non vuole esprimere giudizi sulla bocciatura del piano editoriale di Mimun sul tg2 e sulla votazione al Tg1 dove il piano di Carlo Rossella è passato per un solo voto: «La mia stima è immutata», dice, «conterò quello che fanno, intanto i nostri tg hanno aumentato l'audience da un 3 al 7%». E da Irene Pivetti - chiede Biagi - ha trovato solidarietà? «Abbiamo responsabilità diverse: ho parlato delle mie», dice Moratti, «che sono di gestione. Le sue sono politiche. Appartengono a sfere che possono anche essere contigue ma distaccate».

Il capo di Publitalia critica anche i tg Fininvest. Mentana, Costanzo e Fedè tiepidi. Liguori all'attacco Dell'Utri: allora solo una rete anche alla Rai

La Corte Costituzionale ritiene che la Fininvest sia «troppo». Tre reti sono un oligopolio. Il capo di Publitalia Marcello Dell'Utri da parte sua sostiene che «si può vivere anche con una sola rete, purché questa regola valga per tutti». E poi attacca l'informazione dei Tg Fininvest e leva un elogio ad Angelo Guglielmi. Le reazioni fin troppo pacate di Enrico Mentana, Emilio Fedè e Paolo Liguori. Mentre Maurizio Costanzo «ha un sogno»: gli Artisti associati.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La Fininvest in una rete sola? L'interrogativo nasce da un lato dalla sentenza (annunciata) della Corte Costituzionale che giudica oligopolistico e non pluralistico il possesso di tre reti televisive, e dall'altro dalle dichiarazioni rilasciate da Marcello Dell'Utri all'Espresso. Il presidente e amministratore delegato di Publitalia, che è tornato come Cincinnati al suo «ortociclo» dopo aver lavorato alla costruzione di Forza Italia, afferma infatti che «si può sopravvivere anche con una sola rete, purché que-

sta regola valga per tutti, anche per la Rai». Ma sembra che Dell'Utri, dopo aver provato il gusto della politica, trovi scipito quello degli affari. Cosicché coglie l'occasione per spiegare quello che dovrebbe fare Previti, quello che dovrebbero fare i giudici, senza trascurare anche quello che invece dovrebbero fare le reti televisive del gruppo. Al giornalista Renzo di Rienzo che gli contesta la poca obiettività dei Tg Fininvest, Dell'Utri non replica difendendo lo staff informativo

aziendale. Anzi. Di Fedè dice che «lo guardano solo le persone anziane». Di Liguori che «è un giornalista sui generis, che ama prendere sempre le difese di qualcuno». E accusa poi i Tg di essere non pluralisti, ma a volte addirittura ostili, antigovernativi. Si riferisce naturalmente al Tg5 di Enrico Mentana e al modo in cui avrebbe riferito delle manifestazioni sindacali. Dell'Utri riserva poi la stoccata finale a Funari («inquietante... non si capisce dove voglia andare a parare... sembra che provi gusto nel mettere in cattiva luce quello che fa il governo»). Un elogio aperto va al solo Angelo Guglielmi, l'ex direttore di Raitre che Dell'Utri vorrebbe assumere e che rappresenterebbe «un'apertura alla sinistra intelligente e non bigotta».

Mentana prudente

Come reagiscono i più diretti interessati? Guglielmi, va da sé, lusingato dai tanti attestati che riceve anche dai nemici («Sgarbi, Casini, perfino Er Pecora...»). Enrico Mentana, prudente sulla Corte costituzionale («Voglio vedere la sentenza») si apre un po' di più sulla materia Dell'Utri. «Come dice il proverbio chi non mangia non fa molliche. Noi tritiamo tanta informazione e Dell'Utri sostiene che alcuni commenti nostri sarebbero stati antigovernativi. Immagino che si riferisca al titolo Un milione di posti in piazza. È un titolo. Io il mio lavoro lo faccio in solitaria e se dovessi farlo in una rete meno forte, farei comunque il mio lavoro. In Rai no, a questo punto non ci tornerò. Non vado in una rete dove non c'è certezza di diritto professionale. Guarda come hanno cacciato direttori di Tg che avevano ottenuto ottimi risultati. Perciò dal TG5 mi devono cacciare con le cannonate. E ci si devono mettere il garante, la Corte costituzionale e magari anche Amnesty International. Su Dell'Utri dico solo che è un signor dirigente dal punto di vista commerciale».

Fedè d'accordo con Dell'Utri

Niente da dire, su Dell'Utri, neppure da parte di Emilio Fedè. Il

quale non solo non si ritiene offeso, ma lo appoggia in pieno. Dalla stima tributata a Guglielmi («Raitre nasce e muore con lui. Non esisteva prima, non esisterà dopo») fino al giudizio che lo riguarda. «Più che un attacco lo considero una riflessione. Non ritengo che il pubblico degli anziani sia penalizzante. Prima di tutto perché, sia pure a malincuore, mi avvio in quella direzione che gli anziani siano veramente la parte sana del Paese, quelli che hanno dato tutto e che si ritrovano ora emarginati. Gli anziani esistono? Sì. Votano? Sì. Ascoltano? Sì. Allora io ritengo importante far loro compagnia».

Il «sogno» di Costanzo

Maurizio Costanzo, pur affermando di non essere abbastanza informato sulla faccenda della Corte Costituzionale, non sfugge al tema. «Se la Fininvest fosse una rete sola? Mah! Io penso da tempo che si potrebbe stare benissimo con due reti e l'altra lasciarla a Telesogno», cioè a soggetti alternativi.



Marcello Dell'Utri

Sintes

Canale 5.

Liguori contro l'Alta Corte

Ultimo viene Liguori, che addirittura si entusiasma per il giudizio che di lui dà Dell'Utri. Mentre sulla sentenza della Corte Costituzionale non risparmia critiche a «quei tartarugoni» che ogni tanto tirano fuori la testa per dare colpi di genio come quello sulle pensioni prima e ora questo sul sistema tv. «La Mammi non l'ho fatta io. E poi il Parlamento non decide sui requisiti di costituzionalità? Non difendo la Mammi: è stata una legge anti-Fininvest. Pensavano, allora, che stabilire l'obbligo dell'informazione volesse dire stroncare Berlusconi. Abbiamo visto quello che è successo. E non a caso è quello che sta avendo il maggiore ascolto. Mi piacerebbe molto fare gli Artisti associati», cioè creare un sistema di azionariato diffuso che consenta a un gruppo di amici di lavorare insieme divertendosi. Un sogno, appunto. Infine, se dovesse esserci una rete sola, penso che sarebbe

LO SCONTRO POLITICO.

L'«Avenire» al Ppi: «No a governi con Pds e Lega»

L'«Avenire» attacca l'idea di «nuovi assetti e nuove maggioranze apparentemente istituzionali o costituzionali», che in realtà nasconderebbero un'alleanza dei Popolari con Pds e Lega. Secondo il quotidiano della Conferenza episcopale, questo sarebbe, da parte del Ppi, un «tradimento» del mandato degli elettori. Replica Buttiglione e Rosy Bindi. D'accordo Formigoni. Intervista di Luigi Berlinguer alla rivista «Jesus».

ALCESTE SANTINI

ROMA. «Si sente in queste ore parlare di nuovi assetti e nuove maggioranze, apparentemente istituzionali o costituzionali, in realtà squisitamente politiche...». Così l'«Avenire», nell'editoriale di ieri, lancia una bordata contro la stessa idea di un governo «del presidente» che il segretario del Ppi Buttiglione ha dichiarato più volte di condividere. Il quotidiano della Cei afferma che lo «scenario» prevederebbe innanzitutto «due» partner: «la "gioiosa macchina da guerra" di marca pidessina e la Lega «suo aspro avversario delle tornate elettorali precedenti». Che avrebbero però bisogno del «contributo specifico e preciso» del Ppi. L'«Avenire» ricorda di avere sostenuto la collocazione dei Popolari all'opposizione, sia pure «non a testa bassa». Ma un'alleanza di governo del Ppi con Pds e Lega sarebbe un «tradimento del mandato chiesto e ricevuto dagli elettori». In sostanza «un imbroglione speculare a quello che si sarebbe verificato con il coinvolgimento nel governo Berlusconi». Quindi, i Popolari devono mantenere, almeno in questa legislatura, una posizione di «terzietà», anche se il «duplice impegno stipulato con gli elettori» non è un «vincolo eterno che "in politica non esiste"».

Brescia, nessun apparentamento al ballottaggio

Questi ultimi passaggi sono stati ripresi nel pastore politico dell'«Osservatore Romano». Ciò che ha contribuito ad alimentare le reazioni all'editoriale del quotidiano della Cei, Buttiglione ha detto che si tratta di «due giornali di cui abbiamo grande stima e che terremo nel massimo conto». Però non gli pare che le gerarchie cattoliche diano «indicazioni sulle formule di governo da fare». La linea del Ppi è certo quella di «costruire il centro» («in questo senso la Lega è un interlocutore fondamentale»), un centro che possa alternarsi ad una «sinistra moderata». Ma come arrivare a un tale «obiettivo finale» è questione «complessa». Un modo per rimproverare all'«Avenire» di sorvolare su questi passaggi di stringente attualità.

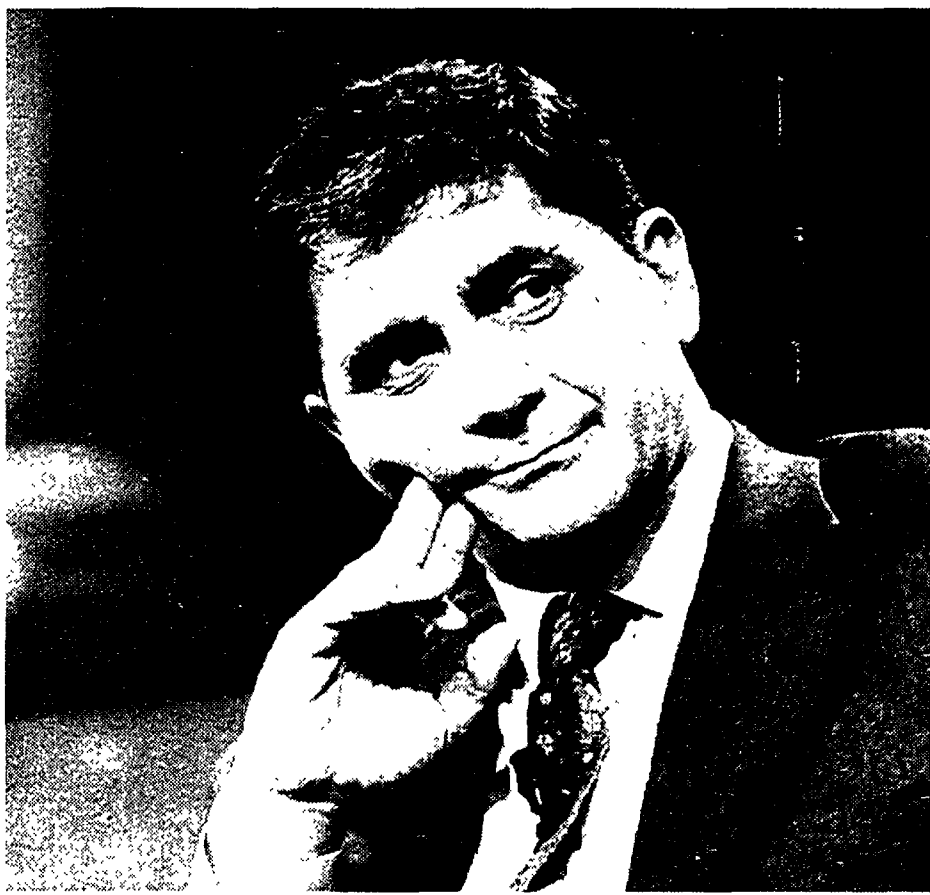
A Brescia, il giorno del ballottaggio per l'elezione del sindaco, nessun nuovo simbolo sarà presentato accanto ai nomi dei due contendenti. Lo hanno affermato gli stessi Martinazzoli e Gnutti, durante un dibattito registrato ieri presso un'emittente televisiva locale. Sia Martinazzoli sia Gnutti hanno dichiarato infatti il loro «no» ad apparentamenti con Rifondazione comunista il primo, e con Alleanza nazionale il secondo. Martinazzoli è sostenuto da Ppi, Pds, lista civica e ambientalisti. Gnutti è sostenuto dalla Lega, da Forza Italia e dal Ccd.

to di dare credibilità a una tale alternativa? A questo interrogativo, il presidente del gruppo parlamentare progressista-federativo, Luigi Berlinguer, risponde proprio con un'intervista alla rivista dei Paolini. La stessa dove padre Sorge lanciò la sua idea di un «Polo della solidarietà».

Berlinguer afferma: «Io penso che oggi - prescindendo dalle diversità storiche della tradizione operaia e della tradizione popolare cattolica e anche della tradizione laica di centro-sinistra - ci sia in comune tra le opposizioni una visione della società che non c'era mai stata dai tempi del dopoguerra, ossia dalla nascita del Pci e della Dc». E, dopo aver osservato che «il superamento delle vecchie differenze è dovuto al fatto che è cambiata la società» così come è mutato «il conflitto capitale-lavoro» rispetto alla concezione che si aveva dal Manifesto di Karl Marx agli ultimi decenni, Berlinguer considera oggi preminenti «la valorizzazione della creatività dell'essere umano» e il concetto della «compatibilità dello sviluppo» per cui si è sempre più consapevoli che «lo sviluppo deve consentire di vivere bene, di difendere la qualità della vita e altri valori come la compatibilità ambientale».

Ma la tematica su cui Berlinguer svolge un'approfondita riflessione è la «qualità della democrazia» su cui si va realizzando, a suo avviso, una significativa convergenza tra l'area del Pds e dei progressisti, il Ppi, un largo mondo cattolico e i laici di centro-sinistra. «Noi vogliamo - afferma - una democrazia che sia capace di decidere e di trasformare lo Stato in un erogatore di servizi a favore della gente, quindi efficiente». E «non un Leviatano, solo uno strumento di potere». Così come «vogliamo un Governo che, nel rigoroso rispetto delle regole democratiche, sia efficiente nella capacità di decidere e governare, però con molti contrappesi e con molti controlli democratici». E ancora: «Siamo per governi governanti, e quindi il maggioritario va bene, però insieme con istituzioni che non siano omologate al governo, alla maggioranza, ma con il pluralismo delle garanzie». Un governo, quindi, diverso da quello attuale che, invece, attacca istituzioni come «la Corte costituzionale, la magistratura, la Banca d'Italia e così via». Berlinguer, infine, delinea una visione culturale e politica che, proprio perché non può prescindere dall'integrazione europea e mondiale, deve avere rispetto «della diversità delle varie componenti, sia quelle storiche che quelle nuove», in cui la solidarietà sia intesa come «promozione che ha una forza dinamica» per elevare le classi più deboli e per dare allo Stato sociale una diversa e più efficiente connotazione.

Il quotidiano della Cei: né in questo esecutivo, né in altri «istituzionali». «Jesus» intervista Berlinguer



Il segretario del Ppi Rocco Buttiglione

Mimmo Chianura/Agf

Veltroni: «Crisi dopo la Finanziaria Irresponsabile farla adesso»

«Il problema di una verifica ha sostanzialmente aperto una crisi di governo. Io lo considero un gesto irresponsabile perché non si fa una crisi di governo con la Finanziaria aperta. L'opposizione, che avrebbe avuto tutti i motivi per chiedere le dimissioni, invece, ha detto responsabilmente finiamo la Finanziaria e poi si danno le dimissioni». Walter Veltroni, direttore de «l'Unità», ha così risposto in una intervista all'emittente radiofonica «Rtl 102.5». Veltroni precisa che Berlusconi si dovrà dimettere dopo la Finanziaria non per aver ricevuto l'avviso di garanzia, ma per la crisi politica della sua maggioranza e per la inadeguatezza di questo governo. In sostanza a suo giudizio per uscire da questa grave situazione in cui si trova il Paese «c'è bisogno di un governo che faccia le regole della democrazia nel sistema e negli equilibri nuovi che si sono determinati. Un governo cioè che vada in parlamento e cerchi, su una base di un programma di questa natura, la maggioranza che sia possibile ottenere». In un'altra intervista a «Paronoma» Veltroni tocca anche il tema dei suoi rapporti con D'Alema: «Abbiamo sensibilità e attenzioni diverse, ma continueremo a lavorare insieme».

Striscia la notizia «incastra» Buttiglione

«Caro Tajani, alleiamoci, ripuliamo e ridimensioniamo Fini»

«Fate un partito non con Fini, con noi. Col doppio turno facciamo un bel blocco di centro... Se teniamo Fini fuori si ridimensiona e fa la pulizia che deve fare. Adesso è troppo forte e troppo sporco... Alle prossime regionali si possono fare degli esperimenti; in alcuni posti andate con An in altri con noi». Così Rocco Buttiglione, dietro le quinte del Tg4 di lunedì scorso. Parlava con Tajani di Forza Italia, non sapeva che «Striscia la notizia» era in agguato.

insieme a Fini per fare il pieno. Buttiglione fa valere i suoi meriti: «Io ho sempre parlato bene di Forza Italia, dovete riconoscerlo». E insomma il dialogo prosegue con amichevole franchezza e con tono molto diversi da quelli che i due politici ostentano in pubblico. Quindi, più di quel che si dicono, è «il modo che offende», come direbbe Dante. Il senso della politica che se ne ricava.

Ricci: lo replicheremo

È su questa strada di agguati spericolati che la «Striscia» ha ottenuto gli straordinari risultati di ascolto di quest'anno? Ricci risponde con incredibile modestia: «No. La strada che abbiamo scelto è stata laica di cattive intenzioni, ma gli ascolti sono dovuti anche alla mancanza di Fiorello che ci ha consentito di catturare molti giovani vaganti sul palinsesto. Siamo comunque una trasmissione di seconda scelta. Non lo dico per deprimermi, ma perché penso che dopo aver superato la millesima puntata, bisogna essere dei maniaci sessuali per sintonizzarsi tutte le sere. Perciò l'ascolto dipende dalle altre offerte. Comunque, siccome il dialogo di ieri sera merita di essere visto e ascoltato, annuncio che lo mandiamo in onda anche stasera (sabato) nella nostra solita summa settimanale».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Straordinaria «trappola» di «Striscia la notizia». Il telegiornale satirico di Antonio Ricci ha catturato nell'etere un colloquio di ordinaria politica tra l'esponente di Forza Italia Tajani e il segretario del Ppi Buttiglione, all'insaputa dei protagonisti. Amichevolmente vicini, negli studi televisivi romani della Fininvest, in attesa di collegarsi con il mitico Emilio Fede e commentare con lui i risultati della recente tornata elettorale i due esponenti politici si scambiavano giudizi, programmi e soprattutto reciproche avance.

Uniamo i partiti

Ma quasi più che il dialogo colpiva lo stile dell'approccio, amichevolmente pretesco e un po'

oscenamente mercantile.

Dice Buttiglione a Tajani, mostrando all'amico alcuni fogli che sembrano tabulati elettorali: visto come siamo forti qui? e l'altro condiscendente, annuisce. Continua il segretario del Ppi: dovremmo fare un partito noi e voi insieme, ma senza Fini. Così col doppio turno guadagniamo un bel blocco di voti di centro. E insiste: Fini non serve a niente perché è troppo sporco e troppo forte. Deve ripulirsi un po'. Se noi facciamo questo accordo lui diminuisce di peso e si ripulisce.

«Di voi parlo bene»

Tajani con garbo sottolinea come il Ppi sia andato bene nelle Marche e vorrebbe spingere Buttiglione a mettersi nel mucchio

Tante telefonate

Ed è stato per questo che tanti lettori hanno telefonato ieri sera al nostro giornale per segnalare l'effetto scioccante dell'ascolto.

«Striscia la notizia» è attualmente il programma di Canale 5 che ha il massimo risultato di ascolto medio quotidiano. È anche l'unico Tg satirico esistente e quello che mette in alto, con risultati spesso anche criticati, il metodo dei mordi e fuggi. Non è nuovo perciò alle sorprese e alle polemiche, sinora suscitate dal cronista d'assalto Salvi, che si è beccato gli insulti le botte di Marina Ripa di Meana e la reazione ritenuta di Indro Montanelli entrambi assaliti nel loro habitat. Antonio Ricci sottolinea il «bell'esempio di nuovo modo di fare

I partigiani dell'Anpi celebrano il 50° della Resistenza a Bologna. Taviani: «Viviamo un momento avvilente...»

Boldrini: «La Costituzione non si stravolge»

La Costituzione non si tocca. I partigiani si schierano uniti «contro alcuni che ne vorrebbero una frettolosa riforma» e vogliono ricordare «ad improvvisati federalisti che per la sua revisione sono previste precise norme fissate dall'articolo 138». Questo il messaggio lanciato da Amigo Boldrini, presidente nazionale dell'Anpi, a una platea di circa 1.000 combattenti della Resistenza giunti ieri a Bologna da tutta Italia per celebrare il loro 50° anniversario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Mezzo secolo fa, in un'Italia distrutta, nasceva l'Anpi, l'associazione nazionale dei partigiani d'Italia. Allora bisognava liberare il paese dall'occupazione nazifascista. Poi, dopo il 25 aprile, quei combattenti che scrissero la più bella pagina della storia d'Italia si posero il problema della ricostruzione morale e materiale del paese e della difesa della democrazia. L'Anpi, un'organizzazione che ancora vanta 100 mila iscritti (e ornamenti tra questi c'è anche

chi, per motivi anagrafici, non ha fatto la Resistenza), ha celebrato i 50 anni ieri a Bologna, davanti ad un migliaio di persone, tra cui anche molti giovani delle scuole occupate. Amigo Boldrini, il mitico comandante Bulow presidente dell'Anpi, ricorda ad alta voce quella stagione insieme terribile ed esaltante: «Fu un impegno corale che nel centro e nord Italia coinvolse praticamente l'intera popolazione». Quanto fu corale lo si capisce dai

numeri. Ai 500 mila combattenti, ufficialmente registrati, vanno aggiunti tutti i civili che in qualche modo hanno favorito la lotta di Liberazione. «Non esagero - afferma Boldrini - se dico che attorno ad ogni partigiano c'erano 10-12 persone convinte che fosse giusto anche rischiare la vita per metterci a disposizione un nascondiglio o offrirci un piatto di minestra. Inoltre non bisogna trascurare i 700 mila reduci dai lager e tutti coloro che hanno combattuto contro i nazisti all'estero, in Belgio, nei Balcani, in Albania».

Da anni la Resistenza viene messa sotto accusa. Ora però c'è in carica un governo mai tanto lontano dai principi che ispirarono la nascita della Repubblica. Avevano cercato all'Anpi di coinvolgere l'esecutivo in queste celebrazioni. Ma senza esito. «Abbiamo incontrato un disinteresse generale - rivela Bulow -». Abbiamo chiesto un appuntamento al ministro della Pubblica Istruzione per proporgli delle iniziative in campo scolastico e

non ci ha nemmeno risposto. Solo il ministro dell'Interno ha partecipato ad una cerimonia. E poi la Rai... Col precedente cda, quello dei professori, ci eravamo accordati per una serie di trasmissioni sulla Resistenza. La Rai, tra l'altro, avrebbe dovuto fare ampio ricorso al suo materiale d'archivio. Il contratto era pronto, poi i professori sono saltati e i nuovi hanno bloccato tutto».

Il «nuovo che avanza» non piace ai partigiani. La Rai è un esempio ma la vera partita probabilmente si deciderà sulla Costituzione. Per l'Anpi la prima parte della legge su cui si fonda la Repubblica, quella dei principi, è sacra e dunque intoccabile. Preoccupano, e molto, quelli che vorrebbero una frettolosa riforma». A Boldrini fa eco Paolo Emilio Taviani, presidente di un'altra organizzazione partigiana cattolica, la Fivl: «Stiamo vivendo un momento difficile e avvilente ma ne abbiamo passate di peggio. Comunque bisogna stare attenti a

cambiare l'articolo 138». Taviani, che oggi è senatore a vita ed in passato fu ministro dell'Interno, esprime anche solidarietà a Boldrini per le recenti polemiche sui fatti del dopoguerra. Nelle scorse settimane un'interrogazione parlamentare di An, Forza Italia e Lega Nord ha tirato in ballo il problema dell'inopportunità della presenza di Boldrini, il 4 dicembre, al 50° anniversario della liberazione di Ravenna, la sua città. Sono state rispolverate vicende luttuose di mezzo secolo fa avvenute in Veneto e che avrebbero avuto per protagonista Boldrini. Bulow è indignato ma tranquillo: «La procura di Padova - afferma - nel '55 aveva già archiviato l'inchiesta. Poi nel '91 la magistratura, in seguito ad una martellante campagna di stampa, riprese il fascicolo. Il supplemento d'inchiesta durò appena un mese senza sentire nessuno dei partigiani della 28ª Brigata Garibaldi e del gruppo di combattimento Cremona che operarono in Veneto».

Il Milan fa il bis, il Parma vince la Coppa delle Coppe e Signori è capocannoniere. Arrivano nuovi stranieri: Gascoigne alla Lazio, Savicevic al Milan e Asprilla al Parma. Campionato di calcio 1992/93: lunedì 28 novembre l'album Panini.

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA. Incertezza su dove e quando i magistrati lo interrogheranno

Salta l'interrogatorio di Borrelli

■ Dopo il piatto forte arriva il dessert nel programma degli ispettori ministeriali, che da tre giorni stanziano nel palazzo di giustizia milanese. Prima hanno passato al setaccio tutta la documentazione sulle tangenti rosse. Adesso vagliano punto per punto il decalogo del ministro Biondi, i dieci esposti che fecero scattare l'inchiesta. Ieri hanno sentito il gip Andrea Padalino e il capo dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari, Mario Blandini. Avevano in programma anche l'interrogatorio del procuratore Borrelli, ma il capo della procura milanese non era in grado di garantire la sua disponibilità: attendeva da un momento all'altro il presidente del consiglio Silvio Berlusconi e dunque ai colleghi ministeriali ha dovuto chiedere un attimo di pazienza. In serata sono stati interrogati anche i due pm Francesco Greco e Gherardo Colombo. Il dottor Vincenzo Nardi, che guida la delegazione degli ispettori, ha precisato i termini della missione: «Non si tratta di un'ispezione - ha detto - ma di un'inchiesta. La differenza consiste nel fatto che si tratta di un'indagine mirata, che ha come oggetto i dieci esposti che ci sono pervenuti, anche se le nostre domande spaziano su tutta l'inchiesta Mani pulite». Nardi ha confermato che si è attenuata la tensione dei primi giorni e ha risposto con una battuta ai giornalisti che gli chiedevano il motivo della loro assoluta riservatezza: «Noi a Roma lavoriamo nel palazzo nazionale dei sordomuti, ci dovete capire». Con Nardi, nel quartetto degli 007 ministeriali ci sono il dottor Oscar Koverech, Marina Meleti e Evelina Canale. I dieci punti in esame, oltre alla vicenda delle tangenti rosse, riguardano principalmente la Fininvest. C'è l'esposto di Berlusconi, che protestò per le perquisizioni fatte nella primavera scorsa nella sede di Publitalia e quello di Confalonieri, che parlò di atteggiamento persecutorio nei confronti dei manager dell'azienda e della proprietà. Poi ci sono due proteste di Sgarbi, per le quali a sua volta è stato denunciato, l'esposto del generale della guardia di finanza Cerciello, sulle modalità di conduzione dell'indagine e sui rapporti tra la procura e l'ufficio del gip. Proprio su questo punto sono stati sentiti Blandini e Padalino.



Gerardo D'Ambrosio, uno dei magistrati del pool Mani pulite

Mimmo Chianura/Agf

Berlusconi è atteso in Procura

Il giudice: «Per l'avviso non potevamo perdere tempo»

A Milano si attende da un momento all'altro - agitazione e stato di fibrillazione tra i cronisti - l'arrivo di Silvio Berlusconi, chiamato a rispondere alle domande dei giudici milanesi del pool di Mani pulite. L'iscrizione del Cavaliere nel registro degli indagati? «Andava fatta senza perdere tempo» - commenta il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio - «Con gli ispettori in casa che ascoltano anche i nostri collaboratori...».

questo momento (l'interrogatorio è anche una garanzia di difesa, cui si può rinunciare, e Berlusconi in teoria potrebbe anche decidere di farlo), ma di essere pronto a parlare con il pool di Mani pulite non appena possibile. Neppure questa indiscrezione di un rinvio «per legittimo impedimento» è riuscita a placare gli animi dei cronisti, tanto che ieri sera verso le 19 si era diffusa la voce che il Cavaliere fosse in arrivo in prefettura, per incontrare Borrelli e Di Pietro.

Ieri mattina, intanto, si era tenuta una riunione dei magistrati del pool, subito dopo il rientro di Borrelli da Bruxelles (il capo della Procura milanese era stato invitato dalla Comunità Europea a parlare sul tema «corruzione»). Al termine dell'incontro di lavoro, i giudici non si erano certo rivelati prodighi di particolari: «È stato un incontro del tutto normale con il capo dell'ufficio, rimasto fuori Milano per due giorni», ha detto lapidariamente uno di loro. Sul contenuto della riunione si possono però fare ragionevoli ipotesi: la prima è che sia stata presa in esame l'ordinanza

con cui il Gip Vincenzo Perrottiello ha respinto 22 richieste di rito abbreviato, e nella quale sono contenuti giudizi critici sull'operato della Procura, accusata di aver fornito documentazione incompleta. Perrottiello aveva scritto di tenere «assolutamente inammissibile» che la procedura di rito abbreviato possa dare luogo ad una sorta di giudizio sommario, fondato su mere presunzioni. La seconda ipotesi, molto realistica, è nel corso dell'incontro si sia parlato dell'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi, e delle modalità del suo interrogatorio. A proposito dell'iscrizione del Cavaliere nel registro degli indagati, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha commentato: «Con gli ispettori in casa che ascoltano anche i nostri collaboratori, e sulla base degli elementi emersi, il nome del dottor Berlusconi andava iscritto senza perdere tempo...». D'Ambrosio, dunque, ha sostanzialmente confermato le dichiarazioni fatte da Francesco Saverio Borrelli a Bruxelles. A sua volta il procuratore capo Borrelli si è la-

Ma il magistrato in questione nega tutto

Falso scoop di Sgarbi «Occhetto avvisato»

Vittorio Sgarbi: un mandato di comparizione sta per arrivare dalla Procura veneziana ad Occhetto e un altro arriverà fra venti giorni a D'Alema. Il procuratore Carlo Nordio: non è vero nulla. «La Procura di Venezia non ha inviato, né tanto meno è in procinto di farlo, alcun avviso di garanzia all'onorevole Occhetto». E Occhetto: non so nulla. Forse l'ex segretario del Pds sarà ascoltato come testimone nell'inchiesta sulle coop rosse.

■ ROMA. Nell'invenire il clima politico, spargendo sospetti, montando ad arte la polemica, nessuno può battere Vittorio Sgarbi, che ieri, partecipando ad una tavola rotonda che ha concluso la convention dell'Ucd, ha parlato di un mandato di comparizione per Achille Occhetto in procinto di partire dalla procura veneziana. E anzi - ha aggiunto il critico d'arte - un altro starebbe per arrivare a Massimo D'Alema, tra una ventina di giorni. Quest'ultima affermazione fatta tra il serio e il faceto. Insomma non si smentisce mai. Ma a smentire Sgarbi ci ha pensato il magistrato chiamato in ballo, Carlo Nordio, che ha detto categoricamente che alcun avviso di garanzia è stato inviato, né tanto meno la procura di Venezia «è in procinto di farlo». «Quanto alla figura del mandato di comparizione - ha precisato il magistrato - essa è sconosciuta al nuovo codice di procedura penale». Cioè non esiste.

Sgarbi ha sostenuto che la procura di Venezia sarebbe venuta in possesso di una lettera indirizzata all'ex segretario del Pds, nella quale un esponente delle cooperative di Belluno chiedeva come doveva comportarsi in merito ad alcuni fondi. «Il mandato di comparizione - ha aggiunto il presidente della commissione Cultura della Camera - non significa altro che una richiesta di chiarire cose che non sono chiare. Non so se costui si sia fatto anche un avviso di garanzia. Per quanto mi riguarda sollecito il magistrato a inviare il mandato di comparizione, ma spero che sia già partito». Il politico che sollecita un'azione della magistratura? Sgarbi lo fa. E continua: «Il mandato a D'Alema arriverà tra una ventina di giorni. D'altra parte visto che le tinte di notizie ci sono, dobbiamo andare alle fonti, fare controspionaggio».

A quanto si è appreso Nordio potrebbe ascoltare Occhetto come persona informata dei fatti, cioè in veste di testimone in relazione ad una lettera a lui indirizzata e sequestrata nell'abitazione di uno degli indagati. La missiva è stata trovata dalla guardia di finanza in

casa di Sergio Reolon, assessore provinciale bellunese del Pds e responsabile dal 1992 del settore agroalimentare della Lega coop veneta, il quale è stato interrogato giovedì dal pubblico ministero.

«Casco dalle nuvole, apprendo da voi questa storia». Achille Occhetto alle 21 di ieri sera era ancora alla Camera, nel suo ufficio a lavorare. Di una cosa è sicuro: nessuno l'ha avvisato di nulla, non sa niente nemmeno della possibilità di essere chiamato a testimoniare sulla vicenda delle cooperative venete. «Nel '90 stavo cambiando il partito, eventuali lettere probabilmente furono dirottate alle persone competenti». Occhetto non dice di più, aggiunge solo che se dovrà testimoniare questo non costituirà alcun problema.

Nella vicenda delle cooperative rosse del Veneto 25 cooperatori sono stati raggiunti da avviso di garanzia, accusati di associazione per delinquere finalizzata alla truffa, bancarotta fraudolenta, falso in bilancio e false fatturazioni. Secondo la magistratura venti cooperativi erano una copertura per ottenere contributi Cee, statali e regionali. La vicenda parte un anno fa, con un'inchiesta sulla cantina «Rinascita» di San Stino di Livenza. In quell'occasione fu chiesto il rinvio a giudizio del presidente, Vittorio Da Rios. In questi giorni sull'intera storia ha protestato il presidente della Lega veneta delle cooperative, Giuseppe Fabbrini, il quale ha parlato di «strabismo e accanimento unidirezionale e di un curioso tempismo con cui Venezia spesso fa da pendente di comparizione, ma spero che sia già partito». Il politico che sollecita un'azione della magistratura? Sgarbi lo fa. E continua: «Il mandato a D'Alema arriverà tra una ventina di giorni. D'altra parte visto che le tinte di notizie ci sono, dobbiamo andare alle fonti, fare controspionaggio».

A quanto si è appreso Nordio potrebbe ascoltare Occhetto come persona informata dei fatti, cioè in veste di testimone in relazione ad una lettera a lui indirizzata e sequestrata nell'abitazione di uno degli indagati. La missiva è stata trovata dalla guardia di finanza in

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Lo interrogano ad Arcore, nel chiuso della sua villa. No, arriverà con il suo elicottero nel cortile di qualche caserma dei carabinieri a Milano, e dopo l'interrogatorio volerà di nuovo via, non visto dai giornalisti. Lo sentiranno a Roma. Ma no, si presenterà a palazzo di Giustizia come un indagato qualsiasi, per far vedere che lui è un cittadino come gli altri. Magari è già qui, in qualche ufficio... È stata una giornata di grande tensione, quella di ieri, nel palazzaccio milanese: di tensione per gli operatori dell'informazione, timorosi di bu-

care la notizia dell'interrogatorio di Silvio Berlusconi da parte dei giudici milanesi, interrogatorio avvenuto nel mistero per quel che riguarda date e luoghi. Nel tardo pomeriggio si è appreso che il presidente del Consiglio aveva respinto «per impegni improrogabili» l'invito - formulato nel mandato di comparizione - a presentarsi oggi a Milano, per essere sentito dal pubblico ministero Antonio Di Pietro e dal procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. Silvio Berlusconi avrebbe detto ai giudici di non essere disponibile in

Tra le carte sequestrate dalla Finanza un contratto pubblicitario firmato dalla Fininvest

Gbr, il pm di Roma apre un'inchiesta

Tangenti al Psi camuffate da spot pubblicitari. Da una costola dell'inchiesta sugli scandali della cooperazione nasce una nuova indagine. Riguarda l'emittente televisiva Gbr, legata a Bettino Craxi. L'ex proprietaria, Anja Pieroni, verrà sentita dal giudice romano Vittorio Paraggio. Gli studi della tv romana sono stati perquisiti dalla Finanza ed è saltato fuori un contratto miliardario con la Fininvest siglato nel 1987 per la promozione di *Sorrisi e Canzoni*.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Trenta secondi di tv costavano un occhio della testa. Poi, magari, gli spot non venivano nemmeno trasmessi. Il sospetto degli inquirenti è quello che dietro i contratti pubblicitari siglati da una miriade di imprenditori pubblici e privati si cela un giro di tangenti che prendeva regolarmente la direzione di via del Corso. Il fascicolo processuale porta l'intestazione «Gbr», dalla sigla della tv privata romana gestita da Anja Pieroni, conosciuta - più che come attrice - come intima amica di Bettino Craxi.

Mercoledì scorso la Guardia di Finanza ha fatto visita agli studi dell'emittente che per anni sono stati in realtà una dependance della direzione socialista. E tra le carte

depositate negli armadi è saltato fuori un contratto da un miliardo e 400 milioni di lire, targato Fininvest. La copia di quell'accordo è stata inserita adesso tra gli atti dello stralcio d'inchiesta del quale è titolare il pm Vittorio Paraggio, lo stesso che indaga sul business della cooperazione italiana con i paesi del Terzo mondo. Fu siglato nel 1987 e riguarda la pubblicità del settimanale *Sorrisi e Canzoni Tv* che fa capo al gruppo di Berlusconi.

La vicenda Gbr è talmente interessante ai fini processuali da indurre la procura di Roma a farne oggetto di un apposito fascicolo. Insomma: i documenti che riguardano l'emittente legata a Craxi sono stati accorpate e costituiscono

Pappalardo ai giovani: dite no ai «favori» dei potenti

In 40 cartelle divulgate a Palermo dall'arcivescovo Pappalardo nell'imminenza dell'«avvento» (cioè la ricorrenza che segna l'inizio dell'anno religioso della Chiesa cattolica domenica 27) vengono indicate ai fedeli alcune norme di comportamento. Fra le più comuni, ma pure le più disattese, ha incluso il ricorso alle raccomandazioni. Pertanto un netto «no» della Chiesa al cosiddetto «mal alcuna forma di favore o di favoreggiamento», è detto infatti nel documento in cui viene ricordato che la «cultura mafiosa» poggia anche sull'instaurazione e il mantenimento di rapporti impropri. Il cardinale Pappalardo ha illustrato oggi il suo messaggio per l'avvento che fra l'altro comprende significativi riferimenti alla necessità di opporsi alla mafia e a ogni forma di corruzione. Messaggio tanto più attuale dopo l'indagine dell'università di Palermo che rivelava come quasi la metà degli studenti sarebbe disposta a farsi «aiutare» da un boss.


adesso uno stralcio dell'indagine principale sugli scandali degli aiuti al Terzo mondo. Tutto infatti era partito dagli esami di alcuni progetti di cooperazione che riguardavano, per esempio, i silos (che poi risultarono inutilizzabili) installati da ditte italiane in Sudan e in Somalia, un contratto da 40 miliardi. Dalle perquisizioni disposte presso le sedi di quelle imprese vennero fuori le pezze di appoggio dei soldi versati in pubblicità a Gbr. «Cifre da capogiro per quella manciata di spot, poi effettivamente trasmesse» sostengono gli inquirenti.

Ma la cosa più strana è che tra le uscite ci sono voci che riguardano mobili, pellicce, regali e viaggi. Il pm Paraggio, adesso, vuole ascoltare, oltre ad Anja Pieroni, anche i dirigenti dell'emittente che si sono succeduti negli ultimi anni. Molti di loro, manco a dirlo, erano legati al partito socialista. Nel fascicolo sono stati inseriti i documenti inviati a Roma da Milano, come i verbali d'interrogatorio di Giorgio Tradati che verrà risentito anche da Paraggio. L'amico d'infanzia dell'ex leader socialista, confessò a Di Pietro che delle sorti di Gbr si interessa ancora direttamente Bettino Craxi.


E a decidere la perquisizione negli uffici dell'emittente romana so-

no stati Paraggio e Di Pietro che, nei giorni scorsi, si sono visti a Parigi per interrogare Mach di Palmstein, il finanziere socialista grande amico dell'ex leader del garofano. A parlare per primo di quegli spot pagati oro fu Paolo Cozzi, amministratore unico dell'emittente tra il 1987 e il 1988. «Le entrate della televisione derivavano da accordi esorbitanti con enti pubblici come l'Italgas, l'Enel, l'Eni o con la Fininvest - confessò agli inquirenti - ci hanno dato almeno il 70% in più delle tariffe di mercato».

Ma oltre a quelle imprese il giro comprendeva aziende che lavoravano nel Terzo mondo. Dovevano foraggiare in pubblicità l'emittente di Bettino per rimanere nel gran giro degli appalti della Farnesina? È quanto sospettano gli inquirenti che ipotizzano reati come il concorso in corruzione, l'abuso d'ufficio, la truffa e il falso in bilancio. Quell'emittente, tra l'altro, è stata una sorta di crocevia dal quale sono passati gli uomini d'oro dell'era craxiana. Oltre a Tradati, ad esempio, anche quel Maurizio Raggio fuggito da Portofino, assieme alla contessa Francesca Vacca Augusta, perché inseguito da un mandato di cattura firmato da Antonio Di Pietro.



ACOSTUD
AZIENDA COMUNALE PER IL DIRITTO
ALLO STUDIO UNIVERSITARIO



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BOLOGNA

AVVISO AGLI STUDENTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

Dal giorno 28/11/94 saranno affisse le graduatorie relative ai concorsi per:

**POSTO ALLOGGIO
BORSA DI STUDIO
ESONERO TASSE**


presso la sede Centrale dell'Università degli Studi di Bologna, via Zamboni, 33.
Il termine per la presentazione dell'eventuale ricorso scadrà il 13/12/94.

IL PRESIDENTE DELL'ACOSTUD
Prof. Ing. Francesco Santarelli

IL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ
Prof. Fabio Alberto Rovelli Monaco

Il movimento contro la Finanziaria
il risultato delle elezioni:
QUALE FUTURO PER IL GOVERNO BERLUSCONI?
Domenica 27 novembre ore 10
Cinema Romano - piazza Castello - Torino

**GINO GIUGNI
LUCIANO VIOLANTE**



Ferazione di Torino

Polemica fra l'associazione dei capi di istituto ed il ministro D'Onofrio che rifiuta l'intervento della Ps
La mobilitazione dei giovani prosegue ovunque: sono ormai più di seicento le scuole in agitazione

Vademecum dei presidi: punite chi occupa

A Roma fioccano le denunce dei presidi nei confronti degli studenti che occupano le scuole. Denunce standard, su modello fornito dall'Associazione nazionale presidi che ha inviato ai propri iscritti un decalogo di comportamento. Gli studenti occupano? Avisare nell'ordine: prefetto, questore, commissariato di zona, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale. E infine, fare un esposto in Procura. D'Onofrio: «Non ci saranno sgomberi della polizia».

LUANA BENINI

ROMA. A Roma i presidi si sono scatenati ed hanno inviato decine di denunce: è partita così una pesante offensiva contro le scuole occupate. Denunce tutte uguali, modello standard. Com'è che i presidi si sono passati parola? L'input è arrivato dall'Associazione nazionale presidi che qualche giorno fa ha inviato ai suoi aderenti una direttiva che si configura come un elenco di consigli, una specie di galateo comportamentale del capo di istituto, «per affrontare situazioni in cui singoli studenti, ovvero gruppi e comitati studenteschi (di propria iniziativa o per ispirazione di dirigenti e funzionari di partiti o sindacati o associazioni di vario colore o natura) decidano con procedure pseudo-elettorali, ovvero con l'intimidazione o con la forza, di occupare i locali delle scuole o di intraprendere iniziative di cosiddetta "autogestione"». E fra i consigli c'è anche quello di rivolgere un esposto al Procuratore della Repubblica. Con tanto di schema da copiare pedissequamente.

Le altre regole? Il preside dovrebbe astenersi da atteggiamenti o comportamenti formali o informali di solidarietà o di contrapposizione alle iniziative degli studenti. Cioè atteggiamento da pesce in barile. Dovrebbe comunicare nell'ordine: «Al prefetto, al questore, al Commissariato di zona e al dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale». Dovrebbe avvisare gli studenti «che stanno commettendo un reato». E infine, appunto, dovrebbe fare un esposto al Procuratore della Repubblica. Linea dura, quella dell'Anp, che sembra aver trovato terreno fertile fra i propri iscritti delusi dal ministro D'Onofrio e dall'incepparsi della riforma sull'autonomia scolastica. L'Anp spara su tutto, partiti, sindacati, Provveditorati, Ministero: «In questi giorni - si legge ancora nella direttiva - siamo di fronte, una volta di più, alla latitanza e all'abdicazione

di molti dirigenti degli uffici scolastici provinciali e di altre autorità amministrative e politiche che, di fatto, collaborano all'interruzione del pubblico servizio, consentendo con comportamenti omissivi l'utilizzazione delle istituzioni scolastiche per finalità estranee alla loro natura». Di più: «Il ministro si è fatto complice di chi nega la stessa ragione di esistere della scuola» con «atteggiamenti pilateschi e compiacenti». Insomma, pare di capire: non si esclude il ricorso alla Magistratura. E poi scontro frontale con D'Onofrio, colpevole essenzialmente di «aver temporeggiato sul decreto sull'autonomia scolastica». Lo ha dichiarato a chiare lettere, ieri, Giorgio Rembado, il presidente dell'Anp: «Considero il ministro direttamente responsabile di tutto quello che sta accadendo nelle scuole». Secondo lui le denunce e gli avvisi di garanzia inviati dalla magistratura di Terni e Frosinone a numerosi ragazzi per occupazione di suolo pubblico e altri reati, quali violenza privata e danneggiamenti, sono «la conseguenza dell'inerzia politica e decisionale del ministro». Ma D'Onofrio contrattacca: «Non ho attuato la delega sull'autonomia e sono lietissimo di non averlo fatto. Ma in ogni caso è l'intero governo che ha deciso di chiedere la proroga». Ripete per l'ennesima volta di essere l'unico a «fare da collegamento fra l'area della protesta e il Parlamento per dare uno sbocco alle manifestazioni». E aggiunge: «Mi dispiace per il presidente dell'Associazione presidi, ma è quello che avrebbero dovuto fare loro».

Sulle iniziative dei singoli presidi e della magistratura nei confronti degli studenti, il ministro però non vuole esprimere giudizi. «I presidi - dice - hanno dei diritti e dei doveri dei quali rispondono individualmente: il sistema scolastico è de-

Questionario per mille idee

Un questionario messo a punto dall'Unione degli studenti sarà distribuito al raduno nazionale che si terrà a Milano dal 9 al 12 dicembre. L'iniziativa si propone di fare una sintesi di tutte le idee, proposte e progetti che sono emersi in queste settimane di occupazione e autogestione nelle scuole. A chi accusa il movimento essere solo contro, si vuole: «Indicare quanto un'altra scuola da quella del ministro sia viva tra gli studenti. Il questionario, sottolinea una nota dell'Uds, servirà a «consultare tantissimi studenti su alcuni punti chiave che riguardano la scuola che noi vogliamo». Insomma come si fa a costruire una scuola - a misura di studente. Al raduno è prevista una partecipazione di oltre 500 studenti provenienti da tutta Italia, oltre a quella di esponenti della cultura, della politica, del sindacato.

centrato, non è un sistema gerarchico-militare». Distingue i ruoli: «Per quanto mi riguarda continuo ad assicurare che non ci saranno sgomberi da parte della polizia: non chiedo certo al ministro dell'Interno di far uso delle forze dell'ordine, ma non posso impedire né ad un preside né ad uno studente di esercitare i propri diritti e doveri in un modo diverso. Non desidero concorrere alla confusione dei poteri, che è l'opposto della cultura democratica». È la prima volta da quando è sta-

ta fondata, circa una decina di anni fa, che l'Anp, associazione composta dal punto di vista politico, prende una posizione così dura nei confronti di forme di agitazione studentesca come l'occupazione o l'autogestione e che incita alla repressione. Ma l'Anp non è la sola forma organizzativa dei capi d'istituto. Raccoglie solo una metà dei dirigenti scolastici, l'altra è suddivisa fra Cgil, Cisl, Uil e Snals. E proprio dalla Cgil-scuola arriva una dura risposta alla direttiva diffusa dall'Anp: «Ha il sapore di una cir-

colare di polizia ed esprime una cultura che degrada a questione di ordine pubblico la questione della formazione in Italia». Una cultura nella quale i presidi e i direttori della «Consulta nazionale dirigenti scolastici della Cgil» non si riconoscono: «È parte integrante di una cultura pedagogica democratica - spiegano - il confronto, l'ascolto, la discussione, la proposta. Se il mondo adulto dà risposte prelettive alle domande giovanili, la debacole della scuola democratica e militante sarà grave».

Cinquantamila in occupazione si chiedono: dopo?

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Questo movimento, ad eccezione dei giornalisti, è solo. Di fronte all'agenda politica che cambia gli studenti rischiano di restare isolati nelle scuole, alla mercé dei presidi che li denunciano e degli episodi di violenza». La denuncia fatta da Nicola Zingaretti segretario della Sinistra giovanile, rischia di cogliere nel segno. Si perché la raffica di occupazioni ed autogestioni, partita dopo l'enorme manifestazione del 12 novembre, ulteriormente propagata dall'eco degli incidenti napoletani, non si ferma ma rischia di scontrarsi con l'atteggiamento da veri prefetti scelto dai presidi. Oggi il numero delle scuole occupate arriva a quota 600 e sono più di 50.000 gli studenti coinvolti nella protesta.

A Roma, cuore caldo della mobilitazione, sono 179 su 240 le scuole e gli istituti occupati o in autogestione; a Milano sono 64; a Napoli 34; a Brescia 13; a Bergamo 17, a Torino 13, a Genova 32 su 39. In Umbria sono 27, 30 in Sardegna e 25 in Toscana. Tutte in lotta contro le proposte del ministro D'Onofrio sull'autonomia e sulla riforma della secondaria e contro la Finanziaria; ma soprattutto impegnate, attraverso seminari di studio (molto spesso con gli stessi insegnanti) e dibattiti, a mettere a punto quella che vuole diventare la piattaforma di un movimento plurale e convergente su alcuni obiettivi. Insomma non di sola protesta vive il movimento. Non a caso ieri con due iniziative distinte la Sinistra giovanile e l'Unione degli studenti si sono preoccupate di far emergere il carattere propositivo del movimento.

Uno sbocco alla protesta

«Nessuno dica: non ci sono idee e proposte» ha detto Valentino Valentini responsabile degli studenti della sinistra giovanile, presentando la «Carta per la riforma». Una petizione su cui si intende raccogliere 200.000 firme, da presentare poi al ministro e alle forze politiche dell'opposizione. Di rimando l'Unione degli studenti si propone di «zittire tutti coloro che non riconoscono al movimento «la capacità di immaginare tesi alternative a quelle del ministro e del governo». Una reazione contro quanti hanno accusato i ragazzi del '94 di non avere idee. E il lancio di un questionario da diffondere in 500.000 copie nelle scuole per fare dire direttamente agli studenti che vogliono «tutta un'altra scuola pubblica». Ma è proprio il carattere propositivo del movimento che rischia di non emergere. Il quadro governativo è in rapida dissoluzione. «Siamo persino imbarazzati a fare richieste ad un ministro che non si sa per quanto tempo resterà al suo posto» dice Valentini.

Molti presidi, seguendo le indicazioni dell'Associazione nazionale presidi (ne riferiamo a parte), stanno trasformando la protesta in un problema di ordine pubblico. Si moltiplicano, infatti, le segnalazioni di denunce ai Prefetti, ai commissariati di zona e ai procuratori della Repubblica. Si è persino costituito un sedicente Comitato nazionale in difesa della scuola italiana, che intende denunciare i Maroni e D'Onofrio perché non ordinano lo sgombero delle scuole. E così il tanto contestato D'Onofrio che dice di non volere, di non aver chiesto l'intervento del ministro dell'In-

terno, e critica l'atteggiamento a dir poco non dialogante dei presidi, si becca il ringraziamento da parte degli studenti. Pierfrancesco Maiorino, segretario nazionale dell'Uds, dice: «Sta avendo buon gioco l'atteggiamento di Publio Fiori, che aveva chiesto a Maroni di far sgomberare le scuole. Dispiace che un'associazione non reazionaria come quella dei presidi, si astesse su una posizione repressiva. Questi episodi, insieme alle violenze registratesi a Roma, sono una reazione all'atteggiamento dialogante del ministro D'Onofrio che consente, comunque, lo svolgimento delle autogestioni».

La destra si camuffa



Il ministro D'Onofrio

C'è anche l'iniziativa della destra studentesca che punta ad intorbidire le acque. A Roma la situazione è molto diversa dallo scorso anno, dove gli studenti di destra e di sinistra stavano insieme nelle occupazioni ed autogestioni. La presenza degli studenti destra era palese, con gli «Antenati», Fare Fronte e il Fronte della gioventù a viso scoperto. Quest'anno non mancano situazioni di coabitazione che si traducono in iniziative nelle scuole, dove sono invitati esponenti della destra e della sinistra. Ma la destra ha scelto la via del camuffamento: con il volto degli «Antenati», scende in piazza oggi all'insegna del siamo apolitici e apartitici e siamo tutti contro D'Onofrio. I contenuti presi in blocco da quelli del movimento: più rappresentanza degli studenti negli organismi, sì all'elevamento dell'obbligo e no al doppio canale nella scuola e nella formazione professionale, sì all'autonomia, qui si differenziano, perché la vogliono molto centralizzata.

In realtà gli «Antenati» non sono altro che l'associazione studentesca di Fare Fronte che a sua volta aderisce al Fronte della Gioventù. Tutte queste associazioni sponsorizzano la manifestazione «apartitica» di oggi. Nessuna parola hanno speso contro le ripetute aggressioni dei naziverificati a Roma nei giorni scorsi, e oggi molti studenti che non c'entrano rischiano di ritrovarsi dietro le croci celtiche. Il Platone è una scuola dove gli esponenti della destra, invitati ad un dibattito, sono stati fischiate, ma oggi sfilerà con gli «Antenati» credendoli apolitici.

Ma Roma è una situazione atipica nel panorama italiano. Solo in alcune province del Lazio come Frosinone ci sono studenti di destra in agitazione insieme a quelli di sinistra. Casi di autogestione gestiti dalla destra ci sono solo a Sora e Biella. A Palermo c'è stato un altro tentativo della destra di cavalcare la protesta secondo lo schema «apartitico» il giorno dopo la mobilitazione nazionale del 18 novembre gli studenti del Fronte della gioventù hanno costituito in coordinamento cittadino sedicente «apolitico». Gli studenti di sinistra sono stati costretti ad far passare nelle scuole un documento di differenziazione, firmato fin'ora da 21 scuole su 37.

E sui giornali di domani la protesta della destra rischia di apparire, per un giorno, più forte della voce delle decine di migliaia di studenti, impegnati nelle autogestioni per capire le proposte legislative del ministro e per elaborare le loro controposte. Si spiega così l'appello della Sinistra giovanile agli intellettuali e al mondo dello spettacolo di sinistra a non lasciare soli gli studenti dentro le scuole.



Paolo Hendel al liceo Virgilio

Ivano Pais/Photo Press

Spettacolo dell'attore Paolo Hendel per gli occupanti del liceo classico Virgilio

«Governanti, una risata vi seppellirà»

FABRIZIO RONCONE

ROMA. In via Giulia, bellissima al tramonto, piccolo foglio appeso al portone del liceo classico Virgilio. «Oggi, ore 16,30, Paolo Hendel». Dietro il portone, stanno in tre. Uno che legge «Diario in Bolivia» di Che Guevara, lei con due occhi azzurri. Il terzo fa la faccia seria. «Buonasera... però dovrebbe dirci cos'è venuto a fare...». Controllano. A scanso di polizia. «... e di fasci». Pomeriggio di «occupazione» studentesca e di spettacolo. Su in aula magna.

In aula magna si va per corridoi dove i passi rimbombano, attraversando un cortile buio e poi ancora su per una scalinata. La voce di Hendel arriva forte. Lui è lì, in piedi, che parla utilizzando un megafono: e dev'essere un buon megafono, non gracchia.

tra. Va a braccio, Saccheggia i copioni dei suoi spettacoli, cuce tutto, e gli applausi si sciogliono fragorosi. Uno studente non riesce a trattenersi e sghignazza felice ad alta voce per qualche istante in più. Hendel l'aspetta: «Oh bello, hai finito?».

I ragazzi sono un centinaio, seduti a terra, su qualche sedia. I fotografi delle agenzie di stampa fiesciano soddisfatti: visite di questo tipo, nelle scuole occupate, non sono rare ma neppure troppo frequenti. «Ed è un peccato - sospira Massimiliano - perché poi noi possiamo impegnarci quanto vogliamo nei gruppi di studio, nella didattica alternativa, ma uno spettacolo così, a metà tra cultura e spettacolo, non possiamo mica farcelo da soli...».

«Il governo...»

Gli studenti avevano invitato anzitutto Dario Fo, Paolo Rossi, Benigni, ricevendo però risposte negative. «Avevano impegni di lavoro, si sono scusati... Lui invece ci ha detto subito di sì...». Lui sta raccontando cose strepitose sul governo, su Di Pietro e sugli apostoli. Risate. Si fer-

ma, prende fiato, riparte: «Ora è chiaro che quelli che ci governano sono uno straordinario gruppo di...». Irresistibile.

Mezz'ora dopo, Hendel è spalle al muro che dice: «Cosa penso di queste occupazioni? Beh... a proposito della nebbia in Val Padana, ecco io credo che entrando in queste scuole occupate, occupate con la cappa eh? mi raccomando, ecco in queste scuole si capisce bene come tutto sommato sia possibile uscire dalla nebbia di questi mesi italiani». E come si esce? «Si esce osservando le facce di questi ragazzi, che un po' sono più intelligenti di noi, è chiaro, ovvio, non si discute, e un po' forse anche più incazzati. Io dico che farebbe bene a molti miei colleghi venire a respirare l'aria delle scuole occupate, e vedere come ti ascoltano questi giovani, che poi sono anche, facci della sana retorica?... sono anche dei domani di questo povero paese...».

«Spettacolo e politica»

Hendel ha poi un'idea: «Io penso che a questi ragazzi, che insomma han voglia di fare, di capire, si dovrebbero aprire i teatri. Dico che lo spettacolo può, ha la forza emo-

tiva per diventare anche un momento di riflessione politica... Noi pensiamo sempre allo spettacolo come a una recita, e invece no, si può dire, ragionare, ci si può arrabbiare... anche ridendo, si capisce...». Ragionare e ridere su cosa? «Su questi signori che ci governano, e che fanno finta di non sapere che queste migliaia di studenti, ad esempio, protestano non per sport, ma perché han voglia di cambiare...». Scuote la testa: «Prima parlo con alcuni di loro e, insomma, le cose che chiedono mi sembrano importanti».

Gli stanno intorno. Pacche sulle spalle, «bravo Paolo, sei un mito...», e lui lì, che risponde alle loro domande, che dice sì, questa scuola italiana è una roba vecchia, non c'è dubbio, era vecchia ai tempi miei, figurarsi adesso... Una ragazza con cinque orecchini nel lobo di destra e sette in quello di sinistra, lo prende per la giacca: «Senti Paolo, ma perché non ci porti De Gregori la prossima volta?».

La spaghetтата

La prossima volta. Questa occupazione volge al termine: non è certo, ma l'idea è questa. Paolo

Hendel è venuto anche un po' per sanare un tempo, un'esperienza che va avanti ormai da venti giorni. Dicono: «Finora sono stati giorni bellissimi, duri ma bellissimi».

Facce soddisfatte di ragazzi spiegano cos'è accaduto tra queste mura. I gruppi di studio sulla Finanziaria, su Berlusconi, «scrivi: il cattivo zio Silvio», sul fascismo, sulle guerre nel mondo. Le assemblee del mattino dove si decidono i servizi, chi pulisce, chi controlla gli ingressi, quelli che preparano da mangiare. «Facciamo certi spaghetti aglio e olio da svenimento... Dai Paolo, fermati a mangiare con noi...».

Lui è un attore contento «No, grazie, ragazzi, purtroppo devo andarci via... ma tomo, giuro che se trovo un'ora libera tomo da voi...». Sta per andare, scende due scalini, poi si volta e fa: «Oh, mi raccomando, non mollate, eh...».

Finito lo spettacolo, torna a essere un normale pomeriggio d'«occupazione». «Marco, tu guarda come sono messi i bagni». «Lauretta, tu controlla se c'è ancora del pane...». «Ale, senti un po' quel tuo amico del Visconti e chiedi se sa dov'è l'appuntamento per la manifestazione...».

TORNA IL MOVIMENTO.

Preoccupazione per la giornata di oggi nella capitale
Università toscana, condanna della sinistra, An «strepita»

Polizia e studenti manifestanti, a Firenze, davanti alla facoltà di Scienze Politiche

Mori/Ansa

Occupano per non far parlare Storace

Tensione con gli autonomi all'ateneo di Firenze

Una giornata di tensioni fra gli autonomi e i giovani del Fuan, terminata senza scontri né violenze fisiche, si è trasformata in un caso politico. I giovani hanno occupato giovedì notte la facoltà di scienze politiche per impedire un dibattito sull'informazione organizzato dal Fuan con gli onorevoli Storace (An) e Passigli (Progressisti), dibattito che è poi stato annullato. E An va all'attacco: «Ci impediscono di parlare», dice Storace che ha presentato un'interpellanza a Maroni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. Per fortuna non è successo nulla, anche se gli eventi si sono svolti sul filo del rasoio. Ma gli episodi alla facoltà di scienze politiche hanno prestato il fianco alla strumentalizzazione di An. Gli autonomi di Firenze hanno, infatti, occupato la facoltà di scienze politiche nella notte di giovedì per impedire che ieri si tenesse un dibattito indetto dal Fuan sulla «par condicio» nell'informazione. Invitati, il deputato di An Francesco Storace, quello dei Progressisti Stefano Passigli e il sociologo Giovanni Bechelloni. Proprio la presenza di Passigli aveva scatenato nei giorni scorsi

delle aspre polemiche nella sinistra cittadina, con Rifondazione Comunista che chiedeva le dimissioni del parlamentare. Alleanza Nazionale non aspettava altro per scatenarsi. «Al Trullo una bomba ha distrutto un nostro circolo, a Firenze la facoltà di scienze politiche è stata occupata e devastata dagli autonomi per impedire un confronto tra me e il progressista Passigli sulla par condicio», si è affrettato a dire Storace, che si è guardato bene dal venire a Firenze. E non si capisce come da Roma il deputato di An abbia potuto vedere la facoltà che

definisce «devastata». L'edificio non ha subito alcun danno, nessun segno di devastazione è stato lasciato dagli autonomi che hanno disoccupato in tarda mattinata. Comunque Storace riferisce di aver chiamato nella notte il questore di Firenze chiedendo l'arresto di quei «teppisti che hanno con la violenza impedito il dibattito». Storace ha anche rivolto un'interpellanza al ministro dell'Interno Maroni chiedendo quale atteggiamento intendesse assumere alle forze dell'ordine di fronte a una prevaricazione che impedisce il libero confronto delle idee e ha contatto i presidenti di Camera e Senato, Pivetti e Scognamiglio.

Il dibattito del Fuan, alla fine, è stato annullato per motivi di ordine pubblico dal preside della facoltà, Leonardo Morlino, ma ieri la facoltà era blindata dalla polizia. Agenti con caschi, scudi e manganelli erano pronti ad intervenire. I dipendenti dell'ateneo della Cgil hanno creato un cordone fra gli occupanti e i giovani del Fuan. Ci sono state delle fortissime tensioni, che si sono però manifestate solo a livello verbale. Nessuna carica, per fortuna, nessuno scontro, gli autonomi,

che hanno denunciato le provocazioni dei fascisti durante la notte (cassonetti incendiati e l'aggressione di un occupante), sono usciti dalla facoltà scortati dalla polizia. «È un episodio veramente inaudito», commentava ieri mattina Storace mentre la facoltà era ancora occupata. «È un caso politico. In questo paese il ministro dell'Interno dovrebbe garantire condizioni di democrazia». E ancora: «Nota che An subisce una prevaricazione all'università di Firenze e sapendo che la polizia non può entrare in università mi domando perché il rettore non chiede alla polizia di entrare». Anche Marco Taradash ha rivolto al ministro Maroni la richiesta di intervenire con rigore. Storace ha messo in mezzo addirittura Lily Gruber, che ieri era stata invitata, sempre all'università di Firenze ma dalla sinistra, per parlare di informazione. «Nessuna contestazione da parte degli studenti di destra», ha fatto notare il deputato di An.

Dall'azione degli autonomi si è dissociato il coordinamento degli studenti di sinistra dell'ateneo. «Non abbiamo organizzato noi il presidio della facoltà per impedire lo svolgimento dell'iniziativa di

Fuan - precisano - abbiamo invece organizzato un pacifico volantaggio per manifestare la nostra contrarietà alla presenza di Storace nell'università dato il suo passato antidemocratico. Rivendichiamo il diritto a manifestare il nostro antifascismo in modo democratico e non violento».

Quanto all'onorevole Passigli ha precisato che era stato invitato ad intervenire al dibattito dal preside della facoltà, «nessun dubbio quindi che io partecipassi per sostenere e difendere le ragioni dell'opposizione contro i soprusi del governo». «Nelle università - dice - è bene non parlarne solo i nipotini di Almirante». Reazioni sono arrivate anche dal vice presidente della Camera Violante e dall'onorevole Luigi Berlinguer. «È grave impedire a chiunque di parlare, soprattutto nelle Università - dice Violante - Sono passati i tempi per le contrapposizioni muro contro muro, fermo restando il giudizio sul fascismo e sui suoi seguaci. Chiunque ha diritto di parlare. Se poi dice sciocchezze sarà criticato». «La violenza è sempre di destra - commenta Berlinguer - e quindi provocare scontri porta a destra».

si metta subito fuori gioco Berlusconi. A me fa paura questa crisi del governo. Penso che Berlusconi non possa mollare il potere. Cercherei di attaccarsi a tutti i costi, perché lui rischia di scomparire. Penso che le tensioni aumenteranno proprio perché le forze di destra sono in un momento di forte difficoltà».

Alla luce dell'esperienza passata, una radicalizzazione che effetti può avere sul movimento degli studenti?

Nell'immediato non può uscire anche rafforzato. Però alla lunga, se si indebolisce se imbecca una strada di questo genere. Se uno si mette in una situazione di guerra i ranghi si rafforzano. Ma dura poco. Tuttavia debbo dire che questo movimento mi sembra molto riflessivo, pacifico. Tutti gli studenti fanno sforzi enormi per misurarsi sulle proposte. Cercano di essere propositivi. Anche la destra è in grandissimo imbarazzo. Si trova nella contraddizione classica tra l'essere governativa e movimentista. La sua tradizione è più movimentista - che governativa. Oggi comunque si trova a dover difendere delle scelte impopolari sulle pensioni. Quindi molte tensioni possono scoppiare proprio al loro interno. La Cisl aderisce allo sciopero generale, che è contro il governo. Tanti ragazzi di destra si trovano tirati, per molti versi, nella stessa direzione del movimento. E sono incerti se scaricare la loro tensione contro gli studenti di sinistra o contro il governo. Si trovano, probabilmente, a metà strada.

■ ROMA. «Questa mobilitazione degli studenti la trovo straordinaria. Non è che questo movimento venga fuori dal nulla. Ci sono state molte avvisaglie negli anni passati. Tuttavia mi sembra che la presenza di Berlusconi abbia accentuato molto questa mobilitazione. È un fatto di enorme importanza». Luigi Bobbio, ricercatore a Torino, si occupa di Pubblica amministrazione. Nel '68 è stato tra i leader del movimento studentesco. Con lui parliamo della mobilitazione. È un fatto di enorme importanza. Luigi Bobbio, ricercatore a Torino, si occupa di Pubblica amministrazione. Nel '68 è stato tra i leader del movimento studentesco. Con lui parliamo della mobilitazione. È un fatto di enorme importanza. Luigi Bobbio, ricercatore a Torino, si occupa di Pubblica amministrazione. Nel '68 è stato tra i leader del movimento studentesco. Con lui parliamo della mobilitazione. È un fatto di enorme importanza.

C'è una sorta di riflesso condizionato che ci scatta ogni volta scendono in piazza gli studenti? Il pensiero corre sempre al '68...

Alcune spinte di fondo mi sembrano identiche. Non vedo molte differenze, rispetto ad allora. È il clima che è molto diverso. Il movimento del '68 muoveva dall'idea che fosse in corso un'integrazione molto stretta tra università e capitalismo, industria, mondo della produzione. E che ci fosse una subordinazione crescente di tutte le strutture del sapere, della cultura, in funzione della produzione. Questa era l'idea di fondo. Il clima culturale che circolava in quegli anni. E non solo in Italia. Era una presa di posizione politica e culturale che attraversava un po' tutto il mondo Occidentale. Cosa che adesso, invece, non succede.

E anche oggi quello che viene messo in discussione è il rapporto che si vuol creare tra la scuola e l'impresa?

Sì, sentono che la scuola e l'università possano essere piegate ad

Luigi Bobbio analizza le ragioni, i valori della protesta

«Il 68? Diverso il clima»

NUCCIO CICONTE

un disegno economico di breve respiro. Gli studenti, per esempio, agitano lo spauracchio della scuola con lo sponsor. Penso che queste paure non siano realistiche. Però rappresentano il clima che loro avvertono. Un clima che il berlusconismo ha portato alle estreme conseguenze. Il fatto che al vertice del governo sia arrivato un venditore fa sì che si abbia l'impressione che tutto quanto debba azionalizzarsi. Che tutto sia misurato sul successo produttivo, su quello che si guadagna. Sulle merci che si riescono a piazzare. Credo che loro avvertono questo clima di profondo degrado culturale. Da qui nasce la loro reazione. Hanno l'impressione di essere toccati da questo clima. Pensano che l'autonomia della scuola sia in realtà una forma di privatizzazione che possa poi piegare l'istruzione ad interessi economici, dei venditori. È questa l'idea di fondo degli studenti. Teniamo conto che questa è una generazione che è nata vedendo Canale 5. Questi ragazzi conoscono benissimo la cultura e l'ideologia del governo. Hanno passato ore ed ore davanti alle reti Fininvest. Quella cultura l'hanno succhiata fin dall'infanzia.

Ed è per questo che si ribellano? Temono che questa cultura possa inglobare tutto. Anche l'anno scorso c'era stata una battaglia contro l'autonomia scolastica su questo tema. Ora lo fanno in modo più accentuato perché il pericolo lo avvertono più potente. E non sono tanto le misure specifiche di D'Onofrio o il progetto, per me sacrosanto, di autonomia scolastica che li allarma. Si rendono conto che dietro questi progetti di riforma c'è un approccio culturale preciso. L'idea che tutto si debba misurare sul successo economico di breve tempo. È tipico di questo governo non sollevare più problemi di lungo periodo. Guardiamo all'ambiente. Queste sono generazioni che sui problemi di tipo ambientale si sono già misurate. Spesso per conto loro. Respiravano un clima culturale ambientalista. Nel berlusconismo vedono l'esatto opposto di tutto ciò. Ripeto, sono una minoranza. Tuttavia il punto molto rilevante è che è possibile che loro riescano con questa mobilitazione a far diventare senso comune nella loro generazione tutta una serie di temi e di valori che negli ultimi anni erano rimasti molto frustrati. La funzione dei movimenti è questa. Riuscire a

far sedimentare e a far diventare senso comune dei valori. Nel nostro caso la cosa funziona.

Eppure di differenze con allora ce ne sono e non poche. La contestazione nel '68 investiva tutta la società. A partire dalla famiglia...

Ai giovani di oggi manca il senso oppressivo dell'autorità. Si è sovrapposto a questo un senso melifluo del venditore. Che sta sostituendo l'autorità. Sicuramente non è autoritario direttamente ma è molto pesante, viene avvertito con molta pesantezza.

Negli ultimi giorni, dalle scuole e dalle università arrivano segnali preoccupanti. Davanti ad alcuni istituti secondari hanno fatto la loro comparsa le squadrette fasciste. All'università di Firenze gli autonomi hanno occupato una facoltà per impedire un dibattito tra il neofascista Storace e il progressista Passigli. L'impressione è che qualcuno voglia portar fuori dai binari attuali la protesta studentesca.

Questi spiragli di radicalizzazione sono spesso incontrollabili. Un po' di tensione penso che sia inevitabile. In Italia c'è una spaccatura vera sui valori. Non vedo come si possa evitare. A meno che non

Sfilano oggi a Roma i giovani di destra

«Presidi» nelle scuole

Denunciata ieri un'altra aggressione a Roma: calci ad una studentessa che portava la kefia. Oggi in piazza i sedicenti «partitici» Antenati, con l'adesione di Fare fronte: corteo fino a SS. Apostoli e sit-in alla Camera. Corteo antifascista, invece, da San Paolo al ministero della P.I., ma l'Uds e la maggior parte degli studenti che occupano presiedono le scuole. Majorino, Uds: «Le denunce penali dei presidi creano il clima ideale per le aggressioni dei nazi».

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA. Passeranno anche da piazza Venezia, i sedicenti «partitici» studenti degli Antenati che sfilano oggi in una capitale segnata da una settimana di violenze nazi contro le scuole occupate, di cui l'ultima, botte ad una ragazza perché portava la kefia, denunciata ieri sera dagli studenti del liceo Montale. Resisteranno, gli Antenati, sotto il balcone di Mussolini, o si lanceranno nei saluti romani consueti dei cortei di destra? L'appuntamento, nazionale, è per le 9 a piazza Esedra. Percorso consueto, con arrivo in piazza SS. Apostoli, ma anche con un sit-in in piazza Montecitorio annunciato dagli universitari di Fare fronte e la richiesta di un incontro con D'Onofrio. Mentre alle 9,30 parte un corteo antifascista di studenti di base, ma in tutt'altra zona della città, con un percorso che va da Porta San Paolo al ministero della Pubblica Istruzione a Trastevere. Al corteo non aderisce la maggior parte delle scuole occupate, e l'Uds ha dato l'indicazione di iniziative e presidi negli istituti. Condanna, sempre da parte dell'Uds, dell'iniziativa «a tappeto» dei presidi, che in varie parti d'Italia, ma a Roma in varie decine di casi, hanno fatto partire denunce penali per le occupazioni.

Gli Antenati, in un comunicato, ieri annunciavano il corteo «per contestare la riforma proposta dal ministro D'Onofrio e consegnargli la piattaforma delle rivendicazioni del movimento studentesco», specificando che chiederanno in particolare «un Sindacato degli studenti», potenziamento del fondo di riequilibrio, strutture studentesche del tempo libero. In più, «in merito alle strumentalizzazioni della sinistra - dice il comunicato - che accusa il nostro coordinamento di essere di parte, rispondiamo che gli Antenati accoglieranno tutti gli studenti, di qualsiasi provenienza politica, all'interno del proprio corteo». Per ora ci sono adesioni del Fronte della gioventù e di Fare fronte, che annuncia appunto il sit-in a Montecitorio dopo un corteo «goliardico e di festa».

La giornata di oggi, infatti, è comunque dedicata, da parte degli studenti in occupazione, ad una risposta antifascista dopo le violenze contro i tre istituti romani Augusto, Croce e Fermi. «Controinformazione in tutte le scuole, che confermi il carattere democratico e antifascista delle occupazioni», diceva il documento dell'assemblea

cittadina al liceo Visconti di venerdì, in cui si condannavano le aggressioni fasciste. E ieri, altro documento del Virgilio, che ricordava gli episodi dell'ultimo periodo. Un ferito all'Augusto, per merito di un gruppo di nazi delle vicine sezioni di Acca Larenzia e piazza Tuscolo, bombe carta contro il Croce, e Mario Mastroianni picchiato da una squadraccia di venti nazi. Ieri lo studente, operato alla mandibola, ha ricevuto la visita di solidarietà del sindaco Rutelli. Intanto gli studenti del Montale di via Bravetta denunciavano che una loro compagna di scuola era stata aggredita giovedì pomeriggio da otto rasati alla stazione del treno che la portava a casa. Calci e pugni nella schiena, in otto contro una ragazza di studenti di base, ma in tutt'altra zona della città, con un percorso che va da Porta San Paolo al ministero della Pubblica Istruzione a Trastevere. Al corteo non aderisce la maggior parte delle scuole occupate, e l'Uds ha dato l'indicazione di iniziative e presidi negli istituti. Condanna, sempre da parte dell'Uds, dell'iniziativa «a tappeto» dei presidi, che in varie parti d'Italia, ma a Roma in varie decine di casi, hanno fatto partire denunce penali per le occupazioni.

In tanti istituti romani, alle occupazioni partecipano anche studenti di destra. Loro sono sempre ufficialmente contrari ad ogni forma di violenza. Ma spesso, poi, come nel caso del liceo Augusto, sono amici degli skin più violenti, o frequentano le stesse sedi di An dove vanno anche gli estremisti. Ed è probabile che oggi in piazza non mancheranno, oltre ad Antenati e giovani missini «in doppiopetto» anche gli ex di Movimento politico. «La loro non è affatto una manifestazione unitaria - commenta il segretario nazionale dell'Uds Pierfrancesco Majorino - ed è ipocrita che si presentino come studenti di un movimento che non hanno fatto». Ma più che del corteo di destra, Majorino si preoccupa della tensione generale in città, e delle denunce fatte dai presidi romani: «C'è - dice - un tentativo di delegittimare e colpire il movimento da parte di An e Forza Italia, per rompere il nido fronte di opposizione al governo in cui ci sono quei giovani che fino a pochi mesi fa si presumevano fossero ormai tutti del Polo. Ed il tentativo è assecondato dalla linea repressiva scelta dalla maggior parte dei presidi. Così finiscono più a destra di D'Onofrio e Maroni: è incredibile. Infine, un clima di questo tipo, di delegittimazione e criminalizzazione della lotta degli studenti, finisce con il provocare indirettamente le aggressioni contro le scuole occupate, che infatti si stanno moltiplicando».

ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI DEL PDS

Diritto allo studio, rappresentanza, democrazia. Le strategie degli studenti universitari del Pds.

Introducono
Fabrizia Giuliani, Lazzaro PietragnoliPartecipano
Luigi Berlinguer, Cesare Salvi, Giovanni Ragone
Nicola Zingaretti, Claudia Mancina
Alfiero Grandi, Francesco PierriInterviene
Massimo D'Alema

Aurora-Pds

Roma, 5 dicembre 1994
Direzione del Pds, via Botteghe Oscure, 4

GIUSTIZIA. Il tribunale rifiuta la richiesta di libertà e respinge i risultati di due perizie psichiatriche

«Francesco De Lorenzo deve restare in carcere»

Il Tribunale di Napoli ha respinto la richiesta di libertà per l'ex ministro della Sanità, avanzata dai difensori dopo le perizie psichiatriche a cui De Lorenzo si era sottoposto. Per i giudici, l'ex parlamentare non corre rischi e per questo deve rimanere in carcere. Sono ben 97 i capi di imputazione per l'ex deputato liberale, accusato di associazione per delinquere e corruzione. «Lo giudicano pericoloso, è allucinante», ha commentato la moglie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. L'ex ministro della sanità, da sei mesi a Poggioreale, è depresso, rischia di impazzire in carcere? Per i giudici del Tribunale, che hanno detto no all'ennesima istanza di scarcerazione presentata dai suoi difensori, Francesco De Lorenzo non corre alcun pericolo e può rimanere dietro le sbarre. Una decisione, quella dei magistrati, che contrasta con la perizia di parte eseguita nei giorni scorsi dal professor Mario Del Vecchio, secondo la quale l'ex deputato liberale sarebbe affetto da una grave forma di depressione maniaca. Una diagnosi che sarebbe stata confermata, almeno in parte, dall'esame dell'esperto nominato dal tribunale di Napoli, il neuropsichiatra Alberto Manacorda, che avrebbe confermato l'esistenza di uno stato depressivo di De Lorenzo. Proprio ieri, i sostituti procuratori Nunzio Fragiasso, Alfonso D'Avino e Antonio Amato avevano depositato il parere sulla richiesta di arresti domiciliari avanzata dai difensori di De Lorenzo, chiedendo una nuova perizia, questa volta collegiale, per accertare il reale stato di salute dell'imputato. Si è chiuso così l'ultimo spiraglio di libertà per Francesco De Lorenzo.

Sono ben novantasette i capi d'imputazione per l'ex ministro della «Malasanità», accusato di associazione per delinquere, corruzione e finanziamento illecito ai partiti per le tangenti miliardarie intasate. Era stato arrestato una prima volta il 12 maggio del '94. La sua detenzione era terminata il 15 luglio grazie al contestatissimo de-

creto firmato dal ministro Alfredo Biondi. Il 6 agosto scorso venne nuovamente portato a Poggioreale. Il processo inizia il 13 dicembre. Ad accusare l'ex deputato sono stati soprattutto il suo segretario particolare, Giovanni Marone, e l'ex direttore generale del servizio farmaceutico nazionale, Duilio Poggiolini. Poi sono arrivate le rivelazioni di decine e decine di imprenditori nel settore dei medicinali, che hanno confessato ai giudici di aver sborsato mazzette a De Lorenzo.

A sentire i legali dell'ex parlamentare, Gustavo Pansini, Arturo Frojo e Giovanni Fariello, il loro cliente è gravemente depresso, rischia di impazzire dietro le sbarre perché non mangia più e ha perso 12 chili da quando è in cella. Questa volta gli avvocati erano convinti di riuscire a fare ottenere almeno gli arresti domiciliari a «Sua sanità». L'altro ieri avevano depositato in cancelleria un'istanza con la quale chiedevano la libertà per De Lorenzo, e la perizia di parte firmata dal professor Mario Del Vecchio. Secondo il perito l'ex ministro risulta affetto da «sindrome maniaco-depressiva», che rende incompatibile lo stato del detenuto con il regime carcerario. Ma ai giudici del Tribunale era arrivata anche quella del professor Alberto Manacorda (perito d'ufficio) che, pur confermando lo stato di depressione dell'ex deputato, avrebbe affermato che tale incompatibilità rappresenta solo un rischio per la salute del detenuto «eccellente». Francesco De Lorenzo, come dire, si trovereb-



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo detenuto in carcere a Poggioreale

be nelle stesse condizioni in cui versano centinaia di detenuti comuni in attesa di giudizio.

Nei giorni scorsi Marinella D'Aniello, moglie di De Lorenzo, aveva lanciato l'os: «La lunga carcerazione di cui non si capisce la necessità sta distruggendo nel fisico e nella mente mio marito: io sono psicologa, credo che abbia bisogno di ritrovare il senso della continuità della vita, e può farlo solo se torna a casa, accanto ai suoi figli. La donna ha riferito che il coniuge si dispera all'idea di non poter spiegare ai giudici le sue ragioni. Durante uno degli ultimi colloqui a Poggioreale, l'ex ministro della Sanità ha confessato alla moglie: «Il mio grande errore è stato quello di mettermi in politica». Poi Marinella D'Aniello ha spiegato che il marito «ha peccato di ambizione: voleva diventare il segretario nazionale del Pli, e sapeva che per sostenere la struttura del partito ci volevano molti soldi». Infine, la signora De Lorenzo si era lamentata degli industriali farmaceutici, gli stessi che le facevano arrivare a casa gioielli e quadri di valore: «Hanno strumentalizzato anche me, i miei figli, in modo vergognoso, perfino quelli che ritenevamo amici».

«Palazzi d'oro», otto anni e 4 mesi al padre dell'ex ministro della Sanità

Con una condanna a otto anni e quattro mesi di reclusione al professor Ferruccio De Lorenzo, padre dell'ex ministro della Sanità plurinquale ed ex presidente dell'Enpam, si è conclusa ieri l'inchiesta «Palazzi d'oro». Insieme a De Lorenzo, i giudici della seconda sezione del tribunale di Roma hanno condannato l'ex presidente dell'Enpam Luigi Triberti - 6 anni e 10 mesi di reclusione - e l'ex funzionario dell'ente mutualistico di assistenza ai medici, Clodomiro Marsico - 3 anni e 2 mesi. Il tribunale ha inoltre inflitto al re imputato, condannati per aver chiesto a numerosi costruttori ingenti somme di denaro per autorizzare l'acquisto da parte dell'Enpam di numerosi immobili, le pene accessorie come, per i primi due, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e il divieto di contrattare per tre anni con la pubblica amministrazione. Ai tre imputati sono stati condonati due anni della pena detentiva. Il tribunale inoltre ha disposto che in separata sede risarciscano il danno causato a numerosi costruttori disponendo comunque fin da adesso che versino agli stessi una provvisoria.

Per quanto riguarda il risarcimento disposto nei confronti delle persone che furono costrette a versare le ingenti somme, il tribunale ha disposto che Ferruccio De Lorenzo in via provvisoria paghi 850 milioni a Leonardo Caltagirone; 465 milioni a Edoardo Caltagirone, 900 milioni a Franco Gaetano Caltagirone, 100 milioni a Domenico Bonifazi, 300 milioni in solido con Marsico a Pietro Mezzaroma e 400 milioni ad Antonio D'Adamo. Per quanto riguarda Triberti dovrà risarcire in via provvisoria 390 milioni a Edoardo Caltagirone, 1 miliardo e 520 milioni a Franco Gaetano Caltagirone, 80 milioni in solido con De Lorenzo a Domenico Bonifazi al quale Triberti deve anche liquidare un'altra provvisoria di 50 milioni di lire. Gli imputati sono stati condannati inoltre al pagamento di tutte le spese processuali e di costituzione nonché 100 milioni di lire all'Enpam a titolo di risarcimento danni non materiali per aver trascinato in questa vicenda processuale l'istituto.

Venti giorni fermo nei cassetti del governo È arrivato il decreto per gli alluvionati

Publicato dalla Gazzetta ufficiale il decreto per gli interventi nelle zone alluvionate dell'Italia settentrionale. A venti giorni dal disastroso evento. Sarà discusso al Senato nel mezzo della sessione di bilancio. Annunciato per martedì un altro provvedimento per le aree produttive. Il decreto-bis non piace ai Progressisti. Il ministro Pagliarini annuncia una manovra una tantum aggiuntiva alla Finanziaria per la copertura.

NEDO CANETTI

■ ROMA. Una gravidanza molto sofferta, ma alla fine - a ben venti giorni dalla disastrosa alluvione - il governo ha finalmente partorito il decreto per gli interventi in favore delle zone colpite dal cataclisma dell'inizio di novembre. Lo ha fatto all'indomani della severa censura che, per i pesanti ritardi accumulati, gli era stata comminata dal Senato con il voto unanime su una mozione molto critica sull'operato dell'esecutivo.

Stato d'incertezza

Dovrebbe essere, quello pubblicato ieri sulla «Gazzetta ufficiale» e annunciato in Senato, dove sarà esaminato, nel mezzo della sessione di bilancio, il «vero» decreto, quello buono per intenderci, che cancella il primo, sul quale la commissione Ambiente di palazzo Madama aveva lavorato e discusso per giorni. Le misure del quale sono completamente annullate dall'art. 17 del provvedimento-bis.

Tutto nuovo, allora? No, tutto vecchio, commentano a caldo i progressisti Fausto Giovanelli e Enrico Morando. «Il secondo decreto non è migliore del primo» sentenziano. E argomentano: «A venti giorni dall'alluvione regnano incertezza e discrezionalità; non vi è certezza per i danni risarcibili, sull'elenco dei comuni, sulle misure per l'economia».

Che le insufficienze siano ancora molte, se ne deve essere reso conto lo stesso esecutivo che ieri ha annunciato, per il prossimo Consiglio dei ministri in programma per martedì, un terzo provvedimento. Quest'ultimo dovrebbe prevedere, a quanto si dice, una delega al titolare per i rapporti comunitari. Domenico Comino, per intervenire nei settori economici disastriati.

Speriamo solo che l'attesa degli interessati (imprenditori, industriali, agricoltori, commercianti, artigiani), per i quali finora si è fatto poco o nulla, non si prolunghi per altre settimane, come è successo al decreto bis. Se il motivo del ritardo è stato l'incertezza della copertura, non c'è da stare allegri. È stato diffi-

cile trovarla per gli interventi urgenti, figuriamoci per la ricostruzione.

A proposito di copertura, ieri il ministro Giancarlo Pagliarini, nel corso della seduta della commissione Bilancio sulla Finanziaria, ha annunciato una manovra «una tantum» per far fronte alle spese «da mettere a punto» ha detto - in un momento successivo alla Finanziaria. Niente di più, senza specificare di quale tenore sarà questo «prelievo» straordinario. In passato furono, per esempio, addizionali alle schedine del Totocalcio o sul prezzo della benzina o addirittura un'imposta straordinaria come per il terremoto del Friuli, che durò anni.

Per ritornare al decreto e alle critiche che ha sollevato, i progressisti rilevano che, a questo momento (e il nuovo provvedimento non risolve questi problemi) i privati non hanno titolo alcuno al risarcimento nella maggior parte dei comuni, mentre questi ultimi non sanno se nel proprio territorio possono o meno applicarsi le norme del decreto.

Scarse risorse

Le risorse stanziata (compresa la rapina sul fiscal drag) non coprono neppure il 10% del danno stimato (1100 miliardi stanziati per 1994 per interventi a favore delle popolazioni; riparazioni dei danni alle infrastrutture pubbliche, ai beni immobili pubblici e privati e ai beni culturali; opere di consolidamento idrogeologico). Gli enti locali potranno, inoltre, contrarre mutui ventennali con la Cassa depositi e prestiti anche in deroga ai limiti di indebitamento della legislazione vigente.

Giovanelli ha colto una perla nel decreto. La norma che lui definisce «scandalosa» che consente di confondere escavazione a fini di lucro e regimazione idraulica. «Scandalosa anche perché - precisa l'esponente piduista - il sottosegretario Aimone Prina ha candidamente ammesso che la norma era pronta da prima come risposta del governo alle richieste degli escavatori ed è stata inserita nel decreto approfittando dell'alluvione».

Lo ha rivelato il pentito Filippo Malvagna deponendo nell'aula bunker di Rebibbia Da U' Malpassotu il timer per Capaci

Furono i catanesi di Pippo Pulvrenti U' Malpassotu a fornire ai killer di Capaci i telecomandi per far brillare l'esplosivo che uccise Giovanni Falcone. Lo ha rivelato ieri, nel corso della sua audizione a Rebibbia, il pentito catanese Filippo Malvagna, nipote del boss di Belpasso. Ha parlato anche dei rapporti tra Cosa Nostra e gli imprenditori Graci e Costanzo, e ha rivelato che palermitani e catanesi avrebbero cercato una strategia comune contro lo Stato.

WALTER RIZZO

■ ROMA. Prima era solo un sospetto, una teoria investigativa, adesso, dopo le deposizioni rese ieri nell'aula bunker di Rebibbia dal pentito catanese Filippo Malvagna, è diventata una certezza: la famiglia catanese di Cosa Nostra, in particolare la sua ala militare guidata da Giuseppe Pulvrenti U' Malpassotu, ha avuto un ruolo determinante nella preparazione della strage di Capaci, costata la vita a Giovanni Falcone, alla moglie e agli uomini della sua scorta. L'esplosivo fatto brillare nel condotto di scolo sotto l'autostrada, proprio mentre il corteo delle blindate correva su quel lembo di asfalto, venne attivato con un congegno a distanza fornito agli uomini di Riina proprio dai catanesi di Pulvrenti. A raccontare questa nuova verità sul-

la strage del 23 maggio, è stato un pentito di spessore, che ha parlato anche dei rapporti tra Cosa Nostra e gli imprenditori Gaetano Graci e Carmelo Costanzo, spiegando che «a Graci Santapaola teneva molto». Malvagna ieri ha inoltre chiamato in causa come imprenditori «vicini» a Cosa Nostra il costruttore Palmeri e l'ex presidente del Messina calcio Salvatore Massimino e ha ribadito che la mafia aveva appoggiato la candidatura dell'ex ministro socialista Salvo Andò. Nel pomeriggio il tono delle rivelazioni di Malvagna sale e arriva a quella saldatura tra il vertice di Cosa Nostra e il clan Pulvrenti che controllava un vasto traffico d'armi e di esplosivi. Con quali appoggi, con quali coperture negli apparati devianti dello Stato? Una domanda alla quale probabilmente potrà rispondere

solo il Malpassotu. Pulvrenti infatti conosce questi ed altri segreti scottanti. Ne ha dato prova giovedì quando ha rivelato i retroscena dell'attentato contro Maurizio Costanzo, spiegando che la bomba di via Faurò doveva servire ad uccidere il giornalista, colpevole di aver pesantemente attaccato la mafia e i corleonesi.

Filippo Malvagna ieri a Rebibbia si è limitato a parlare di come i telecomandi sarebbero finiti nelle mani dei macellai di Capaci. «Ricordo che nel maggio del 1992 Pietro Puglisi, il genero di Giuseppe Pulvrenti, fece avere agli alleati palermitani dei telecomandi a distanza che erano stati comprati a Milano...». Malvagna parla poi dell'esplosivo. «La nostra organizzazione aveva un numero praticamente illimitato di armi, avevamo anche una grande quantità di esplosivo al plastico... quello chiamato "T4". Il "T4" è la micidiale miscela di tritolo e pentrite usata dalle forze speciali per le operazioni di comando. È lo stesso esplosivo che avrebbe scatenato l'inferno a Capaci e in via D'Amelio, ma anche in via dei Georgofili e negli attentati di Roma e Milano. Insomma una sorta di firma delle stargi mafiose avvenute tra il '92 e il '93, una firma che potrebbe essere stata apposta dai Corleonesi usando «l'inchiestro-

fornito proprio dalla «famiglia» Pulvrenti. D'altro canto è lo stesso Filippo Malvagna a raccontarci che i rapporti tra il clan del Malpassotu, ma più in generale tra la famiglia catanese di Cosa Nostra e i Corleonesi erano ormai strettissimi. «Le relazioni tra noi e i palermitani divennero sempre più strette, soprattutto dopo l'arresto di Riina - ha detto ieri il pentito - Ricordo di una riunione avvenuta nel febbraio del 1993. Due mafiosi di Palermo, un certo La Barbera e un certo De Caro. Erano venuti a Belpasso per studiare con gli alleati una strategia comune. A quella riunione parteciparono, in rappresentanza dei catanesi il Malpassotu ed Eugenio Galea, già allora latitante (Galea era l'ambasciatore di Nitto Santapaola-n.d.r.)». Non sarebbe stata però solo quella l'unica riunione tra i rappresentanti dei Corleonesi e i mafiosi di Catania. Malvagna ha raccontato anche di un'altra riunione, avvenuta sempre a Belpasso, ma nell'estate del '92. «All'incontro parteciparono due persone riservate delle quali conosco solo i nomi di battesimo: Paolo e Franco, erano uomini di fiducia di Riina, mafiosi della cui esistenza sapevano solo i capi dell'organizzazione. Io non partecipai alle riunioni poiché non ero uomo d'onore».

La moglie Luciana Proietti, i figli Antonella, Gianluca, Sabrina e Patrizia annunciano con immenso dolore la morte di

ERNESTO MOTTA

I funerali si terranno oggi, 26 novembre alle ore 11 presso la Chiesa di Santa Silvia in piazza Lorentini

ERNESTO MOTTA
Roma, 26 novembre 1994

Carla Patrizia, per quel poco che conta di fronte ad un dolore così grande, vorrei che tu avvertissi come non mai tutto il nostro affetto e la nostra solidarietà per la perdita del tuo papà

ERNESTO MOTTA

Amato Mattia - amministratore delegato dell'Arca Società Edilrice de l'Unità.
Roma, 26 novembre 1994

Nedo Antonietti, Sandro Matteuzzi, Duilio Azzellino, Erasmo Piergiacomi, Valerio Di Cesare, Luciano Carli, Mario Sessa si stringono intorno a Patrizia con affetto per la perdita del suo caro papà

ERNESTO MOTTA

Antonio Zollo e Morena Pivetti piangono insieme a Patrizia la morte del caro padre

ERNESTO MOTTA

E l'abbracciano con tanto affetto.
Roma, 26 novembre 1994

Tonino, Alfonso, Ciro, Franco, Dino, Roberto, Pino abbracciano Patrizia, colpita dalla perdita del padre.

ERNESTO MOTTA

I compagni dell'ufficio del personale Enzo, Susanna e Luciano sono vicini a Patrizia per la perdita del papà

ERNESTO

Roma, 26 novembre 1994

I compagni dell'ufficio Contabilità e Cassa si stringono con affetto a Patrizia in questo momento doloroso per la perdita del proprio papà

ERNESTO

Roma, 26 novembre 1994

Da Alba e Luciano un fraterno abbraccio alla compagna Patrizia Motta, siamo vicini al dolore tuo e di tutta la famiglia.

ERNESTO

Roma, 26 novembre 1994

La RSU, interpretando i sentimenti di tutti i compagni di lavoro, esprime il cordoglio più sentito a Patrizia Motta per la perdita del

PADRE

Roma, 26 novembre 1994

Massimo, Marco e Carlo sono vicini a Patrizia in questo triste momento, per la perdita del suo caro papà

ERNESTO

Roma, 26 novembre 1994

Giacomo, Maurizio e Walter sono affettuosamente vicini a Patrizia e alla sua famiglia per la scomparsa del suo caro papà

ERNESTO

Roma, 26 novembre 1994

Loretta, Tiziana e Barbara, con tutti i compagni dell'Unità di Milano si stringono con affetto a Patrizia nel dolore per la perdita del suo caro papà

ERNESTO MOTTA

Milano, 26 novembre 1994

Carla Patrizia, ti abbracciamo e ti esprimiamo il nostro cordoglio per la scomparsa di tuo papà

ERNESTO MOTTA

Giuseppe Caldarella, Marco Demarco, Luciano Fontana, Angelo Melone, Enrico Pasquini e Marco Sappino.

ERNESTO

Roma, 26 novembre 1994

I compagni dell'ufficio Contabilità e Cassa si stringono con affetto a Patrizia in questo momento doloroso per la perdita del proprio papà

ERNESTO

Roma, 26 novembre 1994

Le redazioni de l'Unità di Bologna, Modena e Reggio Emilia sono vicine con tanto affetto a Patrizia nel doloroso momento della perdita del caro padre

ERNESTO

Bologna, 26 novembre 1994

Carla Patrizia, in questo triste momento ti abbracciamo con grande affetto. Marco, Gianfranco, Renato.

Roma, 26 novembre 1994

Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paolletta e Simonetta sono vicini a Patrizia Motta così duramente colpita dalla perdita del padre

ERNESTO MOTTA

Roma, 26 novembre 1994

Alberto, Stefano e tutte le altre compagnie e i compagni della sezione informazione del Pds sono vicini a Patrizia per la morte del padre

ERNESTO

Roma, 26 novembre 1994

Marco, Luciana, Serena e Livia sono vicini con tutto il loro affetto a Patrizia in questo momento di grande dolore per la scomparsa del suo

PAPÀ

Roma, 26 novembre 1994

I compagni del reparto elettronici si stringono intorno a Patrizia per la scomparsa del suo caro padre

ERNESTO

Roma, 26 novembre 1994

Pietro Torsani è vicino a Patrizia per la scomparsa del padre

ERNESTO

Roma, 26 novembre 1994

Le redazioni de l'Unità di Bologna, Modena e Reggio Emilia sono vicine con tanto affetto a Patrizia nel doloroso momento della perdita del caro padre

ERNESTO

Bologna, 26 novembre 1994

IL CASO. Altri due poliziotti che avrebbero saputo tutto dei fratelli Savi entrano nell'inchiesta

Udine, prima condanna per il «Rambo» Ma solo per le armi

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

UDINE. In cella a Tolmezzo ha fatto il diavolo a quattro: «Fa freddo. Non c'è l'acqua calda. Come mi lavo?». In tribunale arriva spavaldo, sorrisetto ironico stampato, masticando chewing-gum, i capelli imbrillantinati. Savi, lei c'entra con la Uno bianca? «Si faccia i cazzi suoi, lei, non mi rompa i coglioni».

Patteggia la pena per la Beretta che aveva, un anno e mezzo senza condizionale. Difende Eva, la sua giovanissima compagna rumena, che finisce assolta. Ma Fabio Savi, fino a l'altra notte pericolo pubblico numero uno, dà di sé anche un'altra immagine: un rambo sgonfiato, un uomo che, perso il ruolo da cacciatore, si era subito adeguato a quello di preda. Scappando, perdendo l'aggressività selvatica, quasi consegnandosi alla fine alla polizia, convinto dalla compagna recalcitrante alla lunga fuga. Una versione tutta diversa da quella ufficiale.



Roberto Savi il poliziotto arrestato in seguito alle indagini sugli omicidi della «Uno bianca». A sinistra il fratello Fabio Savi

Tribunale di Tolmezzo. Condannato rapidamente lui, il vero processo riguarda Eva Edit Mikula. Complice o compagna semplicemente sventata? La diciannovenne rumena siede con gli occhi fissi a terra. È molto più graziosa che in foto, i capelli platinati sono tornati castani, le unghie sono ancora acuminata e laccate di un rosso accicante. Piange, asciuga le lacrime coi kleenex. Rifiuta le telecamere. Nunzia Barra, difensore d'ufficio, cita l'unico «tetto a difesa»: Fabio Savi. Comincia ad interrogarlo il pm Giampaolo Fabbro.

Cosa è successo al grill?
Lei voleva tornare indietro. Un paio di volte l'ho presa per la giacca. Ne avevo il diritto: «Eh no, sei la mia donna, vieni con me». Eva ha detto: «Io chiamo il 113». «Fallo». L'ha fatto sul serio, ho dovuto chiudere io il telefono. Insisteva: «Paghiamo quello che dobbiamo pagare, poi siamo a posto».

E la pistola?
Lei non ne sapeva niente. L'ho sempre tenuta addosso, infilata nella cintura.

Tocca all'avvocato. Chiede: com'è andata coi poliziotti?
Sono entrati nel grill, sono rimasti un po' al bar mentre io e Eva, seduti, parlavamo delle nostre cose. Poi si sono avvicinati: «Con che auto siete arrivati?». «Stiamo litigando», ho risposto, «eravamo con degli amici, ci hanno mollato qui». Mi hanno chiesto i documenti. «Nessun problema», gli ho dato la patente. Sono usciti per controllare. Io sono andato in bagno, ho tolto il caricatore dalla pistola, ho infilato tutto nella borsa. Mi stava convincendo che era meglio fare come diceva Eva. Lei ha insistito: «Dai, usciamo con loro, almeno non facciamo una figuraccia qua dentro». Ho preso la borsa, siamo usciti. Insomma, ai poliziotti è andata anche bene.

Un po' imbarazzati, i due agenti della stradale confermano. Sì, hanno preso il documento, sono usciti, poco dopo la coppia sospetta, lasciata sola nel grill, li ha seguiti all'esterno...

Ora il pm interroga Eva: come avete passato gli ultimi quattro giorni?
Lunedì tornavamo a casa in auto. Fabio era nervoso. Ad un certo punto ha girato la Peugeot e via. Da quel momento è diventato molto aggressivo. Mi trascinava con sé dappertutto senza dirmi nulla, auto, treni, corriere, mi minacciava, «stai zitta o vai a finir male». Al grill ho capito che voleva passare la frontiera. Mi sono impuntata, è diventato più cattivo. Cercava un camion su cui salire, mi teneva molto stretta. Mi sono divincolata, sono corsa verso l'ingresso del grill per telefonare, mi ha raggiunto. «Vuoi davvero telefonare?». «Certo». «Voglio vedere se hai coraggio». Ho fatto il 113, lui ha riappeso il telefono, ha aperto la giacca, ha messo la mano sulla pistola. Era la prima volta che la vedevo. Quando sono entrati i poliziotti mi sono sentita più sicura. Li ho seguiti, lui mi è venuto dietro.

Sapeva delle armi in casa?
So solo che le aveva, che andava a sparare al poligono fino ad un anno fa. Lei non mi sono mai piaciute.

Se di cosa è accusato il fratello?
Sì, ma non ci credo. Beh, non lo conosco, non so...
Finita, Eva, assolta, può tornare a Torviana. Condensa in cinque parole il crollo del suo mondo: «Ho 250mila lire, sono sola».

Uno bianca, preso un altro agente

Gli atti vanno anche a chi indaga sulla Falange

Un altro poliziotto è stato arrestato per le vicende della «Uno bianca». Si chiama Pietro Gugliotta e lavorava nello stesso ufficio di Roberto Savi, sorpreso con armi che potrebbero aver firmato cinque anni di terrore. Gli atti dell'indagine sono stati trasmessi al magistrato romano che indaga sulla Falange Armata. Gugliotta e Savi compaiono in una videocassetta, mentre si addestrano all'uso delle armi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA QUERMANDI GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Qualcuno ha già battezzato l'indagine «Divise pulite». Per la seconda volta in quattro giorni le manette sono scattate intorno ai polsi di un poliziotto, un'altra uniforme è entrata nell'inchiesta sulla «Uno bianca», le polemiche squassano le questure interessate all'indagine. Pietro Gugliotta, 34 anni, agente in servizio all'ufficio volanti di Bologna, è stato bloccato ieri sera su ordine della magistratura di Rimini. Lavorava alla sala operativa di Bologna. Alla stessa consolle si sedeva Roberto Savi, arrestato quattro giorni fa, dopo che gli era stato sequestrato un arsenale con armi e munizioni che potrebbero aver firmato cinque anni di terrore tra l'Emilia Romagna e le Marche. Gli atti dell'indagine sarebbero stati trasmessi per conoscenza al magistrato romano che indaga sulla «Falange armata» do-

po la denuncia presentata dall'ex segretario del Cesis Francesco Paolo Fulci. A giustificare la trasmissione degli atti sarebbe stato l'orario di molte telefonate di rivendicazione fatte dalla misteriosa sigla, alcune delle quali giunte alla redazione dell'Ansa.

Gugliotta, che durante la notte è stato interrogato dai giudici di Bologna e Rimini, potrebbe aver ospitato, durante la breve latitanza Fabio Savi, fratello di Roberto, ma l'accusa non gli è stata contestata. L'unica imputazione, per il momento, è quella di detenzione d'armi in concorso con il suo collega. Originario di Catania, l'agente è un grande amico di Savi. Con lui condivideva la passione per le imbarcazioni da pesca. Roberto Savi a quanto pare ne aveva due, una all'ancora nel porto di Rimini, l'altra in quello di Tirrenia. L'agente Gu-

gliotta, arrestato poco dopo le 20 nella sua abitazione di Vignola, sulle colline modenesi, prima di lavorare alla Sala Operativa, era stato assegnato all'ufficio dell'ufficio controllo del territorio, quello da cui dipendono le volanti. Al suo arresto si è arrivati perché nell'arsenale di Roberto Savi c'era una videocassetta che li ritrae insieme mentre si addestrano all'uso delle armi. Altri due agenti sarebbero sospettati, per il momento piuttosto blandamente, di aver taciuto pur sapendo. Un quarto poliziotto, in servizio a Pescara è stato raggiunto invece da un avviso di garanzia: avrebbe acquistato dai fratelli Savi una pistola Smith & Wesson e un fucile a pompa, affrettandosi a consegnarli alla magistratura dopo aver letto degli arresti sui giornali.

L'inchiesta dilaga con ritmi finora sconosciuti solo da Mani pulite. Per Bologna è stata una giornata di tensioni, di voci che si rincorrevano, di nervi che saltavano. Il questore di Bologna si è sbrigativamente liberato dei cronisti che gli chiedevano conferme sull'allargamento delle indagini. In serata si è scusato: «Non mi era stato annunciato il vostro arrivo», ha spiegato. Poco prima, nei suoi uffici, aveva sostato in manette Roberto Savi. Al primo piano della questura c'era anche il pm Walter Giovannini e

Giovanni Spinosa, che avevano già interrogato Savi per un paio d'ore, negli uffici del commissariato Santa Viola. A notte fonda le luci erano ancora accese negli uffici di polizia di Bologna, Forlì e Rimini.

Informato dell'arresto di Gugliotta, il pm Walter Giovannini, titolare dell'inchiesta sull'assalto a un'agenzia bolognese della Banca Nazionale del Lavoro (20 ottobre, due feriti di cui uno gravissimo), è partito per Forlì, dove l'interrogatorio iniziato dal pm riminese Daniele Paci, era ancora in corso a notte fonda.

Il giorno più lungo della polizia bolognese è cominciato all'alba, nel carcere militare di Peschiera, dove una scorta su auto blindata aveva prelevato Savi per condurlo all'udienza di convalida dell'arresto, davanti al gip Stefano Martinelli. Savi, difeso dall'avvocata Daniela Gerolamo, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ma le espressioni soddisfatte degli inquirenti hanno fatto pensare che l'intercontro col rambo poliziotto non fosse stato inutile. Savi è stato esaminato da un medico legale, che dal pm Giovanni Spinosa aveva avuto l'incarico di cercare eventuali tracce di ferite da arma da fuoco. Il magistrato è titolare dell'inchiesta sulla strage dei carabinieri avvenuta al Pilastro il 4 gennaio del '91.

Campo nomadi A due mesi uccisa dal freddo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Non aveva neppure due mesi Vanessa, la bimba di una giovane coppia di profughi bosniaci morta ieri mattina nel campo di raccolta di strada Arriovire. Era rigida nel suo lettino. La mamma Munira, se n'è accorta soltanto al risveglio. Il padre è fuggito dalla Bosnia per evitare il servizio di leva, non ha un lavoro stabile e, come tanti altri connazionali, sbarca il lunario raccogliendo rottami di ferro. La coppia, che ha un altro bimbo di due anni, vive in una roulotte, in un campo a nord della città che corre lungo il fiume Dora. Ospita una quarantina di famiglie, per complessive 280-300 persone, di cui un centinaio fuggito dai territori della ex Jugoslavia.

Vanessa Huseinovic forse è morta a causa del freddo, certamente indebolita da una bronchite che le era stata curata all'ospedale infantile Regina Margherita, da cui era stata dimessa martedì scorso. Ma, era guarita o era ancora un soggetto a rischio? Lo stabilirà l'autopsia. Rimarrà però aperto, al di là di un freddo referto medico, l'angosciante interrogativo che riporta ancora una volta in primo piano i rali rapporti tra comunità e minoranze e che chiama in causa anche le pubbliche amministrazioni, i Comuni, i quartieri delle grandi città. La roulotte degli Huseinovic non ha infatti che una misera stufa a legna, messa in funzione soltanto nelle ore serali. E possiamo immaginare per quale motivo.

Dunque, un'altra drammatica storia che ripropone il tema dei campi di raccolta che il degrado e il disinteresse riducono a disperate baracopoli dove miseria e arte di arrangiarsi spadroneggiano, dove l'assistenza sociale purtroppo si riduce ad una mera enunciazione, nonostante l'impegno del volontariato e delle associazioni che si occupano degli zingari.

E la morte di Vanessa suona come un duro atto d'accusa proprio contro le condizioni di vita che si sono sedimentate nel campo dell'Arriovire, la cui situazione igienico-sanitaria è da mesi ai livelli di guardia, meglio dire vergognosa: vi sono tre o quattro gabinetti, supportati da un paio di rubinetti che «rispondono» ai bisogni di prima necessità. Il nuovo piano regolatore ne dispone il trasloco, in quell'area dovrebbe sorgere un parco comunale, ma i tempi sono lunghi, non meno di un paio di anni.

Di questo si è discusso a lungo in consiglio comunale; più recentemente la scorsa settimana, l'Aizo (l'Associazione italiana zingari oggi) si è incontrato con l'assessore alla qualità della vita del Comune di Torino, Balfert, per cercare una soluzione a breve termine, se non altro per arrestare lo stato di degrado che circonda il campo. In una nota, l'Aizo lamenta la situazione in cui si trovano a vivere ormai da tempo e in tutta Italia gli zingari Rom e Sinto e chiede che il governo attraverso finanziamenti ai Comuni, si occupi di loro. «Non è pensabile - si legge nella nota - che bimbi così piccoli vivano in luoghi così freddi, umidi e angusti».

La nostra collega Azzali è morta a 35 anni dopo una lunga malattia. Era entrata in cronaca a Milano nell'87

Addio Elisabetta, timida e dolcissima

È morta Elisabetta Azzali. Ci ha lasciati dopo una lunga malattia a 35 anni. Nata a Mantova il 19 settembre del 1959, era entrata in cronaca a Milano nel marzo 1987. Si era occupata a lungo di spettacoli e ultimamente seguiva il mondo del lavoro. Intelligente, curiosa, tenace, dietro l'apparenza timida si celava una giornalista di razza. A Roberto Carollo, suo compagno di vita e nostro di lavoro, e ai suoi genitori e fratelli le condoglianze dell'Unità.

GIUSEPPE CERETTI

zionata come una scolaria impegnata in una prova che non deve fallire. Il suo viso tradiva la tensione, capivi che per quell'incarico aveva passato la notte in bianco. Eppure, a fare da contrasto, indossava un completo «pazzo», un'esplosione di colori che era il tratto distintivo del suo look, a testimonianza di un gusto innato. No, non si era infilata abiti di valore, era vestita dalla sua fantasia, aveva addosso una parte di se stessa. Per la cronaca, andò e se la cavò egregia-

mente.

Così era Elisabetta: sotto quell'acqua cheta che lasciava scorrere le parole come una cantilena, c'era la voglia di capire, di sapere. Si sentiva sempre sotto esame. Lo intuiva dallo sguardo ansioso che ti lanciava ogni volta che, entrando nella stanza, ti sottoponeva un suo scritto. Non era piaggeria o sciocca subordinazione: voleva migliorare, fare un passo in avanti. Era una prova anche per chi stava dall'altra parte della scrivania. Con quegli



Elisabetta Azzali

occhi vispi pareva ti dicesse: «Stai attento, vè, che ti controllo, non essere superficiale».

Non c'era argomento che non destasse la sua attenzione, nulla che non le interessasse di quanto accadeva nel mondo, anche se quel giorno s'occupava di un qualunque fatto di cronaca. Aveva dalla sua una straordinaria ingenuità che solo gli sciocchi possono leggere come un difetto, mentre è parte costitutiva delle persone intelligenti e curiose; un'ingenuità che sapeva manifestare con uno scoppio di risa e con un «ma va» che le apriva il volto, quasi a spiegare: oggi ne ho imparata una nuova.

Al muro della cronaca di Milano è appeso un piccolo manifesto di cui andava molto fiera. C'è scritto: «Ottimo articolo. Grosso successo per il chiaro contenuto. Ti ringraziamo molto». Firmato consiglio di fabbrica dell'Universo, una casa editrice. Aveva ragione di esserne fiera, perché anche nell'ultimo suo

incarico, che riguardava le fabbriche e il sindacato, sapeva metterci qualcosa in più. Sì, di più rispetto a noi, abituati a sapere tutto e a capire tutto prima. Lei no, voleva metterci il naso in ogni momento, andare nei luoghi di lavoro. Non dava nulla per scontato e rideva, lei donna di sinistra, della demagogia di certa sinistra, compresa quella dei suoi colleghi.

In questi anni, segnati dalla malattia, ci ha dato una lezione di stile, di volontà, con quella voglia di ricominciare dopo l'ennesimo malanno che avrebbe fiaccato chiunque. Una forza alimentata da Roberto, nostro compagno di lavoro e suo compagno di vita, che le è stato accanto con dedizione assoluta fino all'ultimo istante.

Mentre scrivo mi viene una rabbia addosso, un magone insopportabile e mi chiedo perché si debba morire così a 35 anni, dilapidando una risorsa d'affetti e di intelligenza. Basta così: Elisabetta aveva misura nella scrittura, aveva orrore delle frasi ampollose. Le dico, anzi le dico non tutti dell'Unità: ciao Elisabetta, non ti dimenticheremo mai.

Nel Modenese il signor C. ha collezionato bottiglie di tutto il mondo

MODENA «La bottiglia più preziosa? Quella a cui tengo di più? Ognuna ha la sua storia. Le amo tutte... Si aggira fra le scaffalature, guarda, riguarda. Scuote la testa. Poi l'occhio si ferma su una mensola alta, a soffitto. Prende giù una bottiglia. «Vede? Questo è un Macallan del 1945. Cinquant'anni di invecchiamento. Pensi un po'... l'ho avuto in cambio del mio camion usato. Sapete quello che mi ha detto mia moglie. Ma ci sono tante altre bottiglie. Ma come faccio a spiegarle... dovrebbe restare qui qualche giorno. Non amo la pubblicità. Come il rischio di trovarmi davanti a casa una fila di seccatori. Io lavoro ancora. Magari quando andrò in pensione...»

Senza un filo di polvere Il signor C. è uno dei più grandi collezionisti di whisky. La sua è forse la collezione italiana più numerosa: ventimila bottiglie, raccolte ovunque, di tutte le epoche, molti pezzi d'antiquariato. Come ogni collezionista che si rispetti il signor C. è un geloso custode dei suoi segreti. Perciò accetta di parlarne solo a condizione di mantenere l'anonimato.

È una bella sera settembrina quando decide di aprire la «cassaforte» nella sua casa della campagna modenese. Le bottiglie sono ben allineate, senza un filo di polvere, brillanti. Tutte perfette. «Eccolo qui un altro pezzo interessante». Il signor C. lo toglie dallo scaffale e la posa su un tavolo in noce. È un Ballantine di 30 anni, in una bottiglia di cristallo classico molato a mano. «Questa è una delle bottiglie più cacciate. Trenta anni fa, quando l'ho comprata, costava 50 mila».

Camionista giramondo Tutto cominciò alla fine degli anni Cinquanta. Camionista spedizioniere, il signor C. iniziò un po' per scherzo. «Si ricorda quelli che facevano la raccolta delle bottigliette mignon? Troppo piccole per i miei gusti. Nel tempo tendono ad evaporare e svuotarsi. Così ho pensato di dedicarmi alle bottiglie vere, quelle più grandi. I miei amici dicevano che ero un pazzo. Anche mia moglie tirava indietro. Adesso faccio un po' di conti: ventimila bottiglie; vorrà pure fare una media di centomila lire ciascuna. Arriviamo ad almeno due miliardi. Non è stato tempo perso, né soldi buttati via. Sono già tanti quelli che mi hanno chiesto di acquistare la collezione. L'altro giorno si sono fatti vivi con un fax i giapponesi. Anche loro volevano sapere se ero disposto a vendere. Ma non se ne fa niente. Questa è un po' la mia vita e finché campo la collezione non si tocca. Una volta che me ne sarò andato allora deciderà mio figlio».

Comincia la «visita». Tra gli scaffali è nascosto un impianto stereofonico. In sottofondo una sinfonia verdiana. «C'è stato un periodo che tutti i sabati e le domeniche ero in giro per l'Italia e cercar bottiglie. I pezzi più belli li ho trovati nei piccoli e sperduti negozi di campagna. Per molti anni ho fatto ciò che facevano gli antiquari quando andavano a casa dei contadini a rovistare nei solai. Negli anni Sessanta c'era ancora una miriade di piccoli negozi che nei polverosi retrobottega avevano bottiglie dimenticate



La collezione di whisky del camionista di Modena. A destra: alcune bottiglie preziose



falo Bill, da Rocky Marciano a John Lennon, da George Washington e John Kennedy. Ci sono le bottiglie vistose e un po' kitsch che vengono prodotte in occasione delle convention per le elezioni dei presidenti americani.

Ed ecco la stanza del Macallan. «Il direttore generale della Mac Phail è rimasto sbalordito, non voleva credere ai suoi occhi». Per molte bottiglie un invecchiamento, di quaranta, cinquanta, settanta anni. «Come questo whisky scozzese dedicato ad Enrico VIII».

Come ha fatto il signor C.? L'hanno aiutato amici imprenditori che per motivi di lavoro viaggiano molto all'estero. Ogni volta commissiona loro qualche acquisto. Poi conoscenti e parenti. Infine lui, in giro per l'Italia, nei negozi specializzati, alla caccia del pezzo che manca o dell'ultima novità. «In media acquisto 500 bottiglie all'anno per un valore che può andare dai 20 ai 50 milioni. I miei risparmi vanno lì. La bottiglia che ultimamente ho pagato di più? Forse questo whisky della Wild Turkey imbottigliato in vetro molato. 700 mila lire. Un catalogo? No, ho tutto qui in testa, non sbaglia una bottiglia. Le mie ferie? Qui a sistemare la collezione. Quando ho mal di pancia mi rifugio fra questi scaffali e passa tutto».

C'è anche il cognac

Oltre a collezionario, guardarselo e ammirarlo, il signor C. il whisky se lo beve pure. «Certo, qualche bottiglia la stappiamo. Sì, il whisky non è come il vino. Si mantiene sempre buono. Cosa stiamo bevendo in casa, ora? Un Fusilier, un puro malto di 21 anni, della Gordon Mac Phail». La sua passione non si ferma però al whisky; ha anche una collezione di cognac, duecento bottiglie. «La più vecchia è questa, un Armagnac del '900». Di bottiglia in bottiglia si sta facendo notte e il signor C. passa la mano al figlio, che mi accompagna attraverso il cortile. «Venga, venga. C'è una piccola casetta. Questo è il mio regno». Apre la porta e arriva un dolce e pungente profumo. Nella stanza del sottotetto ci sono cinque file di botti. Aceto balsamico. Altra storia, altra passione, altro racconto. Al balcone cinque damigiane di nocino. E prima d'andare via un'ultima sorpresa, nel garage. «Ho sempre avuto la passione per le Citroën». Solleva un telo e compare una vecchia fiammante Ds. In casa del signor C. le passioni non mancano.

Cercasi whisky anche nostrano

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

risalenti a prima della guerra. Pezzi rari, finiti accatastati fra le cose invendute, a cui più nessuno pensava». È il che il signor C. ha trovato i whisky italiani. Sì, proprio quelli nazionali. È forse questa la sorpresa maggiore della collezione. Sono pochi a conoscere l'esistenza del whisky italiano. Il periodo di fulgore fu quello del proibizionismo americano dal 1919 al 1934.

La «stanza» del whisky nostrano è appartata, nascosta dietro alla scaffalatura principale. È il gioiello più prezioso della collezione, vero antiquariato. Sono trecento bottiglie. Sulla mensola più alta spicca il whisky della Martini Rossi. Poi altre etichette celebri e impensabili: Stampa, Stock, Buton. E poi: Sala, Filippi, Martinazzi, Groppi. Del tutto eccezionale e straordinaria la serie della Cucchi, il whisky del porcospino, con l'etichetta che riproduce l'animale. Il signor C. prende una caraffa e la rigira fra le

mani. «Questo della Cucchi è un pezzo rarissimo. Veniva prodotta per l'esportazione in America ai tempi del protezionismo». È una bottiglia di vetro bianco pesante, spiancata alla base, collo stretto che termina con una lunga bocca in metallo color rame. C'è la bottiglia della «Groppi» che riproduce sull'etichetta la caravella della spedizione di Colombo. Pezzi che hanno tutti almeno cinquant'anni. Il marchio di vecchiaia è garantito dal piombo di sigillatura del tappo che porta le insegne della monarchia.

Tappi di sughero

Lasciata la stanza italiana si passa a quelle degli whisky stranieri, soprattutto quelli americani e scozzesi, ma anche quelli provenienti da altri paesi, come il Giappone e l'Australia. «Le bottiglie più antiche? Normalmente sono quelle più pesanti che non hanno il tappo a

vite, ma in sughero, sigillato a macchinetta. L'altro giorno è venuto un tedesco che colleziona solo Bourbon e si è fermato a lungo per studiare etichetta, su etichetta. Ha fatto fotografie su fotografie». Si passa oltre ed ecco la scaffalatura dei Glen Grant: almeno cento etichette. Anche qui il pezzo più raro è una caraffina con 20 anni di invecchiamento. Disparate le forme delle bottiglie, molte in cristallo molato. «Questo è un Glen Grant di 8 anni, ma il valore sta nel decoro floreale». A sinistra si incontrano i Glenlivet (anche in questo caso un centinaio di bottiglie). Gigantesca anche la raccolta della Beam, con serie complete degli animali, dei musicisti, dei pittori. In vista la stupenda serie dei tacchini in ceramica della Wild Turkey. Tantissime le bottiglie celebrative che riproducono personaggi del mitico Far West, del mondo sportivo, musicale e quello politico: da Geronimo a Buf-

LETTERE

Barbara Pollastrini e il richiamo di Franchi al garantismo

Caro direttore,

sul «Corriere della Sera» di domenica scorsa Paolo Franchi ha voluto sottolineare e rilanciare il messaggio di civiltà politica ed umana nella lettera scritta da Livia Turco («Barbara Pollastrini ha bisogno della nostra solidarietà», pubblicata dall'«Unità» il 19 novembre scorso, ndr), in segno di solidarietà a Barbara Pollastrini, già segretaria provinciale del Pci-Pds milanesi ed attualmente imputata in uno dei processi di Tangentopoli. È una scelta assai apprezzabile perché al di là del merito della concreta vicenda penale, riconosce a questo «atto non facile e di questi tempi impopolare» un valore «di dignità e di responsabilità prima ancora che di amicizia». Ma se Franchi mostra di considerare i rapidi accenni contenuti nella lettera alla biografia di Pollastrini un segnale significativo ed utile a ristabilire quel terreno autonomo del giudizio politico, per calcolo o per impotenza, disertato dal ceto politico, avanza però una seria critica alla parzialità di questo tentativo. In sostanza, egli dice, esso si limita, come è già accaduto per il garantismo a senso unico degli anni '70 e '80, a testimoniare solo per quelli della propria parte, non per gli avversari; anzi, nel caso in questione, c'è l'ulteriore limitazione che il gesto di responsabilità è compiuto verso una persona dello stesso sesso. La via, invece, è verso un garantismo vero, integrale nei confronti di amici e antagonisti, uomini e donne. Conviene raccogliere l'invito a non lasciare affondare il sasso nello stagno provando a discutere il problema assai serio posto da Franchi ma non nei termini in cui egli lo apre e, di fatto, lo richiude con l'appello insieme generico, e per certi versi ambiguo, al garantismo. Non è forse aggirare l'ostacolo richiamarsi semplicemente al garantismo? Il termine stesso rinvia ad uno sforzo da compiere per riparare ad una carenza, ad un deficit nell'applicazione delle garanzie e procedure dello Stato di diritto mentre ciò che lo stesso Franchi ha evocato non riguarda questo ambito bensì quello politico, il deficit di responsabilità da parte di chi dovrebbe esercitarla, in attesa che «passi la nottata». Se di questo si tratta, una prima condizione è che ciascuno - soggetto singolo o collettivo che sia - si assuma la responsabilità della propria parte. Non è per caso, io credo, che nella lettera di Livia Turco non suonino accenti garantisti, e che anzi sia del tutto assente qualsiasi richiamo alla concreta vicenda giudiziaria. Quello che conta è riportare alla luce una storia politica che non può e non deve essere schiacciata ed annullata nelle aule di tribunale e che nel caso particolare di Barbara Pollastrini risulta segnata con un tratto forte dal legame con le donne, un legame che in tante abbiamo cercato di rendere significativo politicamente, di farne un tramite di esistenza politica e culturale non subalterna. Del rilievo politico di questo legame è giusto dare testimonianza e ciò, a differenza di quanto ritiene Franchi, non riduce il raggio d'azione del garantismo, ma riafferma un senso, non solo di solidarietà amicale, che non può essere lasciato alle costruzioni delle amnghe dei pubblici ministeri e nelle sentenze dei giudici. Ma questo riprendere la parola ha un prezzo molto più alto di quello che Franchi pensa occorra pagare per essere ven garantisti. Ho sempre creduto che appannare le ragioni della politica a vantaggio di istanze morali o, peggio, giudiziane sia stato uno degli elementi di maggiore fragilità del Pds (parlo dunque per la mia parte!) nella crisi di sistema apertasi con la sua stessa nascita. Averla prevalentemente tematizzata in termini di «questione morale», riecheggiano l'ultimo Berlinguer, ha avuto una serie di conseguenze non felici. A cominciare dalla delegittimazione generalizzata della politica che si è espressa nell'abuso della categoria di «consociativismo» e nel disprezzo verso la democrazia dei partiti. L'effetto complessivo è stato quell'indistinzione tra sfera politica e sfera giudiziaria lamentata da Franchi e il sostanziale, anche se non voluto, affidamento alle virtù giudiziane del delicato e complesso passaggio ad un'altra fase della Repubblica. Discutere di questo

e soprattutto superarlo nella concreta azione politica, lasciando lavorare serenamente e tranquillamente i giudici, mi pare ciò di cui abbiamo tutti bisogno.

Francesca Izzo
Roma

Voglio precisare a proposito dei farmaci antitumorali

Caro direttore,

nell'articolo intitolato «Mesi per provare farmaci promettenti», apparso sul suo giornale il 14 novembre scorso, sono stato messo a capofila di un intervento in cui informavo, attraverso una indagine condotta in Europa, che in Italia si ha mediamente un periodo di attesa di 6 mesi fra richiesta ed autorizzazione alla sperimentazione di nuovi farmaci antitumorali. Desidero comunque far rilevare che, non tanto quanto si legge nel testo, ma bensì nell'occhiello potrebbe sembrare un atto di accusa. Chi ha partecipato alla riunione non ha proprio ricevuto questa impressione. Certamente è necessario avviare alla semplificazione ed allo snellimento delle procedure, ma è stato proprio lo stesso ministro Costa, quando gli abbiamo presentato il problema nella Commissione oncologica nazionale, a convocare immediatamente il Seminario cui abbiamo partecipato, ed a dare l'avvio alla soluzione di una vicenda annosa. Non mi sembra quindi giusto che venga attaccato proprio il ministro della Sanità che per primo si è occupato personalmente di questo problema.

Prof. Silvio Manfredini
Aviano (Pordenone)

È strano che un oncologo autorevole, come il prof. Manfredini, si lamenti di aver detto quello che in realtà ha detto. Ci sono o non ci sono gravi ritardi nell'autorizzazione alla sperimentazione di nuovi farmaci antitumorali? Pare proprio di sì. A denunciare la situazione stanno non solo le ripetute prese di posizione di illustri oncologi, ma il fatto stesso che, per discutere, sia stata indetta un'apposita riunione, cui la lettera di riferimento, alla presenza del ministro Costa. Noi non abbiamo eletto il prof. Manfredini «capofila» di alcun movimento, l'abbiamo solo citato all'inizio dell'articolo, come a sembrava opportuno che fosse, data l'incisività del suo intervento. Non altrettanto efficace e puntuale a è parsa l'iniziativa del ministro di nominare l'ennesima «commissione di lavoro» per affrontare il problema. C'è un ritardo, una questione che brucia? Facciamo un «gruppo di lavoro». È un modo di procedere, questo, cui troppo spesso si fa ricorso per concedere di consumare ulteriore tempo alla burocrazia. Il ministro Costa saprà, nel caso, difendersi in sede politica, dimostrando che le cose non stanno così. E allora non avremo difficoltà alcuna a riconoscerlo (Giancarlo Angeloni)

La vecchiaia è un valore non una disgrazia

Cara Unità,

ho solo 11 anni ma sono convinto che la vecchiaia sia un valore e non una disgrazia. Questo posso dire dalla mia esperienza, cioè quella che io faccio durante le vacanze in Puglia. Lì io ho un nonno abbastanza vecchio e quando lo vado a trovare mi racconta sempre della guerra e dei posti dove è andato, e parla della sua storia e la racconta in un tal modo che io starei lì ad ascoltarlo per ore e ore. Io per questo lo amo così tanto, perché nel suo sorriso e nel suo raccontare le cose, le anima. Purtroppo ora è malato, quindi non lo vedo spesso. Adesso penso che possa vivere ancora a lungo e non vedo l'ora di sentire le sue storie. Non ha mai dimenticato la sua terra, quando se ne andò in guerra. La mia riflessione è quella che io crescendo a Milano vedo che gli anziani perdono sempre più il loro valore, invece nel mendione non. Quindi se si ha un nonno è importante, così si possono fare e dire le cose che ha imparato nell'infanzia e confrontare i nuovi messaggi e scambiarli il sapere.

Filippo Magnati
(alunno della classe 1ª E della scuola media Sant' Ambrogio)
Milano

Per un panino lascia paziente sotto i ferri

NEW YORK Un neurochirurgo di Wilmington, nel North Carolina, ha lasciato un paziente a cervello scoperto per 25 minuti, il tempo necessario per andare a prendere un panino rucconato farcito al bar della clinica.

Il dottor Raymond Sattler non potrà più esercitare la professione e rischia qualche anno di carcere per una lunga serie di negligenze e l'estrema «disinvoltura» in sala operatoria.

Le indagini avviate sul suo conto hanno appurato che Sattler era solito delegare a infermiere non idone compiti come la perforazione della scatola cranica, dimenticava il nome degli strumenti e spesso e volentieri si concedeva pause per uno snack.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

VIETNAM. I ricordi di un autista, della segretaria del console Usa, dei contadini che recuperano mine



Testimoni di una guerra
L'ex console americano di Da Nang. Sotto: una delle migliaia di vietnamiti che riciclano la vita per recuperare materiale bellico. A destra: l'autista Khay sulla tomba di un familiare, nel cimitero degli eroi lungo il sentiero di Ho Chi Minh. Il servizio fotografico è di Roberto Cavallari.



Kha, reporter sotto le bombe

Quelle riprese sul sentiero di Ho Chi Minh

Vietnam vent'anni dopo Frammenti, racconti della guerra lungo il sentiero di Ho Chi Minh. Un anziano reporter vietnamita racconta come filmò gli americani tra le raffiche sparate dagli elicotteri; i contadini delle risaie che raccolgono i residui bellici per venderli ai commercianti giapponesi; nell'ex consolato Usa di Da Nang il racconto della signora Ai e del marito che collaborarono con gli americani. Il console disse: «Tornerò presto».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

Khay ha 40 anni uno sguardo furbo e Ray Ban calati sul naso. Vent'anni fa guidava il camion lungo il sentiero di Ho Chi Minh. Dopo la guerra si è riciclato come autista. Le strade in Vietnam sono sentieri coperti di buche, intasate dalle biciclette, attraversate da bufali e galline sulla quali corrono e si ribaltano vecchi camion russi e cinesi. Percorrerle è un rischio. Khay è un mago del volante. Il confine cinese è alle spalle, e Khay, sempre silenzioso pilota la jeep lungo la strada di Lan Son, verso Hanoi. È notte quando la Toyota rulla sul ponte di Chuong Duong e, tra la polvere sollevata dai sciomi di motori Honda, si butta nel traffico della capitale. Vent'anni sono tanti e la città non mostra alcuna cicatrice della guerra. Oggi il Vietnam guarda avanti, corteggia i capitali stranieri

Ad Hanoi è in corso la prima fiera «Vietnam-América». Eppure i terribili ricordi della guerra, l'angoscia dei bombardamenti, le colline spogliate dai defolianti, sono nella memoria di ciascun vietnamita.

«I miei filmati»

Khay ferma la jeep davanti alla casa del dottor Chau, un anziano medico di Hanoi. A cena, attorno ai piatti di nõu verde e pesce, ci sono gli amici con le loro foto ed i loro ricordi. «Giravo con una Paillard Bolex 16 millimetri, giravo ovviamente in bianco e nero. Avevo trentasette anni e facevo il reporter di guerra», Nguyen Kha è un uomo minuto, porta spesso lenti, parla con tono pacato. «Ho realizzato molti filmati durante la guerra con gli americani. Marciavo con i nostri soldati lungo il sentiero di Ho Chi Minh ai confini con il Laos. Portavo il fucile

tracolla e non mi staccavo mai dalla cinepresa. Una mattina, ricordo, venimmo sorpresi da uno stormo di elicotteri americani dai quali cominciarono a mitragliarci fucilando, lanciavano granate. Ma non potevano atterrare, sarebbero stati circondati e soppressi. Noi cineasti eravamo cinque, puntammo la cinepresa verso l'alto, filammo la pance degli elicotteri vicinissimi a noi. Se scendevano con le scalette sono perduto - pensai - l'ufficiale e comandavo il gruppo di reporter. Ordina a tutti di dividersi e disperdersi nella foresta. Se qualcuno rimaneva colpito qualcun altro avrebbe salvato il prezioso filmato. Riuscimmo a portare al sicuro le pellicole. Qualche anno dopo, nel 1970, venni premiato ad una mostra cinematografica in Germania. Fu proprio quello spezzone di film a farmi ottenere il riconoscimento».

E nei campi ci sono centinaia di *Do Min* cercatori di materiale bellico. Girano tra i ciuffi di nõu con un rudimentale «metal detector», una batteina che alimenta un campanello gracchiante che segnala le bombe inesplose nascoste. «Ogni giorno riusciamo a riempire una borsa», spiega un «cercabombe» indicando un sacchetto pieno di proiettili e pezzi di ordigni. «Da queste parti c'è davvero tanto materiale. La guerra è durata a lungo ed è stata violentissima», spiega Nguyen Van Phan, un contadino che abita a due passi dal ponte Treo, lungo la pista di Ho Chi Minh - raccogliamo il materiale della guerra e lo vendiamo ai commercianti vietnamiti a 5000 dong (meno di 5 dollari) al chilogrammo. Loro lo rivendono ai giapponesi che fanno affari d'oro. Qui sul ponte - dice il contadino indicando le arcate arrugginite che celano la vi-

sta di un sentiero coperto da erbacce la pista di Ho Chi Minh - e erano gli americani al tempo della guerra. Sparavano a chiunque passava. Ma i viet ed io stavo dalla loro parte erano più furbi e sgattaiolavano in bicicletta di notte beffando i ceccchini americani». La jeep supera il ponte arrugginito sul fiume Ben Hai lungo quella che fu la «Dmz», la zona demilitarizzata sul diciassettesimo parallelo e prosegue verso sud lasciando alle spalle le colline rasate dai defolianti, sulle quali la vita non è mai ripresa. E, proseguendo dopo Huế si arriva a Da Nang. L'ex consolato americano è ormai un palazzo cadente con un ampio atrio dove topi e puzza dominano.

L'interprete del console

Si avvicina una donna dall'aspetto trasandato e consumato, sul volto la smorfia di chi ha ceduto all'alcool. Guarda con nostalgia il portone sgangherato della palazzina. «Era il quattordicesimo aprile del 1975 il console americano di Da Nang bruciò tutte le carte, fece un gran rogo. Si chiamava Michael Francis Sall sulla sua Plymouth nera con tre uomini della scorta, «tornerò presto», mi disse prima di sparare in direzione dell'aeroporto. Ero stata la sua interprete per molti anni - aggiunge la signora Ai dispiaciuta - aspetta rassegnata l'arrivo dei vietcong. Se ne andarono an-

che i soldati americani poi arrivarono i comunisti e portarono via tutto. Odiavano gli americani - aggiunge con una smorfia - sono stata incarcerata per tre mesi poi mi hanno liberata perché avevo un bambino piccolo. Mio marito invece... Dal portico buio sbucca un uomo sulla cinquantina dallo sguardo duro, è teso, tutto nervi. «A me è andata peggio - dice - ero capitano nell'esercito del sud lavoravo fianco a fianco con gli americani. Quando sono arrivati i comunisti mi hanno preso subito ed imprigionato. Ho trascorso otto anni nel campo di lavoro di An Diem. Tagliavo gli alberi - aggiunge mettendomi la mano sulla schiena e mimando un segno di dolore - da anni mi rivolgo al Servizio Immigrazione per ottenere il visto di espatrio. Nato a Vienna 44 anni fa, ma trasferitosi nella liberale Olanda nel 1972. Manfred Lenger è morto per un tumore all'inizio della settimana dopo aver contribuito - quale gestore di un bar e di una discoteca specializzata - a far uscire allo scoperto gli omosessuali di Amsterdam. Per la cerimonia alla quale hanno preso parte un migliaio di frequentatori della discoteca, anche il carro funebre era stato specialmente dipinto di rosa come la bara di Lenger».

Invitano al ricevimento due mucche

«Noleggiate» una vacca e il suo pargolo può essere un investimento ottimo anzi fantastico ne sono convintissimi i signori MuNiandy e Vasandamalar Subramanian due sposi indiani residenti a Singapore che hanno concluso il singolare contratto con un centro di allevamento per garantire un futuro sereno nella loro nuova casa. Per la cerimonia di preghiera e inaugurazione i Subramanian hanno invitato una quarantina di persone fra parenti e vicini. Facile immaginare quindi come siano rimasti nel vedere il signor Subramanian aprire la porta e farsi incontro ai due animali che uscivano dall'ascensore al secondo piano del palazzo. Vacca e vitello erano stati appena consegnati da un furgone della fattoria e il portiere del caseggiato aveva provveduto a «pedirli» a destinazione con l'ascensore. L'uso di «invitare» vacche all'inaugurazione di case nuove tipico degli indu e ormai desueto in India con qualche sparuta eccezione. Per noleggiate i due animali, la coppia ha pagato l'equivalente di 750.000 lire che non è certo poco. Ma il bello è venuto dopo. A quello che già consideravano un «buon investimento» i Subramanian hanno aggiunto un ulteriore esborso volontario pari a 300.000 lire. Motivo mandandoli in estasi, Rajathi, questo il nome della mucca ha proceduto a una cospicua «deposizione» di sterco proprio nel centro della sala da pranzo e la cosa secondo la tradizione indu è sicura garanzia di ulteriore fortuna.

Ultime volontà «Al funerale tutto in rosa»

Traffico paralizzato nel centro di Amsterdam per il lungo corteo funebre di uno dei più noti esponenti della comunità gay cittadina che aveva chiesto e ha ottenuto di essere sepolto in una bara rosa. Nato a Vienna 44 anni fa, ma trasferitosi nella liberale Olanda nel 1972 Manfred Lenger è morto per un tumore all'inizio della settimana dopo aver contribuito - quale gestore di un bar e di una discoteca specializzata - a far uscire allo scoperto gli omosessuali di Amsterdam. Per la cerimonia alla quale hanno preso parte un migliaio di frequentatori della discoteca, anche il carro funebre era stato specialmente dipinto di rosa come la bara di Lenger.

«Ecco perché non mi feci suora»

DONELLA GORI LASCIALFARI
AUTRICE DEL DIARIO

Donella Gori Lascialfari è insegnante elementare. Nel suo libro di ricordi conservato presso l'Archivio diocesano di Pieve S. Stefano, curato da Saverio Tutino narra come le attenzioni di un giovane e i consigli di una suora intelligente la distolsero dall'idea di farsi suora.

Gli ultimi mesi di collegio furono terribili non tanto per il pensiero degli esami quanto perché dovevo decidere della mia vita: farmi suora o tornare a casa. Combattevo con me stessa soffrivo e piangevo chiedevo consiglio, ma sentivo in me che se avessi scelto la vita monacale, sarebbe stato solo per gratitudine verso le suore che mi avevano tenuto con loro per tanti anni senza pagare niente. In me ardeva il desiderio di realizzare una famiglia, di trovare una persona degna di tutto l'amore che sentivo di donare. Finì gli esami, venni a casa in accordo con le suore per ritornare, dopo pochi giorni, perché loro mi avrebbero fatto partire per Roma, dove mi aspettava la madre generale senza dir niente a casa mia. Venni a casa e il filo della Provvi-

denza volle che il 24 agosto del 1959, festa di San Bartolomeo a Galliano, venisse a pranzo, a casa mia, un giovane il quale rimase subito colpito dalla mia persona, tanto che si affrettò a scrivere una lettera al babbo per dirgli che gli ero tanto piaciuta e che sarebbe voluto tornare a trovarmi. Nel frattempo una mattina, dopo essere tornata dalla messa, presi il coraggio a quattro mani e dissi al babbo che io sarei partita il giorno dopo per il collegio e di lì per Roma, perché mi sarei fatta suora. Forse fu quello uno dei momenti della mia vita in cui mi sentii capita da mio padre, perché dopo essersi buttato sul letto, dette in un diritto pianto dicendomi che io facevo quella scelta non perché avevo la vocazione di farmi suora, ma perché nessuno mi aveva dato quell'affetto di cui avevo particolarmente bisogno. E aveva ragione, glielo avrei voluto gridare che aveva ragione, ma non ce la feci, perché il pensiero che le suore mi aspettavano superava di gran lun-

ga il mio dolore. Così, il giorno successivo partii. Giunsi di nuovo in collegio con un cuore sanguinante da una sofferenza che non è descrivibile. Mi concai quella sera offrendo a Dio le più atroci sofferenze i più confusi pensieri, gli stessi che mi ritrovai all'alba. Il giorno seguente mi chiamarono al telefono e rimasi sorpresa quando udii una voce sconosciuta che mi chiedeva come stavo. Capii quasi subito che chi si interessava di me era lo stesso giovane che avevo colpito a Galliano. Mi chiese se potevo salutarmi ed io ingenuamente, gli risposi che lo stesso pomeriggio sarei dovuta andare dai padri gesuiti, in via Silvio Spaventa, perché dovevo parlare col mio padre spirituale. «Bene, verò! Il nella chiesetta». Raccontai il tutto a madre Calderone, la quale mi esortò ad andare tranquillamente, senza dir niente a nessuna suora. Suor Maria Concetta Calderone era la suora che mi

aveva accolto quel lontano giorno in cui, munita di una vecchia valigetta contenente poche cose personali mi presentai in collegio accompagnata da una zia che abitava a Firenze. Da allora credo di non averla lasciata più, perché anch'oggi è per me la «madrina» come amavo chiamarla nei momenti di grande espansione affettiva. «Donella», era solita dirmi quando le parlavo che mi volevo far suora, «tu non sei fatta per la vita religiosa. Dopo sette anni di collegio devi tornare a casa e poi deciderai». All'incontro con quel giovane, nella chiesetta di via Silvio Spaventa a distanza di tanti anni, quel sorriso e quell'interessamento mi lusingavano quel saluto e quella stretta di mano mi fecero l'effetto di sentirmi ormai superiore ai sentimenti umani io avevo scelto altre strade. Andammo fuori a sedere su una panchina in piazza Cavour ed io gli espressi subito quali erano le mie intenzioni. «Partirò presto

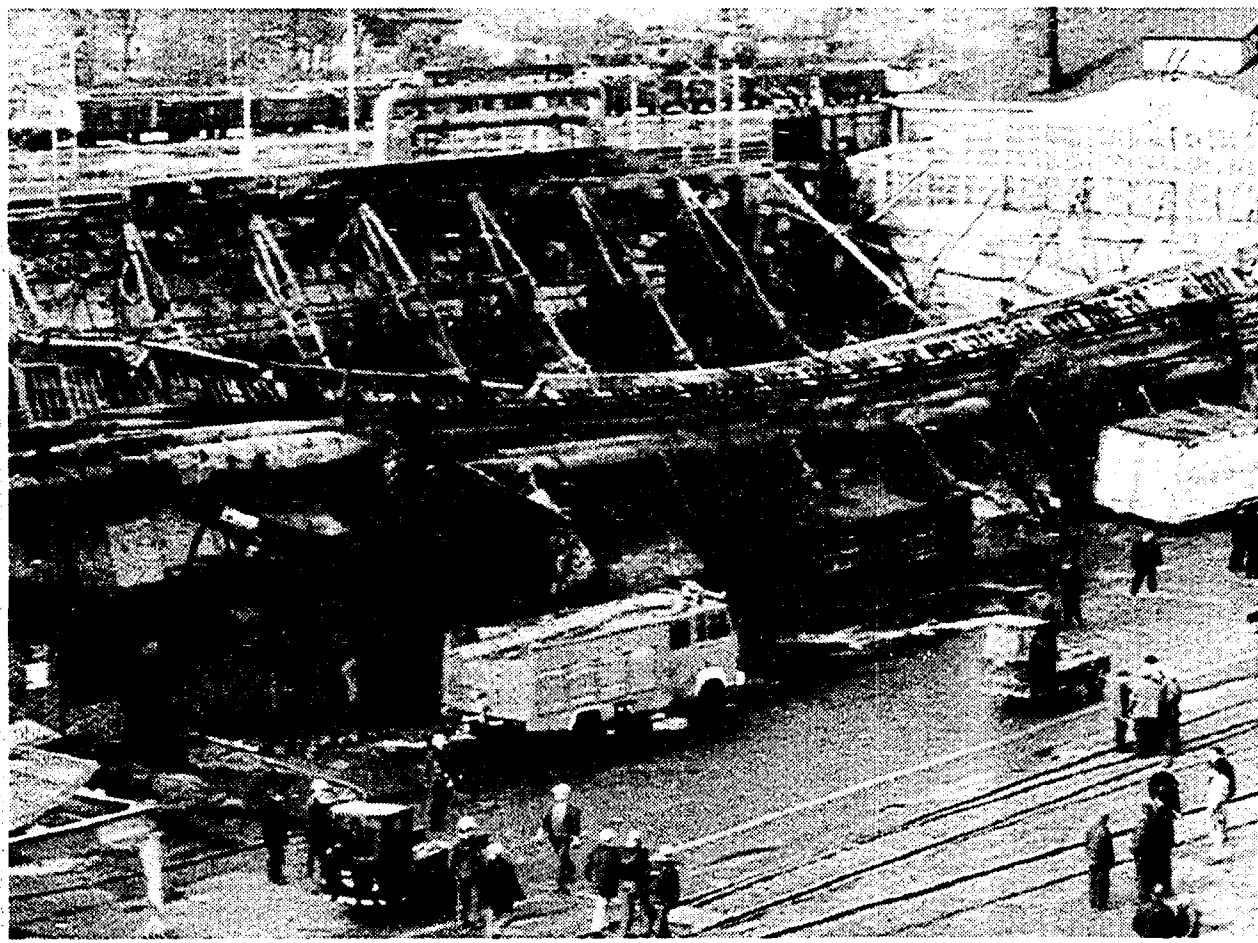
per farmi suora». «Non ci posso credere anzi le dirò che non lo deve fare perché sbaglierebbe e si potrebbe rovinare per tutta la vita. Ho anch'io una sorella suora, io sono uomo di fede, ed è proprio in nome di questa che la prego di tornare a casa e decidere da lì e non dal collegio dove ha passato troppi anni e l'influenza esercitata dalle suore traspare da ogni sua parola». A quel punto quasi mi arrabbiai, mi alzai di scatto, lo salutai e me ne andai. Lui non si dette per vinto mi seguì fino alla fermata del tram. Lo pregai di non toccarmi e che appena fosse arrivato il prossimo autobus mi lasciasse andare. Tornata in collegio raccontai tutto a madre Calderone la quale giol di questo mio incontro e colse ancora una volta, l'occasione per pregarmi di tornare a casa. Tutto si risolse col fatto che questo giovane partì in quarta per Galliano, venne dal babbo e gli disse che io sarei partita senza dir niente

a nessuno. Venne immediatamente a Firenze mia sorella Giulietta, chiamò la superiora e le disse in termini perentori, che sarei dovuta andare a casa, che nessuno mi avrebbe impedito di seguire quella strada, ma la scelta non la dovevo fare dal collegio. Con il cuore affranto la mente confusa, salii le scale per andare a prendere la valigia, mentre le suore a una a una mi pregavano di ritornare ed io promettevo a tutte che sarei tornata al più presto e forse ne ero convinta. Uscita fuori dal cancello vidi quel giovane che mi venne incontro sommandomi, ma io mi misi a piangere e non lo volli neanche guardare perché lo ritenevo la causa di tutto quello scompiglio. Arrivata a casa trovai un'atmosfera diversa, mai assaporata da quando ero nata una gonnina pieghe cucita dalla zia Leonora, un golf marro comprato da mia sorella Giulietta un paio di scarpe legate comprate da mia sorella Bianca. Il tutto mi dette quel calore d'affetto

che tanto desideravo. Anche il babbo aveva un umore diverso più sereno direi veramente contento di rivedermi a casa. Dopo pochi giorni che ero lì, il pensiero delle suore lo abbandonai anzi mi preoccupavo solo di come avrei potuto fare per far loro sapere che io non avevo più intenzione di partire per Roma. Ciò che mi preoccupava e mi dava noia era questo giovane che si stava innamorando di me pazzamente. Io non lo volevo vedere ma ormai aveva conosciuto il babbo e si sentiva da lui protetto. Mi diceva che avrebbe avuto pazienza e avrebbe aspettato. Ma io non ero pronta ad accoglierlo non potevo innamorarmi in così poco tempo anzi più lui mi circonda con lettere e con parole più mi dava noia, al punto che un giorno gli dovetti dire di andarsene perché io non lo volevo sapere di fidanzarmi. Mi sentii liberata da un gran peso e con animo sereno rivolsi tutti i miei interessi alla scuola e mi misi a far ripetizioni. Ci furono i primi guadagni e le prime soddisfazioni. Era l'anno 1960 nel gennaio del 1961 presi servizio nella scuola di montagna località Montecuccoli una pluri classe di sette bambini.

Amnistia a Tirana Restano in carcere gli ex dirigenti del regime di Hoxha

Il Parlamento albanese ha approvato un progetto di legge di amnistia che aprirà i cancelli delle carceri a un quinto dei detenuti e che esclude gli ex leader comunisti e il capo del principale partito di opposizione.



Quello che resta della sala da concerti di Gdansk distrutta da un incendio mentre era in corso un concerto pop

Molotov sulla folla al concerto pop Follia skin head a Danzica, tre morti e 200 feriti

Terrore a Danzica. Uno skin head ha lanciato una bottiglia molotov in un affollatissimo sala dei cantieri navali dove era in corso un concerto pop. Nel terribile rogo sono morte tre persone. Oltre 200 i feriti. Caccia all'uomo in Polonia.

NOSTRO SERVIZIO

Varsavia. Terrore a Danzica. Una bella serata di musica pop si è trasformata in una tremenda tragedia per un migliaio di giovani polacchi intrappolati come topi nella sala concerto allestita nei cantieri navali di Gdansk incendiata da una bottiglia molotov lanciata da uno skin head.

Il bilancio dell'attentato è, per ora, di tre morti ed oltre duecento feriti, molti dei quali stanno lottando tra la vita e la morte. Gravi anche le responsabilità degli organizzatori della manifestazione musicale: le uscite di sicurezza erano assolutamente inadeguate, la folla impaurita ha travolto, pestato e ucciso almeno una delle tre vittime, una ragazzina di tredici anni.

lato travolgendo decine di giovani che tentavano la disperata fuga. Il pubblico del concerto in preda al panico, è corso verso le poche uscite di sicurezza. In prossimità delle uscite si è creata una calca impenetrabile; i giovani in trappola urlavano e premevano per guadagnare l'uscita. Le squadre di soccorso hanno trovato il cadavere della ragazzina calpestate a pochi metri da un'uscita. I pompieri sono riusciti a raggiungere il luogo dell'incendio con una certa celerità, ma hanno potuto fare poco per salvare i giovani intrappolati. I vigili del fuoco hanno dovuto impegnarsi fin oltre le tre del mattino prima di avere ragione delle fiamme. Nella sala completamente distrutta dalle fiamme i pompieri hanno trovato due cadaveri completamente carbonizzati. Il corpo di un uomo è stato identificato; l'altro cadavere era completamente irrecognoscibile.

per individuare l'attentatore. La polizia di Danzica si è mobilitata in forze per dare la caccia allo skin head che lanciando la bottiglia incendiaria ha provocato il terribile rogo nella sala del cantiere trasformata in arena per il concerto. Le forze dell'ordine della città polacca dispongono già di un identikit del giovane attentatore realizzato sulla base delle testimonianze dei partecipanti al concerto scampati alle fiamme. Si tratterebbe di un giovane tra i diciassette ed i diciannove anni che è stato visto durante lo spettacolo lanciare contro il palcoscenico una bottiglia piena di liquido infiammabile. Le radio private di Danzica collaborano con le ricerche e diffondono in continuazione un comunicato della polizia in cui si chiede a tutti i presenti al concerto, che secondo le stime erano circa un migliaio, di presentarsi alla polizia per testimoniare sulle circostanze dell'incidente. La tragedia ha provocato una forte emozione in tutta la Polonia.

A Strasburgo sospese sedici liceali con il chador

Sedici studentesse sono state sospese da due licei di Strasburgo dopo essersi rifiutate di togliere, durante le lezioni, il chador islamico che copriva loro il volto. Lo si è appreso ieri da fonti attendibili, aggiungendo che altre studentesse di Strasburgo potrebbero essere sospese nei prossimi giorni per lo stesso motivo. Subito dopo l'entrata in vigore della circolare del ministro della pubblica istruzione Francois Bayrou, che vieta tutti i simboli religiosi ostentati nelle scuole pubbliche, il numero delle studentesse che si presentano in classe con il chador, nelle due scuole di Strasburgo, è aumentato, ma la maggior parte di loro ha in seguito accettato di rinunciare al velo. L'altro ieri è stato impedito l'ingresso in classe a otto ragazze di una scuola di Lille (nord-est) e a una bambina iraniana di 10 anni che frequenta le elementari a Clermont Ferrand (Francia centrale). Sono finora 52 le studentesse islamiche espulse da scuole francesi a causa del chador.

I filo-russi ormai assediano la capitale Guerra in Cecenia Attacco a Grozny

Mosca. Si è improvvisamente riaccesa la guerra in Cecenia. Repubblica autonoma russa che sotto la guida del presidente Dzhokhar Dudayev nel 1991 proclamò la scissione da Mosca. Gli elicotteri delle forze d'opposizione filorusse hanno attaccato nel pomeriggio le posizioni governative alla periferia nord di Grozny, la capitale. Le autorità militari locali hanno sostenuto che gli elicotteri, che avrebbero avuto contrassegni russi, hanno colpito obiettivi civili, causando 5 morti e una ventina di feriti. Le forze dell'opposizione hanno annunciato che ormai tutte le strade d'accesso alla città sono bloccate. Intanto è stato reso noto che il Consiglio provvisorio ha designato

l'accademico Salambek Khudzhiev, già ministro dell'industria petrolchimica ai tempi dell'Urss, alla carica di primo ministro, in vista della costituzione di un governo d'opposizione. Il Consiglio ha accusato Dudayev di essersi macchiato di «assassini di massa» e di aver deprezzato la popolazione, e ha chiesto l'aiuto della comunità internazionale per rovesciare il leader ceceno. In serata le forze dell'opposizione hanno cominciato un cannoneggiamento contro la città. «La superiorità militare dell'opposizione non lascia dubbi circa la conquista di Grozny nelle prossime ore», ha detto al telefono una fonte del movimento schierato con Dudayev.

Costa 300.000 lire ed è disponibile in diversi abbigliamento Superdotato con l'orecchino Nasce a Londra bambolotto gay

Londra. Non poteva mancare, ma chissà cosa ne penserà Barbie, la biondina mignon che affascina milioni di bambine. Si chiama Billy, assomiglia a Big Jim, ma qualcosa di diverso ce l'ha: è il primo bambolotto gay, o almeno è questa l'intenzione. L'idea l'ha avuta una piccola società indipendente, che non per nulla si chiama Friends of Billy, amici di Billy. Il bambolotto, anche se sembra azzardato chiamarlo così, è un gay del tipo black leatherman, un bel «maschione»: è alto 45 centimetri, ha enormi bicipiti, un torace da culturista, orecchino come si conviene - anche sul capezzolo - ed espressione non proprio acuta, e questo lascia qualche perplessità

sull'opinione che hanno di Billy i suoi amici, ovvero i suoi creatori. Ma la caratteristica più evidente di Billy è che è molto dotato, non solo di muscoli: la sua dote è resa plasticamente evidente in ogni minimo particolare, cinque centimetri, la stessa lunghezza della testa, vene e tanto di circoncisione. Alla richiesta di spiegare questo particolare, un portavoce degli amici di Billy ha commentato con amabile franchezza: «Ha un grosso membro perché il 90% degli uomini li amano così e non si vergognano a dirlo». In altre parole, Billy non è il frutto del caso, dato anche che si tratta di una bambola per grandi, dai probabili gusti controversi. Per Billy non è stato dimenticato alcun particolare, a parte quelli

anatomici. Il bambolotto può essere cambiato quando si vuole, con ben undici «mise» in guardaroba, con nomi eloquenti come San Francisco Billy, Army Billy, Baby Billy, Clone Billy e Cowboy Billy. Ma da quando è stato messo in vendita nei giorni scorsi, il vestito di gran lunga più apprezzato è stato ovviamente Sailor Billy, il vestito da marinaio. Definito divertente anche da austeri commentatori, Billy suscita una sola perplessità, costa troppo. 120 sterline, 300 mila lire, sembrano troppe anche se l'acquisto viene definito un contributo alla coscienza gay. Del resto, i vestiti sono fatti tutti a mano e la materia prima, la gomma è perfettamente ecologica. Billy è anche biodegradabile fa rilevare The Guardian.

SEGUE DA PAG 10

ELISABETTA AZZALI Lo annunciano la mamma Mimma con Italo, i fratelli Ewa ed Emiliano, il suo compagno Roby. Milano, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI collega dolce e intelligente, che ha combattuto con straordinario coraggio la sua lunga, difficile battaglia. Roma, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Il presidente Antonio Bernardi, l'amministratore delegato Amato Mattia, il direttore di sede di Milano Erasmo Piergiacomi, tutti i dipendenti del giornale l'Unità si uniscono al dolore della famiglia per la perdita della cara

ELISABETTA AZZALI Milano, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Il consiglio di amministrazione e il collegio dei sindaci dell'Arca Editrice partecipano al dolore di Roberto Carullo e della famiglia per la morte di

ELISABETTA AZZALI Roma, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Antonio Zollo abbraccia con affetto Roberto Carullo e partecipa al lutto dei familiari per la morte di

ELISABETTA AZZALI amica e collega dolcissima Roma, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Beppe non dimenticherà mai lo splendido sorriso e la straordinaria umanità della sua cara compagna di lavoro

ELISABETTA AZZALI Milano, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Cara, dolce

ELISABETTA AZZALI un saluto affettuoso ed addolorato da Barbara, Loretta, Tiziana, Maria, Peppino, Carlo, Mauro, Flavio, Giorgio, Willy, Carletto, Fabio, Fulvio, Giuditta e Romano Bonifacci che ti hanno conosciuta e subito amata. Milano, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Duilio Azzellino abbraccia con amicizia Roberto Carullo ed esprime le più sentite condoglianze alla famiglia di

ELISABETTA AZZALI Roma, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Le redazioni de l'Unità di Bologna, Modena e Reggio Emilia sono vicine a Roberto per la morte della sua cara

ELISABETTA AZZALI Bologna, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Ciao

ELISABETTA AZZALI ci hai insegnato a volerti bene e a guardare la vita con altri occhi. Te ne sei andata lasciando un grande dolore nel nostro cuore. In quest'ora tristissima gli amici Sandro, Sergio e Carmen si stringono in un fratello abbraccio al tuo amato Roberto e ai tuoi cari. Resterai sempre con noi. Bologna, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI È con profondo rimpianto che le compagne e i compagni della sezione «La Causa» salutano con grande affetto

ELISABETTA AZZALI il cui tenero volto e la voglia di vivere e lavorare, durati purtroppo una stagione troppo breve, resisteranno nella loro memoria e saranno ricordati con dolce nostalgia. Milano, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Che nostalgia, che rimpianto

ELISABETTA AZZALI Alessandra e Dario si stringono commossi a Roberto e ai familiari. Milano, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI ci mancherà per la tua dolcezza, la forza e la voglia di lottare.

ELISABETTA AZZALI Alessandra, Andrea, Angelo, Antonella, Beppe, Bruno e Bruno, Carlo e Carla, Dario e Dario, Diego, Elio, Francesco e Francesco, Gianluca, Giampiero, Giorgio, Giovanni, Ibio, Ino, Italo, Laura, Maria Grazia, Maria Novella, Maria Paola, Marco, Marina, Marinella, Michele, Oreste, Paola e Paola, Rosanna, Rossella, Silvio, Susanna e Walter. A Roberto un abbraccio forte forte. Milano, 26 novembre 1994.

ELISABETTA AZZALI Cara

ELISABETTA AZZALI mi mancheranno il tuo coraggio e la tua forza. Paola. Milano, 26 novembre 1994

La compagne e i compagni della Camera del lavoro metropolitana di Milano si stringono con grande affetto a tutti voi della redazione milanese de l'Unità e ai familiari, nel dolore per l'imatura scomparsa di

ELISABETTA AZZALI La ricorderemo sempre per la sua dolcezza e per la passione e la competenza con le quali seguiva le vicende del sindacato milanese; sempre disponibile e attenta ai problemi delle lavoratrici e dei lavoratori e per questo a loro particolarmente cara. Milano, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Luca Bernareggi esprime a Roberto Carullo e alla redazione milanese de l'Unità le proprie fraterne condoglianze per la scomparsa di

ELISABETTA AZZALI Milano, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Le compagne e i compagni della Federazione milanese del Pds si stringono a Roberto Carullo in questo momento di grande dolore per la scomparsa di

ELISABETTA AZZALI Milano, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Giuseppe Caldarella, Marco Demarco, Luciano Fontana, Angelo Melegno, Enrico Pascuini e Marco Sappino si uniscono al profondo dolore della famiglia Azzali duramente colpita dalla immatura scomparsa della cara

ELISABETTA AZZALI Roma, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Un affettuoso abbraccio a Roberto. Roma, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Giancarlo Bosetti abbraccia l'amico Roberto Carullo colpito dalla perdita della sua cara

ELISABETTA AZZALI Milano, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI I compagni del servizio economico-sindacale di Roma sono vicini a Roberto e ai familiari colpiti dalla scomparsa di

ELISABETTA AZZALI Roma, 25 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI I colleghi della redazione spettacoli Alba, Alberto, Cristiana, Dario, Eleonora, Gabriella, Maria Grazia, Maria Novella, Marinella, Mattide, Michele, Monica, Silvia, Stefania, Roberta, Rossella, Stefania, ricordano con affetto e con grande dolore

ELISABETTA AZZALI Roma, 25 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Laura e Simone Scagliarini ringraziano commossi per la loro partecipazione gli amici, i compagni, i parenti e tutti coloro che hanno amato e stimolato

ALBERTO Roma, 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

ELISABETTA AZZALI fedele e sincero comunista, irriducibile antifascista, che dedicò tutta la sua vita alla lotta per la libertà e la democrazia. Rita, Alessandro, Maria Angela, Achille, Carla, i nipoti e la zia Cornelia lo ricordano con dolore, rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo stimolarono e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

ELISABETTA AZZALI Le Unioni comunali Pds e i compagni delle Feste de l'Unità del comprensorio laentino, ricordano con affetto la compagna

IDA POGGIOLINI a un anno dalla scomparsa. Faenza, 26 novembre 1994

ANGELA PEROTTI CONTINI è deceduta il 24 novembre ad Arolo (Lago Maggiore), lasciando il marito Piero Contini, le figlie Elena ed Eliana nel più grande dolore. La piangono i nipoti Moreno, Marlon, Pietro, la sorella Sandra con il figlio Paolo. Arolo (Va), 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI A diciotto anni di distanza la moglie Malafida, il figlio Ibio e la nuora Gabriella ricordano con affetto ai compagni e agli amici che gli hanno voluto bene

ROMOLO PAOLUCCI Buriano (Grosseto), 26 novembre 1994

ELISABETTA AZZALI A un anno dalla Sua scomparsa, la figlia Galiana e il genero Alberto Cecchi ricordano a quanti lo conobbero e lo stimolarono, il compagno

OLIVIO ROMAGNINI vecchio antifascista, animatore della lotta dei minatori di Cavriglia e del Valdarno, incarcerato e perseguitato dal fascismo sin dal 1921. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

ELISABETTA AZZALI È deceduto il compagno

VINCENZO INFANTILE i compagni della sezione Pds di Sudera-Napoli sono vicini alla sua compagna e ne ricordano la figura. Napoli, 26 novembre 1994

Advertisement for 'Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di CBB'. The ad features the stylized letters 'CBB' in a large, bold font. Below the letters, it says 'Abbonatevi a l'Unità'. The background is dark with light-colored text.

BOSNIA.

Il cessate il fuoco resta sulla carta, da Pale arrivano solo condizioni
Nessun bombardamento alleato, gli aerei sfiorati dall'artiglieria di Karadzic

Granata su un bus di pellegrini Un morto e 4 feriti a Mostar

Una persona è morta e quattro sono rimaste ferite ieri durante un bombardamento serbo contro Mostar. Lo ha reso noto a Zagabria l'agenzia croata Hina. Secondo la stessa fonte una granata sparata dai serbi ha colpito un autobus pieno di pellegrini che stavano tornando a Tuzla dopo una visita al santuario della Madonna di Medjugorje, che si trova a venti chilometri da Mostar. Quando è stato colpito, l'autobus si trovava nella zona orientale della città, a maggioranza musulmana. L'agenzia croata ha riferito, inoltre, che violenti combattimenti tra le forze serbo-bosniache sono in corso a nord di Mostar vicino al villaggio di Bijelo Polje. Secondo l'agenzia, che riferisce notizie diffuse dagli aiuti comandi croati, i serbi hanno tentato di entrare nella valle del fiume Neretva ma sono stati respinti sulle loro posizioni dal quarto corpo d'armata bosniaco. A Mostar, alcune settimane fa, granate serbe cadute vicino alla cattedrale piena di ragazzi per il catechismo avevano ucciso due bambine.



Un pilota tedesco, nell'aeroporto di Villafranca, controlla l'armamento del suo aereo

Ernesto Fabbiani/Ansa-Epa

I serbi dettano legge a Bihac

Le truppe musulmane si ritirano, caccia Nato in volo

Bihac è stata bombardata per tutto il giorno, malgrado serbo-bosniaci e governativi si fossero accordati per il cessate il fuoco. La Nato ha risposto ai serbi ieri sera facendo svolgere sulla zona i suoi caccia. Ma l'enclave musulmana è ormai in mano serba. Migliaia di persone cercano di fuggire: se non per le bombe rischiano di morire di fame. L'Onu ha proposto una tregua per tre mesi in tutta la Bosnia, il leader serbo Karadzic ha posto condizioni.

FABIO LUPPINO

Da venerdì mattina doveva essere in vigore il cessate il fuoco nella sacca di Bihac. La comunità internazionale ha creduto di recuperare margini per la trattativa. E armi, però, non si sono mai placate. L'Unprofor nelle prime ore del pomeriggio ha riconosciuto che il cessate il fuoco, era stato violato dai serbi bosniaci. Ieri sera, dunque, la Nato è tornata a far alzare i propri caccia su Bihac. L'operazione è partita dopo che il generale Michael Rose, comandante dei caschi blu in Bosnia, ha minacciato i serbi di chiedere l'intervento aereo Nato se avessero continuato a bombardare Bihac. L'avvertimento di Rose è stato inoltrato quando è giunta la notizia che 4 bombe avevano colpito la città: alle 16 ora locale. A Bihac la gente non spera più in nulla, fugge, e non si sofferma

sui cadaveri che incontra. Sono in migliaia a cercare un difficile riparo. Lo ha raccontato una agenzia locale. L'alto commissario dell'Onu per i profughi Sadako Ogata ha avvertito da Ginevra che molti civili potrebbero morire di fame nella sacca di Bihac quest'inverno se ai convogli umanitari non sarà permesso di entrare nell'enclave musulmana: ma anche Sarajevo, anche le altre «zone protette» ad essere minacciate da conseguenze disastrose. Gli aiuti non passano né qui né là, decidono i serbi bosniaci.

Morti nelle strade

Ecco quanto ha regnato il «cessate il fuoco». La Bihac press agency, bosniaca, indicava la presenza di morti dappertutto nella città, con la fanteria serba ad avanzare. Il cessate il fuoco sarebbe partito

dalle 9 di mattina. L'agenzia: fino a mezzogiorno sono cadute migliaia di granate. Radio Sarajevo nel notiziario delle 10, sembrava ignorare l'entrata in vigore di questa «debole» tregua, invocando l'intervento della Nato: sono cadute cinquemila granate tra la notte e la mattina, riportava la radio. L'ospedale di Bihac sarebbe stato colpito da 17 razzi. «Si possono udire pesanti esplosioni, artiglieria pesante, carri armati e cannoni» - ha riferito Safet Curtovic, un giornalista della televisione locale controllata dal governo. «Non abbiamo notizie di un cessate il fuoco, ma da quello che possiamo udire non ci crediamo». «Non posso parlare, devo andare al rifugio. In città regna il panico, i serbi bosniaci stanno bombardando il centro con ogni sorta di artiglieria pesante e mortai» - ha detto all'agenzia Reuters, Aida Skopljak, un giornalista della televisione locale di Bihac. «Abbiamo sentito che hanno sfondato le linee di difesa».

«I serbi vogliono fare come a Vukovar», ha commentato un osservatore militare dell'Onu che ha chiesto di mantenere l'anonimato. Assediata, sfinita, e conquistata dopo l'ultimo anello di resistenza. I serbi bosniaci sono dentro l'area protetta; no, sono fermi alle porte. Le notizie si sono rincorse confusa-

mente per tutta la giornata. Quei confini sono divenuti immaginari, come totalmente immaginario è sapere chi verifica, a terra, dove sono i serbi a Bihac. Il quinto corpo di armata musulmano sta abbandonando la città e si sposta a nord ovest per difendere Cazvin: sono rimaste solo 400 unità dell'esercito musulmano nella città a tutela dei civili. I caschi blu del Bangladesh possono a mala pena badare a se stessi. Nella zona ci sarebbero già 1000 soldati serbo-bosniaci. I serbi sono dentro quella ristrettissima zona da cui si vedono i casaglie di Bihac. Per Karadzic l'area protetta non esiste. All'uomo di Pale e al governo di Sarajevo ieri è stata sottoposta dall'Onu la richiesta di una tregua per tre mesi in tutta la Bosnia. Izetbegovic ha accettato. Karadzic, attraverso la sua agenzia la Srna, ha reso nota una serie di condizioni. Il primo punto è proprio il rifiuto che la città di Bihac possa essere considerata «area protetta». I serbi bosniaci rivendicano il diritto di «disarmare» le truppe governative, che da lì in ottobre hanno sferrato l'attacco contro di loro, dopo di che vi si potrà stabilire una zona veramente smilitarizzata. Secondo punto, accordo a Bihac nell'ambito di una pace globale in Bosnia, con garanzie internazionali ed interposizione. Terzo punto, che le truppe musulmane

termino dove si trovavano prima del 18 ottobre: i serbi bosniaci rivolgono la città di Kupres conquistata dalle forze della federazione croata musulmana.

Ghali sta trattando

Karadzic non ha mai preso in considerazione il piano di pace dell'Onu, ora pone condizioni. Il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali sta dunque da ieri portando avanti una difficilissima trattativa. «Sto facendo il mio meglio per ottenere una tregua in Bosnia e utilizzare tutti i mezzi a mia disposizione per garantire il successo», ha dichiarato Ghali. I mediatori Onu, Owen e Stoltenberg, hanno fatto la spola ieri tra Zagabria e Belgrado portando a Tuzla i messaggi di Milosevic e viceversa.

La diplomazia sta tentando di riannodare un filo spezzato in più parti. Sembra impotente in questa fase e soprattutto non può arginare chi vuole strappare la bilancia del conflitto da una parte o dall'altra. Ieri sera il sergente Mikhail Vishegorodets del battaglione russo dei caschi blu schierati nella zona di interposizione tra musulmani e serbi di Sarajevo, è stato ucciso da duecento metri dalle posizioni musulmane: è la seconda vittima tra i russi schierati nella zona.

L'ordine serbo nuovo fondamentalismo

RENZO FOA

Le ultime notizie da Bihac erano, ieri pomeriggio, identiche a quelle arrivate, negli ultimi due anni, dalle altre città della Bosnia. Un repertorio classico: la fuga delle popolazioni davanti all'avanzata delle truppe, cadaveri sui marciapiedi, razzi sull'ospedale, pioggia di granate sulle case. Allo stesso repertorio appartenevano le dichiarazioni rilasciate, in quelle stesse ore, dal plenipotenziario dell'Onu, Yasushi Akashi, secondo il quale i serbi non solo stavano rispettando il cessate-il-fuoco ma non sarebbero neppure entrati nella città, diventata un'altra zona inutilmente protetta dall'Onu. E l'ulteriore e tardivo raid aereo della Nato non cambiava questa immagine di impotenza e di sconfitta. Insomma lo stesso balletto di sempre, le stesse scene, forse anche le stesse parole: è la ripetitività della politica e della diplomazia ciò che colpisce di più in questo eterno «Blob». Una politica ed una diplomazia, oltretutto, che continuano a cercare mediazioni, grandi e piccole, ad ogni livello, che mostrano perfino la Nato divisa tra «colombe» e «conigli», mentre in evidenza c'è solo l'asprezza della guerra.

Il resto, purtroppo, è chiacchiera. O paradosso. Come nel caso dei «caschi blu» che, inviati per cercare di ristabilire delle coordinate di ordine, diventano con crescente frequenza ostaggi. Ostaggi a pieno titolo, come sta accadendo in questi giorni a quelli che sono stati fatti prigionieri dai serbi, o ostaggi politici come quelli che vengono accerchiati attorno ai depositi delle armi pesanti o isolati e assediati insieme alle popolazioni civili. Si è giunti al punto di considerare la stessa presenza dei «caschi blu» a Bihac e quindi la necessità di non esporli a rappresaglie come un ostacolo ad «avvertimenti» più duri da parte degli aerei della Nato.

Per non parlare poi della doppia valenza che, nelle capitali occidentali, si attribuisce al ruolo della Russia. Da un lato c'è la giusta esigenza di non scaricare sulla difficile azione di Eltsin le possibili conseguenze di iniziative militari più dure contro gli oltanzisti serbi; c'è stata addirittura, nei mesi scorsi, la giusta preoccupazione dell'amministrazione Clinton di attribuire un ruolo alla diplomazia del Cremlino. Ma la fragilità del processo democratico in corso a Mosca non può diventare un ulteriore elemento di ricatto nelle mani degli oltanzisti di Karadzic.

L'offensiva serba contro Bihac ha avuto successo anche per questo cumulo di paradossi e per questa estenuante ricerca di mediazioni che non è servita né a frenare la guerra né a dare un minimo di credibilità all'iniziativa della Nato e delle Nazioni Unite. Ha avuto suc-

cesso perché ha sfondato un muro di parole, di impegni non mantenuti, di divisioni tra le potenze europee e tra queste e la super-potenza americana. È inutile rifare l'elenco fin troppo noto delle manchevolezze e delle disattenzioni che hanno reso possibile il prolungarsi di un conflitto che è divenuto ben più pesante di quello che sembrava all'inizio, cioè una guerra civile o una crisi balcanica in versione fine-secolo. Probabilmente è anche inutile continuare a parlare, lamentandosi, dell'esaurimento della funzione dell'Onu, della crisi del ruolo dell'Europa, dell'impossibilità di trovare argomenti pesanti per bloccare una guerra. Così come - la constatazione è ovvia - è davvero difficile, in questo intreccio di incertezze, condizionamenti, divisioni e ricatti veri e propri, ipotizzare delle possibili soluzioni. Ci sono torti e ragioni nei giudizi contrastanti dati sul nuovo atteggiamento di Washington verso la Bosnia, improntato ad un più consistente sostegno. Ci sono torti e ragioni nel privilegiare l'azione del gruppo di contatto. Così come ci sono torti e ragioni nel valutare la praticabilità di una tregua generale, come quella che ha proposto Boutros Ghali e di cui stanno discutendo le parti in lotta. Come sempre, in una guerra, tutto ha una doppia valenza.

Ma questa guerra, nel cuore dell'Europa, è sempre più una guerra del tutto particolare. Va sempre più al di là di un conflitto immediato di interessi nei Balcani o nei rapporti di forza in Europa e nel mondo. E gli strumenti con i quali affrontarla e arginarla devono misurarsi con la definizione sempre più precisa della dimensione che essa sta assumendo. In due sensi. Uno è costituito dal fatto che l'assedio delle città e la durata dei combattimenti sta diventando uno dei peggiori casi di violazione dei diritti umani in questo secolo. L'altro è costituito dal simbolo che «l'ordine serbo» sta sempre più assumendo: non più solo quello già tremendo dell'etnocentrismo, ma anche quello del fondamentalismo.

Non è facile dire quali possano essere le armi con cui difendere i diritti umani e combattere con efficacia il fondamentalismo. Certamente però la prima arma è la volontà di farlo, di capire che le parole della politica e della diplomazia non sono sufficienti, soprattutto dopo il fallimento registrato in Bosnia. E proprio la volontà è ciò che è mancato. E che, a quanto pare, continuerà a mancare, favorendo in questo modo una guerra che ha causato una catastrofe visibile là dove è combattuta, ma che sta provocando altrove dei danni molto seri, anche se ancora poco visibili.

La decisione americana di riarmare unilateralmente i bosniaci è stata il detonatore per la riconquista di Bihac. Susak e Tudjman, che alla fine hanno permesso il sorvolo della Croazia agli aerei della Nato «ma solo per una settimana» potevano mai permettere che i musulmani rialzassero la testa fino a questo punto? È vero, le strutture di comando dell'esercito bosniaco sono state tutte ristrutturate negli ultimi sei mesi. «Commandos» hanno sostituito i battaglioni tradizionali. Il personale venuto dai paesi islamici, Iran soprattutto, ha formato e addestrato il personale locale per condurre azioni di guerriglia. Generali americani in pensione hanno fatto il resto. Serbia e Croazia hanno avuto paura e hanno stretto i tempi. E la sacca di Bihac rappresentava il banco dove speri-mentare l'ennesimo tradimento balcanico.

Ora a Bihac moriranno decine e decine di persone. Di fame, soprattutto. Una bella pagina di storia moderna.

E qui rientra in scena Gojko Susak. Il suo «gioiello» si chiama Erzegovina, con capitale Mostar. Fin dal 1992 il ministro della Difesa croato, mentre Tudjman e Izetbegovic firmavano i primi trattati di cooperazione militare, manovrava a suo piacimento il fedele alleato Boban a capo della repubblica croata dell'Erzegovina per concludere accordi con i serbi della Krajina e impedire così che i musulmani di Sarajevo potessero rafforzare, complessivamente, le loro posizioni. Del resto, il doppio gioco nei confronti della Bosnia, è sempre stato uno sport molto in uso da queste parti. La vicenda di Mostar, di qualche mese fa appena, non dice nulla? Bene, dietro ai fatti recenti di questi ultimissimi giorni, ci sono Susak che ha voluto il disimpegno croato e i soldati di Abdic, che vengono anche dal riciclaggio di soldi di mafia e droga, con i quali il potentissimo ministro della Difesa croato, si dice a Zagabria, sia riuscito a «comprare» e «ricattare» una parte almeno della leadership croata. Per quale obiettivo? Quello di sempre: spartirsi con la Serbia, sia quella vera di Belgrado che nell'edizione ridotta di Pale, la Bosnia, complici indiretti anche l'Unprofor e la Nato e sir Michael Rose e il giapponese Akashi che sono riusciti nella bella impre-

sa di far riuscire a passare in qualche modo, agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, una guerra d'aggressione - e stiamo parlando dell'assedio di Sarajevo e della tragedia della Bosnia - in guerra civile.

Così, la decisione americana di riarmare unilateralmente i bosniaci è stata il detonatore per la riconquista di Bihac. Susak e Tudjman, che alla fine hanno permesso il sorvolo della Croazia agli aerei della Nato «ma solo per una settimana» potevano mai permettere che i musulmani rialzassero la testa fino a questo punto? È vero, le strutture di comando dell'esercito bosniaco sono state tutte ristrutturate negli ultimi sei mesi. «Commandos» hanno sostituito i battaglioni tradizionali. Il personale venuto dai paesi islamici, Iran soprattutto, ha formato e addestrato il personale locale per condurre azioni di guerriglia. Generali americani in pensione hanno fatto il resto. Serbia e Croazia hanno avuto paura e hanno stretto i tempi. E la sacca di Bihac rappresentava il banco dove sperimentare l'ennesimo tradimento balcanico.

Ora a Bihac moriranno decine e decine di persone. Di fame, soprattutto. Una bella pagina di storia moderna.

Abdic e Susak burattinai di una tragedia

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

ZAGABRIA. E adesso che la sporca guerra di Bihac è terminata, o quasi, nonostante i tardivi e inutili raid della Nato di ieri sera, con la disfatta del quinto corpo d'armata bosniaco e con il «trionfo» dei musulmani indipendenti di Abdic e dei serbochiodiamoci che cosa sia realmente successo nelle ultime due settimane. La prima cosa da sottolineare è che nelle macerie della sacca di Bihac si infrange l'utopia della federazione croato-bosniaca. Va aggiunto, subito dopo, che in questa vicenda si intrecciano i destini e le storie militari e politiche di due uomini: Fikret Abdic e il ministro della Difesa di Zagabria, Gojko Susak.

Del primo, ormai, si sa tutto: direttore generale della «Agrokomerc» di Velika Kladusa, attorno alla quale ha costruito un vero e proprio impero finanziario, collaboratore da sempre di serbi e croati, grande carisma popolare, populista, intelligenza acutissima, corrotto e comuttore, amicizie influenti

nella ex lega dei comunisti che serviva fedelmente, anche come membro delle strutture parallele del Kos, il famigerato sistema di sicurezza militare della Jugoslavia titina. Il secondo entra in scena alla fine del 1991. Da poco, lui, pizzaiolo dell'Erzegovina che ha fatto fortuna in Canada, era rientrato nelle sue terre. Si butta in politica e con i non pochi mezzi che ha disposizione diventa un esponente di primo piano del regime di Tudjman, fino al punto, oggi, d'essere considerato il presidente «ombra» della Croazia. Insomma, l'uomo forte del paese.

Abdic, nel 1990, non riuscendo a diventare presidente della Bosnia, pur avendo vinto virtualmente, cominciò a poco a poco a distaccarsi dalla leadership musulmana costruendo le basi per la regione autonoma del nord-ovest della Bosnia con base a Velika Kladusa, nella «sua» Agrokomerc. In breve diventa un uomo importan-

tissimo, cruciale e Bihac acquista un peso superiore a quello di Sarajevo. Riceve giornalisti, ambasciatori mentre i suoi uomini possono tranquillamente scorrazzare nella Jugoslavia che è già in fiamme. La Croazia, che per lui organizza un piccolo esercito di difesa, gli concede perfino una parte del porto di Fiume come «free trade zone» per l'import-export. Il suo interesse era ed è se stesso, Velika Kladusa, l'Agrokomerc, i soldi, il business e la «sua gente» dalla quale è osannato come «Babo». Poi, però, arriva l'agosto di quest'anno quando, con un violento attacco militare da Bihac a Velika Kladusa, l'intrigante Abdic viene cacciato. I croati non lo difendono, i suoi 30mila uomini in rotta non sono accetti nel paese di Tudjman, pur buon amico del leader musulmano ribelle, e vanno profughi nelle macerie delle Krajine.

Perché Zagabria non muove un

dito? Semplice: c'erano stati gli accordi di Washington del febbraio scorso, dopo il cessate il fuoco a Sarajevo, per la creazione della federazione della Bosnia Erzegovina e della confederazione di quest'ultima con la Croazia. Il negoziato fu condotto, come si ricorderà, dagli americani per salvare i croati di Bosnia che stavano perdendo costantemente territori a favore dei musulmani di Sarajevo e che premevano, assieme ai serbo-bosniaci, per avere uno sbocco sull'Adriatico. Quegli accordi, però, avevano un prezzo: la rottura dell'amicizia e della collaborazione fra Tudjman e Susak con Abdic. Il quale ultimo corso nella capitale croata a chiedere soccorsi quando l'esercito regolare bosniaco si mosse verso la sacca di Bihac, dove, peraltro erano presenti tremila uomini degli Hvo, l'esercito croato dell'Erzegovina, agli ordini del generale Santic e dove, però, si sentì pronunciare un gran rifiuto da parte della lea-

dership croata, pressata, con l'era, dai consiglieri americani. Di più: in un primo momento, neppure Milosevic e i serbi di Pale fecero un tentativo per opporsi alle truppe guidate dal generale Dudakovic, fedelissimo inviato di Izetbegovic. Belgrado, infatti, stava iniziando la sua marcia d'avvicinamento all'Occidente.

Ma le alleanze, nella ex Jugoslavia, sono destinate a durare lo spazio di un mattino. L'idillio tra croati e musulmani è durato una sola estate, così come si sono sciolte come neve al sole le vittorie territoriali di Sarajevo nella Bosnia occidentale. E se i croati degli Hvo non sostennero gli uomini di Abdic, stavolta non hanno sparato un solo colpo per difendere il quinto corpo d'armata bosniaco. Che è successo, infatti? Tra Zagabria e Pale c'è stato un accordo segreto in base al quale i croati potevano riprendersi Kupres, città della Bosnia centrale, dove le «nazionalità» serbe e croate sono quasi alla pari, in cambio del rientro a Bihac di Abdic.

Le riforme viaggiano anche in automobile (privata)
I russi scoprono gli ingorghi nella città dei grandi viali

Mosca a quattro ruote travolta dal traffico

Mosca è soffocata da un numero crescente di auto. Auto che si rompono e rimangono ferme in mezzo a strade tenute in pessimo stato. I giganteschi viali deserti sono stati ingoiati dagli ingorghi. Nella corrente automobilistica non si vedono più i taxi. Una volta privatizzati sono spariti dalla circolazione. Neanche sui marciapiedi ci si sente sicuri: solo lo scorso inverno ci sono stati 22 mila ricoveri a causa di scivoloni sull'asfalto malridotto e gelato.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Dio creò l'uomo e l'uomo creò la macchina. Ora il partito più numeroso di Mosca, quello dei pedoni, contesta la benedetta creatura non potendone proprio più. Nessuno, neppure l'onnipotente Gai (la polizia stradale), è in grado di accertare quante vetture circolano giornalmente per Mosca. Ufficialmente il parco macchine della città conta 1 milione e 400 mila unità e se ancora all'inizio degli anni '90 il tasso di crescita annuo non superava 50 mila, nel 1993 se ne sono aggiunte 200 mila mentre nei soli primi dieci mesi del 1994 sono state immatricolate altre 190 mila all'incirca di cui una buona parte rappresenta l'usato acquistato in mezza Europa ma soprattutto in Germania, Olanda e nel Baltico. Per non parlare delle «inonmarki» (auto di produzione estera) sempre di seconda mano, targate Ucraina e Belarus dove non si deve pagare ancora un'enorme tassa, proibitiva, sulle importazioni imposta in Russia per facilitare la vendita dei prodotti delle case automobilistiche nazionali. Già i cortili dei caseggiati sono stipati di «conchiglie», piccoli garage smontabili fatti di sottili lamierie ondulate che proteggono dalle precipitazioni ma non dai furti. Ma la vera balbonia succede nelle strade, quelle larghe che una volta sembravano a prova di traffico e mandavano in visibilibio i turisti europei.

Giganteschi intasamenti ovunque in centro e lungo tutte le principali arterie hanno ormai cancellato il concetto delle ore di punta. A nulla è valsa la recente interruzione nelle forniture di benzina a Mosca. Le ragioni che hanno provocato il moltiplicarsi degli ingorghi sono quattro: in primo luogo lo stato deplorabile della maggior parte delle auto, cui è dovuto quasi il 30% degli incidenti. Molte restano ferme in mezzo alla carreggiata,

ostacolando il traffico. Altro punto dolente: i provvedimenti delle autorità cittadine che hanno introdotto alcuni mesi fa sensi unici in tutto il centro. Terza questione: la pessima preparazione e spesso la totale negligenza per le regole del traffico di tanti guidatori soprattutto tra i cosiddetti «nuovi russi» (al mercato nero avere la patente senza fare gli esami costa da 600 a 1000 dollari). E sopra ogni altra cosa lo stato delle strade stesse che non vengono riparate e quando ci si risolve a farlo gli sbarramenti restringono lo spazio utile fino a renderlo impraticabile.

Il taxi a Mosca è purtroppo in via di estinzione. Prima della riforma camminavano in città oltre 17 mila «Volga» colore giallo con quadretti nei fianchi e la lucetta verde sul parabrezza. Insufficienti per una metropoli ma pur sempre un giovamento per chi aveva fretta. Nel cuore della crisi economica dei primi anni '90 i conducenti di taxi organizzarono due-tre scioperi clamorosi bloccando il centro a suon di clacson per protesta contro la mancanza di auto nuove, contro il racket e casi di loro colleghi aggrediti da malviventi caucasici. E venne la privatizzazione. Alcuni autoparchi, quasi metà dei 21, contrassero accordi di affitto con il Comune fino al completo logoramento delle macchine. Gli altri divennero società per azioni vere e proprie. Il bilancio è triste: di taxi sono rimasti meno di quattromila e anche quelli sono pressoché introvabili in quanto gli autisti preferiscono stare al servizio di ricchi privati oppure si affollano alle stazioni ferroviarie e negli aeroporti, controllati ormai da gruppi criminali che stabiliscono anche le tariffe: uno «strappo» dall'aeroporto internazionale in città di notte può venire a costare anche 300 mila lire. Il

governo di Mosca, nel tentativo di riparare, si è rivolto a produttori stranieri. L'esperimento con le «Mercedes», però, è fallito alla grande. Non soltanto giravano a vuoto perché i clienti si rifiutavano di pagare l'equivalente di due marchi tedeschi per chilometro, ma cinque auto su totale di cento sono state chiamate e non sono mai tornate. Meno male che i banditi hanno lasciato vivi gli autisti. Qualche giorno fa un tassista, pur lamentandosi della sua auto sgangherata, alla domanda se era disposto a cambiarla con un'altra, straniera, nuova di zecca ci ha commentato: «Non sono un suicida».

Esiste, tuttavia, un rifugio per chi non si vuole avventurare nella selva del traffico e dei taxi-fantasma: il marciapiede. Anzi, esisterebbe perché tale termine non è accettato dal «Mosdor», l'ente moscovita preposto alla riparazione delle strade che da decenni conduce una battaglia asprissima contro quello addetto agli alloggi per il diritto di scalfare sull'altro il dovere di asfaltare «la parte competente della pavimentazione stradale». E non è affatto una parte trascurabile. Si tratta di 4.590 chilometri di marciapiede lungo quasi tremila chilometri delle strade cui si devono assumere altri 2.390 chilometri che occupano i marciapiede nei cortili, parchi e giardini. La difficoltà sta nel fatto che gli stabilimenti che producono l'asfalto e le 500 squadre che lo mettono fanno capo appunto ai ministri degli Esteri di Dodici più Svezia, Austria e Finlandia. L'iniziativa è stata presa a tre giorni dalla riunione di Bruxelles che ha in agenda la discussione sull'associazione della Slovenia all'Unione europea. Un progetto che è ora ostacolato dalla vertenza tra Roma e Lubiana. Nella lettera pubblicata ieri dal quotidiano Delo Drnovsek ha detto di ritenere definitivamente risolti i problemi con l'accordo di pace del 1947, il trattato di Osimo del 1975 e l'intesa di Roma del 1983. Quegli accordi furono stipulati dall'Italia con il governo di quella che allora era la Jugoslavia e comprendeva anche la Slovenia. Se l'Italia continuerà a porre problemi che riguardano la storia dei rapporti fra i due paesi, ha scritto il



Traffico nel centro di Mosca

Marco Lamorgese/Photo News

Lettera del premier sloveno Dmrovsek ai paesi dell'Unione europea

«Lubiana non ha debiti con Roma»

NOSTRO SERVIZIO

LUBIANA. La Slovenia non intende cedere alle richieste dell'Italia sui beni abbandonati dagli esuli. Lo ha ribadito il primo ministro sloveno Janez Dmrovsek in una lettera inviata ai ministri degli Esteri di Dodici più Svezia, Austria e Finlandia. L'iniziativa è stata presa a tre giorni dalla riunione di Bruxelles che ha in agenda la discussione sull'associazione della Slovenia all'Unione europea. Un progetto che è ora ostacolato dalla vertenza tra Roma e Lubiana. Nella lettera pubblicata ieri dal quotidiano Delo Drnovsek ha detto di ritenere definitivamente risolti i problemi con l'accordo di pace del 1947, il trattato di Osimo del 1975 e l'intesa di Roma del 1983. Quegli accordi furono stipulati dall'Italia con il governo di quella che allora era la Jugoslavia e comprendeva anche la Slovenia. Se l'Italia continuerà a porre problemi che riguardano la storia dei rapporti fra i due paesi, ha scritto il

premier sloveno ai Dodici, questo innescherà inevitabilmente, in risposta, delle richieste di parte slovena sulle colpe e sui danni provocati dal regime fascista (1941-43). I rapporti Italia-Slovenia - ha aggiunto Dmrovsek - sono fondati sul diritto internazionale e solo il principio dei «pacta sunt servanda» può essere alla base di una nuova Europa. Comportamenti diversi - ha aggiunto il premier - «rimetterebbero sul tavolo tutti i problemi nati dalla prima e dalla seconda guerra mondiale e ciò potrebbe minacciare l'equilibrio politico europeo».

Sul contenzioso fra Roma e Lubiana è intervenuto ieri anche il ministro degli Esteri italiano Antonio Martino, augurandosi che la conclusione del negoziato con la Croazia possa avere un «risultato positivo contagioso» anche per i rapporti con la Slovenia. Martino ha affrontato l'argomento respon-

dendo alle domande dei giornalisti al termine dell'incontro con il collega austriaco Alois Mock, in visita a Roma. «Ho informato il collega Mock - ha detto il ministro - sull'andamento del negoziato con la Slovenia, e gli ho ribadito la volontà del governo italiano di condurre in porto al più presto il negoziato per dare il via al mandato negoziale per l'adesione della Slovenia all'Unione europea». Martino ha detto di aver riferito a Mock delle «fasi altalenanti» di questa trattativa. «Ho espresso anche la convinzione - ha detto - che, grazie ai nostri sforzi, la polemica della Slovenia, in parte prelettorale, non abbia conseguenze negative».

Sull'argomento il ministro Mock ha rilevato che la Slovenia è tra le Repubbliche ex comuniste quella che ha fatto maggiori passi avanti nell'economia di mercato e nelle riforme sociali. Secondo Mock, tuttavia, «non è stato molto opportuno» da parte del governo sloveno, non dar seguito alle trattative di Aquileia, «non accettando un compromesso, che era stato siglato dal ministro degli Esteri sloveno dell'epoca. Tale compromesso, secondo Mock, era «molto buono e accettabile».

Secondo Piero Fassino, responsabile esteri del Pds, «le relazioni tra Italia e Slovenia sono ad un passaggio delicato». «Per riannodare i fili di un'intesa - ha aggiunto Fassino - è necessario che ciascuno dei governi calibri ogni atto con estremo senso di responsabilità». «Purtroppo - ha detto l'esponente del Pds - non va in questa direzione la nervosa lettera inviata dal primo ministro sloveno Dmrovsek ai ministri degli Esteri dell'Unione europea. Augurichiamo che il governo italiano non segua Lubiana in inutili irrigidimenti ed assuma invece un atteggiamento che favorisca il superamento dell'attuale contenzioso italo-sloveno, evitando allo stesso tempo all'Italia un imbarazzante isolamento in Europa».

DA GHILARZA A STINTINO. VIAGGIO IN SARDEGNA

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Bologna il 28 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 6 giorni (5 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.280.000.
Supplemento camera singola lire 120.000.

Itinerario: Bologna - Alghero (Nuoro-Orghosolo-Oriстано-Tharros-Ghilarza-Stintino) - Bologna.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti in pullman privato, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Carlos V* di Alghero (4 stelle), la pensione completa (alcuni pranzi e cene in ristoranti caratteristici), il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore.

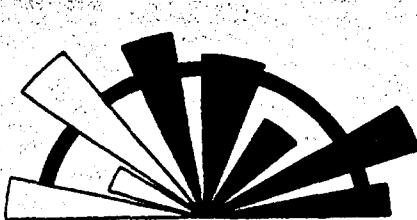
CAPODANNO A CAPONORD

Copenaghen, Oslo, Tromsø, Caponord, Stoccolma

MINIMO 20 PARTECIPANTI

Partenza il 27 dicembre da Milano.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 2.690.000 (Partenza da Roma e da Venezia quotazione su richiesta). Supplemento camera singola L. 420.000.
Itinerario: Italia/Copenaghen/Oslo/Tromsø/Caponord/Alta/Stoccolma/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e lusso, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.



l'Unità
L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO **vacanze**

MILANO
VIA F. CASATI, 32
Telefoni
(02) 6704810-844
fax (02) 6704522
Telex 335257

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

SOGGIORNO IN SENEGAL

MINIMO 10 PARTECIPANTI

Partenza da Milano il 26 dicembre.
Trasporto con volo speciale Eurolloy.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione Lire 2.300.000.

Itinerario: Milano/Dakar/Milano.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo Domaine de Nianing (3 stelle), la pensione completa, le bevande ai pasti, il cenone di fine anno. L'albergo, situato a poca distanza da M'Bour, dispone di due ristoranti (di cui uno sulla spiaggia), quattro piscine e campi da tennis, i bungalow e le villette (tutte con aria condizionata), sono distribuite in un esteso giardino tropicale. L'equipe di animazione organizza spettacoli e attività sportive.

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 29 dicembre.
Trasporto con volo di linea Alitalia.
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti).
Quota di partecipazione L. 4.600.000.
Supplemento camera singola L. 580.000.
Supplemento partenza da altre città lire 110.000.

Itinerario: Italia/Johannesburg/Soweto/Bongani (Parco Kruger) /Città del Capo (Table Mountain e capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)/Sun City/Johannesburg/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle e lusso, la sistemazione presso il «Bongani Mountain Lodge» della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva (compreso il cenone di fine anno), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia.

A PECHINO, XIAN E NEI VILLAGGI DELLO YUNNAN

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
Quota di partecipazione Lire 3.450.000.
Supplemento camera singola L. 465.000.

Itinerario: Italia/ Pechino/ Dali / Lijiang / Dali / Kunming / Xian / Pechino / Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, due banchetti e due spettacoli teatrali, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

VENT'ANNI DOPO RITORNO IN VIETNAM

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 28 dicembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 13 giorni (10 notti).
Quota di partecipazione L. 4.120.000 - visto consolare L. 55.000 - supplemento partenza da altre città italiane lire 170.000 - supplemento camera singola L. 425.000.

Itinerario: Italia/Hong Kong/Hanoi-Halong-Hanoi-Vinh-Quangtri-Hue-Ho Chi Minh Ville (Delta del Mekong)/Hong Kong/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa e la mezza pensione ad Halong, Hanoi e Ho Chi Minh Ville, il cenone di fine anno, la visita guidata di Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali vietnamite di lingua francese o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 25 dicembre.
Trasporto con volo di linea Finnair.
Durata del soggiorno 9 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione Lire 2.130.000.
Supplemento camera singola lire 320.000.

Itinerario: Italia/Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'albergo New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo durante l'escursione alla Grande Muraglia la visita guidata alla Città Proibita, la cena di fine anno, un accompagnatore dall'Italia.

SANGUE IN MEDIO ORIENTE.

Nel campo profughi i filo Arafat s'affrontano coi ribelli
Slitta il corteo integralista per dissidi interni



Fondamentalisti islamici trasportano un ferito dopo gli scontri con i guerriglieri di Al Fatah

Ahmed Azakir/Ap

In Libano battaglia tra palestinesi

Blitz di Fatah: dieci morti, a Gaza Hamas si spacca

Almeno dieci morti e oltre venti feriti: è il bilancio della battaglia scatenatasi ieri in Libano tra palestinesi pro Arafat e quelli del «Fronte del rifiuto». Il racconto dei testimoni: «È stato l'inferno. Pensavamo che si trattasse di un nuovo raid israeliano». Tacciano le armi a Gaza: l'annunciata manifestazione di «Hamas» è stata rinviata, ufficialmente per le pessime condizioni del tempo, in realtà per uno scontro apertosi nel movimento integralista.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GAZA. Un nuovo venerdì di sangue per i palestinesi. A bruciare stavolta non è Gaza ma i miserabili campi profughi del Libano, dove decine di migliaia di palestinesi sopravvivono in condizioni disperate, senza alcuna prospettiva, dimenticati dagli accordi di pace siglati tra Israele e Olp. Sette ore: tanta è durata la battaglia che ha sconvolto Ain El-Hilweh, il più grande campo profughi nel Libano. Una battaglia violentissima, combattuta a colpi di mitra, bombe a mano e artiglieria leggera. Il bilancio provvisorio è di almeno dieci morti e di oltre venti feriti. La resa dei conti tra i sostenitori di Yasser Arafat e i militanti del «Fronte del rifiuto» che fanno capo al colonnello Munir Maqdash - ex comandante supremo di «Al Fatah» in Libano, prima di essere defenestrato da Arafat per la sua opposizione agli accordi con Israele - ha inizio quando la notte avvolge ancora il campo profughi, dove vivono ammassate oltre 75 mila persone.

Fedeli al leader dell'Olp

Da un lato vi sono quattrocento guerriglieri della fazione di «Al Fatah» rimasta fedele al suo leader, di fronte a loro hanno circa duecento militanti del gruppo di Fatah che ha rotto con il «traditore Arafat» al-

leandosi con gli integralisti islamici. A sostegno dei 400 «lealisti» di Fatah si schierano altri 150 combattenti giunti da Rashidiyyeh, un campo profughi a sud di Tiro. Non c'è tempo per gli slogan o per le minacce verbali: a «parlare» sono subito le armi. La notte si illumina dei razzi sparati tra le baracche dove si riparano i due gruppi, le urla dei feriti si intrecciano con quelle della gente che fugge impaurita: «In un attimo è scoppiato l'inferno», racconta Zahira, vent'anni. Pensavamo che si trattasse di un nuovo raid israeliano, non potevamo credere che ciò che era accaduto a Gaza potesse ripetersi qui ad Ain El-Hilweh.

Dopo Gaza il Libano: la guerra civile interpaletinese cambia scenario ma non la sua devastante intensità. E si «arricchisce» di nuove motivazioni e riporta alla luce una desolata realtà: quella dei 400 mila palestinesi dispersi nei 12 campi profughi in Libano. «Non possiamo più vivere in questo modo - si dispera Ahmad Fa'oor, un altro dei testimoni della battaglia di ieri -. I nostri nervi sono a pezzi: ci sentiamo abbandonati da Arafat e da oggi dobbiamo aver paura non solo degli israeliani ma anche dei nostri fratelli». Ahmad racconta di furiosi corpo a corpo, ripresi in nottata, di

feriti lasciati morire sul campo, di «un odio feroce» destinato a proseguire nel tempo e a rendere ancora più terribile la vita nell'inferno dei campi profughi libanesi.

La battaglia di Ain El-Hilweh smorza i toni della vittoria consumata ieri da Yasser Arafat a Gaza; ne attenua la portata e tuttavia non cancella la sostanza: la prova di forza annunciata da «Hamas», infatti, è venuta meno, i fondamentalisti hanno rinviato la loro manifestazione di piazza, ufficialmente per le pessime condizioni atmosferiche, in realtà per lo scontro aperto in seno ad «Hamas» tra l'ala disponibile ad un compromesso politico con l'Autorità palestinese e i giovani capi di «Ezzedine el-Kassam», il braccio armato del movimento integralista.

Reso dei conti tra gli ultra

«Coloro che parlano di dialogo con quelli dell'Olp o addirittura con gli israeliani - dice Hassam, 21 anni, uno dei leader dell'ala militarista - non rappresentano nulla. Noi non accettiamo che sia consentito di girare armati ai soli agenti di polizia, dei collaborazionisti in divisa». L'annuncio delle prossime elezioni ha determinato un'ulteriore frattura nel fronte islamico tra quanti appaiono «attratti» dalla possibilità di far pesare sul piano politico, e della gestione degli aiuti internazionali, l'indubbio seguito di cui «Hamas» gode e gli «irriducibili» sostenitori di uno scontro frontale, sul modello libanese, con «la cricca di Arafat». «Nessuna divisione interna, abbiamo rinviato a lunedì la manifestazione solo per le condizioni del tempo», si affanna a ripetere Ahmad Bahar, portavoce di «Hamas».

Certo, Gaza ieri era ridotta ad un gigantesca «pozzanghera» difficile

da «guardare», ma non basta il barometro a spiegare la precipitosa marcia indietro compiuta da «Hamas» e dalla Jihad islamica. Basta avvicinarsi alla moschea «Palestina» per rendersene conto. Nel piazzale fangoso su cui si apre la moschea ebbero inizio, una settimana fa, gli scontri a fuoco che costarono la vita a 14 palestinesi: e qui si sono dati appuntamento ieri quattromila fedeli, in maggioranza legati ad «Hamas», per commemorare i loro «martiri» e invocare una «punizione divina», sotto forma di una pallottola, per i responsabili di quel crimine. A prendere la parola è lo sceicco Said Syam, guida spirituale degli integralisti. La gente ascolta in silenzio, per nulla intontita da una pioggia torrenziale. «La Jihad non si fermerà - urla lo sceicco -. La Verità è la nostra guida, e la Verità è che tredici dei nostri fratelli sono stati uccisi dall'Olp». «Ma noi - prosegue - non ci fermeremo. Il santo sangue musulmano deve essere versato per colpire al cuore il nemico sionista». Un nemico che ieri si è materializzato in una donna israeliana accoltellata a Gerusalemme, nelle vicinanze dell'Hotel King David. La folla risponde al grido di «Allah è Grande», «Morte a Israele e ai traditori», invoca la «Guerra santa» e promette «Libereremo la Palestina, caccieremo gli ebrei». Lo sceicco Said Syam affonda per mezz'ora i suoi colpi, ma non fa nomi, non cita mai Arafat e i suoi ministri, non chiede la loro testa, non incita a eliminare quelli che sino al giorno prima venivano dipinti come «vermi da schiacciare». La predica è finita, i quattromila fedeli lasciano la moschea: qualcuno prova a lanciare uno slogan e a improvvisare un corteo. Ma è fatica sprecata: la sfida ad Arafat, almeno ieri, è fallita.

Monito di Rabin e Peres

Non serve a nulla la pena di morte per i terroristi di Hamas

La pena capitale inflitta ieri dalla corte marziale di Jenin, in Cisgiordania, a un militante di Hamas per l'attentato dinamitardo contro un autobus che lo scorso aprile causò sei morti e una trentina di feriti nella località balneare israeliana di Hadera ha suscitato un acceso dibattito. Il primo ministro Yitzhak Rabin e il ministro degli Esteri Shimon Peres hanno criticato la sentenza, la destra ha plaudito alla decisione dei giudici militari, e Hamas ha minacciato nuove azioni di violenza. Secondo la corte, l'imputato, Said Badameh, 24 anni, residente a Yabad, in Cisgiordania, progettò l'attentato e accompagnò sul posto in macchina l'esecutore, che per nell'esplosione insieme a cinque ebrei. I feriti furono una trentina. «Sinora Israele non ha giustiziato un solo terrorista palestinese, e credo che si sia trattato di una scelta giusta», ha dichiarato ieri Rabin alla radio, dopo il rientro dalla Spagna, dove ha ricevuto il premio principe delle Asturie insieme al leader dell'Olp Yasser Arafat. «Sarebbe uno sbaglio a continuare - eseguire la condanna a morte». È possibile che Rabin, ex ministro della difesa, decida di intervenire per far cambiare la sentenza. Anche Peres si è detto contrario all'esecuzione del militante palestinese. Durante una riunione con esperti in economia a Tel Aviv, egli si è detto fiero del fatto che Israele «non è un paese della forza».

Parla Hanan Ashrawi

«Non sarà guerra civile»

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. «La gente è rimasta terrorizzata da quanto è accaduto una settimana fa a Gaza; potranno esserci nuovi scontri ma nessuna delle parti in lotta vuole assumersi la responsabilità di provocare una guerra civile, nemmeno «Hamas». A parlare è Hanan Ashrawi, l'ex portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di Washington, oggi impegnata nel Movimento per la difesa dei diritti civili nei Territori, «a cominciare da quelli amministrati dall'Autorità palestinese». «Le elezioni non vanno solo annunciate ma costruite in ogni loro aspetto: perché da questa scadenza dovrà emergere la nuova classe dirigente palestinese».

A Gaza si firma un armistizio tra il governo palestinese e «Hamas», mentre nei campi profughi del Libano si scatena una furiosa battaglia tra palestinesi. Esiste ancora il pericolo di una guerra civile?

Non credo che si giungerà a tanto. Vi potranno essere nuovi scontri, anche gravi, ma non si toccherà un punto di non ritorno. Molto però dipenderà dalla determinazione di Arafat nell'accelerare l'applicazione delle regole democratiche in ogni ambito della vita politica e sociale: l'emergenza non può giustificare la soppressione dei diritti civili o l'azzeramento della libertà di espressione. Agli integralisti non si può rispondere solo con la forza ma creando le condizioni per un loro inserimento nel governo dei Territori.

Cosa c'è dietro la violenza esplosa in Libano?

C'è innanzitutto la disperazione di quelle migliaia di palestinesi che si sentono esclusi dalla pace, tagliati fuori, dimenticati dagli accordi del Cairo. Il loro diritto al ritorno in Palestina non può essere negato ma deve divenire oggetto di negoziato con Israele.

Yasser Arafat ha annunciato le prossime elezioni. Come valuta questa decisione?

Indubbiamente è un passo decisivo per costruire uno Stato democratico, diverso dai regimi arabi che dominano in Medio Oriente. Ma proprio perché assumono questo significato, le elezioni non possono essere improvvisate o considerate un semplice espediente per frenare una situazione di crisi. Vanno messi a punto i registri elettorali, operato un serio censimento di tutta la popolazione dei Territori, garantite le condizioni perché le elezioni siano davvero libere e risolutive.

Quali sono le questioni più spinose da risolvere?

Oltre ai problemi organizzativi, tutt'altro che marginali, vi è un nodo politico ancora da sciogliere: su cosa saremo chiamati a votare. E sui poteri che l'organismo di autogoverno dovrebbe esercitare esistono ancora forti divergenze con Israele. Per quanto ci riguarda le elezioni debbono portare alla costituzione di un «Consiglio dell'Autonomia» con ampi poteri legislativi, e non solo amministrativi come chiede Israele. Il «Consiglio dell'Autonomia» rappresenta la struttura portante del Parlamento dello Stato palestinese che voglia-

mo edificare nei Territori: da qui l'importanza delle elezioni annunciate, un passaggio decisivo nella storia del popolo palestinese.

È possibile coinvolgere «Hamas» in questo confronto democratico?

Spero di sì, e comunque ritengo che debba essere fatto ogni sforzo per raggiungere questo obiettivo. D'altro canto l'«Hamas» è un fenomeno complesso, radicato nella società palestinese, che non può essere ridotto alla sola espressione terroristica. Nel campo islamico agiscono dirigenti disponibili al dialogo, con cui è possibile giungere ad un compromesso. Negare l'esistenza fa solo il gioco dell'ala militarista del movimento. E comunque se si vuole limitare «Hamas» occorre rimuovere le cause che alimentano la sua forza.

Qual è la causa principale?

La caduta della speranza nella gente dei Territori, la perdita di credibilità del processo di pace: troppi ritardi accumulati, troppi condizionamenti esercitati da Israele e poche le promesse di aiuti finora mantenute dalla Comunità internazionale. Arafat ha certamente compiuto degli errori nella gestione dell'autonomia, a partire dall'eccessivo accentramento dei poteri, ma la responsabilità maggiore per ciò che sta accadendo non senza dubbio di Yitzhak Rabin che rinviando l'attuazione degli accordi di Oslo e ponendo sempre sotto esame l'Autorità palestinese ha finito per trasformare agli occhi dei palestinesi il negoziato in una continua umiliazione.

Arafat le ha più volte offerto di far parte del governo palestinese, ma la risposta è sempre stata negativa. Perché?

Perché ritenevo più utile e appassionante dar vita ad un organismo di tutela dei diritti e delle libertà individuali e collettive nei territori autonomi; un organismo che tra le sue funzioni ha anche quella di esercitare un controllo legale sull'operato delle istituzioni pubbliche e dei singoli dirigenti. Un lavoro faticoso, mi credea, perché non è facile creare dal nulla, dopo 27 anni di occupazione militare, una cultura «garantista», rispettosa, ad esempio, dell'eguaglianza tra i sessi e della libertà di espressione. Ma nei primi cinque mesi di autonomia sono stati compiuti importanti passi in avanti in questa direzione. Noi palestinesi siamo molto ambiziosi: desideriamo uno Stato indipendente che sia anche un modello di democrazia.

Cosa rappresenta per Lei oggi Yasser Arafat?

Un leader che attraverso un periodo di estrema difficoltà, per molti versi il più difficile nella sua lunga storia politica. Arafat va aiutato ma non assecondato nei suoi errori. Aiutato nel «costruire» una nuova classe dirigente fondata sul riconoscimento delle capacità dei singoli e non sul principio di fedeltà o su una deteriorata spartizione del potere tra le varie fazioni. Le elezioni possono servire anche a questo.

U.D.G.

Tra Sidone e Tiro, storia di faide e dolore

Nel sud Libano senza pace, gli scontri fra diverse fazioni palestinesi nei grandi campi profughi situati fra Sidone e Tiro costituiscono un capitolo fra i più dolorosi. Dopo l'esodo ufficiale dell'Olp dal Libano - in seguito alla invasione israeliana del giugno 1982 - è il successivo ritorno, alla spicciolata e in più riprese, di nuclei di guerriglieri fedeli ad Arafat, i campi sono stati teatro di una feroce lotta per il loro controllo appunto fra gli uomini dell'Olp e quelli delle fazioni filo-siniane, a cominciare dal gruppo di Abu Nidal: una lotta che è già costata decine e decine di morti.

I campi di Ain el Helweh, presso Sidone, e di Rashidiye, presso la più meridionale città di Tiro, sono fra i più grandi del Libano. In essi hanno trovato rifugio i profughi sia del 1948 (creazione dello Stato di Israele) sia della guerra del 1967, nonché varie centinaia di palestinesi fuggiti dalla Giordania dopo il «settembre nero» del 1970. All'inizio dell'estate 1982 le statistiche ufficiali dell'Unrwa (l'ente dell'Onu per i rifugiati palestinesi) davano per quei campi una popolazione complessiva di 133 mila unità, cifra peraltro sicuramente approssimata per difetto e circa i due terzi della quale nel solo campo di Ain el Hel-

weh. Come per i campi profughi di Beirut (Sabra, Chatila e Burj el Barajneh) e del nord Libano (Beddawi e Nahr el Bared), ad Ain el Helweh e a Rashidiye l'Olp aveva edificato una vera e propria struttura para-statale. I campi erano divenuti veri e proprie città, amministrati dall'organizzazione palestinese e vigilate e protette dalle formazioni della guerriglia; vi erano scuole, ospedali, centri di assistenza per la popolazione civile e, naturalmente, basi e comandi militari. Una efficiente rete di rifugi era stata predisposta per proteggere i

campi dai ricorrenti raid aerei e navali israeliani (i campi sono infatti non lontani dalla costa), pagati al prezzo di centinaia di vittime. E la loro importanza era accresciuta dal fatto che, se Beirut-ovest ospitava il centro e il «cervello» della organizzazione palestinese, il sud del Libano, a ridosso della frontiera con Israele, costituiva per l'Olp la «regione militare» per eccellenza, dove più alto era il concentramento di uomini e di mezzi.

Ain el Helweh e Rashidiye furono attaccati direttamente una prima volta nel marzo 1978, in occa-

lasciando alle unità di retroguardia il compito di «ripulire» il terreno. La conquista dei campi fu portata a termine soltanto dopo un temibile martellamento di giorni e giorni, con gli aerei e con le artiglierie. Il bilancio delle vittime non è stato mai accertato, ma è calcolabile nell'ordine delle migliaia, se si calcola che nella sola città di Sidone, a un tiro di schioppo da Ain el Helweh, le vittime libanesi dei primi quattro giorni di guerra furono calcolate in 1.500.

Dopo la conquista israeliana, i campi furono sottoposti a un durissimo regime di occupazione. La Commissione internazionale di inchiesta presieduta dal premio Nobel Sean MacBride, che li visitò fra l'agosto e il novembre 1982, parlò per Ain el Helweh di «distruzione totale» e dichiarò che praticamente «non si vedevano più maschi fra i 14 e i 60 anni di età», essendo stati i sopravvissuti rastrellati e portati via

in massa dalle truppe di occupazione.

Esposi anche alle violenze dei miliziani falangisti, scesi a sud al seguito degli israeliani, Ain el Helweh e Rashidiye tornarono gradualmente a vivere dopo la fine dell'occupazione, nel 1985, e l'espulsione nell'ordine delle migliaia, se si calcola che nella sola città di Sidone, a un tiro di schioppo da Ain el Helweh, le vittime libanesi dei primi quattro giorni di guerra furono calcolate in 1.500.

FINANZA E IMPRESA

EUTELSAT. Il Governo ha autorizzato, su proposta del ministro delle Poste Giuseppe Tatarella, la prenotazione da parte italiana di ripetitori sul satellite "Hot Bird 2", realizzato dal consorzio europeo Eutelsat. In questo modo, sottolinea una nota del ministero, è stata offerta alle emittenti televisive nazionali l'opportunità di ampliare le loro capacità di trasmissione a tutto il bacino europeo e mediterraneo. L'opzione è stata esercitata dopo aver ottenuto formali garanzie della partecipazione dell'industria spaziale del nostro paese, a cominciare dall'Alenia, ai programmi di costruzione del satellite in cambio l'industria italiana riceverà commesse per oltre 40 miliardi.

SASIB. La Nabisco Biscuit Company gigante americano nel settore alimentare, ha designato la Sasib Bakery società del gruppo Sasib-Cir, quale fornitore dell'anno. Questo importante riconoscimento viene stabilito annualmente dalla multinazionale americana sulla base delle migliori prestazioni ricevute dai propri fornitori in termini di prodotti e servizi offerti.

Il Mibtel ritorna sotto quota 10.000 In flessione tutti i titoli guida

MILANO. È di nuovo sbasato a Piazza Affari dopo il timido tentativo di ripresa di ieri. Una battuta d'arresto, hanno fatto notare gli intermediari, legata quasi esclusivamente alla difficile situazione politica e favorita dallo scivolone della lira, che ha toccato il nuovo record negativo sul marco tedesco e si è indebolita contro tutte le principali valute. Sui mercati finanziari c'è preoccupazione soprattutto per la sorte della manovra economica, ma si sono diffusi toni anche di un possibile rialzo dei tassi d'interesse a difesa del cambio. In questo clima poco incoraggiante del buttera, lunedì prossimo, il nuovo

contratto future sull'indice di Borsa (Fib30) per il quale è previsto un giro d'affari giornaliero di circa 300 miliardi. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un calo dello 0,68 per cento, tornando sotto quota 10.000 (a 9.950) il Mib30 è arretrato dello 0,93 per cento e il Mib ha chiuso con una flessione dello 0,59 per cento a quota 1.009. Gli scambi restano sui minimi del periodo, 374 miliardi di controvalore, ma con un lieve aumento sui livelli della vigilia. Sul circuito telematico, in vistosa controtendenza sin dalle prime battute, il Credito Romagnolo (più 3,05 per cento a 17.066 in chiusura) spinte dalle

ipotesi di rilancio con un ritocco dell'opa da parte del Credito Italiano (i cui titoli ordinari sono arretrati dell'1,14 a 1.655). Tra i titoli guida le Fiat hanno chiuso in flessione dell'1,07 per cento a 6.021 lire. Le Generali hanno ceduto lo 0,56 a 36.925, le Mediobanca lo 0,57 a 12.987 (con un ultimo contratto in calo di oltre il 2 per cento) le Montedison sono arretrate del 1,11 a 1.161 le Olivetti dell'1,69 a 1.866. Per i telefonici, lo Stet hanno perso lo 0,66 a 4.685, le Telecom l'1,36 a 4.069. Nel resto della quota in forte rialzo le Simint (più 32,98), pesanti le Autostrade To-Mi (meno 5,73)

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and various fund names with their respective prices and variations.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z, listing various stocks and their market data.

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MIB

Table showing the MIB index and its components like ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with their titles, prices, and differences.

MERCATO RISTRETTO

Table showing data for the restricted market, including various indices and their values.

TERZO MERCATO

Table showing data for the third market, including various indices and their values.

ORO E MONETE

Table showing data for gold and currencies, including prices for gold and various currencies.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and securities with their titles, prices, and differences.

Economia lavoro

Lira in caduta libera La verifica dei mercati boccia l'Italia

Il clima di incertezza politica ha spinto il marco verso un nuovo record storico: ieri ha sfiorato le 1.040 lire attestandosi a quota 1.038,57. Male anche Btp e Borsa che ha chiuso con un -0,68 e il Mibtel sotto quota 10 mila. Il ministro del Tesoro: «In questo momento sono gli altri partners europei ad essere preoccupati». Santini (Bankitalia) sui tassi: scenderanno? «Ora non possiamo dare alcun indirizzo». E aggiunge: l'inflazione rimane un pericolo.

MICHELE URBANO

MILANO. Un marco-panzer che senza pietà ha spazzato via le fragili trincee della lira in un susseguirsi di record. Alle 9 era già a quota 1.035,4 rispetto alle 1.033,15 della chiusura precedente. Mezz'ora dopo aveva sfondato le 1.036. E anche il dollaro volava. Aveva aperto a 1.611. Trenta minuti e aveva raggiunto le 1.612 lire quasi due in più della sera prima. Una doppia marcia a tanghiera che stringeva sempre nell'angolo la nostra valuta. E senza aiuti. Il tam-tam della politica non portava certo serenità. E in più dalla Banca d'Italia arrivava un piccolo segnale distensivo per il mondo dell'industria (e per il governo) ma di disimpegno - così almeno è stata la sua interpretazione - a caldo - per i mercati finanziari che in questa fase sono quanto mai sensibili a recepire anche il più modesto - e magari aleatorio - input. Già nell'operazione di pronto contro termine nei titoli per semestrali miliardi (Bot, Btp, Cct, Cto e Cte) si registrava una lieve flessione. Più esattamente, il tasso medio ponderato scendeva all'8,26% (come a dire dodici centesimi in meno rispetto alla precedente operazione del 22 novembre) mentre il tasso minimo veniva fissato all'8,25% (contro l'8,35%).

Paradossalmente, però, nel pomeriggio si sviluppava la preoccupazione opposta che traeva giustificazione proprio dall'ascesa di marco e dollaro. Ossia, che a difesa del cambio intervenisse Bankitalia con un aumento dei tassi. Diversa la motivazione, non il risultato: la lira continuava la sua ritirata e il marco toccava il suo nuovo massimo storico: 1.038,57 (il dollaro intanto aveva raggiunto le 1.618,80 lire).

Borsa ancora giù
Una miscela di incertezza, preoccupazione e apatia, che, ovviamente, segnava il destino della Borsa. Dimenticato il timidissimo rialzo, di giovedì, il barometro di piazza Affari si è subito orientato al peggio con scambi ridotti al minimo (374 miliardi). Conclusione: calo dello 0,68% per l'indice Mibtel ripiombato sotto quota 10.000 (a 9950) e il Mib in flessione dello

0,59% a quota 1009. E in questo clima poco incoraggiante lunedì debutterà il nuovo contratto futuro sull'indice di Borsa (Fib30) per il quale è previsto un giro d'affari giornaliero di circa 300 miliardi. Ma come sono andati ieri i Btp futuri? In affale per tutto il giorno. Con un finale in lieve ribasso, ma in recupero sulle perdite. Il contratto sui Btp a dieci anni ha toccato nella mattinata un massimo di 101,42 e nel pomeriggio un minimo a 100,52. Salvo poi portarsi in

Bilancia del pagamenti A ottobre «rosso» di 5.929 miliardi

Ottobre «rosso» per 5.929 miliardi di lire per la bilancia italiana dei pagamenti, appesantita dal saldo negativo dei movimenti di capitali (legato per due terzi al rimborso di debiti dello Stato). Anche nell'insieme dei primi dieci mesi del 1994 la bilancia si presenta negativa per 1.832 miliardi di lire contro un attivo di 1.985 miliardi nello stesso periodo del 1993. In ottobre i movimenti di capitale hanno segnato un saldo passivo di 6.667 miliardi di lire contro un attivo di 738 miliardi delle partite correnti: in particolare i capitali non bancari hanno presentato nel mese un deflusso netto di 6.068 miliardi dovuto in prevalenza a osservazioni l'UIC, Ufficio Italiano dei Cambi, che ha reso noti i dati a rimborsi di prestiti concessi all'Italia (3.385 miliardi di lire) e a disinvestimenti netti dall'estero (2.587 miliardi di lire). Considerando l'insieme dei primi 10 mesi dell'anno, le partite correnti (in cui confluisce il movimento commerciale) hanno portato un attivo di 16.373 miliardi di lire (contro un passivo di 18.733 miliardi nello stesso periodo del 1993), mentre i movimenti di capitali hanno segnato un passivo di 18.205 miliardi (contro un attivo di 20.718 miliardi nel 1993).

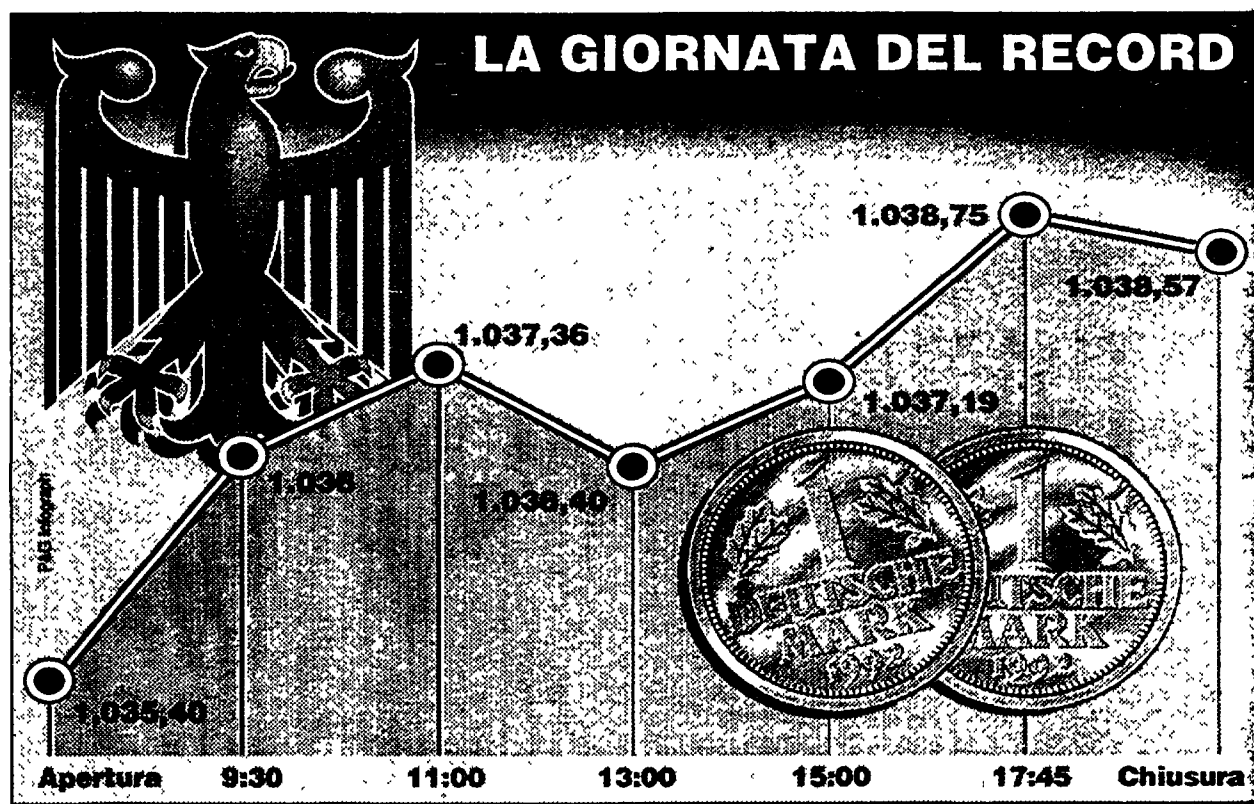
chiusura a 100,76 (100,98 il prezzo di giovedì).

Partner in affarme
Il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, ieri mattina, mentre i mercati spingevano il marco-panzer nella sua travolgente avanzata, si incontrava con il presidente della Bundesbank - la banca centrale tedesca - Hans Tietmeyer. Al termine un commento che illumina sull'atteggiamento delle altre nazioni rispetto all'azienda-Italia. Domanda: è allarmato per il calo della lira? Risposta: «Penso che in questo momento siano gli altri partner europei ad essere preoccupati». Com'è andato l'incontro con Tietmeyer? «La Germania è molto amica dell'Italia e non solo perché ne è il principale partner europeo. Per questo i tedeschi desiderano veramente vedere che il risanamento della finanza pubblica vada avanti con determinazione. La preoccupazione tedesca può essere che questa determinazione appaia non così ferma come è invece nelle intenzioni del governo».

Certo, Dini sfodera fiducia. Ma a una condizione. Che il Senato dia via libera alla manovra finanziaria. In questo caso - commenta - «è legittimo attendersi una riduzione del differenziale dei tassi». Anche perché, se la riduzione non ci sarà, per il governo saranno guai. E Dini già preavverte: se i tassi rimarranno sugli attuali livelli, già all'inizio del nuovo anno, sarà necessaria una manovra aggiuntiva, un'altra stangata.

Appunto, cosa succederà nel '95? Carlo Santini, il direttore centrale della Banca d'Italia è abbastanza tranquillo su quest'anno: «Credo che l'obiettivo di fabbisogno per il '94 sarà rispettato». Ma anche lui s'interroga sul futuro. E sui tassi non si sbilancia: «L'indirizzo in questo momento non lo possiamo dare, sono troppi i fattori da considerare: come la spesa pubblica, l'inflazione, la situazione internazionale e infine quale tipo di finanziaria sarà approvato». Sì, Bankitalia è preoccupata. «L'abbattimento dell'inflazione non è stato completato». Osserva Santini: «Il controllo dell'inflazione non è il conseguimento puntuale degli obiettivi di risanamento strutturale della finanza pubblica sono gli elementi costitutivi di un ritorno di fiducia nella lira». Già, il direttore di Bankitalia non ha dubbi in proposito. Spiega: «La lira è ora largamente competitiva». Ma il problema è la «fiducia».

Lo sa bene anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. «I tassi sono i più elevati di qualsiasi altro paese in Europa e ciò perché in Italia non sappiamo dare una garanzia di stabilità», ha detto ieri.



Rondelli rilancia l'offerta. Forse già oggi l'intesa con i grandi soci di Bologna

Rolo-Credit, svolta nel week-end?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Il colpo di scena ieri non c'è stato. A un certo punto della giornata si è parlato addirittura di un comunicato congiunto tra Credito Italiano e consiglio di amministrazione del Romagnolo. Per dire che era stato raggiunto un accordo su una ipotesi di acquisizione «amichevole», che supera la precedente Opa «ostile». Forse l'intesa non c'è ancora, ma la sensazione è che comunque le operazioni intorno al controllo della banca bolognese stanno per subire una improvvisa accelerazione. Il fine settimana appare decisivo, forse già oggi potrebbe esserci un annuncio. Del resto ieri mattina Lucio Rondelli ha fatto sapere che all'assemblea del 19 dicembre «gli azionisti del Rolo decideranno in piena libertà. Il più bello è scegliere». A breve dunque si conoscerà la controparte del Credit, migliorativa rispetto alle 19 lire per azione sul 48,2% del capitale del Romagnolo.

Controfferta del Credit
Si parla di 20 o anche 22 mila lire su una quota azionaria superiore delle azioni, almeno il 60%, e dell'acquisto dei pacchetti interi in mano ai piccoli azionisti. L'impegno finanziario del Credit salirebbe così da due a tremila e oltre miliardi. Ma soprattutto questa offerta arriverebbe dopo un'intesa con i maggiori azionisti del Rolo, Carlo De Benedetti (5%), la Bnp (che non considera più strategica la propria partecipazione, del 6,8%, anche se da Parigi ieri hanno preci-

cato di non avere ancora venduto). Reale Mutua (4,5%), oltre ad alcune famiglie bolognesi (Seragnoli e Ottolenghi). Il cambiamento di scenario è stato esaminato ieri per tutta la giornata dai vertici del Rolo insieme agli advisor che, è stato confermato, hanno preso contatto con i consulenti della banca milanese. In serata una riunione del consiglio di amministrazione, presenti il presidente Emilio Ottolenghi e il vice, Corrado Passera, braccio destro di De Benedetti. Nessuno degli uomini più rappresentativi del Rolo ha smentito che ci siano in corso trattative con il Credit. Significativa fu la dichiarazione di Mano Lucaccini, leader dei «fedelissimi di Lugo», un consistente nucleo di piccoli azionisti che nell'88 fu decisivo nel far vincere la cordata dell'Ingegnere: «Se ci fanno un'altra offerta che la facciano buona. Non siamo ostili a nessuno».

E la fusione con la Cassa di Risparmio di Bologna, presentata soltanto il giorno prima? Ufficialmente si continua a lavorare alla definizione di quel patto di sindacato considerato da Carso come la condizione perché il progetto stia in piedi e possa andare avanti. Anche ieri, uscendo dal consiglio del Rolo il presidente della Cassa sacchi Morsiani è stato categorico: «Il patto di sindacato è nel progetto di fusione. Se salta il patto salta l'accordo. La Cassa non è così velleitaria da pensare di potere presidiare da sola il nuovo gruppo ban-

caro». A questo punto è chiaro, lo hanno lasciato intendere alcuni degli uomini Rolo uscendo dal consiglio, che la fusione e il relativo patto di controllo, verrà messa a confronto con la nuova offerta del Credit. E i primi giorni della prossima settimana «saranno decisivi» per una scelta. Cosa sceglieranno i maggiori azionisti del Rolo? A questa domanda Sacchi risponde che «gli azionisti privilegiano sempre il proprio interesse».

Acque agitate a Bologna
Bisogna vedere se considerano più vantaggioso l'incasso immediato o la prospettiva offerta dalla fusione. Detta così sembra che per la fusione la partita sia già persa. Non tutti però sono così pessimisti. Anche dall'interno della Cassa. Si fa notare per esempio che il prezzo che il Credit verrebbe a pagare per il Rolo sarebbe altissimo, forse troppo alto anche per le sue ben fornite casse. In secondo luogo ci si chiede se i grandi azionisti del Rolo, dopo che si sono spesi sull'ipotesi della fusione, che ha un valore non solo di mercato perché finalizzata al radicamento territoriale della banca e al rapporto con l'economia locale, possano ora modificare il proprio atteggiamento così repentinamente senza pagare un prezzo. Sullo sfondo rimane aperta la possibilità che scenda in campo con una contro-offerta la Canpio, magari in accordo con i Mmi (di cui il Romagnolo è uno dei primi azionisti), il cui presidente Luigi Arcuti, ha detto ieri di che non sarebbe «insensibile al grido di dolore» che si levasse dal Rolo.

Monte dei Paschi Il Comune di Siena ora contrattacca

Il comune di Siena passa al contrattacco per tentare di mantenere il Monte dei Paschi nell'orbita cittadina. Il sindaco Pierluigi Piccini ha preannunciato per oggi la presentazione di un nuovo parere giuridico redatto dal giurista Francesco Galgano a integrazione del documento redatto da una quaterna di esperti secondo il quale la proprietà dell'Istituto è riconducibile alla città e non al Tesoro. L'annuncio è stato dato ieri a Siena. Ed è stato corredato da aspre critiche all'ultima direttiva varata da Dini e mirata al graduale alleggerimento delle quote detenute dalle fondazioni nelle aziende di credito. «Abbiamo sempre criticato - ha detto Piccini - la legge Amato per l'ipotesi contenuta sulle fondazioni, e questa direttiva ha completato il quadro: c'è un problema di affidabilità di questo governo. Siamo preoccupati e penso che anche istituti come la Cariplo o il Comune di Milano abbiano la stessa preoccupazione. In definitiva Piccini che, con la presentazione del rapporto preannuncia «fuochi d'artificio» sottolinea che il Monte «non è una fondazione né un'associazione, ma è regolata da norme privatistiche».

IL PERSONAGGIO

È malato, ora lascia tutte le cariche operative

Addio «mister walkman» Morita si ritira dalla sua Sony

TOKIO. Akio Morita, 73 anni, padre fondatore della Sony, lascia la presidenza del consiglio d'amministrazione del colosso giapponese dell'elettronica per assumere la presidenza onoraria, ultimo passo del suo distacco dalla società dopo l'ictus che lo colpì esattamente un anno fa. L'annuncio è stato dato ieri nel corso di una riunione del consiglio d'amministrazione della Sony corporation, durante il quale le dimissioni formali sono state accettate. A partire da ieri Morita, l'uomo cui la Sony deve invenzioni che l'hanno resa famosa nel mondo (a cominciare dal walkman) assume la carica di presidente onorario e collaborerà con il presidente Norio Ohga, mentre la carica di presidente del consiglio d'amministrazione resta vacante in attesa della scelta del successore. Morita da mesi era stato costretto a ridimensionare di fatto il suo

ruolo, cosa per lui difficile: la passione con cui seguiva personalmente e spingeva lo sviluppo dei gadgets di maggior successo è diventata leggendaria in Giappone come all'estero. L'avvento dei prodotti elettronici a transistor e la miniaturizzazione sono ormai considerati in buona parte anche un trionfo personale di Morita, che ha sempre guidato la Sony non da un ufficio lussuoso, ma in prima fila, davanti ad un computer o con una videocamera in mano.

Morita, nato il 26 gennaio 1921 a Nagoya, aveva fondato la sua società con il nome di Tokyo Tsushin Kogyo Kabushiki Kaisha, ma dopo qualche tempo, rendendosi conto che non era il nome giusto per quello che aveva in mente, scelse Sony, ispirandosi al latino *sonus*, suono. Mr. Sony è famoso anche per la sua «internazionalità». Ha vissuto per anni a New York, vanta

amicizie ai massimi livelli in molti settori, scrive di finanza e politica economica con profondo acume, ma è anche apprezzato commentatore di affari internazionali. Figlio di un distillatore di sake, si distingue giovanissimo per la sua passione per la fisica, e all'università imperiale di Osaka si laurea nel 1944 proprio in fisica. Durante la seconda guerra mondiale è assegnato all'Air armory a Yakoposuka dove incontra Ibuka Masaru, insieme al quale sviluppa importanti innovazioni tecniche come un sistema di guida termico e apparecchiature per la visione notturna in aeronautica.

Dopo la guerra Morita lavora con Masaru per il lancio di un laboratorio di telecomunicazioni. E nel 1946 fonda la società specializzata cui dodici anni dopo darà il nome semplificato di Sony corporation.



Akio Morita

Produzione record per l'Agip: ogni giorno un milione di barili

ROMA. L'Agip spa, società caposettore del gruppo Eni, per la prima volta nella sua storia, ha superato il milione di barili equivalenti al giorno come livello di produzione complessiva di idrocarburi. Il superamento di questo livello record si è realizzato il 12 novembre e da allora la società ha stabilito saldamente la produzione intorno ai 1.080.000 barili equivalenti al giorno. La produzione complessiva è formata da circa 600.000 barili al giorno di liquidi (petrolio e condensati) mentre il gas metano concorre al risultato con un volume complessivo di circa 79 milioni di metri cubi al giorno, che equivalgono a circa 481.000 barili/giorno. Il 58% della produzione è all'estero e il 42% è in Italia. Questo risultato è stato ottenuto in anticipo rispetto ai programmi e marca un netto aumento (+ 23%) rispetto alla media gior-

naliera del precedente anno. Esso deriva da sensibili incrementi della produzione in particolare in Angola, Gran Bretagna, Libia, Norvegia, Usa e Italia. Questo livello di produzione consente all'Agip di entrare a pieno titolo nel ristretto «club» delle majors internazionali la cui produzione è compresa fra gli 800.000 e 1.600.000 barili/giorno. «L'importante - miglioramento - produttivo, stabilmente raggiunto - commenta il presidente della società Guglielmo Moscato - dovrebbe ulteriormente consentire la chiusura di un esercizio finanziario con risultati ancora migliori di quelli già buoni ottenuti nel '93 (1.201 miliardi di utile netto complessivo dell'esercizio). Risultati produttivi ed economici che proiettano l'Agip nel 1994 ai primissimi posti - se non al primo - della classifica delle migliori aziende italiane».

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.009	- 0,68
MIBTEL	9.950	- 0,68
MIB 30	14.313	- 0,93
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB COMMERC		0,97
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		- 1,10
TITOLO MIGLIORE		
CEM MERONE W R		19,23
TITOLO PEGGIORE		
SOGEFI W		- 17,30
LIRA		
DOLLARO	1.615,94	5,28
MARCO	1.037,19	3,26
YEN	16.397,19	0,02
STERLINA	2.527,01	11,16
FRANCO FR	301,85	0,76
FRANCO SV	1.224,66	4,00
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,38
AZIONARI ESTERI		0,33
BILANCIATI ITALIANI		0,27
BILANCIATI ESTERI		0,24
OBBLIGAZ ITALIANI		0,09
OBBLIGAZ ESTERI		0,34
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,78
6 MESI		8,11
1 ANNO		8,81

Treu a Bergamo Il milione di nuovi posti? Una illusione

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

■ BERGAMO. Il milione di posti di lavoro? «Una prospettiva che oggi non è realistica. Ammesso che lo fosse nella primavera scorsa, quando la promessa è stata fatta», il prof. Tiziano Treu, studioso del mercato del lavoro, è drastico. Nei dati e nelle proiezioni dei più attendibili centri studi dell'Ue non c'è traccia del «miracolo italiano» preannunciato da Berlusconi. Anzi. La ripresa economica che coinvolge tutti i paesi europei dopo la lunga recessione (e che non ha atteso per manifestarsi la «discesa in campo» del padrone del Biscione) molto probabilmente tarderà a tradursi in nuova occupazione.

A Bergamo, in un convegno internazionale su «Sviluppo e occupazione in Europa» organizzato dalla Banca Popolare locale per celebrare i 125 anni di vita, anche il neo-nominato commissario europeo Mario Monti conferma la preoccupata previsione del prof. Treu: «Lo sviluppo, dice, non crea automaticamente nuova occupazione. E ciò è particolarmente vero in Europa, dove al posto di lavoro è legato un carico di protezione sociale maggiore rispetto agli Stati Uniti o ai paesi dell'Asia».

Un '94 ancora in salita

Ancora per quest'anno, aggiunge Treu, tutti gli indicatori confermano che nonostante l'avvio della ripresa economica l'occupazione non solo non aumenterà, ma al contrario continuerà a diminuire. E l'Italia con la Germania sarà tra i paesi che accuseranno le perdite più forti, ampiamente superiori all'1 per cento.

«Per il '95 le stime dell'Ocse (l'organizzazione dei paesi più industrializzati del mondo) prevedono un aumento dell'occupazione superiore all'1% solo per alcuni paesi. E l'Italia - dice il prof. Treu - non figura tra questi. Purtroppo non vedo ragioni valide per mostrarsi più ottimisti e correggere queste previsioni».

La verità è che la disoccupazione «è un male europeo», se è vero che raggiunge il 24% in Spagna e il 20% in Irlanda. In Italia le previsioni dell'Ocse parlano di un 11,7% a fine '94 e addirittura di un 11,9 per l'anno prossimo.

Ma nel caso del nostro paese non si tratta di un dato uniforme: ci sono regioni del Nord con tassi di disoccupazione paragonabili a quelli delle aree europee più avanzate, mentre il Mezzogiorno è tra le zone più «povere di lavoro» del continente. E comunque in assoluto l'Italia è tra i paesi più industrializzati quello che denuncia una disoccupazione di maggiore durata: oltre la metà delle persone senza un'occupazione è in questa situazione da più di un anno.

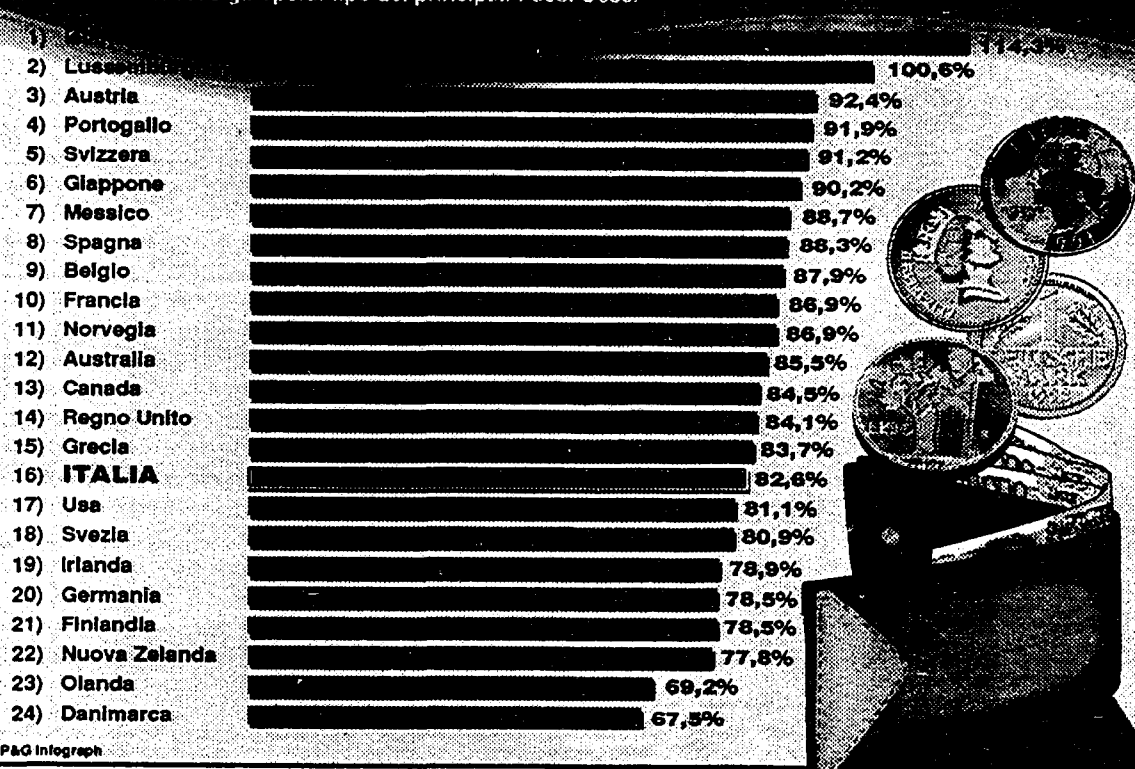
Il totem della flessibilità

Per taluni la cura a questo «male europeo» sarebbe una energica iniezione di «flessibilità». In altre parole, mano libera ai datori di lavoro per assunzioni a tempo parziale, a termine, a turni, e chi più ne ha più ne metta. Il prof. Treu nella sua documentata relazione smonta questo luogo comune, rilevando (d'accordo con Monti) come semmai il vero vincolo alla creazione di nuova occupazione è l'eccessivo carico di oneri sociali.

«Questo della flessibilità è un tipico totem italiano», dice per parte sua Stefano Patriarca, responsabile delle politiche economiche della Cgil, che cita il caso del cosiddetto lavoro interinale. Il sindacato, ricorda, ha contrattato e discusso la cosa, ed è arrivato a sottoscrivere un accordo in materia. Invece di applicarlo, il governo si è lanciato in una confusa corsa al rilancio, con un progetto di modifica che forse neppure lui sa dove vuole andare a parare. Il risultato è «che non si applicano neppure le norme sulle quali eravamo già d'accordo».

I SALARI DOPO IL SALASSO DEL FISCO

Ecco in una tabella la parte di salario che hanno effettivamente incamerato nel 1993 gli operai tipo dei principali Paesi Ocse.



Dal 1990 è aumentata la pressione fiscale sui salari

L'Ocse: sempre più tasse sugli operai italiani

Tremonti: «Niente 740 per gli anziani»

Guardate la tabella qui sopra. Riporta una classifica stilata dall'Ocse, secondo la quale un operaio italiano ogni cento lire guadagnate ne incamera effettivamente 82,6. Il resto se lo prende il fisco. La sua situazione, dice sempre l'Ocse, è peggiorata rispetto al 1990, quando l'erosione era minore e al Cipputi nostrano su cento lire ne restavano in tasca 84,7. Meglio di lui stanno i suoi colleghi di altri 15 paesi industrializzati.

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. «Togliere una portata alla mensa di tutti può sembrare rigore ed equità, ma in realtà è il massimo dell'ingiustizia perché toglie ai ricchi il dessert e ai poveri il pane». Così la rivista dei religiosi Paolini sintetizza il suo giudizio sulla Finanziaria di Berlusconi. In Italia c'è insomma una specie di Robin Hood alla rovescia che toglie ai poveri per dare ai ricchi, condannando gli evasori fiscali, torchiando le pensioni, aumentando le tasse sulle buste paga. L'ultimo esempio, solo in ordine di tempo, la decisione di non restituire il *fiscal drag* a lavoratori dipendenti e pensionati per destinare quei soldi agli interventi per l'alluvione. Far pagare a chi meno ha (e a chi non può esimersi dal farlo) le conseguenze di una catastrofe naturale è a suo modo un vero e proprio salto di qualità nella storia delle misure im-

popolari di questo paese. Ma non è una novità che i lavoratori dipendenti italiani, ed in particolare gli operai, siano tra i più tassati del mondo dalle tasse. E a pensarci bene non è nemmeno una cosa illogica: in un paese che può vantare (si fa per dire) centomila miliardi l'anno di tasse non pagate, è inevitabile che l'onere fiscale ricada su chi le imposte se le vede detrarre alla fonte.

L'Ocse, l'organizzazione che raggruppa 24 dei paesi più industrializzati del mondo, ha fatto un po' di calcoli, e ha scoperto che l'operaio italiano è uno dei peggio trattati dal fisco. Su ogni cento lire guadagnate, gliene restano in tasca 82,6. Più di diciassette le incamera a vario titolo lo Stato. È un processo che un po' eufemisticamente si chiama «erosione», e che si fa sempre più pesante: nel 1990

di quelle famose cento lire il nostro operaio ne incamerava effettivamente 84,7 e nel 1992 82,7; nel 1993 - l'anno al quale si riferisce la classifica Ocse - appunto 82,6. Quasi tredici lire, sempre secondo l'Ocse, se ne vanno con le imposte dirette, l'Irpef.

Molto meglio sta il suo collega dell'Islanda: su ogni cento lire guadagnate lassù tra i ghiacci, ne entrano effettivamente 114,3%. Un miracolo? No, è l'effetto di una politica redistributiva: lo Stato cioè incamera le tasse di tutti e alla fine redistribuisce, con i contributi, risorse in direzione dei redditi più bassi.

Per il nostro Cipputi, spesso, vale invece la regola contraria: come dimostra proprio l'esempio del *fiscal drag*, invece di vedersi restituire le tasse indebitamente pagate, egli contribuisce pressoché in esclusiva a coprire le spese statali.

Anche gli operai di Lussemburgo, Francia, Svizzera, Spagna, Belgio, Giappone, Canada, Regno Unito e Grecia sono più «ricchi» in termini di salario reale dell'operaio medio italiano. Mentre rimangono al di sotto del suo livello gli operai del blocco scandinavo (in Danimarca, in particolare, il salario reale scende al 67,5% di quello nominale) e quelli degli Stati Uniti, che però godono di una relativa stabilità (il livello oscilla intorno all'81% da 4 anni).

Siglatà l'intesa azienda-sindacati: 400 assunzioni e 500mila lire di «premio»

Fiat: settimana lunga a Termoli

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. È stata raggiunta un'intesa tra la Fiat Auto e i sindacati dei metalmeccanici per l'organizzazione del lavoro nello stabilimento di Termoli. L'accordo, secondo quanto hanno reso noto ieri i sindacati, prevede l'utilizzo degli impianti per sei giorni alla settimana (anche il sabato dunque) e per tre turni giornalieri, fermo restando l'orario settimanale individuale di 40 ore, con l'accumulo dei riposi da fruire in tre giorni consecutivi da collegare alla domenica. Le parti hanno anche concordato la chiusura programmata nei prefestivi delle viglie di Pasqua, Natale e Capodanno. Per la mensa resta confermata la pausa di 30 minuti a scorcio di tre gruppi con fermata degli impianti. Importante, per Fiom, Fim, Uilm e Fismic, il capitolo sull'occupazione. L'azienda, infatti, assumerà con contratto di formazione lavoro 240 persone dal primo gennaio '95 nel comparto

motori e altri 160 lavoratori nel primo semestre '96 nel comparto cambi. È prevista poi la riconversione di una parte della struttura dello stabilimento per l'allestimento del nuovo motore a 16 valvole con un investimento da parte dell'azienda di 400 miliardi di lire. L'intesa prevede inoltre un piano di formazione professionale che consentirà il passaggio di 40 operai a impiegati e un maggiore numero di operai ad alta professionalità. Infine, con la retribuzione di gennaio, a tutti i lavoratori sarà erogata «una tantum» di 500 mila lire.

Saranno anche costituite tre commissioni paritetiche (sul nuovo orario di lavoro, per l'avviamento produttivo del nuovo motore 16 valvole e sulla formazione professionale) ed è stato stabilito un sistema di verifiche annuali per consentire alle parti l'eventuale discussione delle nuove tumazioni. Fiom, Fim e Uil, che già ieri hanno

consultato i lavoratori, hanno espresso un giudizio positivo sull'intesa «perché valorizza il ruolo strategico dello stabilimento di Termoli che diviene uno dei più importanti d'Europa per la produzione dei motori». «Abbiamo concluso - rileva una nota sindacale - un negoziato che assicura un futuro allo stabilimento di Termoli e ai lavoratori attualmente occupati, che ne aumenta sensibilmente gli organici e immette nuove produzioni motoristiche e cospicui investimenti». Sul piatto della bilancia avevano due cose delicate - spiega Susanna Camusso della segreteria nazionale della Fiom-Cgil - da un lato uno sviluppo dell'occupazione e, dall'altro, il cambiamento della abitudine di vita dei lavoratori. L'equilibrio tra queste due cose è un equilibrio delicatissimo e per questa ragione più che in altre occasioni la decisione finale spetta solo ai lavoratori. «Nettamente contraria invece la Cisl che già ieri, durante l'assemblea in fabbrica, ha dato vita ad una vivace con-

tesatazione. «Per lo stabilimento e la regione - ha osservato invece Paolo Gasca, responsabile relazioni industriali della Fiat Auto - questo accordo significa sviluppo e prospettive per il futuro». Gli interventi sugli orari, però dell'accordo, secondo Gasca «sono indispensabili per poter concretizzare gli investimenti previsti. Intendiamo realizzare - ha detto - un nuovo prodotto (un motore a 16 valvole) e innalzare gli attuali livelli produttivi e per questo abbiamo la necessità di utilizzare gli impianti su sei giorni». Sempre nell'ottica di un migliore utilizzo degli impianti, la Fiat ha deciso di destinare circa 2.000 miliardi, nell'immediato, alla formazione professionale.

Secondo Giuseppe Cavalitto, segretario generale Fismic, quella conclusa ieri «dopo quattro anni di recessione occupazionale c'è un accordo che a fronte di un maggior utilizzo degli impianti garantisce un nuovo sviluppo».

Telefonini La Filpt-Cgil «Berlusconi ostacola il Gsm»

■ ROMA. Berlusconi vuole ostacolare la pratica di concessione del secondo gestore dei telefonini a De Benedetti? Sembra che di sì, a sentire le dichiarazioni del ministro Mastella. Dichiarazioni che hanno ovviamente scatenato un putiferio. Il segretario generale aggiunto della Filpt-Cgil, Rosario Trefiletti, definisce «molto gravi le rivelazioni del ministro Mastella». «Tutto ciò - afferma il sindacalista in un comunicato - rivela il pieno disprezzo delle regole interferendo sul risultato di una gara vinta dal consorzio Omnitel». Trefiletti ritiene necessarie iniziative politiche e di mobilitazione dei lavoratori «perché i percorsi vengano rispettati», dall'altro diffida Stet che «dopo lo scorporo che avverrà il prossimo gennaio, con la costituzione della Spa del telefono cellulare Telecom, non ci sia una collocazione sul mercato di proprietà azionaria ora in mano al gestore pubblico».

MUNICIPALIA
CONVENZIONE DELLE CITTÀ ITALIANE

MILANO 28 NOVEMBRE 1994 ORE 9,00
Sala conferenze della Camera di Commercio - via Meravigli, 9/8

ACRI - ANCI - CENSIS - CISEL - CNEL

CONFERENZA DEI RETTORI UNIONCAMERE

Con l'alto patronato del Presidente della Repubblica

Intervengono:
G. De Rita, D. Longhi, G. Roma, A. Sarti, G. Vitaletti, M. Formentini, A. Bassolino, S. Merusi, E. Preger, M. Bastico, A. Finestra, F. Providenti, P. Bassetti, A. Mondello, S. Molinari, G. Pichetto, E. Testa, M. Folin, E. Pascale, L. Grillo.

Coordinano i dibattiti:
S. Carruba e E. Maffia

La partecipazione è libera.
Per adesioni ed informazioni - Tel. 06/860911 - Fax 06/86091292

COMUNE DI FERRARA

Estratto avviso di gara

Il Comune di Ferrara, Piazza Municipale n. 2, 44100 Ferrara, tel. 0532/239111 - Fax 239389, indirà con procedura accelerata, appalto-concorso con i criteri di cui all'art. 16 lett. b) del D. Lgs. 358/1992, per la progettazione e realizzazione di un sistema per il monitoraggio e per il controllo delle condizioni climatiche nei locali della galleria d'arte Centrale di Palazzo dei Diamanti, dell'importo presunto di lire 450.000.000 + Iva. Le domande di partecipazione, in bollo, dovranno pervenire entro il 10 dicembre 1994. Le domande dovranno essere corredate da dichiarazioni e documenti come specificato nel bando integrale, inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 21 novembre 1994.

Il Dirigente Contratti Dr. G. Rovigatti

COMUNE DI RICCIONE

Avviso di gara per estratto

Questo Ente rende noto che è indetta una gara per pubblico incanto per la fornitura dei seguenti carburanti: gasolio per autotrazione, benzina super, benzina super senza piombo, olii lubrificanti e grassi per un importo presuntibile di L. 800.000.000 annui al netto di I.V.A. 19%.

Le offerte, redatte in bollo e corredate della documentazione richiesta nel bando integrale di gara, dovranno pervenire entro il giorno 7/11/1995 al seguente indirizzo: Comune di Riccione - Ufficio Contratti - Via Vittorio Emanuele II° n. 2 - 47036 Riccione (Rimini). Copia integrale del bando potrà essere ritirata all'Ufficio economato del comune di Riccione da incaricati muniti di delega scritta della Ditta interessata. Copia integrale del bando è stata trasmessa alle U.E. Ufficio Pubblicazioni il giorno 15/11/1994. Riccione, 15 novembre 1994.

Il Dirigente dei Servizi Finanziari Dott. Emiliano Righetti

COMUNE DI PARETE - Provincia di Caserta

Avviso di gara

È indetta gara di appalto con procedura ristretta ed urgente art. 16, comma 1 lett. a) D. Lg. 24.7.92 n. 358 per la fornitura di farmaci e parafarmaci alla Farmacia Comunale - La durata dell'appalto è di anni 2 (due) - L'importo annuo a base d'asta è di lire 800.000.000 IVA esclusa. Le istanze, raccomandate, in bollo, dovranno pervenire al Comune entro giorni 15 dal 22.11.1994, data di invio del bando integrale alla Cee, alla G.U. e pubblicazione all'Albo Pretorio.

IL SEGRETARIO COMUNALE (dr. Carlo Romano) IL SINDACO (dr. Pietro Paolo Ciardiello)

COMUNE DI CAPOSELE (Provincia di Avellino)

Oggetto: Estratto avviso di gara di appalto per affidamento servizio raccolta rifiuti solidi urbani e raccolta differenziata

Questo Ente, in esecuzione della delibera di C.C. n. 25/94, integrata con successiva delibera di C.C. n. 78/94, esecutiva, ha indetto gara di licitazione privata da esperirsi ai sensi dell'art. 1 lett. a), legge 1473 senza prefissione di alcun limite di ribasso;

Importo a base d'asta lire 135.000.000 (centotrentacinquemilioni) oltre Iva. Le imprese interessate dovranno far pervenire in busta chiusa e sigillata entro il quindicesimo giorno dalla data di pubblicazione sul B.U.R.C. la documentazione nel bando in esso contenuta. Il bando integrale sarà pubblicato sul B.U.R.C. il 28 novembre 1994. Non saranno prese in considerazione le offerte pervenute prima della data di pubblicazione sul B.U.R.C.

Caposele 21 novembre 1994.

Il sindaco Ins. Alfonso Merola

MUNICIPIO DI POZZUOLI
Napoli - C. F. 00508900636

A norma dell'art. 7 della legge n. 80 del 17.2.1987 si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di ripristino delle condizioni igienico-funzionali e di adeguamento alle norme di sicurezza vigenti per i sottostanti edifici scolastici per gli importi a base di appalto indicati a fianco di ciascuno di essi: 1) Scuola media Quasmodo importo a base di appalto lire 184.873.950 oltre Iva; 2) Scuola media Pergolesi I° importo a base di appalto lire 151.259.890 oltre Iva; 3) Scuola elementare Licola Orani 2° circolo importo a base di appalto lire 67.226.890 oltre Iva; 4) Scuola media A. Ariano importo a base di appalto lire 184.873.950 oltre Iva; 5) Scuola media G. Diano importo a base di appalto lire 168.000.792 oltre Iva; 6) Scuola elementare Plesso Solfatara I° circolo importo a base di appalto lire 116.858.298 oltre Iva; 7) Scuola elementare Marconi I° circolo importo a base di appalto lire 84.031.215 oltre Iva; 8) Scuola materna Via Scarpetta importo a base di appalto lire 67.087.865 oltre Iva; 9) Scuola materna 600 alloggi 2° circolo importo a base di appalto lire 147.020.198 oltre Iva; 10) Scuola elementare Plesso Agnano Pisciarelli I° circolo importo a base di appalto lire 84.031.215 oltre Iva; 11) Scuola elementare Direzione V° circolo importo a base di appalto lire 84.014.342 oltre Iva; 12) Scuola elementare 2° circolo importo a base di appalto lire 126.050.420 oltre Iva. La licitazione avverrà secondo le modalità previste dall'art. 1 lett. A della legge 2.2.1973 n. 14 (MASSIMO RIBASSO). L'amministrazione si riserva di affidare all'appaltatore eventuali lavori aggiuntivi ai sensi, con le modalità ed alle condizioni di cui all'art. 12 della legge n. 1 del 3.1.1978. Le ditte interessate, pertanto, dovranno far pervenire a questa Amministrazione Comunale (tramite la Segreteria Generale) per ciascuna gara eventuale richiesta di invito in bollo nel termine di giorni quindici dalla pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.C. della Regione Campania. Il finanziamento dei lavori suddetti avverrà con il Mutuo DD.PP. in corso di definizione. Si avverte che le istanze in difformità alla legge sul bollo saranno inottratte all'Amministrazione Finanziaria dello Stato per le sanzioni previste a norma di legge. Per la partecipazione alla gara sarà richiesto il Certificato di Iscrizione all'A.N.C. Categoria 2 (due) dal quale dovrà risultare che la ditta concorrente è abilitata ad eseguire le opere di cui è argomento. Le istanze di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

DIRETTORE DI SERVIZIO Sig. Razzino Roberto IL SINDACO Prof. Aldo Mobilio

SCONTRO SULLA MANOVRA.

«Stralcio o sciopero» Il sindacato accelera Ma Dini frena

Conto alla rovescia per l'incontro governo-sindacati di mercoledì. Gli esecutivi di Cgil, Cisl e Uil ieri hanno riconfermato lo sciopero generale, ma pesa sul confronto la verifica politica di martedì. Intanto inizia la discussione al Senato. Dal ministro del Tesoro, Lamberto Dini, non arrivano segnali di apertura. Anzi l'insistenza sul mantenimento delle poste finanziarie del triennio sono una smentita indiretta dello stralcio delle pensioni.

PIERO DI SIENA

ROMA. È iniziato il conto alla rovescia in attesa dell'incontro di mercoledì tra governo e sindacati per verificare nel merito se vi sono le condizioni non solo per la ripresa del dialogo ma per giungere ad un accordo. Naturalmente ieri alla riunione degli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil le opinioni sulla reale portata dell'apertura di Berlusconi a un confronto che abbia esiti positivi sono stati diversi. E non c'è dubbio che tra l'atteggiamento «dialogante» (così lo definisce D'Antoni) della Cisl che tende a valorizzare ogni elemento che possa segnalare la ripresa del confronto col governo e la valutazione della segreteria confederale della Cgil di Essere sindacato, Betty Leone, secondo la quale «la trattativa di giovedì è stata solo un'amabile chiacchierata», vi sono differenze sensibili di valutazione.

Tuttavia, allo stato attuale tali differenze rappresentano solo la normale dialettica che caratterizza la discussione di un sindacato che, come sottolinea il segretario della Uil, Pietro Larizza, gestisce con un forte spirito unitario questa difficile partita «che lo vede contrapposto al governo». L'importante a questo punto diventano i contenuti con cui si va al confronto di mercoledì. Sulla selezione degli obiettivi, la definizione precisa di una piattaforma con la quale andare al confronto, insiste il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi. Quelle di Grandi, allo stato, sono sostanzialmente delle sottolineature (lo stralcio deve riguardare l'intera materia previdenziale, il blocco non può essere molto lungo e ne debbono essere esclusi quelli che già l'hanno subito col governo Amato e gli operai alle soglie della pensione dell'anzianità, la manovra deve essere rivista innanzitutto dal lato delle entrate), ma stanno ad indicare — come afferma il segretario della Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi — che il sindacato «non può accontentarsi di un risultato simbolico». Da questo punto di vista Cremaschi è molto esplicito: «Lo stralcio da solo non basta, si debbono spostare risorse reali da una posta all'altra del bilancio e si debbono dare risposte alle domande di chi ha lottato».

Confermato lo sciopero

Nel complesso le posizioni dei sindacati, in vista dell'incontro di mercoledì, restano molto determinate. Sono stati infatti respinti tutti i tentativi che miravano a disdire lo

sciopero generale. «Solo se mercoledì si fa l'accordo non c'è lo sciopero», ha detto il leader della Cisl, Sergio D'Antoni. E il documento unitario emerso dall'esecutivo ribadisce punto per punto (emergenza delle zone alluvionate, occupazione, Mezzogiorno, famiglia, sanità, ricerca, formazione, stralcio della riforma delle pensioni) su cui i sindacati si aspettano mercoledì soluzioni che «corrispondono alle proposte avanzate unitariamente dai sindacati».

Fondi previdenza L'Abi contrattacca «Nessuna esclusiva alle assicurazioni»

Le banche italiane hanno piena legittimità ad operare nei fondi pensione. A pochi giorni di distanza dall'«altolà» dell'Ania agli istituti di credito a proposito dell'eventuale ingresso nel ricco mondo della previdenza integrativa, il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra, bocchia qualsiasi ipotesi di monopolio da parte delle compagnie assicurative e si schiera a favore della concorrenza e del mercato. Interpellato ieri a Pesaro all'indizio di un convegno, Zadra ha detto che «non ha senso dire che le banche non possono operare nel settore dei fondi pensione (il presidente dell'Ania Longo ha ripetutamente rivendicato l'esclusiva delle compagnie nella previdenza integrativa). Qual'è il ruolo delle assicurazioni?». Si è domandato Zadra «assicurare e allora assicurarlo, ma qui non si tratta di assicurare. E dato che la legge dice che la gestione spetta agli intermediari, cioè a banche e Sim, noi pensiamo di gestire i fondi pensione e lo stiamo facendo. D'altronde i fondi di investimento non sono di emanazione bancaria? Quindi ha concluso Zadra «non ha senso dire che il sistema non deve gestire anche i fondi pensione».

può paradossalmente rendere tutto più difficile, perché per il sindacato un interlocutore debole non è affidabile». Naturalmente la verifica politica a cui Berlusconi si sottopone martedì in sede di governo non è indifferente alla possibilità di avere un accordo il giorno successivo. «I problemi per i quali i sindacati sono scesi in lotta contro la finanziaria — dice Cofferati — e più in generale l'azione a cui essi si sono ispirati in questi anni (rigore, lotta all'inflazione e equità) restano tutti sul tappeto. E la loro soluzione che si allontana».

La chiusura di Dini

Intanto è iniziata con l'audizione del ministro del Tesoro, Lamberto Dini, la discussione al Senato sulla finanziaria. È previsto un calendario fittissimo anche con sedute notturne con l'obiettivo di evitare l'esercizio provvisorio. Nel suo intervento al Senato Dini esprime un giudizio molto interlocutorio sulla disponibilità espressa da Berlusconi allo stralcio delle pensioni dalla finanziaria: «Vedremo se sarà considerato preferibile andare avanti come è stato fatto alla Camera, magari con qualche aggiustamento, oppure se si preferirà seguire un'altra strada, come quella di un disegno di legge a parte che il Parlamento si impegni ad approvare in tempi brevi». Il ministro del Tesoro non sembra anettere nemmeno una funzione risolutiva all'incontro di mercoledì («l'ultima parola spetta al Senato») e per la prima volta avanza lo spettro di una ulteriore manovra correttiva nel 1995, se la finanziaria non fosse approvata nelle linee tracciate dal governo. «Se il Senato — ha affermato il ministro del Tesoro — approverà la manovra economica proposta dal governo è legittimo attendersi una riduzione del differenziale dei tassi. Tuttavia se tale differenziale permarrà, all'inizio del '95, il governo dovrà prendere provvedimenti aggiuntivi, che non potranno che avere carattere tributario». È come dire che i lavoratori dipendenti oltre ai tagli dovranno aspettarsi un aumento delle tasse.

Di tutt'altro segno, a dimostrazione del grado di sfilacciamento della maggioranza, sono le dichiarazioni del relatore al decreto legge collegato alla finanziaria della commissione Bilancio del Senato, Massimo Palombi, presidente dei senatori del Ccd. «Sono convinto che il Senato, sia nei gruppi della maggioranza, che in quasi tutti quelli delle opposizioni — ha detto Palombi — è pronto ad accogliere i contenuti dell'eventuale accordo governo-sindacati su pensioni, Mezzogiorno, occupazione». Per il capogruppo dei Progressisti, Cesare Salvi, «è indispensabile che il Senato affronti nei tempi previsti, senza alcuna forzatura esterna, l'esame della legge finanziaria». Salvi poi afferma che «ormai sul tappeto lo stralcio della parte pensionistica».

Cgil, Cisl e Uil confermano la mobilitazione del 2 dicembre
Il ministro: se i tassi non calano nel '95 nuove stangate

LA MANOVRA SULLA PREVIDENZA

COME ERA	COME È ORA
PENSIONI DI ANZIANITÀ	
<ul style="list-style-type: none"> • Blocco dal 28 settembre '94 fino al 1 gennaio '95. • Escluso dal blocco chi ha un'anzianità contributiva di 40 anni, gli invalidi, i dipendenti di aziende in crisi. • Chi va in pensione con meno di 37 anni di contributi ha una pensione ridotta del 3% per ogni anno che manca all'età pensionabile. 	<ul style="list-style-type: none"> • Termine anticipato al 1 luglio '95 per chi ha 37 anni di contributi. • Ulteriori esclusioni dal blocco per i lavoratori in preavviso e quelli con contribuzione volontaria. • Il Senato introdurrà dei correttivi. In ogni caso chi va in pensione d'anzianità non dovrebbe subire un taglio superiore al 15% della pensione. • Possibile anche un graduale annullamento delle pensioni di anzianità.
SCALA MOBILE	
<ul style="list-style-type: none"> • Rimborsato nel '95 in base all'inflazione programmata. 	<ul style="list-style-type: none"> • Rimborsato nel '96 in base all'inflazione reale.
RENDIMENTI	
<ul style="list-style-type: none"> • Tutti al 2% nel '95 all'1,75% nel '96. 	<ul style="list-style-type: none"> • Tutti al 2% con una verifica annuale dell'Inps.
ETÀ PENSIONABILE	
<ul style="list-style-type: none"> • 62 anni per gli uomini e 57 anni per le donne dal 1 luglio '95. • Aumento di un anno ogni 18 mesi per giungere a 65/60 anni nel 2.000. 	<ul style="list-style-type: none"> • 62 anni per gli uomini e 57 anni per le donne dal 1 luglio '95. • Aumento di un anno ogni 18 mesi per giungere a 65/60 anni nel 2.000.

P&G Infograph

Condono Nuovi emendamenti in vista

ROMA. La Finanziaria ha appena ieri avviato il suo cammino al Senato e subito i gruppi della maggioranza vengono presi dalla freccia dell'emendamento.

Ha cominciato il Centro cristiano democratico. Obiettivo, il condono edilizio. Il relatore del «vicio» decreto, ora reiterato dal governo, Massimo Palombi, che è anche presidente del gruppo Ccd, ha anticipato ieri il contenuto di due emendamenti che presenterà al «collegato» alla finanziaria (ricordiamo che una sia pur piccola modifica rimanda il provvedimento a Montecitorio ed avvicina l'esercizio provvisorio).

Uno prevederebbe una più ampia rateizzazione per il pagamento degli oneri concessori; l'altro stabilire che non vengono aumentati gli esborsi dovuti dai cittadini che hanno fatto domanda per il precedente condono, quello dell'85 e la cui pratica non è stata ancora evasa (proposta avanzata in commissione Ambiente dal progressista Giovanelli e sulla quale lo stesso ministro Radice si era dichiarato abbastanza favorevole). Palombi è sicuro che su queste ipotesi si potrebbe determinare una larga convergenza. Si tratterebbe di misure che finora non erano state accolte. Se ora la maggioranza le propone e il governo le accetta, si tratta di una sorta di retrocessione che avrà sicuramente l'approvazione dei progressisti. L'esponente del Ccd afferma, inoltre, che sarebbe opportuno «invitare il governo a far slittare, anche di pochi giorni, il termine per il versamento dell'account, perché il voto al decreto potrebbe aversi addirittura dopo la scadenza». «Una data ultimativa che precede la conclusione dell'iter legislativo» sostiene Giovanelli. Palombi ritiene che al Senato il governo non chiederà il voto di fiducia.

Pensioni, da cinque mesi è battaglia Dalla scure di settembre alle promesse di Berlusconi

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le avvisaglie della tempesta che si stava addensando sulle pensioni si manifestarono subito dopo la costituzione del governo Berlusconi, ogni volta che si parlava di conti pubblici. La spesa previdenziale era la grande imputata nel processo al debito statale, fino a chiedere la condanna dell'Inps a ridursi in ente di assistenza agli indigenti con una drastica privatizzazione del sistema pensionistico.

Tuttavia già a luglio, il documento di programmazione economica che avrebbe posto le basi della legge finanziaria, metteva in cantiere interventi sulle pensioni. Nell'impossibilità di aumentare i contributi — e quindi il costo del lavoro — non restava che ridurre le prestazioni pensionistiche. Ma questa prospettiva fece insorgere i sindacati, disposti a frenare la spesa previdenziale, mettendo però mano ad una riforma concordata del sistema perfezionando quella del governo Amato (1992). E tuttavia ministri ed esponenti della Polo delle libertà facevano a gara nell'annunciare tagli, soprattutto ai pensionamenti anticipati sull'età di

vecchiaia, creando una gran confusione fra la gente che si poneva in fuga dai posti di lavoro per evitare le sforbicate sugli assegni dell'Inps e del Tesoro.

Tagli annunciati

I sindacati vogliono la riforma? Difficile dire di no. A settembre comincia a lavorare una Commissione mista di esperti, rappresentanti dei ministeri economici e delle forze sociali, presieduta dal prof. Castellino, con il compito di gettare le basi d'una riforma da definire in un disegno di legge. Tutta la vicenda ruota attorno a una data fatidica: il 30 settembre, termine ultimo per la presentazione della finanziaria in Parlamento. Tre giorni prima a Palazzo Chigi per le confederazioni è il momento della verità. Accanto alle linee di riforma — necessariamente generiche — uscite dalla commissione Castellino, c'è l'annuncio che la manovra di bilancio anticiperà alcuni elementi essenziali: un più veloce aumento dell'età pensionabile verso i 65 anni (60 le donne) nel settore privato; la scala mobile per i pensionati

pagata sull'inflazione programmata a gennaio di ogni anno (con slittamento di due mesi dello scatto di questo novembre); il rendimento pensionistico delle retribuzioni ridotto all'1,75% dal '96; un attacco alle future pensioni di anzianità tagliandole del 3% per ogni anno che manca all'età pensionabile. Per fermare l'esodo dei lavoratori gelosi dei loro «diritti acquisiti», il governo decreta il blocco di tutte le pensioni d'anzianità dal 28 settembre al 1° febbraio, blocco che la manovra prolunga sino al gennaio '96. Cgil, Cisl e Uil rispondono per le rime, decidono subito uno sciopero generale per il 14 ottobre che farà scendere nelle piazze italiane più di tre milioni di lavoratori. Ma gli interventi sulle pensioni diventano anche motivo d'un gravissimo scontro istituzionale, con la Finanziaria sottoposta alla controfirma del Capo dello Stato mezz'ora prima della scadenza, nella notte del 30 settembre, e il presidente Scalfaro sottoscrive «con riserva morale».

Le tappe dello scontro

Lo scontro si allarga a Montecitorio, dove inizia il dibattito sulla

manovra. Gli elettori della Lega sono in rivolta per i tagli alle pensioni di anzianità, si susseguono gli emendamenti dell'opposizione progressista che col voto del Carroccio mandano in minoranza il governo. Il quale è costretto ad attenuare gli effetti del blocco (chi fece domanda di pensione non subirà penalizzazioni), garantisce la scala mobile di novembre e l'inflazione reale per il '95 che la Camera estenderà agli anni a venire, come pure il tasso di rendimento al 2%. La battaglia parlamentare è accompagnata dallo scontro sociale che vede il suo apice nella grande manifestazione del 12 novembre con un milione e mezzo di persone a Roma da tutta Italia: la parola d'ordine è lo stralcio della previdenza dalla manovra (fatta propria dal Carroccio e dai Progressisti), mentre in Parlamento è un gran tessere mediatico attorno al nodo delle pensioni di anzianità. Quelle penalizzazioni sono troppo pesanti, Popolari e Lega sembrano far breccia sui ministri economici. Ma al ministro del Tesoro Dini premono i 10.000 miliardi attesi dalle pensioni per il '95, la metà dal blocco. Riuscirà a conservarli?



Gavino Angius

Angius (Pds): «La maggioranza ne esce con le ossa rotte»

ROMA. La disponibilità del governo a stralciare la riforma previdenziale dalla finanziaria, rappresenta una «contraddizione clamorosa»: «La maggioranza di destra ha cercato lo scontro e ne è uscita con le ossa rotte». È quanto ha detto Gavino Angius, membro della segreteria del Pds, commentando al termine dell'iniziativa sul lavoro tenutasi ieri a Botteghe Oscure l'esito dell'incontro tra governo e sindacati. «Non è affatto certo che, nel merito — continua Angius — le proposte che il governo formulerà nel prossimo incontro con Cgil-Cisl-Uil, risultino adeguate e giuste: si dimostra comunque che la maggioranza di destra ha seguito una

linea politica del tutto sbagliata che ha fatto pagare costi altissimi ai lavoratori e al paese». Le considerazioni di Angius sull'incontro tra Berlusconi e i sindacati si colloca alla fine di un seminario che il Pds ha dedicato ieri ai temi del mercato del lavoro e dell'occupazione. Di fronte alla forte tendenza alla «derogamentazione» che la politica del governo pratica in questo campo il maggiore partito dell'opposizione decide, come afferma il capogruppo dei progressisti alla commissione Lavoro del Senato, Michele De Luca, di contrapporre un progetto di «ri-regolazione» che affronti in positivo il tema della flessibilità e dei cambiamenti intervenuti nel lavoro col de-

clino del modello fordista-taylorista. De Luca inserisce l'elaborazione del Pds sui temi del lavoro all'interno di due punti di riferimento — il piano Delors e l'accordo del 23 luglio 1993 tra sindacato, imprenditori e governo — che a suo dire costituiscono i pilastri di una politica tesa alla «flessibilità positiva». Tocca a Carlo Smuraglia, presidente della commissione Lavoro del Senato, ripristinare — prima che dal punto di vista degli obiettivi — quello degli orientamenti di principio — il fatto che la sinistra ha soprattutto il compito di ricostruire un sistema di tutele, sia pur rinnovato, per i lavoratori. Smuraglia insiste anche sulla pericolosità che nel quadro dell'offensiva delle de-

stre assumono i referendum «anti-sindacali» proposti da Panella e colloca tutti gli aspetti relativi al mercato del lavoro, alla formazione e alla riforma degli ammortizzatori sociali, in un rilancio strategico del problema della disoccupazione e di una politica attiva del lavoro e dello sviluppo.

Quest'ultimo è anche il taglio con cui Livia Turco affronta il problema della riduzione e della rimodulazione degli orari di lavoro, in una società che passa dal «lavoro» ai «lavori», nella quale diventa concreto il compito della sinistra di «umanizzare» l'attività lavorativa e in cui alla disoccupazione non si può rispondere solo con la crescita economica. Livia Turco espone le

linee di un lavoro collettivo che sta per diventare un progetto di legge, il quale contiene, rispetto alla precedente elaborazione, due importanti novità. La prima consiste nel fatto che la materia della riduzione dell'orario viene affidata essenzialmente alla contrattazione. La seconda, che la strategia per realizzarla più che a un sistema di vincoli è affidata a una politica dell'incattivazione.

E mentre il direttore del Cespe, Claudio De Vincenti, si sofferma a delineare gli scenari dei nuovi lavori, Giorgio Ghezzi traccia le linee di una riforma del collocamento pubblico in una direzione che metta insieme formazione e accesso al lavoro e decentri alle regioni non

solo compiti ma anche potestà legislativa nel quadro di una coerente scelta federalista. Le tendenze da contrastare, secondo Giorgio Ghezzi, sono quelle relative alla privatizzazione del collocamento, come più correttamente si dovrebbe dire dei servizi al lavoro. Ma anche gli squilibri che possono derivare da un assetto federale del collocamento. Ghezzi a proposito ricorda che la Costituzione di uno Stato federale come quello tedesco nell'art.72 attribuisce al livello nazionale funzioni equitative, come il compito di mantenere l'unità politica e economica del paese e l'equilibratura delle condizioni di vita dei cittadini.

P. Di S.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

Roma

L'Unità - Sabato 26 novembre 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

LAZIO-ROMA. Per motivi d'ordine pubblico la partita verrà trasmessa in diretta sulla Rete tre

Giallorossi in vantaggio nel bilancio globale delle «stracittadine»

Tempo di derby, tempo di discussioni tra tifosi laziali e romanisti. Chi è più forte? La domanda si ripropone puntuale almeno due volte all'anno. Anche se la classifica di quest'anno vede la Lazio avanti, nel bilancio complessivo delle sfide «stracittadine», la Roma è in netto vantaggio. La squadra giallorossa infatti ha vinto 45 dei 129 incontri fin qui disputati, contro i 34 della Lazio, mentre i pareggi sono 50, le reti dei giallorossi sono in tutto 148, quelle dei biancoazzurri 116. Nella passata stagione andò meglio al biancoazzurri, che si aggiudicò la «stracittadina» Lazio-Roma per 1 a 0, mentre Roma-Lazio era finita in parità (1-1). Anche per quanto riguarda il bilancio degli incontri tra le due squadre romane con la Lazio in casa, i giallorossi sono in netto vantaggio. Su 51 partite giocate, la Roma ne ha vinte 17, anche se l'ultimo successo risale al 19 marzo del 1990, quando finì 1 a 0 per i giallorossi. La Lazio, invece, si è imposta 14 volte, i pareggi sono venti.

Le strade di Zdenek Zeman e Carlo Mazzone, come allenatori, si sono incrociate cinque volte in campionato e coppa Italia, ma tutti gli incontri sono finiti in parità. Infine, la Roma ha vinto due scudetti (1941-42, 1982-83), la Lazio uno (1973-74).



Tifosi allo stadio durante il derby dello scorso anno. Sotto, l'Olimpico

Alberto Pais

Derby in tv per volere del prefetto Olimpico tutto esaurito. I club: «Sarà una bella festa»

Domani c'è il derby Lazio-Roma. Le forze dell'ordine sono in allarme per prevenire incidenti, il prefetto ha ordinato la diretta tv per ragioni di sicurezza. Ma nonostante la paura per gli ultrà, c'è chi si prepara a vivere una giornata di festa. I Lazio e i Roma Club hanno già predisposto coreografie spettacolari, per divertirsi e per sbeffeggiare gli avversari. È previsto il tutto esaurito, i bagarini sono già al lavoro. In circolazione anche biglietti falsi.



Zeman sorride: «Giochiamo per vincere»

Zdenek Zeman come al solito è tranquillo: lui è un freddo, l'atmosfera del derby non la sente, non è preoccupato più di tanto, la sfida con la Roma è una partita

come le altre, ovvero una partita da vincere. Del resto, alla luce degli ultimi risultati (il 5 a 1 col Padova in campionato il 2 a 1 in coppa Uefa con il Trabzonspor in Turchia), è evidente che la squadra biancoazzurra sta attraversando un periodo di grande forma, l'obiettivo dichiarato in casa biancoazzurra è lo scudetto. E vero che Singori non è al massimo, è vero anche che Chamot è in calo dopo l'ottimo avvio di stagione, ed è vero che Boksic è mezzo acclaccato. Ma la Lazio vince lo stesso. «Merito del collettivo», è la lapidaria spiegazione di Zeman. Merito di Negro, Di Matteo, Rambaudi, Venturin e Fuser - specificiamo noi - tutti i giocatori che dovrebbero svolgere l'umile lavoro dei gregari per i più famosi Winter e Signori, ma che invece sono diventati protagonisti nella Lazio di Zeman. Per domani, anche se rimane un piccolo margine d'incertezza sull'utilizzazione di Boksic, i biancoazzurri saranno al completo. Problemi di formazione, invece, in casa giallorossa per Carlo Mazzone. Moriero e Them andranno in tribuna, infornatoni. Giocheranno quindi Giannini e Aldair. La Roma condizionata da numerosi infortuni che hanno rallentato la preparazione di tutta la squadra, non è al massimo, anche se Mazzone confida nella prodezza della coppia d'attacco Balbo-Fonseca per cercare di aggiudicarsi l'incontro. I pronostici sono a favore della Lazio, ma il risultato del derby è sempre imprevedibile.

sportivo del derby, si prepara a vivere una giornata di festa. Come tutti gli anni, infatti, sugli spalti a Lazio e i Roma Club disputeranno una gara a distanza: a chi proporrà la coreografia più bella, a chi innalzerà lo striscione più simpatico, a chi intonerà il coro più spiritoso. I preparativi, in questo senso, sono iniziati da diverse settimane. Come? Ce lo spiega Marco, 21 anni, iscritto al Lazio Club Borgo Velino. «D'accordo con gli altri gruppi, abbiamo organizzato una colletta. Noi, al contrario di quanto si crede, non riceviamo soldi dalla Lazio, ci autotassiamo. E abbiamo preparato una bella sorpresa. Questo è un derby particolare, quest'anno possiamo sul serio lottare per lo scudetto. Il massimo sarebbe vincere nella stessa stagione i due derby e lo scudetto. Per iniziare, domani potremmo battere la Roma...». Sulle iniziative di sostegno alla squadra, però, non si può sapere di più. Il rischio, infatti, è che i club giallorossi, conoscendo le coreografie avversarie in anticipo, prendano le contromisure e vincano la gara del tifo.

Del resto, anche i Roma club hanno lavorato in gran segreto, per non far trapelare indiscrezioni: «Il derby è bello anche per questo - spiega Giovanni, 28 anni, del Roma Club di Ostia -. È vero che ci sono degli imbecilli che verranno allo stadio solo per menare le ma-

ni, ma noi vogliamo solo vedere una bella partita. E ci prepariamo da molti giorni prima per organizzare una degna accoglienza alle squadre in campo. Con i nostri soldi paghiamo striscioni, cappelletti e quant'altro, la soddisfazione più grande sarebbe vincere il derby in uno stadio tutto colorato di giallo e di rosso. Noi cercheremo di portare più colore possibile all'Olimpico, ma non possiamo anticiparvi nulla, altrimenti i laziali ci fregano». L'entusiasmo quindi non manca, e c'è chi tenterà di trarre profitto dal ribasso dei prezzi. È previsto comunque il tutto esaurito, l'incasso totale dovrebbe essere superiore ai 3 miliardi e 300 milioni, il tetto delle 80mila persone con ogni probabilità sarà superato, poiché ai 76 mila paganti (fra cui 33 mila abbonati) bisogna aggiungere circa 5000 persone che entreranno a titolo gratuito (invitati, giornalisti, arbitri e via dicendo). Particolarmente affollata sarà la tribuna autorità: alla Lazio sono pervenute molte richieste di biglietti da personaggi illustri (del mondo della politica e dello spettacolo), alcune non sono state soddisfatte. Il derby nonostante tutto piace. Forse anche troppo.

IV Circoscrizione Quel centro sportivo che non c'è

■ Ancora una storia di sport osteggiato dalla burocrazia nel comprensorio della IV Circoscrizione. Dopo la vicenda della palestra «Agnini» a Montesacro, per inciso ancora in cerca di soluzione, ora tocca alla zona di Vigne Nuove protestare per quello che dovrebbe essere un diritto.

Qui, un tenace comitato di quartiere ha deciso di dare l'ultimatum al Comune per ottenere che il centro sportivo, costruito dall'Istituto case popolari, ma su mandato dell'amministrazione capitolina, finisca col funzionare.

È storia decennale questa. Contemporanea all'edificazione del quartiere. In una circoscrizione in cui nell'85 furono assegnati la bellezza di 35mila alloggi, il centro sportivo di via Mario Caserini, costituita letteralmente un sogno per le centinaia di abitanti del quartiere. Veniva realizzato dall'Istituto case popolari perché era un mandato del Comune a volerlo. Una di quelle cose sorprendenti a pensarsi e a vedersi realizzare in una «zona 167».

Troppo bella per essere vera. Difatti, dopo un primo entusiasmo, lo Iacc non completò l'opera. Il mandato c'era, è vero. Ma con gli anni era venuto a mancare l'appoggio del Campidoglio. Così l'Istituto decise di usare gli ultimi fondi a disposizione per urbanizzare alla meno peggio un quartiere che ancora si sente figlio di nessuno.

Risultato: il centro sportivo è rimasto a metà strada. Di un progetto che all'origine prevedeva ben tre campi, uno di tennis gli altri di basket e pallavolo e una pista di atletica, oggi esistono sì e no una tribuna di cemento armato ed alcuni spogliatoi. Questi ultimi realizzati solo grazie ai cittadini che si sono messi in proprio e con un grande sforzo hanno raccolto i fondi necessari alla loro costruzione.

In quel centro ogni anno il comitato di quartiere organizza quattro o cinque manifestazioni sportive: tornei e gare per cinquecento ragazzi fedeli all'appuntamento. È un modo per tornare sull'argomento, per ricordare al Comune, se mai ci fosse qualcuno che se ne accorge, che lì, in quel quartiere figlio di nessuno, l'amministrazione voleva compiere un piccolo miracolo. Fare un piccolo straordinario dono ai tanti giovani che non hanno un punto dove riunirsi.

È in nome di questi giovani, ma anche della vecchia generazione che potrebbe avere in quel centro una sala di fisioterapia, che il comitato di zona e la Circoscrizione al completo hanno indetto per domani, alle 10,30, un consiglio straordinario all'aperto.

Da via Mario Caserini vogliono richiamare l'attenzione di Rutelli per quanto promesso a settembre nella sua visita al quartiere.

In sessantaquattro pagine una nuova guida alla città per non perdersi tra carte bollate

E con le pagine gialle c'è «Roma per te»

NOSTRO SERVIZIO

■ Una guida per orientarsi nella città dei servizi senza perdersi tra carte bollate, sportelli ed inutili codici. È Roma per te, sessantaquattro pagine e 160 schede di informazioni utili sui servizi del Comune e di altre amministrazioni pubbliche che aiutano il cittadino ad addentrarsi nei meandri della burocrazia. La guida, realizzata dal Comune di Roma con la Seat-Divisione Stet, permette di rispondere alle mille esigenze del cittadino: diciotto voci tematiche, suddivise

in ordine alfabetico, per aiutare a trovare subito il servizio adatto, in quali uffici andare, quali requisiti e quale documentazione preparare e quali scadenze rispettare. «La nostra città sta voltando pagina - ha detto Rutelli nel corso della conferenza stampa di presentazione della guida - e questa è una prova concreta di una città finalmente più amica oltre che civile».

Consultando la guida i cittadini potranno sapere come curare il cane o il gatto ferito, dove rivol-

gersi per l'assistenza domiciliare, quali sono le pratiche ed in quali uffici andare per sposarsi o divorziare, come adottare un bambino, ed inoltre potranno informarsi sui propri diritti: dall'assegnazione di una casa popolare al modo per ottenere una pensione d'invalidità, dalla tutela delle lavoratrici madri all'accettazione nelle strutture ospedaliere, dal permesso per il centro storico all'accesso nelle biblioteche.

La guida, redatta da un gruppo di lavoro all'interno dell'amministrazione e coordinata dall'Ufficio Comunicazione, sarà seguita

da un nuovo servizio offerto dal comune alla città: l'apertura in tutte le circoscrizioni degli Uffici informazioni e relazioni con i cittadini, uno sportello aperto per richieste, spiegazioni, reclami.

Roma per te, primo esperimento di questo genere, costato circa 645 milioni coperti dall'Inasitalia e dalle banche co-tessoriere del comune, sarà distribuita nei prossimi giorni ad un milione e seicentomila famiglie romane, che riceveranno anche le nuove Pagine Gialle ed un Tuttocittà rinnovato. Le Pagine Gialle '95 avranno due versioni. Lavoro e

Casa, la prima mirata alle esigenze delle imprese e la seconda pensata per le famiglie e la vita domestica. Il tutto avrà una veste ecologica in quanto realizzato per il 40% con carta riciclata. Nel Tuttocittà ci sarà più spazio per i servizi pubblici a Roma: due doppie pagine dedicate alle diciannove circoscrizioni con tanto di piantine, numero di abitanti, uffici ed uno spazio riservato trasporto pubblico integrato Metrebus. Dopo la guida-esperimento di Roma la Stet ha in programma pubblicazioni simili dedicate ad altre importanti città italiane.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

organizza un
INCONTRO-CONFRONTO

con l'Amministrazione Comunale su:

ESQUILINO: un quartiere laboratorio per il recupero edilizio urbano

ROMA, 1 DICEMBRE 1994 - ORE 11
Centro Congressi Cavour - Via Cavour n. 50/A

SCUOLE OCCUPATE.

Frosinone, paura tra gli studenti denunciati dalla Digos
«Gli agenti sono entrati nell'istituto con le armi in pugno»

«La polizia ci ha trattato da teppisti»

Quattordici studenti del liceo scientifico di Frosinone indagati per danneggiamenti, violenza privata e occupazione di suolo pubblico? La notizia è stata subito smentita dal vicequestore Giovanni D'Onofrio: «Erano solo verbali con i quali si notificava un sequestro». La polemica è comunque scoppiata. Soprattutto per i metodi usati dalla Digos: gli agenti sarebbero entrati nella scuola con le armi in pugno e avrebbero perquisito i ragazzi.

MONICA FONTANA

FROSINONE. «Non siamo teppisti eppure ci hanno trattato come delinquenti. Abbiamo occupato la scuola ma con civiltà e in modo democratico. E se gli avvisi di garanzia devono arrivare che vengano spediti a tutti gli studenti che in questo momento stanno occupando le scuole italiane». È Matteo a parlare, rappresentante dell'istituto del liceo scientifico «Severi» di Frosinone, uno dei quattordici ragazzi accusati di violenza privata, danneggiamenti e occupazione di suolo pubblico.

Hanno la faccia tirata, sono preoccupati. Non se l'aspettavano proprio che le cose si sarebbero messe male e non hanno neanche capito perché gli sono piombate tra capo e collo accuse così pesanti. «Proprio a noi - dice Matteo - che ci abbiamo pensato su per un sacco di tempo prima di occupare per fare le cose in modo democratico e con il consenso di tutti». Leri mattina davanti ai cancelli del liceo «Severi» con un'assemblea lampo i ragazzi avevano deciso di non parlare. Un silenzio stampa per evitare strumentalizzazioni o meglio per paura di raccontare come si fossero svolti i fatti e cosa avesse portato all'emissione di notifiche di reato penali. «Magari ci arriva un altro avviso di garanzia perché abbiamo detto la verità». Poi si sono convinti: «Tutto è cominciato lunedì intorno alle tredici - racconta Andrea - quando abbiamo deciso, dopo una manifestazione, di occupare. Eravamo in quattordici, ma il giorno prima si era votato in assemblea: all'unanimità. All'improvviso sono saliti sei agenti della Polizia e della Digos con le armi in mano e con una pistola sfollagente. Noi stavamo preparando gli striscioni. Ci siamo impauriti e abbiamo gridato che eravamo studenti e non stavamo facendo niente di male. Ci hanno detto di metterci a terra, poi con le mani al muro ci hanno perquisiti. Proprio come nei film. Hanno preso i nomi e tutto è finito là. Anzi ci hanno pure detto che non ci dovevamo preoccupare perché era una formalità. E il giorno dopo ci chiamano dalla questura per andare a firmare un foglio su cui c'era scritto che noi avevamo

commesso dei reati. Ma quali reati? I ragazzi sono accusati di violenza privata perché avrebbero costretto i bidelli ad uscire dalla scuola subito dopo l'occupazione. «Noi non abbiamo costretto nessuno - dice un ragazzino di sedici anni - era finito il loro turno e gli stessi bidelli ci hanno chiesto cosa dovevamo fare. Abbiamo risposto che la scuola era occupata e niente di più». E i danneggiamenti? «Si è rotto un vetro all'ultimo piano della scuola - racconta un altro ragazzo - perché eravamo in tanti e con un gesto maldestro uno di noi è andato sbatterci contro. Ma subito dopo l'abbiamo sostituito a nostre spese perché non si creasse confusione e qualcuno di noi si facesse male». Rimane un mistero su chi abbia informato la polizia. «Non c'è stata nessuna denuncia da parte mia - dice la preside Maria Pia Spaziani - e davvero sono anche sconcertata di quanto sia successo. Mi è arrivata una telefonata di un cittadino che abita nei pressi della scuola per informarsi che alcuni ragazzi stavano forzando l'entrata e che forse si trattava di teppisti. Ho chiamato un mio collaboratore che abita nei pressi della scuola per verificare. Fatto sta però che i ragazzi hanno impedito l'attività didattica e l'esercizio di vigilanza sui minori. Ho assunto solamente i provvedimenti richiesti dalla legge ad un capo d'istituto». La Polizia è arrivata anche la mattina seguente. «Due agenti - racconta ancora un po' scosso un ragazzo - sono entrati a scuola per farci firmare un verbale. Io non ho capito di che si trattava e perché dovevo firmare. Mi hanno risposto che loro fanno i poliziotti e io lo studente e che ancora una volta si trattava di una formalità e solo dopo la firma ci avrebbero restituito le catene. Ho firmato un verbale di sequestro di alcune catene e lucchetti che avevano trovato il giorno dell'occupazione davanti ai cancelli. E così ci hanno fregati in pieno. In pratica era una autodenucia». Il giorno dopo i genitori sono tutti un po' perplessi e anche alcuni professori lamentano forzature. «Era proprio necessario entrare con le armi in mano - dice un docente - davanti a ragazzini di sedici e diciassette anni?».



Andrea

La scuola pubblica ha già pochi soldi. Perché darli alla privata?



Piero

Siamo 500 ragazzi di destra e di sinistra. Lavoriamo insieme.



Studenti dell'ipsa «De Amicis» in autogestione

Alberto Pais

Regole militari al De Amicis autogestito

Vietato giocare, punite le assenze, corsi per tirar su il morale

Altro che confusione: all'istituto «Edmondo De Amicis» in autogestione ormai da giorni, regna un ordine quasi militare. Appello alle 8,30 e chi è assente deve portare una regolare giustificazione. Gli addetti al servizio d'ordine non possono atteggiarsi «a mo' di guardia». Tutti i laboratori devono restare chiusi per evitare danni materiali. Il Collettivo studentesco è formato da 10 ragazzi di destra e dieci di sinistra. Vietata ogni forma di gioco.

È né nero, né rosso, né bianco democristiano. È di qualsiasi colore purché non di partito. Deborah si dichiara di sinistra: «C'è collaborazione fino ad un certo punto, solo sulle questioni organizzative, poi ognuno manifesta il suo pensiero nei dibattiti e nei corsi. Abbiamo organizzato un corso "Destra e sinistra a confronto" e ci siamo scambiati i pareri in maniera civile». E tutto sembra funzionare anche se Alessandra, di sinistra, dice che «non è possibile scogliere la riforma D'Onofrio dalla politica del governo e dunque dalla finanziaria» e il suo omonimo, di destra, dice che non è d'accordo con la protesta contro la finanziaria «perché è diventata partitica» e che «la maggior parte di coloro che manifestavano portati in piazza dai sindacati erano di sinistra». Dunque vuole protestare solo contro la riforma D'Onofrio. E della riforma le cose che non vanno bene sono luoghi ormai comuni: il «pericolo di privatizzazione», «pericolo che gli imprenditori controllino le scuole, le facciano targate Fiat oppure Fininvest e le facciano diventare una fabbrica di operai» (Piero); l'innalzamento dell'obbligo che non prevede un biennio uguale per tutti, mentre invece «occorre una preparazione scolastica generale uguale per tutti» (Andrea); la parità fra scuola privata e scuola pubblica perché «con la liberalizzazione delle tasse solo i ricchi potrebbero frequentare scuole buone» (Ioana). Non va bene neanche l'abolizione degli esami di riparazione perché «toglie agli studenti la possibilità di ripartire un anno, aumentano le bocciature e i corsi di recupero non ci saranno» (Alessandra).

Sulla parete c'è l'elenco dei corsi del giorno. I temi: Genitori, Musi

Corteo ai Castelli

E c'è chi già pensa a «smobilitare»

Sono arrivati a 179 gli istituti in agitazione, 10 più di ieri. Anche se qualcuno comincia a smobilitare o comincia a pensare di farlo. Smobilita l'Aristofane, per stanchezza. «Siamo stanchi - si sfoga Pierluigi - di combattere con la preside Marcella Stasi Castriota che continua a intimidire, a minacciare, e soprattutto ci impedisce di fare entrare nella scuola esperti che potrebbero aiutarci a mandare avanti l'autogestione. Ha impedito l'ingresso persino a un sacerdote».

Leri assemblea antifascista al liceo «Virgilio». Vi hanno partecipato delegazioni di 15 scuole e il Coordinamento studenti della Strada per «dare una risposta politica al corteo di oggi degli Antenati». Gli studenti, oltre a condannare «i molti episodi di violenza da parte dei fascisti», hanno discusso del documento elaborato dal collettivo del «Virgilio» in cui si chiede che «venga bloccata la manovra di privatizzazione e la riduzione della rappresentanza studentesca all'interno dei consigli d'istituto». Nell'assemblea è stato anche deciso che una delegazione degli studenti medi di Roma sarà presente alla manifestazione e all'assemblea che si tengono oggi e domani a Napoli.

Assemblea al liceo «Socrate». Si è tenuta ieri, organizzata dal Coordinamento degli Studenti di Base. Vi hanno partecipato una ventina di scuole, tra cui il liceo artistico «Platone», «Leonardo da Vinci», «Castaldi». Al «Socrate» gli studenti hanno deciso di scendere in piazza oggi «per non lasciare in mano a forze di Governo, come An, il movimento studentesco». «Grazie all'intervento della parlamentare di Rifondazione Comunista Gabriella Pistone - ha spiegato una rappresentante del Coordinamento - la Questura ha autorizzato la manifestazione anche se con un percorso diverso».

La manifestazione del Coordinamento studenti di base. Parte alle 9,30 da Porta San Paolo e arriva al Ministero della P.I. Le parole d'ordine sono: «per una scuola pubblica e gratuita contro la riforma D'Onofrio» e «la condanna delle aggressioni fasciste». Lo striscione d'apertura del corteo: «Presidente D'Onofrio e Berlusconi, no alle privatizzazioni».

La manifestazione degli «Antenati». Parte invece alle 9 da piazza Esedra. «Gli Antenati» hanno invitato alla manifestazione «al di là di ogni appartenenza politica, tutti gli studenti che in questi giorni si stanno mobilitando per la riforma della scuola e che non vogliono cedere al tentativo di strumentalizzare di Pds e Rifondazione».

Manifestazione a Nettuno. Parte alle 9, questa mattina, dalla Chiesa di S. Maria Goretti di Nettuno e arriva al Comune di Anzio. Vi partecipano 2500 ragazzi («Innocenzo XII», «Marcantonio Colonna», «Istituto Albergiero», «Istituto d'arte» di Anzio, «Istituto di ragioneria» di Nettuno).

Liceo «Pitagora». I ragazzi in autogestione hanno deciso di fare un'azione di pulizia: hanno attaccato fuori dagli spazi che sporcavano la loro scuola e dintorni.

Istituto Professionale di Stato per i servizi turistici e pubblicitari. Ha indetto, all'interno dell'autogestione, per mercoledì 30 novembre, un incontro con la partecipazione di numerosi esterni, sul tema «Comunicazione e informazione negli anni 90».

Quaderni, libri e matite agli alluvionati. Che ne è degli studenti di Alessandria, mentre la vita della loro città torna lentamente alla normalità? È la domanda che si sono posti i giovani aderenti a «Tempi moderni», che hanno pensato di organizzare una iniziativa, perché «sono necessarie tantissime cose e ognuno può fare la sua parte». Per le adesioni alla raccolta, ci si può rivolgere al numero telefonico di Tempi moderni di Roma 48793255, o via Fax al 48793352. I materiali richiesti sono dizionari di italiano, latino greco, francese, inglese, tedesco. Testi classici: Dante, Manzoni, Pirandello, Virgilio, Verga, etc. Materiali di cancelleria: righe, quaderni, quaderni, album da disegno, altro materiale da disegno. Astucci e zainetti, infine computer e macchine per scrivere. L'appello di Tempi moderni è rivolto a lavoratori e cittadini, ma in particolare rivolge alle scuole e alle università occupate o in autogestione.

ca, Razzismo. Il poema dell'hashish, Esiste Dio? Il sesso vuol dire, Amicizia, Violenze sui minori, Droga, Superstizione, Tecnologia. I problemi sociali vanno alla grande e riscuotono successo. Ioana ha organizzato un corso sui problemi giovanili. Racconta: «Ho distribuito dei foglietti sui quali ognuno poteva scrivere il suo problema. Poi ab-

Una scuola al giorno

Il telefono è incandescente. Il fax è sul punto di fondere ma sul fronte della scuola non possiamo attestarci al bollettino di guerra. Vogliamo raccontare le storie di queste occupazioni, raccogliere le voci delle autogestioni. Per le segnalazioni chiamate, dalle 15 in poi, i numeri: 69996292, 69996283, oppure via fax 69996290.



LUANA BENINI

Ordine e ancora ordine. All'ipsa «E. De Amicis» l'autogestione sembra aver trasformato la scuola in una caserma. Pulizia, nessuno che bivaoca o che si trascina per i corridoi. 12 corsi al giorno, un servizio d'ordine ineccepibile di 60 persone. Il Collettivo studentesco (20 persone, 10 di destra e 10 di sinistra) ha previsto e organizzato tutto nel dettaglio: alle 8,30 il Collettivo fa l'appello e gli alunni assenti devono motivare la loro assenza con regolare giustificazione da presentare alla fine dell'autogestione; gli addetti al servizio d'ordine, selezionati dal Collettivo e sotto il suo diretto controllo, sono dotati di cartellino verde, devono rimanere nel luogo loro assegnato o nelle sue vicinanze e devono essere «rispettosi» (non possono atteggiarsi a mo' di guardia); i corsi «devono essere vani e interessanti per mantenere alto il morale degli studenti»; i laboratori restano chiusi per evitare danni al materiale; «è tassativamente vietata ogni forma di gioco e ogni eventuale trasgressione sarà punita con il sequestro del suddetto»; è vietato il passaggio per i corridoi ma è garantito un intervallo di 20 minuti per il rientro in aula dopo i corsi; chi partecipa ad un corso deve restarvi fino alla fine

dell'ora altrimenti «sarà ripreso verbalmente dal servizio d'ordine». L'istituto di via Galvani ha un passato turbolento. Non si contano nelle sua storia, anche recente, le risse e gli scontri violentissimi fra ragazzi di destra e di sinistra. Le pareti esterne della costruzione sono state negli anni passati una cartina geografica di scritte, un botta e risposta murale di slogan estremistici. Ora la musica è cambiata. La facciata è tutta bella pulita, color crema. «Io sono di destra - dice Fabiano - ma non sono filogovernativo perché quelli di An e Fi sono tutti democristiani riciclati. Per me la destra è morta con Almirante. Questo non è un governo di destra è un governo berlusconiano. Berlusconi soffia e la destra si sposta come vuole lui. Voglio combattere Berlusconi e lo faccio al fianco di chi lo combatte anche se è di sinistra». Sei contro la finanziaria? «Sì. Sono contro i tagli alle pensioni, alla sanità, alla scuola». Cosa significa per te essere di destra? «Avere comportamenti, pensieri e modi di vivere di destra. Mi piace la disciplina, il rispetto della legge, vorrei una società non violenta e ordinata». E gli altri che ne pensano? «Questa non è una scuola di destra. Il De Amicis - grida Ivan - non

Il metodo importato dagli Usa verrà presto adottato anche in tutti i Sert della XII Circoscrizione

Agopuntura contro l'eroina al S. Eugenio

L'agopuntura per uscire dalla droga. Il nuovo metodo, importato dal Lincoln Hospital del Bronx, verrà applicato in via sperimentale nei Sert della XII Circoscrizione fin dal prossimo gennaio un centro verrà aperto al Sant'Eugenio. «L'esperienza americana insegna che il risultato è positivo per il 60% dei casi di tossicodipendenti che ricorrono all'agopuntura», spiegano gli esperti. Un centro che utilizzerà lo stesso metodo verrà aperto anche a Rebibbia.

LUCA BENIGNI

Cinque aghi nella zona auricolare in sostituzione del metadone. Potrebbe essere questo dell'agopuntura nell'immediato futuro uno dei percorsi preferenziali per la lotta alla tossicodipendenza da qualsiasi sostanza. Il metodo con vent'anni di applicazione arriva dal Lincoln Hospital l'ospedale pubblico del Bronx a New York e dal prossimo gennaio dovrebbe essere applicato in via sperimentale nei Sert della XII Circoscrizione. Eur-Laurentino. L'ipotesi di introdurre questo metodo su larga scala nei Sert romani in sostituzione del metadone per trattare i pazienti è stata discussa e verificata nei giorni scorsi nel corso di un convegno organizzato dalla presidenza della Circoscrizione. Il metodo «Acudetox» questo il nome viene utilizzato nel Lincoln Hospital da vent'anni. Ogni giorno vengono seguiti 250 tossicodipendenti e altrettanti al-

colisti mentre ogni anno con l'agopuntura vengono curati 3000 di pendenti da «crack». L'eroina sintetica. L'efficacia del sistema è dimostrata dai dati resi noti durante i lavori del convegno dallo stesso direttore del Lincoln Michael Smith. «I test delle urine di nuovi pazienti dipendenti da eroina crack o cocaina dopo la cura hanno dato risultati negativi per il 60% dei casi. Nel caso di donne tossicodipendenti incinte le percentuali indicano un successo ancora maggiore nel 90% dei casi la donna partorisce libera da droghe». Secondo gli esperti americani l'agopuntura si è dimostrata molto efficace nel trattamento dei sintomi della sindrome di astinenza in sostituzione del metadone in quanto aiuta i pazienti a raggiungere velocemente uno stadio di equilibrio fisiologico e psicologico permettendo loro di partecipare



Un trattamento con agopuntura

Zhang Yaozhi

più attivamente e con molte più probabilità di successo alle altre fasi del programma di disassuefazione. Questo spiega anche perché gli organismi governativi sempre più spesso utilizzano il programma «Acudetox» come alternativa al carcere. «Attualmente», ha spiegato nel corso del convegno il giudice Herbert Klein - il 75% dei tossicodipendenti che vengono dalle carceri viene trattato con l'agopuntura secondo i sistemi del Lincoln perché il programma produce risultati importanti ed è accettato con entu-

siamo da giudici e tossicodipendenti. Le modalità applicative del metodo di cura sono infatti estremamente flessibili per esempio non occorre appuntamento e questo permette di curare con tempestività il fenomeno delle recidive ed inoltre può essere proprio per la sua semplicità adottato e adattato ad ogni tipo di attività ambulatoriale.

«È una ipotesi di lavoro che abbiamo deciso di prendere in seria considerazione», ha detto il dottor Alessini direttore generale della Usl - il metodo è già ampiamente col-

Fiumicino: Bozzetto lancia un appello «Popolari votatemi al secondo turno»

Giancarlo Bozzetto, candidato a sindaco di Fiumicino, ha incontrato ieri i rappresentanti delle forze politiche, gli eletti e i candidati delle liste che hanno sostenuto la sua candidatura. Grande la soddisfazione per il risultato ottenuto nel primo turno. Lo schieramento progressista ha infatti costretto il candidato delle destre a scendere al 48 per cento, ben dieci punti sotto il risultato conseguito dal Polo della libertà nel giugno scorso. Bozzetto ha espresso apprezzamento per la decisione della lista Segni di appoggiare la sua candidatura e ha rivolto un appello al partito popolare che ha conseguito un importante risultato elettorale perché si renda disponibile a un accordo politico che consenta di battere le destre. «Saranno decisivi», ha detto Bozzetto - gli orientamenti finali delle migliaia di uomini e di donne di differenti orientamenti culturali e provenienze politiche: dai cattolici democratici al centro moderato, alla sinistra laica». Peserà anche il fatto che le destre non possono certo fare una campagna imperniata sulla governabilità.

VERSO IL CONGRESSO DEL PDS
DAL "PARTITO NUOVO" AL "NUOVO PARTITO"
 Seminari - Incontri - In collaborazione con l'associazione Crs
 30 novembre 1994 ore 17.30
IL PDS: LE RAGIONI DI UN NUOVO PARTITO
 (DALL'89 A D'ALEMA, VERSO IL FUTURO)
 Relatore: Mario Tronti - Coordina: Carmelo Ursino - vice direttore Crs
 Organizzazione sez. Gianicolense Pds e Unione Cris XVI Pds
 Via Tarquinio Vipera 5 - Tel. 58209550

SABATO SERA
FACCIAMO FESTA
 oggi alle ore 19
Musica, pasta ed altro fra amici e sorprese tra cui l'attore MASSIMO GHINI
 La festa è organizzata dal nuovo circolo della Sinistra giovanile "Bertholt Brecht" presso i locali del Pds Italia-Lanciani via Catanzaro 3
L'ingresso è a sottoscrizione

Disagi psichici 30 genitori chiedono un centro

Circa 30 persone, tra cui molti genitori di ragazzi disagiati psichici hanno chiesto ieri mattina l'apertura del centro diurno per malati psichici della Usl RmA in via Pasquanello in quarta circoscrizione. Ad organizzare l'inaugurazione simbolica della struttura attesa da anni con tanto di targa di cartone affissa all'esterno è stato il Movimento Federativo Democratico del Lazio (Mfd) sostenuto dai genitori che oramai non sperano più nell'apertura del centro.

Secondo il Movimento federativo democratico il Centro che potrebbe ospitare 15 persone con problemi mentali malgrado sia tutto già pronto compresa l'assunzione già effettuata degli operatori sanitari necessari non ha ancora la disponibilità dei locali. Il motivo è assurdo: l'ufficio tecnico della Usl che occupa quelle stanze si oppone al trasferimento in un'altra sede quella di via Monte Tesoro. Intervenedo all'iniziativa il direttore generale dell'Azienda Usl RmA Mario Mazzocco che (nominato a giugno tra i tanti problemi ha ereditato anche questo) ha calmato gli animi assicurando che «il centro sarà aperto entro e non oltre il 31 gennaio del '95». Mancherebbero dunque - secondo il dirigente - appena due mesi. Per il problema di molte famiglie con parenti disagiati psichici «sarebbe, in parte risolto».

Ma il problema non è solo quello di assicurare assistenza alle famiglie. Secondo il Movimento federativo democratico «se non saranno impegnati entro dicembre si rischiano di perdere 80 milioni stanziati dal comune». Inoltre alla Regione Lazio giacciono inutilizzati circa 5 miliardi per l'assistenza psichiatrica nella Usl RmA. «Siamo soddisfatti», ha detto Raffaele Milano segretario regionale del Mfd - per l'impegno preso dal direttore generale. Così finalmente si potrà aprire un servizio di cui la IV Circoscrizione ha molto bisogno».

PDS informa
 Oggi, sabato 26 novembre 1994 ore 15 c/o Fed. Pds Frosinone
 Riunione dei Circoli della Sinistra Giovanile della Federazione di Frosinone
 Parteciperà Enzo Foschi (Coordinatore Regionale SG)
 Circolo Pds Cotral Mercoledì 30 novembre dalle ore 15 alle ore 19.30 presso «Centro Congressi Conte di Cavour» via Cavour 50a. Incontro-dibattito con gli autoterapisti «ipotesi di accordo per rilanciare Cotral e Atac». Partecipano Walter Tocci vicesindaco e assessore alle Mobilità del Comune di Roma Fulvio Vento segretario generale Cgil di Roma e Lazio. Conclude Carlo Leoni segretario Federazione romana Pds
 Pds Lazio Comitato regionale e presidenza Crg e convocato per martedì 29 ore 16 presso Direzione via delle Botteghe Oscure 4

LAUREA
 Un grande augurio a FABIO PASSARELLA da zia Lucia e da zio Vincenzo per il conseguimento della laurea. Benvenuto Architetto

GALLERIA STIMMATE
 Largo Argentina - Roma
MERCATO ANTIQUARIATO
 Domenica 27 novembre - INGRESSO LIBERO

L'Associazione culturale **L'ISOLA CHE NON C'È** invita a partecipare oggi **sabato 26 alle ore 20,00** presso la Sezione Pds Morano Via Diego Angeli 143
MEDITERRANEA
 Consonanza musicali e poetiche del Mediterraneo a cura di Maria Yatoschi
Domenica 27 a partire dalle ore 15,00 a Mentana
 Piazza S. Nicola - Borgo Medievale
 Commedia in costume dell'Epoca
UNA CORONA PER SALVARE UN PAPA'
 Regia di Giovanni Lopez Roberto Rueli e Giancarlo Zagni
 Per informazioni tel. 41730851 dalle ore 19,00 alle 20,30

COBRA SEXY SHOPS di Salvatore
NOLEGGIO E VENDITA VIDEOPILMS
LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI ORIGINALI!
OGGETTISTICA
TUTTI I MESI SONO IN ARRIVO
NOVITA' INTERNAZIONALI E NAZIONALI IN ESCLUSIVA!
VISITATECI I ORARI NO-STOP
INGRESSO VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI
ROMA
 VIA BARLETTA 23 ☎ Omovideo Tel. 06/37517250 3721696
 VIA G. GIULIOTTI 307/313 ☎ P.zza Vittoria Tel. 06/44700636
 VIA AURELIO COTTA, 22/24 ☎ Numidio Quadrato Tel. 06/7643357
VITERBO
 VIA CARDARELLI 59/61 (Pal. Merloni) trav. Via I. Garbinelli Tel. 0761/353748
VENDITA PER CORRISPONDENZA TEL. 06/3701190 - FAX 06/3721696

LIBRERIE A ROMA

leggere che passione

DOMENICA AL LEUTO
 L'appuntamento è domenica 20 novembre dalle ore 10.00 - alle ore 14.00
 presso la Libreria dello Spettacolo «Il Leuto» vendita straordinaria di libri e riviste vecchi e nuovi italiani e stranieri locandine e manifesti. Un'occasione da non perdere
 LIBRERIA DELLO SPETTACOLO - «IL LEUTO»
 Via di Monte Bianco 86 - 00186 Roma
 Tel. 6862629 - fax 6868687

LIBRERIA GODEL
 ARCHITETTURA - NARRATIVA - POLITICA
 FILOSOFIA - SAGGISTICA - DIZIONARI
 Vasto assortimento di pubblicazioni su Roma
 Tra le più antiche librerie di Roma, da sempre frequentata dal mondo accademico romano, conserva immutato il piacere di «scoprire» il nuovo libro da leggere anche nel vasto e assortito reparto dei libri usati e antichi
 00187 ROMA - Via Poli, 45 - Piazza Poli, 46 - Tel. 06/6798716 - 6790331

Venite anche Voi a visitare
IL MUSEO DEGLI ORRORI DI DARIO ARGENTO
A PROFONDO ROSSO
 00192-ROMA - Via del Gracchi 260 - tel. 06/3211395
SISCONSIGLIA L'INGRESSO AI DEBOLI DI CUORE E ALLE PERSONE IMPRESSIONABILI
UN BIGLIETTO Lire 5000

edizioni romane s.r.l.
 Via Guglielmo degli Ubaldini 32/34
 00176 Roma - Tel. 06/27 19 605
CONCORSO MAGISTRALE
 Per la preparazione all'imminente concorso magistrale acquista i due testi:

<p>362 IL CONCORSO MAGISTRALE LEGISLAZIONE SCOLASTICA A cura di Piergiorgio D'Angelo UTILIZZABILE IN SEDE DI ESAME L. 28.000</p>	<p>361 IL CONCORSO MAGISTRALE GIUSEPPE ANNUNZI - MARIA RITA SALVI IL CONCORSO MAGISTRALE MANUALE PER LA PREPARAZIONE DELLE PROVE SCRITTE E ORALI CON TRACCE DI POSSIBILI TEMI L. 52.000</p>
---	--

LIBRERIA DEI CONCORSI
 Via G. degli Ubaldini, 32/34
 Roma - Tel. 06/27 19 605

LA MIA LIBRERIA
 Via Baldo degli Ubaldi, 165
 Roma - Tel. 06/66 01 25 89

ERRI DE LUCA
Prove di risposta
 con «Lettere a Francesca»
 - lire ottomila -
 EDIZIONI NUOVA CULTURA
 Via M. Malpighi, 4 - 00161 Roma - Tel. 440 29 86
 Nelle migliori librerie

In vigore le nuove tariffe integrate di Atac-Cotral-Fs
Nell'hinterland sorgono comitati contro gli aumenti

Cari biglietti vendesi Protesta il pendolare

Anche per l'acqua stangatina in arrivo
Ogni mille litri da 650 lire a 1.500

L'acqua che scende dai rubinetti ci costa, adesso, mezza lira al litro: ma in alcuni punti della Regione potrebbe costare anche tremila, e mille a Roma. La gestione unitaria dell'intero ciclo dell'acqua, dalla sorgente alla fogna, previsto nei diversi bacini del Lazio dalla legge regionale di attuazione della «Gallia» costerà infatti alla regione diecimila miliardi: la mancata copertura finanziaria di quel costi ha provocato grande preoccupazione nei sindaci della regione, che potrebbero trovarsi nella situazione di dover coprire quella cifra con l'aumento delle tariffe. Come dire che l'acqua, secondo un calcolo presentato ieri nel corso di un convegno promosso dall'Ancl Lazio, verrebbe a costare mille lire al litro a Roma, tremila al litro sul Termini. Come le acque minerali in bottiglia, o anche di più. Di fronte a questa ipotesi, veramente inquietante, risultano tranquillizzanti le previsioni del presidente dell'Acqa, Chicco Testa, che, secondo fonti di agenzia, sottolineando il fatto che nella capitale si assiste ad un vero e proprio spreco di acqua potabile, quattrocento litri procapite ogni giorno, ha affermato che l'aumento delle tariffe dovrebbe essere graduale ed attestarsi intorno alle 1500/1800 lire ogni mille litri, a fronte delle 650 lire attuali. E quanto già accade, ha precisato Testa, nella maggior parte delle città del Nord Italia, e potrebbe consentire il raggiungimento di un duplice risultato: da una parte, il contenimento del consumo di un bene così prezioso, e dall'altro, la realizzazione di un servizio idrico adeguato alle esigenze ambientali e di salute pubblica. Il presidente dell'Acqa ha anche affermato di condividere l'esigenza di attuare un piano tecnico finanziario che consenta ai piccoli comuni di beneficiare di quanto sino ad oggi è andato a vantaggio della città: la capitale, ha detto, ha un obbligo di solidarietà nei confronti dei comuni del Lazio.

Sono in vendita i nuovi metrebuses, biglietti e abbonamenti: i vecchi titoli di viaggio non utilizzati potranno essere cambiati presso un certo numero di biglietterie di Atac e Cotral. Intanto, lo sciopero delle metro A e B previsto per il 29 è stato revocato. Invece, il consigliere provinciale della Rete Zuppello propone una mobilitazione dei pendolari per protestare contro l'adeguamento tariffario che ha investito le «fasce» regionali.

NOSTRO SERVIZIO

■ Nuovi biglietti e nuove tessere con le nuove tariffe: sono già tutti in vendita presso bar, tabaccherie, edicole, torricevitore e biglietterie delle aziende.

Abbonamenti: il mensile metrebuses Roma costa L. 50.000, il ridotto (per residenti con età inferiore a 21 anni o superiore a 65, pensionati Inps in possesso di Romacard, militari di leva e obiettori di coscienza in servizio a Roma) L. 30.000. Il metrebuses annuale, fino al 1 giugno 1995, è in «offerta speciale» a 360.000; dopo, costerà 475.000. Il metrebuses mensile personale, infine, costa L. 70.000.

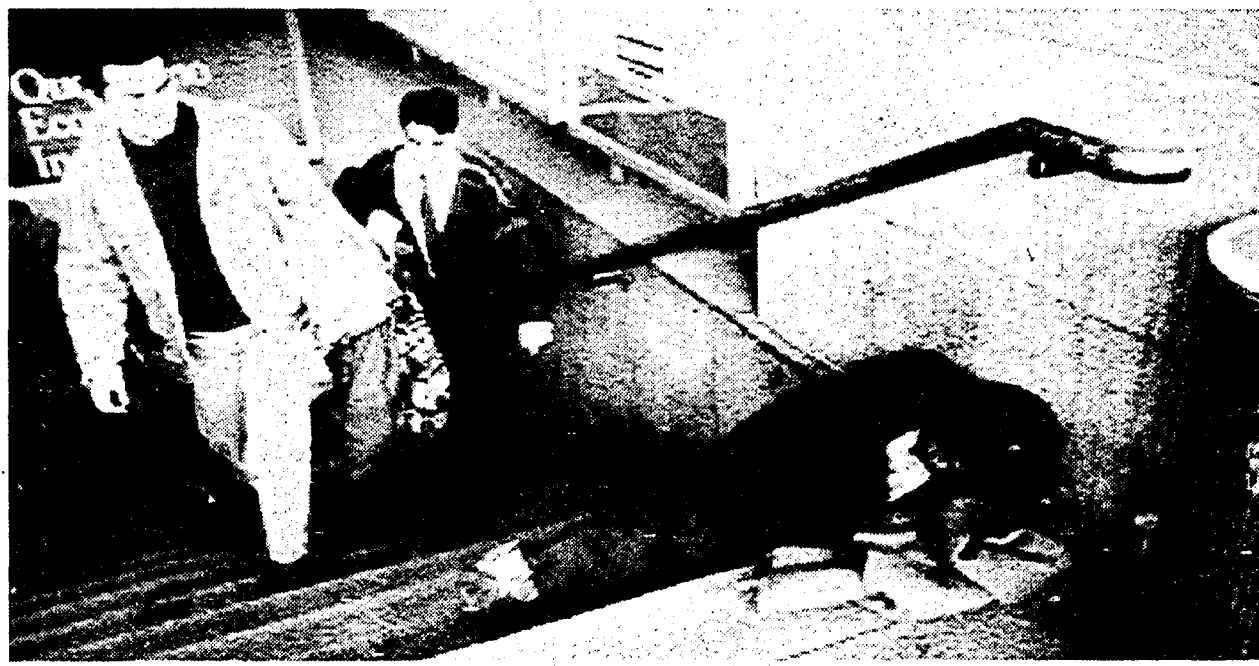
Biglietti: il Big, giornaliero, costa 6.000 lire; la carta settimanale 24.000 lire; il Bit, valido 75 minuti su tutta la rete Atac, più una sola corsa Cotral, costa 1.500 lire. Infine, il carnet di 11 bit costa 15.000 lire. Restano in vigore le concessioni gratuite per invalidi di guerra, cavalieri di Vittorio Veneto ed insigniti di medaglie d'oro al valor militare.

Le rimanenze della precedente generazione, cioè i vecchi biglietti non ancora utilizzati, potranno essere sostituiti, eventualmente integrando il prezzo, entro il 31 gennaio 1995, presso le seguenti biglietterie: Atac: stazione Tiburtina, piazza san Silvestro, Basilica san Paolo, via Rho, piazza Venezia, largo Argentina, piazzale Clodio, piazza dei Cinquecento, piazza Farnini, largo Preneste e via di Torre Clementina; Cotral: stazioni metropolitana di Lepanto, Termini, Anagnina, Eur Fermi, Magliana e Piramide; stazioni ferroviarie di piazzale Flaminio, La Giustiniana, Prima Porta, Roma Laziali, Pantano, Centocelle. Dal 1 febbraio al 30 novembre 1995, con le stesse modalità, la sostituzione dei vecchi biglietti sarà possibile nella rivendita Atac di piazza dei Cinquecento e in quelle Cotral di Termini e piazzale Flaminio. Il biglietto gratuito dei carnet da 12 mila lire dovrà essere utilizzato entro il 31 dicembre e non sarà sostituito. I biglietti inutilizzati non saranno rimborsati.

E mentre le organizzazioni sindacali Cgil Cisl Uil delle metro A e B hanno revocato lo sciopero che avevano indetto per il giorno 29 novembre, al termine di un incontro con i dirigenti del Cotral, il consigliere provinciale della rete Stefano Zuppello, raccogliendo la protesta dei pendolari provenienti da vari centri dell'hinterland, Valmontone, Ciampino, Monterotondo e altri, ha proposto una mobilitazione di protesta dei pendolari, per opporsi alle nuove tariffe integrate per il trasporto stabilite nelle varie fasce in cui è stata suddivisa la Regione.

Secondo Zuppello infatti «nonostante le istanze avanzate dai rappresentanti dei comitati dei pendolari la regione ha dato il via alle nuove disposizioni del sistema di tariffe integrate e sono sparite tra l'altro tutte le agevolazioni fino ad oggi previste per alcune categorie di utenti per Roma e provincia». Diverso il parere dell'assessore regionale ai Trasporti, Alfredo Antonozzi. «La regione», ha detto, «ha semplicemente recepito un documento congiunto proposto da Atac, Cotral e Fs, che prevedeva anche l'adeguamento tariffario».

Secondo Antonozzi la tariffa integrata «grava in modo maggiore sugli abitanti di Roma città che sui pendolari, proprio in virtù delle condizioni disagiate del pendolarismo». La divisione in zone, secondo l'assessore «ha fatto sì che l'abbonamento comporti il risparmio o un lievissimo aumento e, solo in pochissimi casi, un aumento considerevole per i cittadini. Bisogna però ricordare che le tariffe nel Lazio non venivano adeguate da 9 anni».



Barboni in sit-in alla Stazione Termini per ricordare la morte di Valentina

Per il 10° anno di commemorazione si sono incontrati ieri alle 10,30 a stazione Termini gli amici di Valentina: sia quelli che, per ricordare la «barbona» trovata morta assiderata nel novembre del 1988, hanno creato una comunità che si chiama proprio così, «Amici di Valentina», sia tante altre persone. Tutti insieme, per ricordare che nel nostro paese muoiono ogni anno di freddo e di stenti centinaia di persone senza tetto. Alla commemorazione erano presenti giovani dei centri sociali, volontari delle comunità impegnate su quel fronte, come quella di Sant'Egidio, volontari

della Caritas, barboni ed ex barboni. E proprio uno di questi ultimi ha sottolineato che quest'anno ha visto un grande interesse intorno all'iniziativa: e la risposta da parte della gente è stata definita «eccezionale». Con quella manifestazione, comunque, gli amici di Valentina vogliono ricordare il fatto che il modo in cui ci si ricorda dei barboni è sempre folkloristico, e troppo spesso avviene solamente quando un dramma si è già compiuto. Occorre, insomma, una occasione eccezionale per ricordarsi di difficoltà e sofferenze che sono, invece, quotidiane.

CASE ROSSE

PER UN GIUSTO CONDONO EDILIZIO

Ai cittadini interessa ed alle forze politiche. Sintonizzarsi tutti i giorni dalle 16,00 alle 20,30 su Tvr Voxson e Voxson Radio FM 100.7 per importanti comunicazioni.

C.d.Q. Case Rosse

COMITATO DI QUARTIERE
Via Pietraferazzana 100
00131 Roma - Tel. 4131633

ANSALDI
GIOIELLERIE

PER TUTTO IL MESE DI DICEMBRE 1994
VI AGEVOLA NELL'ACQUISTO:

DEI PREZIOSI OROLOGI **EBERHARD E ORIS**

DEGLI ELEGANTI OROLOGI **GUCCI**

DELLA DIROMPENTE NOVITÀ NEL MONDO DEGLI OROLOGI

i «**FOSSIL**» The new American Classic

DELLA GIOIELLERIA, ARGENTERIA, OREFICERIA PIÙ PRESTIGIOSA
CON PAGAMENTI RATEALI FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI!

ANSALDI, vi aspetta presso i suoi punti vendita

Piazza Campo De' Fiori, 6 Tel. 6869032
Via Dei Bergamaschi, 57 Tel. 69940708.
Via Gregorio VII, 245 Tel. 633987 (da Sabato 26 c.m.)

salvo approvazione della finanziaria.

L'ha soccorsa un carabiniere in un campo nomadi sulla Casilina

Neonata salvata dalle fiamme

■ Erano circa le tre della notte scorsa quando un incendio è divampato nella baracca di legno in cui vive una famiglia di nomadi rumeni, nei più recenti degli insediamenti della via Casilina. L'allarme, per fortuna, è stato dato in tempo da un condomino di uno dei palazzi circostanti, che, allarmato dal fumo e dalle fiamme, ha dato l'allarme a vigili del fuoco e carabinieri. Promptamente intervenuti, i militari sono riusciti a entrare nella baracca in fiamme, e a portare in salvo una bambina di appena venti giorni e la sua mamma ventitreenne. Ricoverate all'ospedale Figlie di San Camillo, poiché avevano respirato ossido di carbonio, madre e figlia sono state curate e sono adesso trattenute

in osservazione a semplice titolo precauzionale. Nell'incendio, però, è andato distrutto tutto ciò che era contenuto nella baracca: nel pomeriggio di ieri, le due ricoverate sono state raggiunte dal padre della bimba, che durante la notte si era assentato, e che quindi è venuto a conoscenza in ritardo dell'accaduto.

A quanto si è potuto appurare dai primi accertamenti, l'incendio sarebbe stato provocato dal cattivo funzionamento di una stufa a gas: le fiamme, poi, hanno trovato facile alimento nel legno della baracca. Nel campo nomadi, abitato da rumeni, che è di più recente insediamento di quello noto come Casilina 900, abitato da rom slavi e sinti, non si erano mai verificati incidenti di questo tipo.

Y10: "2 milioni per i tuoi desideri"

10 MILIONI

36 rate da L. 278.000
finanziamento senza interessi



autoitalia



Sede: Via Gallia 13/B Roma - Tel. 06/77206444
Assistenza: Via Norico, 2 Roma - Tel. 06/77204298

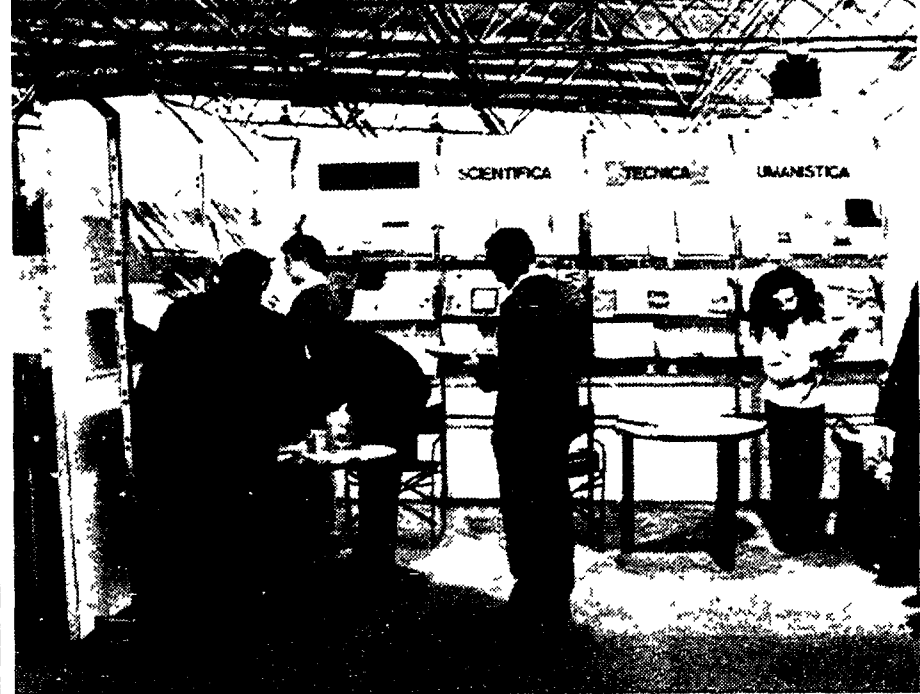
OFFERTE VALIDE FINO AL 30 NOVEMBRE 94

2 MILIONI

di supervalutazione
del Vs. usato

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 5874167)
Alle 21:00 The International Theatre presenta John Crowther in Einstein di W. Simms in lingua originale
ANFITRIONE (Via Saba 24 Tel. 5750827)
SALA A, alle 21:15 C'è un signore dentro il nero di Claude Magnier con Sergio Ammirati. Patrizia Parrò. Guido Pateresi. Regia di S. Ammirati.



Libro '94, da oggi mostra-convegno alla Nazionale

Libro '94, rassegna dell'editoria. Inizia oggi, alla Biblioteca Nazionale Centrale (viale Castro Pretorio), una mostra-convegno sul tema «Dalla stampa antica all'editoria elettronica». La manifestazione è promossa dal Centro per la Promozione del libro e prevede diversi eventi: «Da Manzoni al futuro del libro...»

AULA MAGNA I.C. (Lungotevere Flaminio 50 tel. 3610051/2)
Alle 17:30 Quartetto Michelangelo musiche di Brahms e Strauss
CLESSIS ARTE ROMA (Via di Trastevere 8 Tel. 86206792)
Alle 21:30 Presso Teatro Spazio Paesi Nuovi. P.zza Montecitorio 80. Clessis Arte presenta 14 Rassegna Arte a viva voce del cinque continenti. Letture sceniche e musica del Sud Africa. Regia di C. Merlo.

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel. 3729398)
Alle 21:00 Sonny Fortune sax. Andrea Beneventano pianoforte. Francesco Puglisi. Contrabbasso. Pietro Iodice. Batterie.
ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel. 5747826)
Sala Miss ss pp. alle 22:00 Tracks (rock). Sala Momo ombo. alle 22:00 Diapason (salsa).

Comune di Roma - Assessorato alla Cultura
-ISRAFEST '94 -
HABREIRA HATIVIT
Concerto per la pace
Alpheus 27 novembre ore 21.30

AL TEATRO CAVALIERI
BORGHI S. SPIRITO 75 - TEL. 6332888
DAL 30 NOVEMBRE AL 4 DICEMBRE
Dopo il successo alla festa DE L'UNITA' di Castel S. ANGELO
IL GRUPPO TEATRO ESSERE
PRESENTA IL NUOVO SPETTACOLO
"CON LICENZA DI RAPPRESENTAZIONE"
DI TONINO TOSTO

ASSOCIAZIONE CULTURALE ORCHESTRA GIOVANILE "ROMA MIA" "ALLEGRO VIVO"
CONCERTO A FAVORE DEI BAMBINI ALLUVIONATI
Domenica 27 novembre 1994 - Ore 11.30
TEATRO ANFITRIONE
Via S. Saba, 24 - Roma
Biglietti: L. 20.000 interi - L. 10.000 ridotti
Per informazioni rivolgersi al 06/35420603 - 06/7028838

cin di C. Goldeni
IL PIU' (Via G. Zanazzo 4 Tel. 5810721/580989)
Alle 22:30 Lando Fiorini presenta Chi si salva... è perduto di Claudio Nanni. Silvestri. Lando Fiorini con Giuseppina Valleri. Tommaso Verrini. Sonia De Micheli. Con Lando Fiorini. Regia di Lando Fiorini.
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarso 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21:00 Infinito e Sei mesi feroce con Daniela Granata. Bindo Toscani. Regia di B. Toscani. (Spettacolo di presentazione)
Alle 21:30 Il mistero del Dario Fo con Mario Pirovano. (Spettacolo di presentazione)
Alle 21:30 La Compagnia Ricercatori dietro le quinte presenta incredibilmente vero? con Davide Dellume.

CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 Tel. 6790546-6795371)
Alle 20:30 All'Auditorium di Via della Conciliazione concerto di E. Archibudelli per la stagione da camera dell'Accademia di Santa Cecilia. In programma musiche di Boccherini, Beethoven, Schubert.
TEATRO DELL'OPERA (P.zza B. Gigli Tel. 4817003-4816007)
Alle 20:30 «Prima rappresentazione» al Teatro Brancaccio dell'Arlesienne dramma in tre atti di A. Daudet con Musica di S. Cocci. In scena l'Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera di Roma. direttore Patrick Fournillier. regista Mauro Avogadro. Repliche sabato 26 alle 18:00 e domenica 27 alle 18:30. Prezzi L. 50.000 35.000 20.000. Per prenotazioni ed informazioni rivolgersi al botteghino del Teatro dell'Opera tel. 4817003.

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
Alle 17:00 e alle 21:00 Uomini-Donne 3-1 con Fabrizio Braccaroni. Fabrizio Caracciolo. Matteo Rigoldi. Nataly Snel. Scritto e diretto da Federico Maccia. Prod. Altiani.
META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895807)
Riposo
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 4854961)
Alle 19:30 e alle 21:00 1° Sab Colpo di sole con Valeria Valeri di Marcel Mihors. Regia di Ennio Colletti.
ORGOLO (Via di Filippini 17/A Tel. 68308735)
SALA GRANDE alle 21:00 Epa e Compagnia teatro 11 presenta il testo di Maurizio Morelli con Baldassarri Claudio. Renato Rinaldi. Elettro. Quattrini. Neri. Marcorè. e Roberto Tardas.

ANFITRIONE (Via Saba 24 Tel. 5750827)
SALA B. Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici mattina e pomeriggio. Miles gloriosus di Piatou per scuole medie inferiori e superiori. Cappuccetto rosso di Leo Surny per scuole elementari. Prenotazioni e informazioni tel. 5750827.
ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M. (Via Giovanni Cassano 39 - Tel. 2003274)
All'ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova 1245. Tutte le domeniche alle 11:00. Spettacoli comiche animazioni e giochi.
CINEMA DEI PICCOLI (Via della Pietra 15 Tel. 8553485)
Alle 17:00 Braccio di Ferro spacciatutto (Film a cartoni animati)
GRATTO (Via Perugia 34 - Tel. 7822311 70300199)
Alle 16:30 Il compleanno della luna e altre storie (disegni animati)
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarso 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21:30 La Compagnia Ricercatori presenta «Infinito e Sei mesi feroce» con Daniela Granata e Bindo Toscani. Regia di B. Toscani.
Alle 21:30 Il mistero del Dario Fo con Mario Pirovano. (Spettacolo di presentazione)
PUPPET THEATRE (Via di Grottopinta - P.zza dei Satrii - Tel. 5896201)
Domenica alle 17:00 Spettacolo di burattini per adulti e bambini.
TEATRO DEI CLOWN TATI DI OVADA (Via Glasgow 32 - Ladispoli - Tel. 9949116)
Tutte le domeniche alle 11:00. (Tutte le mattine alle 10:00 per le scuole) i Tata di Ovada presentano bambini in testa con avventura in compagnia con Paperino. Piero alla riscossa e la partecipazione dei bambini.
TEATRO DEI BAMBINI (Al Castellani - La Piazzetta - via di Posta Vecchia. Marino Tel. 93660314)
Tutti i giorni alle 10:00 (per le scuole) e alle 16:00 i Tata di Ovada presentano un teatro con mamma e papà. Con Risa e senza frontiere di G. Tellone.

«Penso che i film di Kiarostami siano straordinari. Le parole non possono tradurre le mie emozioni, vi consiglio semplicemente di vederli, così capirete cosa voglio dire.» Akira Kurosawa
NUOVO SACHER
«Una storia vera da cui A. Kiarostami ha tratto un piccolo capolavoro». F. Ferzetti - Il Messaggero
«Siamo di fronte a un capolavoro, uno dei titoli più importanti apparsi sugli schermi in questi anni». T. Kezich - Il Corriere della Sera
«L'ennesimo gioiello firmato da quel genio di nome Abbas Kiarostami». A. Crespi - l'Unità

ABBAS KIAROSTAMI
CLOSE-UP
PREZZO UNICO L. 10.000

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Sabato 26 novembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 9.000
*(GREENWICH sala 1 e 3)
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando

2° MESE STRAORDINARIO SUCCESSO
MIGNON GREENWICH
LEONE D'ORO 51ª MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA
KATRIN RADI GRIGORIE CARLUDINE SERBEDZIC COLIN
Prima della Pioggia
Un film di MILCHO MANCHEVSKI
MUSIC FLUX
MILANO

Table with columns for theater names (Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambasciade, America, Ariston, Astra, Atlantico, Augustus 1, Augustus 2, Barberini 1, Barberini 2, Barberini 3, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cia 1, Cia 2, Cola di Rienzo, Eden, Embassy, Empire, Etiole) and their respective programs.

Table with columns for theater names (Eurcine, Europa, Excelsior, Famese, Fiamma Uno, Fiamma Due, Garden, Gioiello, Giulio Cesare 1, Giulio Cesare 2, Golden, Greenwich 1, Greenwich 2, Greenwich 3, Gregory, Capranica, Capranichetta, Cia 1, Cia 2, Cola di Rienzo, Eden, Embassy, Empire, Etiole) and their respective programs.

Table with columns for theater names (Holiday, Induno, King, Madison 1, Madison 2, Madison 3, Madison 4, Maestro 1, Maestro 2, Maestro 3, Metropolitan, Mignon, Multiplex Savoy 1, Multiplex Savoy 2) and their respective programs.

Table with columns for theater names (Multiplex Savoy 3, The Filintstones, New York, Nuovo Sacher, Paris, Quirinale, Quirinetta, Raffaello, Reale, Rialto, Ritz, Rouge et Noir, Sala Umberto, Universal, Vlp) and their respective programs.

FUORI

Table listing theaters outside Rome (Albano, Bracciano, Campagnano, Colferro, Frascati, Genzano, Monterotondo, Ostia, Superga, Tivoli, Trevignano Romano) and their programs.

GINECLUB

Table listing theaters in the Cineclub (Azzurro Scipioni, Braconero, Campagnano, Colferro, Frascati, Genzano, Monterotondo, Ostia, Superga, Tivoli, Trevignano Romano) and their programs.

Advertisement for cinema MIGNON featuring a large graphic of a film strip and a pen nib. Text includes 'i giovani al cinema', 'cinema MIGNON VIA VITERBO, 11 dal 17 OTTOBRE tutte le mattine alle ore 10.00', and a list of films for November.

Sette Sette

OGGI BRANCALEONE. Al centro sociale di via Levanna 2 (Montesacro) tutti i sabati concerti dal vivo, la domenica cinema per bambini. Stasera alle 22.30 il gruppo «La cantina sociale», domani alle 17 «Bambis». Punto ristoro, sala da tè, ingresso a sottoscrizione.

DOMANI OASI SUL TEVERE. Questa mattina, domenica 27 dicembre, dalle 10 alle 12 sarà aperta l'Oasi urbana del Tevere sul Lungotevere delle Navi.

Visite guidate ogni ora a cura del WWF Lazio. Per informazioni tel. 68.92.951.

LUNEDÌ FRACASSI. Il direttore di *Avvenimenti* ha scritto un libro *Sotto la notizia niente* che sarà presentato oggi da Curzi, De Zuluceta, Roidi, La Porta. Alle 11 in corso V. Emanuele 349, sala Federazione Nazionale Stampa.

MARTEDÌ SOLIDARIETÀ. All'Alpheus serata a favore di Medici senza Frontiere: «Notturno ir-

landese» con la partecipazione del Kay McCarthy Group.

MERCOLEDÌ PAGLIAI/GASSMAN/VELTRONI. Ugo Pagnai e Paola Gassman, interpreti di «Vita col padre» di Lindsay e Crouse, ospitano in palcoscenico Walter Veltroni con il suo ultimo libro «Certi piccoli amori». Conduce Maurizio Giannusso. Alle 19.45, al teatro Quirino.

GIOVEDÌ CONTRO L'AIDS. Giornata mondiale per la lotta al-

l'Aids: oggi, allo Stellarium (via Lidia 44) dalle 18 vendita di oggetti d'occasione. Alle 21 spettacoli, performance, con interventi di attori, comici, cantanti etc. dalle 24 discoteca con alternanza di dj delle varie discoteche gay romane. Ingresso gratuito.

VENERDÌ GIOCATTOLI USATI. Arriva il «mercato del giocattolo usato»: da oggi e fino all'11 dicembre al Padiglione 9 della Fiera di Roma.

TEATRO



Ecuba. Nella traduzione di Giovanni Raboni e per la regia di Massimo Castri, con musiche di Arturo Annecchino, va in scena la tragedia di Euripide, con Anna Proclemer nei panni della donna vendicatrice, assolta dal fiero Agamennone (Piero Di Iorio) e infine vagante come cagna famelica. Da martedì all'Argentina. (tel. 6880460/1/2).

Addio amore. Nell'ambito della rassegna «Vetrina italiana», a cura di Mario Prosperi, si narrano le vicende di Beatrice Cenci, concepita da Franco Cuomo come *La Sibilla* ritratta dal Reni, con turbante di foggia turche. Per la regia di Domenico Mongelli, sono in scena fra gli altri Stefania Graziosi, Lydia Biondi e Marco Belocchi. Da martedì al Politecnico, via Tiepolo 13/A (tel. 3611501).

Fine della corsa. Un dialogo sponitico di John Le Carré approda in teatro ad opera di Antonio Sixty, con Saverio Vallone, nel ruolo di una spia travestita da prete, e Claudio Gianetto, spia esperta in statistiche, ritrovatisi nello stesso vagone ferroviario, l'uno ignaro del mestiere dell'altro. Da martedì all'Argot Studio, via Natale del Grande 27 (tel. 5898111).

La radio a Galena. L'opera sulla radio di regime, tra i raduni e il trio Lescano, è firmata e interpretata da Paola Sambo e Gloria Sapio, con Silvestro Pontani al pianoforte. Da martedì alla Sala Caffè dell'Orologio, via de' Filippini 17/A (tel. 68308735).

Elettra. Nel teatrino Elettra di via Capo d'Africa, nell'ambito della rassegna «I sensi del teatro», sono rappresentati testi drammatici scritti da partecipanti al laboratorio del Centro di Drammaturgia. Fino a domani saranno in scena *Kitte kalte* di Antonio Gavino Sanna e *La gigliana* di Paola Anzellotti, per la regia di Anna Cugini. Da martedì sarà la volta di *Se il futuro è così, non vengo di* Patrizia Monaco, con Nino Prestre e Tiziana Avarista e la regia di Marco Mele. (tel. 315234/3701464).

Il caso Bobbitt. Va in scena il famoso processo per evirazione, con Barbara Terrinoni e Carlo Caprioli, per la regia di Anna Lezzi. Da mercoledì al Teatro dei Satiri, via di Grottopinta 19 (tel. 6877851).

Lettere da Auschwitz. Memorie dal lager, per la regia di Paolo Emilio Landi, all'Auditorium Cavour in piazza Adriana 3 (tel. 8549851), da mercoledì.

Tonino Tosto. «Con licenza di rappresentazione» è la vicenda carnevalesca nella Roma del primo Ottocento scritta e diretta da Tonino Tosto. Da mercoledì al Cavaliere, Borgo S. Spirito 75, tel. 6832288.

Rumori fuori scena. Ritorna il famoso spettacolo allestito da Attilio Corsini, da un'opera di Michael Frayn. Da mercoledì al Vittoria, piazza S. Maria Liberatrice 8 (tel. 5740170/598).

[Marco Caporali]

ROCK

Vincio Capossela. Si considera un «cantante confidenziale», introverso e un po' *maudit*; ama il tango e il jazz, gli scrittori della Beat Generation e Tondelli, e si è fatto le ossa suonando nei bistrot. Quando ha esordito, tre album fa, la critica lo ha avvicinato a Paolo Conte. Quadri di vita quotidiana e un pizzico di surrealismo nelle sue belle canzoni: lunedì al Palladium presenta in concerto il suo nuovo disco, *Camera a sud*.

Alejandro Escovedo. Questo rocker messicano con oltre tredici anni di musica alle spalle è stato un'autentica colonna del punk californiano, prima con i Nuns, poi con i Rank and File, ed infine con i True Believers. Di recente Escovedo ha pubblicato il suo primo album solista, *Gravity*, grande rock elettrico e notturno, fra Neil Young e Tom Waits. Un concerto imperdibile, mercoledì alle 21.30 al Big Mama, vicolo San Francesco a Ripa 18.

La Frontiera. È un nuovo locale per concerti che apre le sue porte proprio questa sera con un concerto di Latte e i suoi Derivati e i No Problem (ingresso gratuito). In via Aurelia 1051.

Yellowman. Arriva, come «spalla» al concerto di Bill Evans venerdì prossimo al Palladium, uno dei massimi protagonisti del reggae giamaicano: Winston Foster, che deve al fatto di essere albino il nome d'arte Yellowman, è stato tra i primi a sperimentare commistioni fra rap e reggae e dare l'avvio alla scena raggamuffin. Ingresso 25 mila lire.

Nada. Giovedì e venerdì prossimo al Caffè Latino (via di Monte Testaccio 96, ingresso 10 mila lire), Nada celebra i 25 anni di carriera ripassando i suoi maggiori successi in due concerti acustici che la vedono affiancata dagli Avion Travel Fausto Mesolella (chitarra) e Ferruccio Spinetti (contrabbasso).

Steve Hackett. L'ex chitarrista dei Genesis sarà in concerto martedì alle 21.30 al Palladium: appuntamento consigliato ai patiti ed ai nostalgici del rock «progressivo».

L'Altramascia. L'appuntamento del martedì sera all'Alpheus (via del Commercio 36) presenta due first lady della scena folk-rock britannica: alle 21.30 la Kathryn Tickell Band, con il suo repertorio di musica tradizionale irlandese rielaborata, e alle 23 la splendida voce della cantautrice Felicity Buirki.

[Alba Solario]



«Zingari» di Viviani secondo Servillo: magia e violenza

Torna a Roma Raffaele Viviani. Stavolta si tratta di «Zingari», sua fortunata (e bellissima) commedia del 1926, riletta e prodotta da Teatri Uniti e dal Crt di Milano, fortemente voluta da Toni Servillo, regista, attore e scenografo dello spettacolo che da martedì è in scena al Teatro Valle. Protagonisti gli zingari di una piccola comunità di nomadi che Servillo ha immaginato molto contemporanei e chiassosi, ritratti all'interno di una grande tenda di sacco che raccoglie e amplifica gli

umori, le reazioni, le pratiche stregonesche, l'emarginazione. Al centro della storia il conflitto tra Gennarino - Figlio della Madonna, trovatello ancor più isolato, e O' Diavolone, capo tribù crudele e vendicativo. È lui che ha corteggiato e violato Palommella, amata da Gennarino. Sono loro chiamati a una resa dei conti che il regista Servillo ha diluito di siparietti e sogni bui a occhi aperti. Con lui in scena Iala Forte, Tonino Taluti, Gino Curcione, Lucia Ragni, Mariella Lo Sardo.

[Alba Solario]

ARTE

Maria Grazia Serafini. La Nuova Bottega dell'Immagine via Madonna de' Monti 24. Orario: ore 17 - 20. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 10 dicembre. Con il titolo «Dinamismo I», le fotografie dell'artista, in successivi scatti ad una qualunque fermata di autobus, restituiscono insieme il dinamismo e la caoticità degli spostamenti urbani delle «figure» sociali.

Emanuele Luzzati. Galleria Giulia via Giulia 148. Orario: 10 - 13; 16 - 20, no festivi e lunedì mattina. Da venerdì, inaugurazione ore 18, e fino al 18 gennaio. Esposizione di uno dei nostri maggiori scenografi, comprendente circa quaranta opere di varie tecniche e dimensioni: teatrali, collages, pastelli, bozzetti delle scenografie che l'artista ha creato quest'anno per «Candide» musicato da Leonard Bernstein all'Opera Theatre di Saint Louis negli Usa.

Carlo Macl. Café Notegem via del Babuino 159. Da oggi, inaugurazione ore 20, e fino al 23 dicembre. Nell'ambito della rassegna «Photogrammatica» il mese della fotografia a Roma, l'artista propone «Sotto il cielo», una serie di immagini, a colori, in cui il cielo con le sue varie tonalità di colore - costruisce una sorta di cornice intorno all'immagine sottostante.

Nonostante tutto. Spaziografica Multimedia via Emilia 81. Orario: tutti i giorni dalle ore 16 alle 19.30, no sabato e festivi. Da lunedì, inaugurazione ore 16, e fino al 20 dicembre. In esposizione le opere degli artisti Giorgio Aru e Domenico Giglio, mostra organizzata dal Settore Arte di Spazio Grafica Multimedia in collaborazione con le Acli Provinciali di Roma, la Direzione della Casa di Reclusione di Rebibbia e con il patrocinio degli Assessorati alla Cultura e ai Servizi Sociali del Comune di Roma. Trenta opere recenti dal 1992 al 1994 presentate in catalogo dagli artisti Gianfranco Baruchello, Pablo Echaurren e dal sociologo Giulio Salerno.

Elena Majoli. Sala Riaro piazza della Rocca 13. Ostia Antica (Roma). Orario: tutti i giorni ore 10.30 - 12.30; 16.30 - 19.30. Da oggi, inaugurazione ore 18, e fino al 4 dicembre. In esposizione le opere figurative dell'artista. All'inaugurazione sarà presente il pianista Davide Clementi, che eseguirà brani di Beethoven, Falla, Rubinstein, Chopin. (Enrico Gallian)

CLASSICA



Malizia di Thielemann. Christian Thielemann è al secondo concerto per Santa Cecilia. Ha tirato in ballo Schoenberg (domenica scorsa) e domani c'è ancora Schoenberg. Ma niente dodecafonie. Si tratta dello Schoenberg del «Pelleas un Melisande» e del «Concerto per violoncello e orchestra». La prima composizione risale al 1903; la seconda - si ascolterà domani, lunedì e martedì - al 1911, ed è una elaborazione d'un «Concerto» di Georg Matthias Monn (1717-1750) che Schoenberg approntò per accontentare Pablo Casals che voleva dal compositore «qualcosa» per il suo violoncello. Sarà Arturo Bonucci, spendido violoncellista, ad eseguire la sconosciuta composizione. Il programma comprende una pagina di Webern, anch'essa lontana dalla dodecafonica e, tanto per restare ancora nel sicuro, la «Quarta» di Brahms.

Quartetto Michelangelo. È composto da Francesca Vicari (violino), Luca Sanzo (viola), Luigi Provano (violoncello) ed Elena Matteucci (pianoforte) che suonano oggi, alle 17.30, all'Aula Magna della Sapienza, per la luc, l'op. 60 di Brahms e l'op. 13 di Strauss. Martedì alle 20.30, Roberto Cominati, pianista, punterà su Mozart, Beethoven e Schumann.

Lagova al Sistine. Per i Concerti Telecom Italia, domani alle 10.30, il teatro Sistine ospita il chitarrista egiziano-francese Alexandre Lagova, inventore di nuove tecniche per il suo strumento. In programma il concerto si trasmette in diretta su Radiotre), musiche di Carcassi, Paganini, Tárrega, Diabelli e Albéniz. Stamatina possono ritirarsi gli inviti presso il botteghino del teatro.

Convegno e concerti. Promosso da Nuova Consonanza, si apre mercoledì alle 10, presso il Goethe Institut (via Savoia, 15), un convegno sul futuro della musica: riflessioni su quel che deve cambiare sotto il profilo teorico e pratico. Si andrà avanti anche giovedì e venerdì, con relazioni tra le 10 e le 13 e le 16 e le 19. La sera, alle 21, c'è concerto. Mercoledì si ascolteranno musiche di Arcà, Müller-Siemens, Clementi e Henze; giovedì è in programma un'ampia rassegna di pagine nuove di Ambrosini, Baggianni, Razzi, Manzoni, Lombardi, Panni, Sbordoni, Vador, Corghi, Porena, Trojahn e Stuppner. È atteso il debutto del Trio Igrá. Venerdì, dopo la presentazione alle 18, di pubblicazioni su Ives ed Egipto Macchi, si avrà alle 21 un concerto con musiche di Webern, Chico Mello e soprattutto Schwebel che parteciperà alla serata.

Faust al Gonfalone. Niente paura. Si tratta di Isabelle Faust, prodigiosa violinista (Premio «Paganini» 1993) che, con la collaborazione della pianista Ewa Kupiec, suona famose composizioni di Mozart (Sonata k. 526), Bartók (Sonata n. 1) e Franek (Sonata in «la» maggiore). Giovedì, alle 21. (Erasmo Valente)

JAZZ

Phil Woods. Se si ha la fortuna di possedere uno splendido disco come «Stolen moments» del sassofonista e compositore Phil Woods, si potrà avere la cognizione di quanto incomparabile e assoluta sia l'arte espressiva ed esecutiva di questo musicista. Grande ammiratore di Charlie Parker (di cui sposerà l'ultima compagna, Chan), Phil è considerato da numerosi critici europei e non solo, come il migliore alto sassofonista dopo Bird. Con gli anni, questo signore sessantatreenne ha rafforzato l'interesse verso un lessicismo jazzistico disgiunto da eccessive influenze boppistiche in favore di un suono che riecheggia trasversalmente quell'input e quella dinamicità improvvisativa tipica del free, in special modo, nell'uso dei toni alti. Non a caso il fraseggio acrobatico e l'amore per i rimi veloci restano, ma il suo discorso abbraccia oggi ogni tipo di corrente in un caleidoscopio di umori ed emozioni. Phil sarà in concerto domani alle ore 22 all'Alpheus affiancato da Cinzia Gizzi (piano), Dario Rosciglione (contrabbasso) e Pietro Iodice (batteria).

Orchestra mediterranea. Work in progress di musicisti che esplorano da molti



Phil Woods il sassofonista è in concerto domani sera all'Alpheus

anni l'improvvisazione ai confini tra il jazz, la new age e la nostra mediterraneità. Formato dal pianista e compositore Andrea Alberti, questo ampio organico vuole essere il naturale proseguimento del progetto svolto negli ultimi anni dall'estroso compositore siciliano nell'ambito della world music, con la collaborazione del percussionista Glen Velez. Il loro concerto è previsto per questa sera ore 22 all'Alpheus (via di Monte Testaccio 69, tel. 57.300.309).

Ralph Moore. Sarà ospite lunedì, martedì e mercoledì all'Alexanderplatz per serate che si preannunciano ricche di spettacolarità e degne di un jazzista che si rispetti. (Luca Gigli)

CINEMA

Registi italiani. All'Arsenale (via Giano della Bella 45, tel. 44.23.57.73), tre autori a confronto, con proiezioni alle 18 e 20.30: lunedì «Manila Paloma Blanca» di Daniele Segre, martedì «Confortorio» di Paolo Benvenuti, mercoledì «Il bacio di Giuda» sempre di Benvenuti, giovedì «Elettra» di Tonino De Bernardi, mentre venerdì chiude la rassegna «Piccoli orrori» di De Bernardi.

Effetti Speciali. Prosegue la rassegna organizzata da Kaos (via Caffaro 10, tel. 51.24.656). Da non perdere martedì «Gli uccelli» del grande Alfred Hitchcock e venerdì «Possession» di Andrzej Zulawski, entrambi alle ore 21.30.

Cinema dei Piccoli. Fino a domani in cartellone «La settimana del cinema francofono del Belgio», in programma stasera e domani alle 20.30 e 22.30 «Totò le héros» di Jaco Van Dormael e «Un été apres l'autre» di Anne-Marie Etienne.

Donne allo specchio. La facoltà di Ingegneria dell'Università della Sapienza ha organizzato nella Sala Ilio Adorisio (via Eudossiana 18) un incontro che proporrà una serie di film al femminile (ingresso gratuito) e orari di proiezione alle 19.30 e 22. Martedì in programma «Stata via» di Alexander Hall e «Persona» di



Un'immagine del film «Ciocciara» in corso al Labirinto

Ingmar Bergman mentre venerdì 2 alle 19.30 «Tacchi a spillo» di Pedro Almodovar e alle 22 «Inserzione pericolosa» di Schroeder.

De Sica. Dedicata al regista, prosegue la rassegna al Labirinto (via P. Magno 27). Segnaliamo: oggi alle 18 «Il viaggio», alle 19.45 «La Riffa», alle 20.30 «La ciocciara», alle 22.30 «Peccato che sia una canaglia», giovedì 1 dicembre «Caccia alla volpe», «Stazione Termini», «Amanti», venerdì «Donne», «Una sera come le altre», «Il Leone», il segno di Venere». In programma tutti i giorni quattro e più pellicole, fino a martedì 6 dicembre. Per informazioni tel. 84.44.182 - oppure 85.35.43.19. (Luca Gigli)

Il conduttore accusa: «Con la Moratti siamo tornati al periodo buio delle lottizzazioni»

Santoro: «Raitre? È finita»

Il servizio pubblico è distrutto e Raitre è definitivamente morta. L'analisi di Michele Santoro sull'attuale situazione della televisione italiana è lucida e netta: «La tv di Letizia Moratti è tornata ai tempi cupi della peggiore lottizzazione. E la crisi della Rai ha contagiato anche la Fininvest». Con l'ultimo ribaltone delle nomine, spiega il giornalista, vicedirettore del Tg3, la Rai ha abbassato «pensosamente il

livello della sua dirigenza puntando sulla burocratizzazione e piazzando ai posti di comando dirigenti di serie B e C. L'unico rapporto che interessa il nuovo inquilino del palazzo di viale Mazzini è quello con i partiti. E chi manda avanti la baracca con il prodotto, naviga alla fin senza bussola in un mare fin troppo tempestoso. E da quando il controllo della politica si è fatto più pesante, nessuno ne esce indenne». E anche per questo che nel

Presentato
**«Tempo reale»:
un programma
senza politici**

STEFANIA SCATENI
A PAGINA 5

suo nuovo settimanale d'attualità (Santoro in origine voleva fare un quotidiano, ma né i professori né gli attuali liquidatori hanno avallato l'idea). *Tempo reale*, non ci saranno politici ospiti. L'idea portante della nuova trasmissione sarà «sondare» in diretta i cambiamenti d'opinione del pubblico a casa, con l'aiuto dei computer e del Cirm. In modo da andare a vedere come nasce e cambia un'idea. L'obiettivo è ambizioso: si potrà persi-

no prendere in esame cosa pensa la gran quantità di elettori «indecisi», arrivando a sapere cosa voterà alle prossime elezioni? Il programma ci proverà mettendo al centro del suo progetto la «gente», proprio come fece *Samar-canda*. Ma una domanda resta. Perché continuare a lavorare in una rete morta, in un servizio pubblico all'agonia? «Sono un artigiano», risponde Santoro - che si deve esprimere in qualsiasi situazione politica».



Uccisa anche la vergogna

ERRI DE LUCA

M È CARA una frase del Talmud che ammonisce chi faccia arrossire qualcuno in pubblico: è come versare il sangue. Mi è caro il difficile estremismo di cura, di attenzione che occorre a chi voglia custodire il pudore, la vergogna altrui. Ora c'è un giudice di un grande paese mezzo avvelenato e mezzo imbacuccato di terrori, gli Stati Uniti: ordina di trasmettere in diretta l'esecuzione di una sentenza capitale. Così il versare il sangue di un uomo sarà accoppiato al farlo arrossire in pubblico violando l'intimità della sua morte, esponendola come un'attrazione alla curiosità. L'esigente frase del Talmud trova così un'ingegnosa applicazione capovolta. Il moderno riesce a far rabbrivire di disgusto l'antico.

Erogata da un giudice quella sentenza è un supplemento di pena. Contiene un desiderio di passato prossimo, quando il patibolo era sulla piazza più larga ed era palco di uno spettacolo. Inaugura una nuova serie televisiva, un nuovo campo di concorrenza per i diritti d'esclusiva e per gli spazi pubblicitari compatibili con il programma. Dopo gli ultimi battiti, segue dibattito. Negli anni della resistenza si diceva: «Pietà l'è morta», era quello il sentimento di cui si constata il decesso. Negli anni nostri è morta la vergogna, nessuno la prova più, manca il «di che?». Non sono riuscito bene ad adeguarmi, risento ancora di questo disturbo del comportamento. Mi vergogno spesso di me e anche del genere cui appartengo. Mai vorrei che quel giudice americano soffrisse di questo doloroso arrossamento dell'incarnato, mai in pubblico. Però in privato gli augurerei l'avventura di quel magistrato cantato da Georges Brassens: dopo aver emesso una condanna a morte, s'imbatte per la via in un gorilla in fregola scappato da una gabbia. Viene infelicitemente afferrato per un orecchio e trascinato in un boschetto. Quello che avviene in quell'intimità è qui taciuto per non far arrossire nessuno.



Esecuzione

in
diretta tv

Parla il regista Makavejev

«Io, jugoslavo senza più patria»

«Sono serbo, ma ho sempre pensato che la mia patria sia tutta la Jugoslavia e lo penso ancora». Il regista Dusan Makavejev ha presentato a Firenze un documentario realizzato per la Bbc, *Hole in the Soul*, che riflette la tragedia del suo paese.

DOMITILLA MARCHI

A PAGINA 7

Ultracentenari boom

Centoventi anni e tanta salute

In Francia la signora Jeanne Calment ha compiuto 120 anni. Un caso eccezionale? In parte sì, ma l'allungarsi della vita porterà sempre più numerosi «casi Calment». In Italia gli ultracentenari sono oltre 6000. Oggi un convegno a Firenze.

ANTONELLA MARRONE

A PAGINA 4

Annuncio della Bbc

Da settembre '95 la radio digitale

Arriva la radio digitale dal suono puro come i compact disc e l'inglese Bbc sarà la prima emittente al mondo a trasmettere regolarmente con il nuovo standard. La Dab (digital radio broadcasting) partirà dal settembre '95 su tutti e cinque i canali della Bbc.

A PAGINA 4

Berlino, risorge il quartiere ebraico

DAL CORRISPONDENTE DA BERLINO

PAOLO SOLDINI

«S

I DEBBONO prendere solo iniziative che non comportino pericoli per la vita o le proprietà dei tedeschi (per esempio, si bruceranno le sinagoghe solo se non vi è pericolo che il fuoco si trasmetta agli edifici vicini)». Reinhard Heydrich, numero due delle Ss, capo del Servizio di sicurezza (Sd) e della Gestapo, era un burocrate efficiente. All'una e venti della notte tra il 9 e il 10 novembre del 1938 inviò a tutti i centri del Sd e a tutti i commissariati di polizia della Germania un telegramma di istruzioni su come ci si doveva comportare di fronte all'ondata di disordini «spontanei» che stava dilagando in quelle ore in tutto il paese. Il telegramma cominciava con quell'ordine. E questo spiega perché nella «notte dei cristalli», il primo vero pogrom organizzato dai nazisti e l'inizio della fase più drammatica della persecuzione degli ebrei, la sinagoga di Berlino, sulla Oranienburgerstrasse, non venne bruciata. Fu danneggiata ma restò in piedi. E restando in piedi continuò a mantenere l'identità ebraica di quel pezzo di Berlino, il quartiere della *Spandauer Vorstadt* a due passi dalla Alexanderplatz e quindi dal centro di allora che adesso, pian piano, torna a ridiventare il

cuore topografico della città non più divisa. Gli orrori degli anni successivi alla «notte dei cristalli» avrebbero, a loro modo, confermato il carattere «ebraico» del quartiere. I nazisti non ne fecero un ghetto perché, fin dall'inizio, Berlino era stata destinata ad essere *Judenfrei* («libera» dagli ebrei) ma fino ai primi mesi del '43 quando, in teoria, avrebbe dovuto essere conclusa la deportazione degli ebrei dalla capitale, concentrarono proprio lì, intorno alla sinagoga e al vicino cimitero israelita, le strutture necessarie al loro disegno infame. Proprio accanto al tempio si trovava il centro di raccolta per la deportazione. Poco lontano era rimasto in funzione l'antico ospedale ebraico, l'unico dove i medici di religione israelitica potessero ancora esercitare e l'unico in cui i malati ebrei venivano accettati.

Agli ebrei d'origine polacca, russa e galiziana, di lingua yiddish, che negli anni precedenti erano arrivati in massa per sfuggire alle persecuzioni, s'erano aggiunti molti ebrei tedeschi, esponenti della buona borghesia cittadina, che erano stati cacciati dalle zone residenziali. Nei piani che Hitler nutriva per la grande Berlino «capitale del Reich» milena-

ri, lo *Spandauer Vorstadt* e lo *Scheunenviertel* avrebbero dovuto essere spianati, ma prima della megalomania del Führer e del suo architetto Speer arrivarono i bombardieri alleati. Collocato com'era a ridosso del centro e non lontano dallo scalo ferroviario di Friedrichstrasse, il quartiere fu bombardato a più riprese e la sinagoga bruciò.

Prima dell'avvento di Hitler al potere, a Berlino vivevano circa 170mila ebrei. Molti se ne andarono, finché fu possibile, dopo il '33, ma all'inizio della guerra dovevano essere ancora parecchie decine di migliaia. Nel '43 la città fu dichiarata ufficialmente *Judenfrei*, ma in realtà fino all'arrivo dei russi riuscirono a sopravvivere in clandestinità tra 4500 e 5000 ebrei, quasi tutti nati in casa o nelle capanne degli orti intorno alla città, da cittadini «ariani». Una prova di coraggio che deve aver coinvolto non meno di 35-40mila berlinesi. Attualmente gli ebrei in città dovrebbero essere poco meno di 20mila, in maggioranza russi o ucraini.

E' in questo contesto che si colloca la rinascita del quartiere ebraico. Uno dei primi

grandi progetti della Berlino riunificata è stato il restauro della sinagoga. L'edificio ha riacquisito tutta la bellezza dei tempi d'oro quando, tra il 1857 e il '59, fu eretto nello stile bizantino-orientale voluto da Eduard Knoblauch, con la cupola dorata visibile allora, e in parte ancor oggi, da chilometri di distanza. Quando i restauri saranno completati, l'anno prossimo, la sinagoga ospiterà, oltre che lo spazio per le preghiere e i riti, un centro di cultura ebraica e un istituto per il coordinamento e la divulgazione delle attività degli ebrei tedeschi nel campo dell'arte e delle scienze. Ma il restauro della sinagoga è solo un aspetto della rinascita della cultura ebraica berlinese. Quel poco che dei due quartieri è rimasto e può essere architettonicamente recuperato, poco più di un paio di isolati, è diventato un centro d'attrazione notevole e la Oranienburgerstrasse una delle vie più frequentate e in di Berlino est. Al punto da suscitare tra gli abitanti del quartiere qualche risentimento contro la *schickeria* dell'ovest e la sua «colonizzazione». Ma la vita che torna dopo decenni di abbandono è comunque un segno: Berlino riscopre, dopo gli orrori e i silenzi, quella parte importantissima di sé che è stata per 300 anni la presenza ebraica.

La poesia come linguaggio corale dell'umanità e della giustizia

Luciano Violante
Cantata per la festa dei bambini morti di mafia

Le piccole vittime guardano da un loro «aldilà» alle vicende terrene avvienate dal crimine, dalla complicità e dall'inerzia morale

Bollati Boringhieri

FILOSOFIA
BRUNO GRAVAGNUOLO

Fischella

Savoia e moschetto

E così anche a Fischella è «scappata» la corbelleria. Anzi la doppia corbelleria. Quella «estremata» a Roma in occasione della commemorazione per Mafalda di Savoia. Suona così: il Fascismo non fu «totalitario», ma «autoritario», grazie alla monarchia che arginò il regime. Tralasciamo i «meriti» di Vittorio Emanuele III, che come è noto aprì le porte al Duce nel 1922, e che fino al 1943 ebbe una funzione ornamentale. Veniamo invece al totalitarismo fascista. Forse era «imperfetto», non ermetico, come ha teorizzato Giovanni Sabbatucci. Ma sicuramente era perfezionabile (in linea di tendenza) come ha annotato Enzo Golino su *La Repubblica* del 23/11. Sempre Golino ricorda che «totalitario» era un aggettivo, rubato agli antifascisti, con cui Mussolini stesso amava qualificare il Fascismo. Del resto quale regime totalitario è davvero «ermetico»? In Germania, c'erano Goebbels e Rommel. E addirittura si arrivò ad un vasto completo sotterraneo culminato nel fallito attentato ad Hitler. Eppure il nazismo era un totalitarismo «perfetto». Ma in che cosa consisteva il totalitarismo «ascista»? Consisteva nella sintesi dinamica, «totalitaria», tra «stato» e «valori nazionali», entro i quali scintillavano riconoscimenti e diritti «civili» e «soggettivi» (con l'esclusione, dopo le leggi razziali, degli ebrei in quanto stranieri e «cosmopoliti»). In tal senso Croce parlava di «statolatria» (contro Gentile). E a tutto questo fa pensare, ancora oggi, la «traietta» venerata da Gianfranco Fini: *Patria, famiglia, lavoro*. Ecco, proprio quello di Fini, in virtù di una certa conclamata «revisione», potrebbe essere un moderno e strisciante «totalitarismo imperfetto».

Vattimo

Ermeneutica & Vita vissuta

Sono queste le polarità tra cui si muove Gianni Vattimo nel suo *Oltre l'interpretazione* (Sigma-tau, Laterza, pp. 152, L. 18.000). Innanzitutto l'autore vorrebbe «oltrepassare» l'Ermeneutica, divenuta ormai «rivolta», «generica», inevitabilmente esposta a classiche obiezioni: dire che tutto è «interpretazione» non riduce quel «dire» a interpretazione fra le altre? Per Vattimo quindi occorre superare il «pensiero debole». Saltare a piè pari nel «chilismo», farne esperienza «viva». Oltre ogni «pretesa» «teoretica». Non prima di aver ripercorso l'inevitabile storia del nichilismo: politismo dei valori, paradosso di una scienza che esibisce mere simulazioni arbitrarie dei suoi oggetti. Dopodiché si può accedere alla «cantis» verso l'altro. Alla «pietas» verso la tradizione. Al disincanto tollerante. E a forme di vita comunitarie. Capaci di integrare dimensione estetica e «religiosa». Insomma «l'epilogo» è la «Simoneandrea», la «trasformazione interiore» dell'anima, per usare un termine schilleriano tratto dalla meditazione cristiana del giovane Hegel (quello «romantico e mistico»). Oltre l'interpretazione, dunque. E oltre la filosofia. Proprio come la «Romantica».

Bobbio

Colpisce ancora

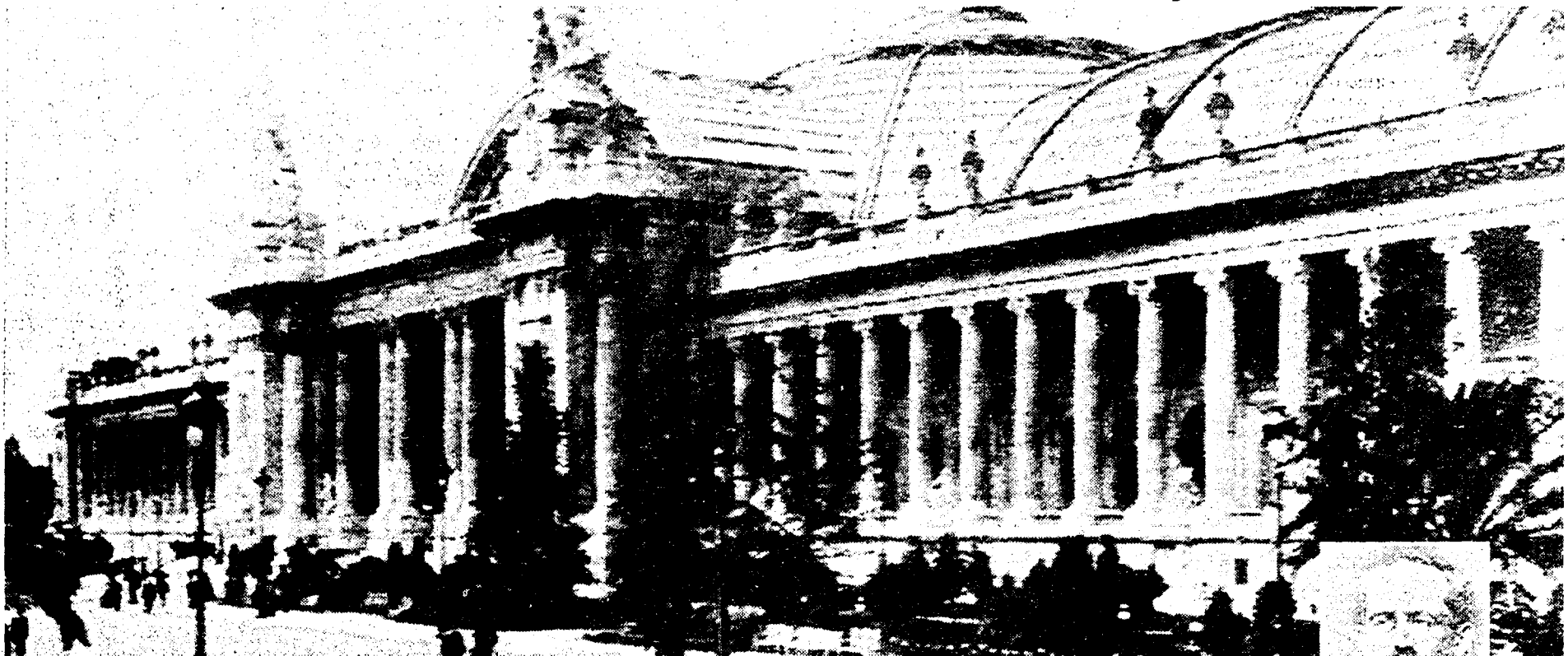
Si, ha colpito ancora il vecchio «Norby», in occasione del premio Balzan conferitogli dall'Accademia dei Lincei. Dalla sua «prolusione», e dal «discorso di accettazione», venivano fuori due concetti attualissimi: la democrazia come «promessa mancata», e come ordinamento «negoziale». E in base a quei due concetti che viene battuta l'obiezione secondo cui la democrazia è solo un vuoto insieme di «regole». Infatti quelle «regole» sono «inclusioni», «dinamiche». E chiedono di essere applicate a tutti gli ambiti della vita sociale. Perciò esse incorporano «valori». E c'era dell'altro nelle parole del filosofo: l'invadenza «democratica» della comunicazione, il cui potere può insidiare dall'interno la trasparenza democratica. Incisivi arricchimenti di una tematica già esposta da Bobbio con rigore in passato. Ad esempio ne *Il futuro della democrazia* (Il Mulino, 1984).

Liberalismo

La doppia filiazione

Nel suo *Il liberalismo, un'eredità contesa* (Guerin e associati, pp. 142, intr. di A. Panebianco, L. 26.000) Francesco Vergara isolò due «matrici» nel pensiero liberale: utilitarismo e giusnaturalismo. Ha ragione. Peccato che l'analisi non si soffermi su Kant. A partire di lì si potrebbe tentare di intravedere un nesso fra le due «matrici»: il legame tra razionalità democratica (trascendentale) e storicità materiale del diritto.

IL LIBRO. Fausto Coen ritorna sul caso di antisemitismo che divise l'Europa un secolo fa



Parigi ai tempi di Dreyfus

L'«Affaire Dreyfus» continua a far discutere l'Europa. Ma qual era la società francese dell'epoca? Era davvero antisemita? E quali gli schieramenti reali? Un libro di Fausto Coen ricostruisce la Parigi di un secolo fa.

ARMINIO SAVIO

La Francia fu la prima nazione d'Europa a emancipare gli ebrei. Due anni dopo lo scoppio della rivoluzione, il 27 settembre 1791, l'Assemblea li dichiarò cittadini a pari condizioni con tutti gli altri francesi. Napoleone confermò e ribadì lo stesso principio (e anzi lo estese ovunque riuscì a spingere con le sue armate). Un secolo dopo, tuttavia, un'epidemia di antisemitismo senza precedenti (tranne che nei tempi più oscuri del Medio Evo) infuriava in quello stesso paese che aveva dato al mondo lezioni esemplari di «libertà, eguaglianza e fratellanza». Perché?

La risposta più vicina alla realtà è paradossale. E cioè: proprio perché, aprendo le vie del successo agli ebrei, l'emancipazione aveva suscitato negli «altri» (che si consideravano «veri» francesi) risentimenti, invidie, rancori. Alla fine dell'Ottocento, vivevano in Francia ottantamila ebrei (il doppio dell'odierna comunità israelitica italiana). La metà di essi abitavano a Parigi. Erano come gli altri, ma non esattamente. Erano, in un certo senso, «più eguali degli altri». Nessuno di essi faceva il contadino: pochissimi gli artigiani. In maggioranza erano commercianti, im-

prenditori, banchieri, professionisti, medici, giornalisti. Ed anche servitori dello Stato, in borghese e in uniforme: alti funzionari e ufficiali dell'esercito, una delle istituzioni più prestigiose del paese.

Il nucleo centrale del caso è noto. Per ragioni ancora non del tutto chiare, forse per puro odio antebraico, il capitano di artiglieria Alfred Dreyfus, di famiglia ebraica-alsaziana rifugiata in Francia dopo la conquista della loro terra d'origine da parte della Germania, viene accusato di spionaggio sulla base di falsi documenti, degradato, condannato alla deportazione perpetua all'Isola del Diavolo. Seguono anni di lotte per ottenere la riabilitazione, in cui si gettano (per favorirla e per contrastarla) praticamente tutti i francesi, «duchi» e «cocchieri», per dirla con le parole di Proust, bottegai e giornalisti, artisti e ministri, fino a che, con un succedersi di colpi di scena, la Verità e la Giustizia trionferanno.

Un simbolo di sinistra

Dreyfus divenne un simbolo di «sinistra», una bandiera che i progressisti dell'epoca sventolarono nella lotta contro l'oscurantismo e la reazione. Ma, in realtà, l'antisemitismo francese, accanto ai due filoni di «destra», il clericale e il nazionalista, ne aveva (o ne aveva avuto) anche uno di «sinistra», addirittura «socialista», che identificava l'ebreo con il capitalista e viceversa (non a caso erano stati antisemiti Proudhon e Fourier). Personalmente, Dreyfus non era di «sinistra», anzi era del tutto estraneo alle passioni politiche e partitiche.

sociali, economico, politico e anche semplicemente umano per interpretare i «fatti» (estremamente complessi, tortuosi, difficili da «leggere») collocandoli in un momento storico certo lontano, ma la cui ombra si allunga (minacciosa) sul nostro presente e, c'è da temerlo sul nostro futuro.

Il fatto di non aver mai assunto atteggiamenti di rottura nei confronti di uno Stato (di un regime) fortemente inquinato da elementi di clerico-pre-fascismo, e che lo perseguitava in modo così ingiusto e implacabile, fu rimproverato a Dreyfus (ai suoi familiari) da Léon Blum e, ai nostri giorni, da Hannah Arendt. È un rimprovero strano, che non accetta la realtà. E cioè che la vittima del complotto personale era un membro (sia pure ancora in parte «anomalo») di quella stessa alta società agiata, economicamente prospera, ben educata e culturalmente dotata, che comprendeva nelle sue file i suoi stessi nemici. In Dreyfus non mancavano nemmeno sfumature revanscistiche e irredentistiche, nei confronti dell'amatissima Alsazia (che infatti egli contribuì personalmente a «liberare» dal «giogo» degli odiati «barbari tedeschi»).

Come François Mauriac scrisse di lui, «...la vittima dello Stato Mag-

giore era il più militare dei militari. Erano lontani i giorni - nota giustamente Coen - in cui la diaspora ebraica avrebbe assunto comportamenti più gelosi del diritto alla «diversità» (e non solo all'eguaglianza) e più pugnaci nei confronti dell'opinione pubblica ostile e indifferente. Non c'era ancora stata l'Olocausto e lo Stato d'Israele stava appena nascendo nella testa del giornalista Teodoro Herzl: un segno per scacciare l'incubo delle folle schiamazzanti, per le vie di Parigi, al grido di «A morte Dreyfus, a morte gli ebrei!».

La battaglia fra dreyfusardi e antidreyfusardi non fu combattuta solo con le parole e gli scritti. Ci furono attentati, scontri di piazza, duelli (trentuno per la precisione). Il mondo degli artisti si spezzò. Monet, Signac, Vuillard furono per Dreyfus; Renoir e Cézanne, contro. Degas si palesò un fanatico antisemita. Litigò con i suoi mecenati e amici, gli Halévy, e con Pissarro, che era ebreo. André Gide, ventenne, fu un (tiepido) simpatizzante del condannato. Rodin rimase neutrale. Zola scrisse il famoso «J'accuse» (che Coen pubblica in appendice) attirandosi una condanna a un anno, ma anche il plauso di Verdi, Carducci e Tolstoj. Tre furono i «magi» che guidarono la battaglia per Dreyfus: due ebrei, Bernard Lazare e Joseph Reinach, e un intellettuale cattolico (e mistico) di primo piano, Charles Peguy (fra parentesi: la parola «intellettuale» fu usata nel suo significato moderno, ma in senso spregiativo, proprio dagli antidreyfusardi).

Peguy fu un'eccezione. Il clero europeo si comportò nel complesso malissimo, contribuendo po-

Un prezzo molto duro

Il prezzo che la Chiesa pagò per il suo atteggiamento fu duro. Quattro anni prima della riabilitazione di Dreyfus, i radicali-socialisti vinsero le elezioni e il nuovo governo prese «contro» le associazioni e le scuole cattoliche (nonché contro i laboratori e le rivendite di liquori «dei frati») misure così severe da suscitare le proteste di Lazare e Peguy (uno dei tanti paradossi dell'«Affaire»). Anche i militari furono «messi al passo», con drastiche riduzioni delle loro prerogative e la messa «sotto tutela» da parte del governo e del Parlamento.

Poi (lo notò con amarezza Proust) anche la passione pro e contro Dreyfus si spense, come tutte le altre. Quando l'ufficiale morì, nel 1935, a settantasei anni, quasi tutti i suoi amici e nemici erano già morti. Pochissimi giovani sapevano chi fosse. E oggi (c'è da scommetterlo) neanche i neonazisti che vanno profanando i cimiteri ebraici qua e là per l'Europa, confermando che «il passato non passa mai», sanno che è esistito un caso Dreyfus.

Fausto Coen
DREYFUS
Mondadori, pp. 293, L. 30.000

IL FATTO. L'Accademia polacca di Roma annulla un incontro già organizzato sul libro su Wojtyla

«Censura vaticana?»: scoppia il caso Cardia

L'Accademia polacca ha improvvisamente dichiarato la «non disponibilità» della sua sede per la presentazione del libro di Carlo Cardia su Karol Wojtyla. Eppure la stessa Accademia era promotrice dell'incontro. Anche Rocco Buttiglione fa sapere che non potrà essere presente. L'editore si dice «bigottito per un gesto che lascia presagire indebite ingerenze di ambienti vaticani» e mantiene l'appuntamento davanti alla sede dell'Accademia.

GABRIELLA NEGUCCI

«Censura vaticana?». Così la casa editrice Donzelli titola un comunicato stampa inviato a tarda sera alle redazioni dei giornali. E la storia è davvero parecchio strana, tanto da far sospettare indebite pressioni d'Oltretevere.

Un paio di mesi fa è uscito per Donzelli un gran bel libro di Carlo Cardia, *Karol Wojtyla. Vittoria e trionfo*. Il direttore dell'Accademia polacca delle Scienze di Roma, professor Krzysstof, si mette sollecitamente in contatto con la casa

editrice e dichiara la sua disponibilità ad ospitare la presentazione del volume. Con soddisfazione di tutti si organizza, nei locali dell'Accademia, una tavola rotonda per mercoledì 30 novembre a cui hanno assicurato la propria partecipazione illustri studiosi: Rocco Buttiglione, Stefano Rodotà e Sergio Quinzio.ieri mattina, però, a Carmine Donzelli è arrivata un'imbarrata telefonata del professor Krzysstof. Il presidente spiegava di non poter più ospitare il dibattito:

Rocco Buttiglione, infatti, non poteva partecipare all'incontro per sopravvenuti impegni politici e, quindi, la tavola rotonda doveva saltare. Donzelli replicava che si poteva cercare un sostituto del professor Buttiglione, un uomo di altrettanta competenza e statura, nonché di orientamenti simili. Ma Krzysstof si mostrava irremovibile e rispondeva: mi prendo tutta la responsabilità, ma non posso fare diversamente da così. Poco prima, però, lui stesso, conversando con la capo ufficio stampa della casa editrice, Pina Baglioni, aveva alluso a pressioni vaticane, ad ingerenze non meglio precisate. Perché il libro del professor Cardia avrebbe messo in allarme gli ambienti, o alcuni ambienti, della Curia? Il saggio, strano a dirsi, aveva ricevuto persino una lusinghiera recensione dell'«Avenire», giornale della conferenza episcopale, e non c'è dubbio che ricostruisse il papato di Wojtyla con grande attenzione e rispetto. La prima parte del libro di-

pinge il pontefice come il vero, grande trionfatore nella lotta contro il comunismo e non c'è una pagina che si abbandoni a toni anticlericali. E allora perché tanti timori? In realtà Cardia non si limita ad elogiare, ma, da profondo e intelligente conoscitore della Chiesa e della sua storia quale è, avanza anche qualche critica nei confronti dell'ultimo pontificato. Innanzitutto, come traspare del resto sin dal titolo, giudica questo papato ad andamento come se Wojtyla avesse già dato alla chiesa tutto quanto poteva dare. Poi, avanza più di un punto interrogativo sulla capacità di dialogo e di presa del messaggio di Giovanni Paolo II sulle società opulente dell'Occidente. E, infine, afferma in modo netto che la Chiesa ha urgente bisogno di riforme, riforme che l'attuale pontificato non ha fatto. Valga per tutte il peso e il ruolo della donna e l'atteggiamento nei confronti della sessualità. Possono essere queste le ragioni che hanno ingenerato i timori vati-

cani? Difficile a dirsi, ma - se così fosse - ci sarebbe davvero ragione per stupirsi. Sarebbe come ammettere che critiche ragionate e ragionevoli anziché produrre la richiesta di confrontarsi, determinano la volontà di chiudersi. Certamente, in tutta questa storia, il ruolo del professor Krzysstof, è quello di un vaso di coccio fra i vasi di ferro. Incapace di dare una spiegazione dei propri comportamenti, ma impossibilitato al tempo stesso ad andare avanti: «Non posso fare a meno...». Sembra una sorta di Don Abbondio. Alla Donzelli hanno deciso di non tirarsi indietro e mercoledì 30 alle ore 17, 30 relatori e partecipanti si presenteranno davanti alla porta dell'Accademia polacca, chiedendo di poter svolgere regolarmente il dibattito già programmato. Se il portone rimarrà chiuso, ebbene si discuterà all'aperto. Sarà la prima presentazione di un libro on the road. Ma che fine ha fatto la pluriscolare saggezza della Chiesa?

Céline razzista

La vedova ne vieta l'edizione

PARIGI. Lucette Destouches, vedova dello scrittore francese Louis-Ferdinand Céline, ha chiesto al tribunale di Parigi di ordinare il ritiro dalle librerie delle «Lettres des années noires», volume che comprende una ventina di lettere del marito, scritte tra il 1938 e il 1947. La vedova di Céline sottolinea di essere titolare del diritto morale d'autore del marito, morto nel 1961. La donna ha tra l'altro impedito sempre la riedizione dei pamphlet antisemiti del marito, tra cui «Bagatelle per un massacro». Le «Lettres des années noires» sono missive indirizzate dallo scrittore a Henri Poulain, redattore della rivista «Je suis partout», a Paul Bonny, amico di Céline, e al giornale «Je suis partout», che ne avrebbe rifiutato a suo tempo la pubblicazione definendole «un delirio razzista».

Un giudice dell'Ohio chiede la diretta tv per l'esecuzione di un giovane: «Servirà d'esempio»

E uno scrittore, Benni, aveva già immaginato tutto

«Papà va in tv» è il titolo del racconto che apre «L'ultima lacrima», il libro di racconti che Stefano Benni ha appena pubblicato con Feltrinelli. «Papà» è Augusto Minardi, 50 anni, operaio tessile disoccupato, che una mattina perde la testa e tenta la rapina in un supermercato, uccidendo tre persone. «Papà» ottiene così un doppio onore: è il primo condannato all'esecuzione capitale, reintrodotta nei codici della spaventosa Italia immaginata da Benni, ed è il primo a essere giustiziato in diretta televisiva. La famiglia assiste da casa, euforica, come se il congiunto fosse stato scelto per la «Ruota della fortuna».

«La signora Lea» racconta lo scrittore bolognese - ha pulito lo schermo del televisore con l'alcol, c'ha messo sopra la foto del matrimonio, ha tolto la fodera al divano che ora

splende in un vortice di girasoli». E il condannato? Il Minardi Augusto è anche lui orgoglioso: sul piccolo schermo vanno gli spot pubblicitari, parlano gli opinionisti, lui si agglia la camicia e il sorriso per morire «all'altezza». Si accendono le luci rosse, lo speaker dice: «Ricordiamo che, chi vuole, fa ancora in tempo a spegnere il televisore. È vostra facoltà assistere o no: questa è la democrazia». Poi la scarica. I piccoli Minardi esultano per la morte bellissima del papà. L'unico segno di pietà che Benni ci regala è il pianto della signora Lea sulle ginocchia della vicina... Comparsa della vittima, esibizionismi familiari a parte, sul paginone visionarie che anticipano quello che a febbraio succederà davvero a Cuyahoga, Ohio? □ M.S.P.

Condannato alla videomorte

■ WASHINGTON. Sarà trasmessa in diretta dalla televisione l'esecuzione capitale di un rapinatore omicida nell'Ohio. Lo ha deciso un giudice di origine italiana, Anthony Calabrese, che ha condannato a morte Tyson Dixon, di 22 anni, per aver ucciso due persone: un trafficante di droga al quale voleva rubare una partita di crack e una donna che si era trovata per caso sulla sua strada. «Ai giorni nostri» ha dichiarato il giudice Calabrese nel leggere la sentenza - in televisione si vedono crimi di ogni sorta. Tanto vale che si veda anche come qualche volta la giustizia è rapida e severa». Ha fissato anche la data dell'esecuzione: il 24 febbraio '95, primo anniversario del duplice omicidio. Se il condannato riuscisse a ottenere un rinvio, la sentenza stabilisce che sia comunque messo a morte il 24 febbraio dell'anno successivo.

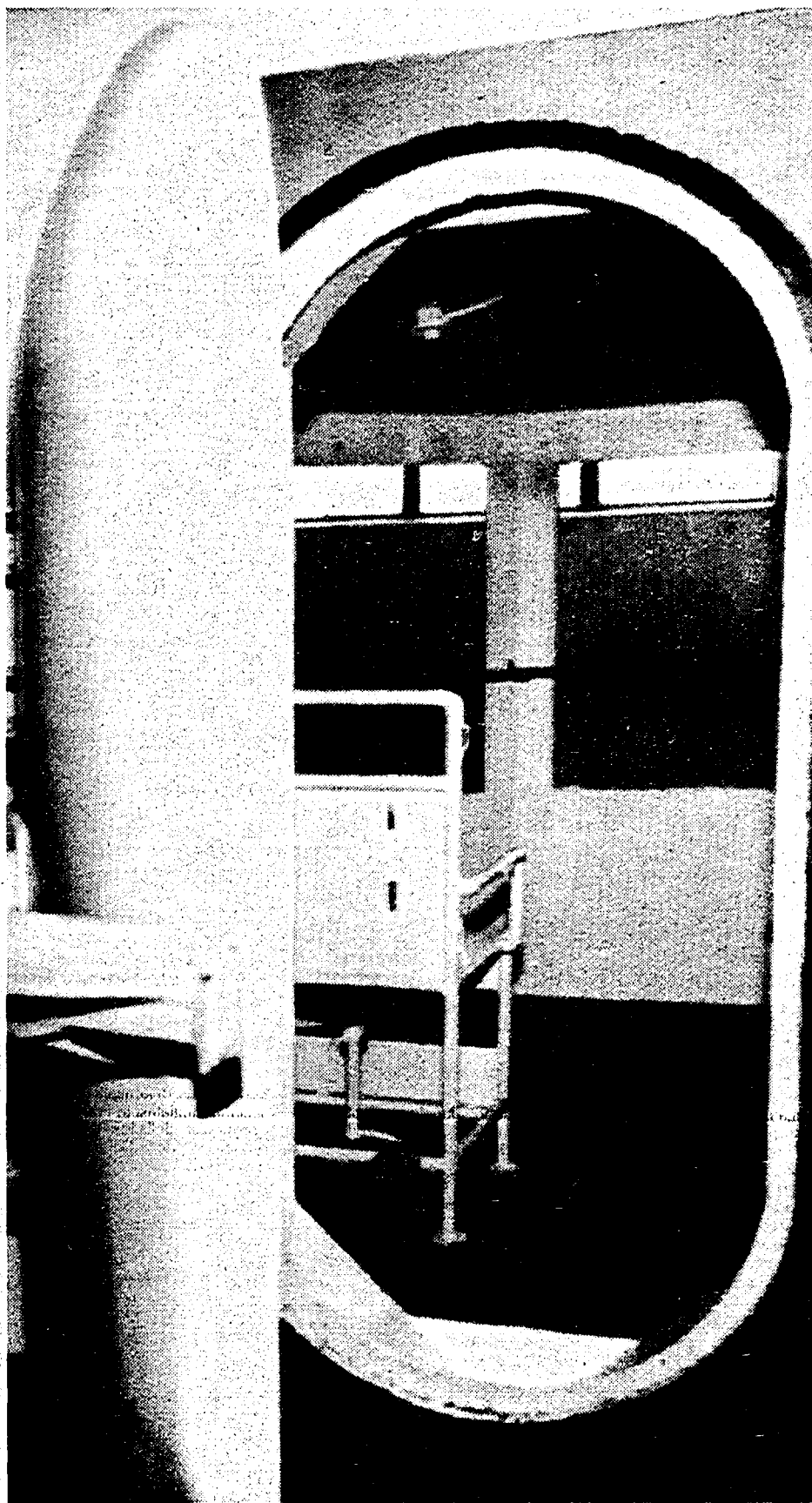
L'ultima esecuzione nell'Ohio risale al 1963. In seguito la pena capitale è stata abolita, ma ripristinata nel 1981, con il metodo della sedia elettrica. Di fatto, il boia è rimasto inattivo, anche se nel braccio della morte vi sono ormai 130 detenuti in attesa. Ma ora l'opinione pubblica reclama punizioni esemplari. La giuria popolare che ha dichiarato colpevole Dixon ha rac-

comandato al giudice la pena di morte per l'uccisione di Joyce Wooley, una giovane dirigente d'azienda, e l'ergastolo per quella di Maurice LeFlore, piccolo ras del traffico di stupefacenti. «LeFlore» ha detto al giornale di Cleveland un giurato che ha chiesto di rimanere anonimo - era un criminale e aveva scelto il pericolo. La sua morte non può essere messa sullo stesso piano di quella della signora Wooley, una innocente che si è trovata sotto il fuoco».

Le «circostanze del delitto» non sono state chiarite del tutto. Joyce Wooley abitava nello stesso quartiere residenziale di Cleveland in cui si era trasferito Maurice LeFlore quando il traffico di droga aveva cominciato a rendergli bene. La donna non sapeva quale mestiere facesse il nuovo vicino e la sera del 24 febbraio aveva accettato un passaggio in auto. Sull'auto avevano preso posto due uomini della banda di LeFlore: Tyson Dixon e Romel Wilkes. I due avevano un piano sanguinario: uccidere il capo, impadronirsi di una grossa quantità di crack che egli aveva appena ricevuta e mettersi in proprio. Non prevedevano la presenza della donna e decisero di eliminare anche lei, che ormai aveva visto e udito troppo. Dal sedile posteriore spararono a entrambi nella nuca.

Per sfuggire alla sedia elettrica Wilkes è venuto a patti con il procuratore legale e ha accettato di testimoniare contro il compagno. Poi, quando già era stato rinviato a giudizio soltanto per la rapina e non per l'omicidio, durante il processo ha rifiutato di aprire bocca. Dixon ha ammesso di essere stato presente al duplice delitto ma ha negato di aver premuto personalmente il grilletto. Ha tirato in ballo un terzo complice, la cui esistenza non è stata dimostrata.

Secondo la «legge» dell'Ohio, il giudice Anthony Calabrese poteva accogliere la raccomandazione della giuria e pronunciare la pena di morte, oppure sostituirla con l'ergastolo. Calabrese ha spiegato la sua scelta con un tremulo di colera nella voce: «Questo è uno dei più feroci delitti della malavita che io abbia mai visto in 33 anni di carriera. Per dare un esempio farò in modo che la punizione del colpevole sia pubblica». Il giudice aggiunse di non poter ordinare alle reti televisive di trasmettere l'evento in diretta, ma di essere certo che lo faranno dal momento che egli ha autorizzato l'accesso nella camera della morte. La legge dell'Ohio autorizza i cronisti giudiziari ad assistere alle esecuzioni ma non menziona le telecamere. Il giudice può regolarci come crede.



LUIGI CANCRINI

La gente s'identifica con il carnefice

MARIA SERENA PALIERI

quando la notizia di un suicidio data dai giornali scatena un'ondata di suicidi.

«La morte in diretta» sollecita il sedimento degli spettatori? Oppure suggerisce l'idea che uccidere sia lecito: visto che lo fa lo Stato?

Mette in moto appunto questo pensiero: lo fanno loro, perché non posso farlo io? Bisogna tenere presente che l'effetto «pedagogico» non è diretto alla maggioranza della gente. L'influenza pedagogica si vuole esercitarla sulle persone a rischio. Non credo insomma che il giudice voglia persuadere se stesso che uccidere è sbagliato. Le persone a rischio, quelle che hanno un controllo fragile, distorto, della propria aggressività, davanti a un'esecuzione capitale invece si eccitano.

Un effetto così non è anche liberatorio? Bisognerebbe che l'aggressività restasse censurata?

Così si liberano le parti peggiori delle persone, parti che si possono sollecitare in un altro modo, in una psicoterapia, una situazione protetta.

Passiamo dall'altra parte dell'aula giudiziaria: quale personalità nasconde Anthony Calabrese, un giudice che commina una

pena così? Calabrese, oltre ad autorizzare la diretta tv, ha anche gradito il valore degli uccisi: ha dato a Tyson Dixon l'ergastolo per aver ucciso un trafficante di crack, cioè «un criminale che aveva scelto il pericolo», ma la sedia elettrica per aver ucciso una «innocente manager» che era lì di passaggio.

Stando a una definizione di Freud, sembra un uomo che ha un equilibrio fondato su una formazione reattiva. Da giudizi molto forti su cose che controlla con difficoltà. Tiene a bada ciò che di se stesso non controlla con giudizi poco articolati.

Che cosa può pensare un uomo come Tyson Dixon, condannato a morire e, in più, a fare spettacolo della propria esecuzione?

Credo che perda anche il rispetto di quelli che l'hanno condannato. Lui vedrà come persone che speculano sulla sua morte, ne vogliono trarre un utile. Nel film di Kieslowski *I dieci comandamenti* c'è un avvocato che assiste all'esecuzione del suo cliente e poi se ne va con la macchina. Si ferma in campagna sotto le stelle e ripete, a se stesso o a Dio, «Che orrore, che orrore, che orrore...».



ANGELO GUGLIELMI

Ma se fosse soltanto cronaca...

Angelo Guglielmi, già direttore di Raitre, la televisione l'ha usata in modo ingegnoso. Spragudato, Guglielmi, che effetto le fa sapere che ci si appresta ad abbattere questa barriera: che tra tre mesi, nell'Ohio, un uomo verrà ucciso davanti alle telecamere?

Non mi dà un'impressione di distensione, di compiacimento... lo, in genere, non sono per i divieti all'uso della tv. Tranne quando le intenzioni sono cattive. Sono sempre stato contrario alle intenzioni nascoste, la tv non deve essere malintenzionata. Qui il giudice vuole dimostrare che l'esecuzione avviene rapidamente: mi sembra un tentativo di scoraggiare le proteste contro la pena di morte, almeno quell'argomento basato sul dolore fisico che si infligge. Oppure, al contrario, il giudice vuole terrorizzare e scoraggiare le persone dal compiere reati. Dunque, siccome io sono da sempre contro la pena di morte, siccome ci sono queste intenzioni propagandistiche... Se non ci fossero queste intenzioni, se fosse pura cronaca direi che nell'esecuzione del suo cliente e poi se ne va con la macchina. Si ferma in campagna sotto le stelle e ripete, a se stesso o a Dio, «Che orrore, che orrore, che orrore...».

In Usa gli studiosi hanno gettato l'allarme: gli spettatori della televisione innalzano sempre di più la propria soglia di percezione della violenza. E il relativo eccitamento. Per questo la frequenza di omicidi nei programmi aumenta sempre di più: come una droga. Questa esecuzione diretta ha qualcosa a che fare con ciò: con quella «droga»?

No, il si parla di fiction. Questa è verità, ciò che scatenerà negli animi sarà una faccenda tutta di-

parte della storia umana: dal circo romano alle tricotusesse sotto la ghigliottina. Perfino le esecuzioni con lo sponsor: il condannato a morte di cui scrive Majakovski, che sul patibolo grida «Bevete Cacao Van Houten». Guglielmi, che cosa cambia però quando la piazza si trasforma in tv? Come cambiano le emozioni dello spettatore?

L'emozione diventa anche più forte. Non c'è più la distrazione. Anzi, come dire, l'esecuzione si vedrà meglio, l'immagine sarà più nitida. Questo sarà un episodio freddo nella sua scientificità. In piazza c'era il popolo intero con pianti e urla di gioia. Qui ci sarà un contesto freddo col suo eccesso di tecnicismo.

Le esecuzioni pubbliche fanno

versa.

Non è neppure un capitolo estremo della cosiddetta «tv del dolore»?

Mi interessa di meno. Fosse pure questo, non mi sentirei di giudicare. La «tv del dolore» puoi vederla o non vederla, sceglierla. Questo invece mi sembra uno strumento di propaganda. E siccome io sono contrario alla pena di morte lo combatto. Come combatto gli spot del governo che dicono «Fatto!». Perché anche quelli non servono a informare, hanno altre intenzioni.

Uno scrittore non americano ma italiano, Stefano Benni, in un suo libro di racconti appena pubblicato ha profetizzato una situazione come questa. La colpisce questa coincidenza? Pensa che in Italia sia uno scenario possibile, prossimo?

Benni è letteratura. E la letteratura, se è interessante, è inverosimile. Io non credo che in Italia possa tornare la pena di morte. Non in quel modo, con la sentenza, il boia. La nostra cultura in Europa ha superato quello stadio. Noi piuttosto abbiamo altre pene di morte possibili: potrebbe arrivare il golpe, potrebbe tornare il terrorismo.

Non è interessante, è inverosimile. Io non credo che in Italia possa tornare la pena di morte. Non in quel modo, con la sentenza, il boia. La nostra cultura in Europa ha superato quello stadio. Noi piuttosto abbiamo altre pene di morte possibili: potrebbe arrivare il golpe, potrebbe tornare il terrorismo.

Non è interessante, è inverosimile. Io non credo che in Italia possa tornare la pena di morte. Non in quel modo, con la sentenza, il boia. La nostra cultura in Europa ha superato quello stadio. Noi piuttosto abbiamo altre pene di morte possibili: potrebbe arrivare il golpe, potrebbe tornare il terrorismo.

Non è interessante, è inverosimile. Io non credo che in Italia possa tornare la pena di morte. Non in quel modo, con la sentenza, il boia. La nostra cultura in Europa ha superato quello stadio. Noi piuttosto abbiamo altre pene di morte possibili: potrebbe arrivare il golpe, potrebbe tornare il terrorismo.

Non è interessante, è inverosimile. Io non credo che in Italia possa tornare la pena di morte. Non in quel modo, con la sentenza, il boia. La nostra cultura in Europa ha superato quello stadio. Noi piuttosto abbiamo altre pene di morte possibili: potrebbe arrivare il golpe, potrebbe tornare il terrorismo.

Non è interessante, è inverosimile. Io non credo che in Italia possa tornare la pena di morte. Non in quel modo, con la sentenza, il boia. La nostra cultura in Europa ha superato quello stadio. Noi piuttosto abbiamo altre pene di morte possibili: potrebbe arrivare il golpe, potrebbe tornare il terrorismo.

ARCHIVI

ALBERTO CRESPI

I film/1

Da Tavernier a Oliver Stone

La morte in diretta è il titolo di un film di Bertrand Tavernier, del 1979. Regista francese, ma soggetto e ambientazione anglosassoni (dal romanzo di David Compton), nella Gran Bretagna di un futuro prossimo e sinistro. Un cronista con telecamera incorporata nell'occhio segue una donna destinata a rapido decesso. Agghiacciante. L'erede diretto del giornalista interpretato da Harvey Keitel è un altro telereporter - l'attore è Robert Downey Jr. - che segue armato di videocamera le imprese di Mickey e Mallory, gli amanti assassini di *Natural Born Killers*. Alla fine Mickey piazza la telecamera e ammazza il giornalista. Sempre in video. Esempio in diretta.

I film/2

«Porte aperte» e avvocati in crisi

Tra i numerosissimi film che trattano il tema della pena di morte (quasi sempre, sia detto a lode del cinema, con toni democratici) ci piace ricordarne due abbastanza simili, uno italiano e uno lungamente censurato dalla stessa Hollywood: *Porte aperte* di Gianni Amelio e *Rampage* di William Friedkin, entrambi sul dramma di un avvocato che si trova a dover difendere dalla pena capitale un assassino che, forse, potrebbe persino meritarsela...

Il romanzo

Tutto il passato in una camera. A gas

Quello dell'avvocato in crisi, di fronte a un assassino che dev'essere nonostante tutto salvato, è il tema portante anche dell'*Appello*, il più recente best-seller di quel geniale scrittore/legale che è John Grisham. Con l'aggravante che stavolta il giovane uomo di legge Adam Hall si trova a difendere il proprio nonno, già membro del Ku-Klux-Klan, condannato alla camera a gas per aver ucciso due bambini in un attentato. Per Adam, difendere il nonno è un modo per riscoprire le radici violente e inconfessabili della propria famiglia. E, forse, dell'America tutta. Non vi riveliamo se il nonno viene giustiziato o no. Ma la conclusione di Grisham è che nessun uomo, per quanto feroce, merita quell'autentica, barbara tortura che è la camera a gas.

La cronaca/1

In principio furono i Kennedy

Quando John Kennedy fu ucciso, in diversi riprese immagini, o scattarono foto, della sua morte. Il famoso filmato di Zapruder è alla base della polemica ricostruzione effettuata da Oliver Stone in *J.F.K.*. Sempre di fronte alle telecamere avvennero l'omicidio di Oswald da parte di Ruby, e anni dopo, nel '68, l'assassinio di Bob Kennedy. Eventi che, fermati nelle immagini, costituiscono un vero e proprio «archivio» di omicidio multimediale, sepolto per sempre nell'immaginario americano e mondiale. A Dallas, nel famoso edificio da una finestra del quale sparò Oswald, a quel famigerato sesto piano, c'è un museo - si chiama proprio così, Sixth Floor - nelle cui sale le immagini della morte di Kennedy sono un continuo, angoscioso sottofondo visivo. È la fine dell'innocenza americana fissata per sempre sulla retina. Un'esperienza unica.

La cronaca/2

Morti vere e false in diretta tv

Si rivela fasullo, qualche anno fa, il filmato di un'esecuzione sulla sedia elettrica trasmesso da Mino Damato a Telemontecarlo. Ma fu vero, e agghiacciante, il suicidio in diretta tv di Budd Dwyer, ministro del tesoro della Pennsylvania accusato di corruzione, nel gennaio dell'87. Anche qui, proprio come in un film: *Quinto potere* di Sidney Lumet... Ma l'allargamento telematico del vecchio rito del patibolo in piazza, proposto ora in Ohio, ha anche un altro precedente: nel maggio di quest'anno un *anchorman* della tv Usa, Phil Donahue, chiese di poter trasmettere in diretta l'esecuzione di David Lawson, nel North Carolina. Le autorità del carcere negarono il permesso. Stavolta, cosa accadrà?

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



In seconda media si verifica spesso un improvviso calo della motivazione e del rendimento. Come si può rimediare?

Seconda media, cominciano i guai

Spesso nella seconda media, a volte già in prima, si verifica un calo della motivazione che in molti casi si manterrà bassa anche negli anni successivi. Eppure la maggior parte degli alunni hanno vissuto con entusiasmo il passaggio dalla scuola elementare alla media, aspettandosi di imparare cose nuove e di avere un buon rapporto con i compagni e gli insegnanti.

zione all'insorgere dell'adolescenza; ma se la pubertà comporta delle trasformazioni e dei turbamenti nei ragazzi, esistono altri importanti aspetti come il clima che regna nella classe e il rapporto professori-ragazzi. Altrimenti non si spiega perché un certo numero di alunni riescano a mantenere un buon livello di motivazione e perché vi siano delle differenze tra classe e classe, scuola e scuola. Molti degli alunni che hanno un buon rendimento continuano a esse-

re interessati e a dimostrarsi motivati anche in assenza di un rapporto empatico con gli insegnanti, in quanto sono gratificati dai risultati che ottengono. Quelli che invece annoiano, si demotivano se hanno la sensazione che i loro sforzi non vengano riconosciuti. Le relazioni personali sono importanti quanto il rendimento e i problemi nascono quando le prime sono sottovalutate. Se il trattamento è anonimo, se l'insegnante si limita a fare lezione e non cerca di comunicare e di scoprire quali sono gli aspetti significativi del mondo dei suoi alunni, questi possono sentirsi abbandonati e frustrati e quindi ridurre la propria partecipazione. Ho consta-

tato più di una volta che si ottiene la partecipazione del maggior numero dei ragazzi quando gli insegnanti e la scuola rispondono a queste caratteristiche: 1) la scuola è attiva, in grado di fornire degli obiettivi adatti alle capacità dei singoli alunni; 2) c'è un'assistenza nei riguardi dell'alunno che consente di conoscerlo individualmente e di scoprirne le potenzialità; 3) vengono potenziate le attività esterne alla classe - gite scolastiche, visite ai musei, attività sportive - per stabilire con i ragazzi un rapporto sciolto ed empatico. L'estensione dell'obbligo scolastico ai 16 anni, per essere veramente utile in termini di maturazione e crescita, non potrà prescindere da questi punti fondamentali.

GERONTOLOGIA. In Francia una donna ha compiuto 120 anni. Ma non è un caso isolato...

Il mondo sarà pieno di ultracentenari

In Francia, una signora compie ufficialmente 120 anni. Cioè si è in grado di controllare che la veneranda età è stata effettivamente raggiunta. È la prima volta che questo accade in Europa. Ma gli specialisti dicono: è solo l'inizio. Nel nostro futuro prossimo, infatti, c'è un enorme aumento del numero degli ultracentenari, soprattutto delle donne. Già adesso gli ultranovantenni sono moltissimi. In Italia tra i 4500 e i 6000. Oggi un convegno a Firenze

Jeanne, 40 anni nel mitico 1914

Jeanne Calment ha 120 anni: è nata nel 1874. 1875 All'età di un anno vede nascere la Terza Repubblica francese. 1882 Quando Jeanne aveva 8 anni, muore Giuseppe Garibaldi. 1889 A Parigi viene costruita la Torre Eiffel. Jeanne ha 14 anni. 1894 Per il ventesimo compleanno, Jeanne assiste all'inizio del caso Dreyfus. 1895 Prima proiezione pubblica del cinematografo organizzata dai fratelli Lumière. Jeanne compie 21 anni. 1914 Quando scoppia la Prima guerra mondiale, Jeanne ha 40 anni. 1917 Rivoluzione in Russia. Jeanne compie 43 anni. 1939 Scoppia la Seconda guerra mondiale e Jeanne festeggia i suoi 65 anni.

ANTONELLA MARRONE

La signora Jeanne Calment ha 120 anni. Ma di quelli veri, documentati: dalle elementari a quel faticoso giorno di dieci anni fa quando, con la casa in fiamme, era lì a tirare secchi d'acqua per spegnere il fuoco. I pompieri si sono accorti che la signora Jeanne era veramente eccezionale. Da quel momento l'equipe di demografi francesi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, non l'ha più persa di vista e ha iniziato a studiare tutti gli aspetti della sua vita. «È infatti importante sottolineare la fondatezza di questi centoventi anni», spiega il prof. Claudio Franceschi, docente di immunologia all'Università di Modena - perché sino ad oggi sono stati trovati ultracentenari fasulli, ad esempio nel Caucaso, vecchi che, di anno in anno, davano età diverse, sempre più elevate. È infatti difficile avere notizie esatte: le fonti sono difficili o scomparse, gli ostacoli molteplici. In molti paesi non ci sono censimenti. È difficile anche da noi dimostrare che uno ha cent'anni. Se si usano criteri rigorosi, però, possiamo dire che questa è la prima volta nella storia che c'è una persona dimostratamente di 120 anni».

primo fra tutti quello immunitario, che risultano molto ben preservati. Nel secondo, tra i fattori ambientali ci sono sicuramente degli stili di vita che contribuiscono alla longevità.

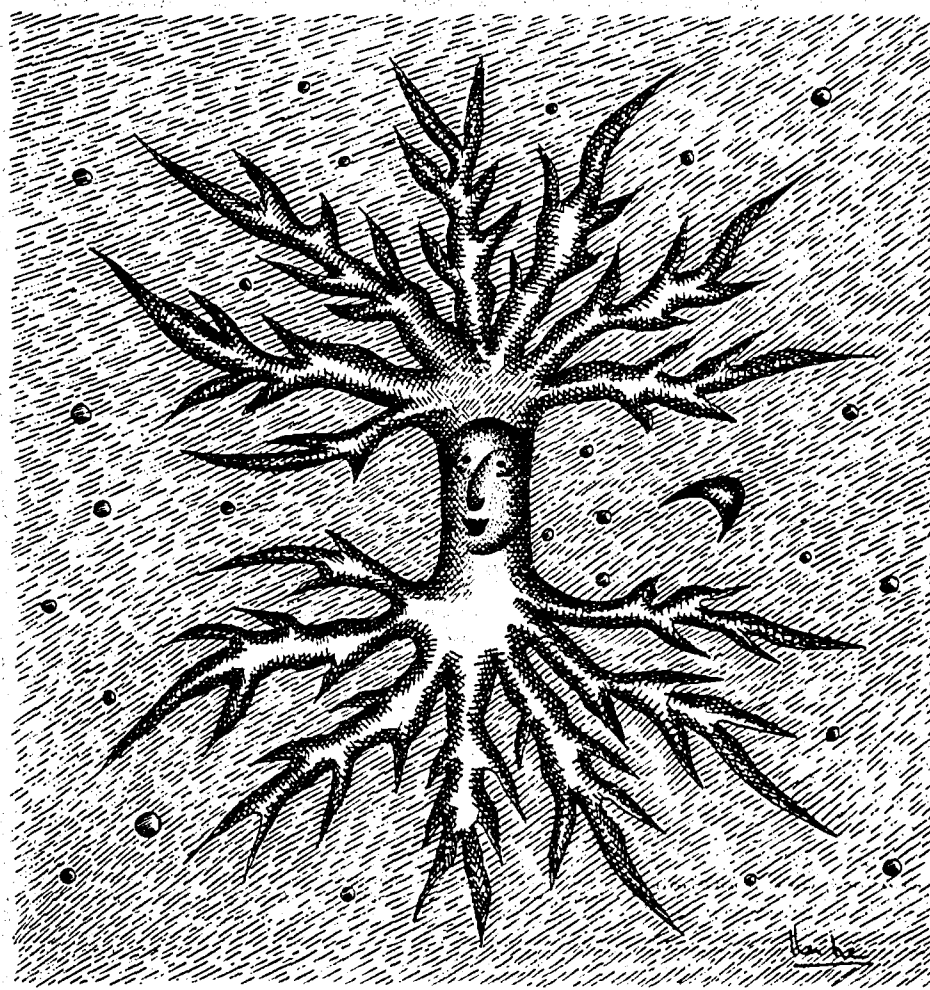
Allora questi «vecchissimi» non sono affatto «vecchi». O meglio: lo sono cronologicamente, ma dal punto di vista biologico i loro sistemi di immunosorveglianza sono così ben funzionanti da risultare più simili a quelli di un trentenne che non a quelli di anziani più giovani di loro. Dice Franceschi: «Queste persone rappresentano per noi il modello di come si può e si deve invecchiare. Se noi scopriamo come funziona la loro macchina-corpo potremmo fare in modo che la maggior parte delle persone invecchi in quel modo. Il successo del loro invecchiamento ci dice che possiedono meccanismi di difesa che si oppongono alle malattie tipiche dell'età avanzata. Per esempio non hanno molte delle malattie associate all'invecchiamento con componente immunitaria (e fra queste ci sono l'arteriosclerosi, la demenza di Alzheimer). Quindi che combinazioni di geni hanno, quali varianti genetiche?»

Una realtà difficile

Il gruppo di studio italiano sui centenari si riunisce oggi a Firenze per discutere proprio su «La cultura della salute dell'anziano: una realtà che ancora non riesce ad affermarsi». «In Italia non abbiamo persone di centoventi anni - spiega il prof. Motta direttore dell'Istituto di Geriatria e Gerontologia dell'Università di Catania - ma di centodieci sì, e anche di centoundici. La maggior parte donne». Come funziona il gruppo di studio italiano? «C'è una parte clinica e una parte

biologica. Franceschi, a Modena, segue quella biologica, noi facciamo la parte clinica. Ci occupiamo di esaminare tutti gli aspetti, da quello motorio a quello cerebrale, vista, udito, ecc. Contemporaneamente questi pazienti fanno dei prelievi per fare la parte di laboratorio cellulare. I campioni sono raccolti a Modena, c'è una banca dati in cui sono conservati sia cellule sia sangue. Per quanto riguarda la parte clinica lo studio verrà concluso il 31 dicembre».

In Italia, sessant'anni fa, i centenari erano 20-22, poi sono diventati 40, poi 50, nell'ultimo censimento 1500. Al 31 dicembre 1993, su base anagrafica risultavano circa 6000, su base «individuale», selezionandoli «porta a porta», gli studiosi italiani ne hanno trovati circa 4500. C'è una forte mortalità di questi centenari, ma, come dice il prof. Motta, per uno che muore ce ne sono due nuovi che arrivano. «Se lei vedesse le schede anagrafi-



Salute Osservatorio per malattie da terza età

EDOARDO ALTOMARE

BARI. C'è un problema in più per chi si occupa di lenire i malanni dell'età: la difficoltà di disporre di dati obiettivi sullo stato di salute, e sulle malattie, degli anziani.

Un «osservatorio» epidemiologico sui principali problemi di salute legati all'invecchiamento: questo sta per diventare l'Italian Longitudinal Study on Aging (Ilsa) del Progetto finalizzato invecchiamento del Cnr, diretto dal professor Luigi Amaducci dell'Università di Firenze.

«Si tratta di uno studio ancora in progress» - spiega Amaducci - portato avanti da otto centri (Bari, Catania, Fermo, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova), ed i cui risultati saranno pronti alla fine di quest'anno».

Il professor Luigi Amaducci ce ne anticipa alcuni tra i più interessanti, elaborati su oltre tremila soggetti osservati. Riguardano la prevalenza percentuale delle più comuni malattie di competenza internistica: ipertensione, diabete, infarto del miocardio. «Oltre il sessanta per cento della popolazione anziana (il 63,8% per la precisione) è affetto da ipertensione arteriosa», riferisce Amaducci.

«Dietro a questo malanno - aggiunge - vengono patologie come le artrite (25,2%), le malattie della tiroide (14,0%), il diabete (12,7% a cui va aggiunto un 6,3% di soggetti con alterata tolleranza al glucosio)».

Un dato di indubbio rilievo, dato che l'ipertensione arteriosa è fattore di rischio per le malattie cardiovascolari e per l'ictus, sia ischemico che emorragico.

È la demenza, il tanto temuto deterioramento delle capacità intellettive?

«La demenza ha un inizio ed una crescita esponenziali oltre gli 85 anni», risponde Amaducci, «ed è proprio la riduzione delle capacità cognitive che segna oggi l'inizio della vera vecchiaia». Un decadimento acuto molto spesso dalla solitudine, dall'emarginazione, dalla perdita di autostima e di motivazioni alla vita attiva.

che dai 90 anni in su, la posizione dei centenari nel futuro fa paura. La lunghezza della vita femminile un paio di anni fa era di 72 anni, oggi ha superato gli 80 anni. Fra un paio di anni a quanto sarà arrivata la durata media della vita?».

Aumento progressivo

Effettivamente sono numeri «da paura»: un invecchiamento progressivo e di massa della popolazione mondiale si profila sul nostro futuro. Ma non è questo a spaventare, quanto il fatto che la società non sembra affatto pronta a capire la portata di questo fenomeno, di questi «giovani centenari» del futuro. «Parlando con loro - racconta Motta - ci si rende conto del grande fascino che esercitano. Molti hanno ancora una straordinaria lucidità mentale».

Esiste un centenario tipo? «Come tipologia è un individuo che mangia discretamente, che si beve

il suo bicchiere di vino, che non ha mai avuto grossi vizi o grosse malattie. È importante la famiglia di provenienza, ovviamente: si diventa centenari, secondo me, perché sul piano genetico c'è una predisposizione alla longevità. Poi c'è il mondo esterno che si può esprimere in elementi positivi o negativi: se il vecchio vive in un ambiente adeguato e ha i segni della longevità, può aspirare a diventare centenario. Man mano che migliorano le condizioni di vita, aumentano i centenari».

Lo scopo di tanto lavoro intorno ai centenari è anche quello di riuscire a trovare dei criteri di predittività: «Per esempio - ci spiega il dottor Valter Malomi del Laboratorio ultrastrukture dell'Istituto Superiore di Sanità - se riuscissimo a scoprire i tassi ematici di qualche molecola chiave, potremmo anche sapere con largo anticipo la longevità della persona, ovvero intervenire farmacologicamente nel caso in cui

si scoprisse che, ad esempio, il suo livello di immunosorveglianza verso i tumori è molto basso. Vorrebbe dire che il soggetto è a rischio. Alcune tecniche valutano la suscettibilità del sangue a certi stress, oppure la resistenza agli stress che inducono morte cellulare. Nei centenari i dati di sensibilità allo stress sono uguali o superiori a quelli di un giovane. Quelli che arrivano a cento e passa anni sono dei selezionati e di fatto hanno delle prestazioni buone davanti a stress causati nelle cellule da agenti interni o esterni all'organismo. In particolare sembra che le cellule dei centenari siano molto resistenti alla induzione della morte cellulare programmata».

Per ora, dunque, non si può predire niente, ma non appena si troverà un «quid», assicura il prof. Motta, grazie alla Banca dati «saremo in grado di dire se la strada è giusta oppure no».

ARRIVA LA NUOVA RADIO DIGITALE

E la Bbc trasmetterà una musica «perfetta» nelle case della gente

LONDRA. Arriva la radio digitale dal suono puro come i compact disc. Un'evoluzione forse imprevedibile di un antico mezzo di comunicazione, un salto di qualità che potrebbe clamorosamente rilanciarlo alla vigilia del nuovo secolo. In ogni caso, sarà la Bbc la prima emittente al mondo a trasmettere nel nuovo formato in modo regolare. La Bbc ha infatti reso noto che a partire da settembre del prossimo anno irradierà tutti i suoi cinque canali radiofonici sia in modo digitale sia con il tradizionale segnale analogico: la nuova tecnologia, chiamata «Dab» (Digital Audio Broadcasting) renderà possibile anche il varo di un setto canale, per ampliare la copertura degli eventi sportivi e delle attività parlamentari. «La musica classica sarà cristalli-

na anche in auto. Si potrà girare per casa senza perdite di segnale o interferenze. Non ci sarà più bisogno di antenne», ha spiegato Liz Forgan, direttore della struttura radio della Bbc.

La radiotelevisione britannica di Stato conta di raggiungere con i segnali digitali il sessanta per cento dei sudditi della Regina nel giro di quattro anni ma c'è un grosso rovescio della medaglia: per il servizio «Dab» c'è bisogno di nuovi ricevitori, che all'inizio costeranno non meno di 250-300 mila lire. Liz Forgan ha lanciato un appello ai costruttori di radio perché mettano quanto prima in commercio ricevitori digitali «ad un prezzo attraente per gli ascoltatori». E non ci sono dubbi che, lanciando la nuova forma di emissione, i costi degli strumenti caleranno.

AIDS

Infettato a 90 anni da prostituta

Un novantenne di West Palm Beach (Florida) ha detto di avere contratto il virus dell'Aids dopo essere stato morso da una prostituta che stava cercando di rubargli il portafogli. Ma gli avvocati della donna, Naomi Morrison, sostengono che la trasmissione del virus è avvenuta nel modo più classico, tramite un rapporto sessuale. Il fatto risale al 24 agosto scorso. L'uomo, del quale non è stata diffusa l'identità, era alla guida della sua auto quando la Morrison gli fece segno di fermarsi per chiedergli del denaro. In un baleno, secondo il resoconto della vittima, la donna balzò all'interno della vettura e tentò di afferrare il portafogli. Nella successiva colluttazione, Naomi Morrison morse l'uomo almeno tre volte (al braccio ed alla mano sinistri ed alla gamba destra) per poi fuggire con il bottino.

Advertisement for 'SESSO? SICURO!' featuring a man and a woman, with text: '1 dicembre: giornata Mondiale di Lotta contro l'Aids', 'SESSO? SICURO! con il preservativo in omaggio!', 'è in edicola il 27 novembre, non perderlo!'.

Spettacoli

TV. Da giovedì torna il settimanale di Santoro. «Raitre è morta, ma noi non ci fermiamo»

Nascita e ascesa del programma più «contestato»

In principio fu «Samarconda». Correva l'anno 1987 quando il caporedattore del Tg3 Giovanni Mantovani (allora Santoro lo affiancava soltanto) diede alla luce la trasmissione più amata e contestata della storia della tv. Nel novembre '88, promossa in prima serata, «Samarconda» iniziò la sua scalata «alle piazze italiane», sotto la direzione di un Michele Santoro sempre più presente e pronto a diventare il volto e la mente del programma. E con l'arrivo del successo (l'Auditel si impenna), arrivano anche le prime grane politiche. I primi attacchi del Caf, i primi tentativi di censura contro «quell'isola di propaganda ipercomunista», come la definisce Intini. Il culmine si tocca nel settembre '91 con la staffetta Santoro-Costanzo per Libero Grassi. Dc e Psi si scatenano. Fino a far imporre, per mano dell'allora direttore generale della Rai Pasquarèlli, il famoso «Pentalogo», per impedire sondaggi e collegamenti esterni. Ma nonostante tutto il pubblico continua ad aumentare. L'attacco più duro, però, arriva con la puntata sull'omicidio di Salvo Lima. Di fronte alle accuse di collusione con la mafia (oggi note a tutti) la Dc chiede la chiusura del programma. Santoro, però, riesce a spuntarla ancora una volta, fino a dare alla luce nel '93 «Il rosso e il nero». Cambiato look, ma non contenuti, il nuovo programma torna subito sui temi di mafia con una nuova staffetta Costanzo-Santoro in memoria di Giovanni Falcone. Il resto è storia di oggi.



Michele Santoro, conduttore su Rai 3 di «Tempo reale»

G. Napoli / Adn Kronos

Resistenza in «Tempo reale»

La Rai è monbonda. Raitre è morta ma Michele Santoro è al lavoro per *Tempo reale*, il nuovo settimanale d'attualità di Raitre e Tg3 che debutta giovedì. «Per me Raitre non esiste io sono in tempo reale», dice il giornalista Ovvero, in tempi cupi per la tv italiana, dove regnano burocrati e referenti per i partiti *Tempo reale* non ospiterà politici e tenterà di sondare i cambiamenti d'opinione dei telespettatori

STEFANIA SCATENI

ROMA «Una bottega artigiana del centro storico assediata dalle jeansene». Se vi piacciono le metafore ma anche se non vi piacciono questo è *Tempo reale*. «Artigiani» assediati dal «nuovo che avanza». Così si sentono Michele Santoro e i suoi collaboratori nella Rai della seconda Repubblica in una Raitre più devastata di un campo di battaglia dopo la battaglia costretti (più o meno) a realizzare un settimanale con un direttore nuovo (Luigi Locatelli) un settimanale chiesto da Angelo Guglielmi. Santoro non ce l'ha con Locatelli ma non può fare a meno di rilevare che la sostituzione di Guglielmi è un segno fin troppo chiaro del metodo con il quale il nuovo potere aziendale abbia scelto di muoversi. La paura per le professionalità più forti ha portato a scelte di governo con il metodo peg-

giore epurazioni siluramenti. Recupero del ciarismo craxiano senza la strategia del craxismo di potere. E lui che ci fa in questo cimitero? L'artista colui che «si esprime in qualsiasi situazione politica». Ma va in onda aggiunge anche per tutti coloro che lavorano al programma per chi crede ancora nella Rai. Il vicedirettore del Tg3 non usa mezzi termini neanche per descrivere l'attuale condizione di Raitre. Cadavere «Definitivamente morta» per la precisione. E la tv di Letizia Moratti è tornata ai tempi cupi della peggiore lottizzazione. La crisi della Rai ha contagiato anche la Fininvest. Il servizio pubblico insomma non avrebbe scampo. L'ultimo balzone delle nomine ha dato - sempre per Santoro - il colpo finale abbassando «pensosamente» il livello della sua dirigenza

«puntando alla burocratizzazione e piazzando ai posti di comando dirigenti di serie B e C. Ho contestato i direttori - racconta - ma almeno allora sentivo di avere una controparte. Oggi invece chi lavora alla Rai ha la sensazione di non essere neanche governato. L'unico rapporto che interessa il nuovo inquilino del palazzo è quello con i partiti. E chi manda avanti la baracca con il prodotto naviga alla fine senza bussola in un mare fin troppo tempestoso. E da quando il controllo della politica si è fatto più pesante nessuno ne esce indenne». È in questo contesto (anche emotivo) che giovedì prossimo partirà *Tempo reale* il fratello del *Rosso e il Nero* il cugino di *Samarconda* partito contro la volontà del padre (Santoro voleva fare un quotidiano un programma che camminasse con i fatti in tempo reale ma né i professori né gli attuali becchini hanno avallato l'idea). Sarà comunque un settimanale d'attualità della nuova generazione che non potrà fare a meno del computer. Già perché l'idea di Michele Santoro e Sandro Ruotolo è quella di sondare in diretta il mutamento d'opinione anziché a vedere come nasce e cambia un'idea. Obiettivo d'alta psicologia (o d'alta filosofia) affascinante, e probabilmente anche «spettacolare» potremo mai capire cosa

pensa la gran quantità di elettori «irdecisi» vaganti nel centro che cosa sceglierà di votare alle prossime elezioni quali sono le argomentazioni che faranno cambiare idea a qualcuno e quelle che faranno cambiare idea a molti di loro? *Tempo reale* ci prova mettendo ai centro del suo progetto la «genete» proprio come fece *Samarconda*. Ma se allora c'era bisogno di far vedere la piazza ora la piazza si fa vedere da sola reale sulle strade non più virtuale. Anche perché «la posta in gioco - sottolinea Santoro - anche lui in piazza il 12 novembre scorso - è a questo punto una battaglia di libertà». Così il contatto tra *Tempo reale* e il teletendente avverrà via «rete» (siamo nel futuro telefono «schermo» e computer lavoreranno insieme). L'occasione di dialogo tra redazione e spettatori sarà un sondaggio che sarà lanciato all'inizio e riproposto a metà programma per verificare gli «spostamenti» d'opinione dopo le diverse argomentazioni fornite dagli ospiti dai conduttori e dai protagonisti dei collegamenti esterni. Fuori i politici dallo studio di Santoro (almeno così dice lui) troppa influenza hanno ormai sulla Rai troppo pochi quelli disposti a conversare dialetticamente cinque-sei quelli che tengono alto l'interesse del pubblico (cioè l'indice d'ascolto). Chi vorrà partecipare dovrà stare alle regole del gioco

Magistrati calciatori per la maratona contro la distrofia



Trentadue ore di diretta su Raiuno e Raidue con staffette tra «i fatti vostri» e «Scommettiamo che?», un concerto del Pooch sul trono speciale nelle stazioni di tutta Italia e 3800 iniziative di appoggio a livello locale, tra cui una partita, a Bergamo, tra una squadra di magistrati (nella foto è Casson) guidati da Antonio Di Pietro e vecchie glorie del calcio. Ecco gli appuntamenti previsti quest'anno per la quinta edizione di Telethon 94, la maratona tv per la raccolta di fondi contro la distrofia muscolare. In onda il 9 e 10 dicembre su Raiuno e Raidue, una settimana dopo il previsto per evitare lo sciopero generale del 2 dicembre. Telethon potrà contare sui servizi speciali allestiti da

Telecom, Cartasì, Bnl, Poste e Ferrovie per agevolare la raccolta di fondi. «L'obiettivo - spiega Michele Guardì, coordinatore dell'iniziativa in televisione - è raccogliere la stessa cifra del '93, cioè 18 miliardi e mezzo di lire». La maratona Rai inizierà alle 17.30 del 9 dicembre su Raidue con uno speciale de «i fatti vostri» e proseguirà fino alle 6 del mattino dopo, con collegamenti con Antonio e Marcello a Toronto e interventi di personaggi da New York. Ma, promette Magalli, volto de «i fatti vostri», «ci sarà spazio anche per lo spettacolo». Il giorno seguente, il 10, dopo gli speciali di «In famiglia» e «i fatti vostri» di Raidue, la linea passerà a Raiuno per «Check up» e uno speciale di «Prove e provini». Nel pomeriggio, poi, sarà la volta di Fabrizio Frizzi e Milly Charlucci con un inedito «Scommettiamo che?», prima della puntata serale del programma. La maratona telethon sarà in onda il 2 di notte, con ospiti e testimoni della lotta contro la distrofia. «Sarà un massacro fisico - dice Frizzi - ma è un piacere mettere la propria popolarità al servizio di una causa nobile». E se lo dice lui...

TEATRO. La tragedia di Euripide martedì all'Argentina di Roma. Parlano Castri e la Proclermer

Troia come Sarajevo. «Ecuba», storia di guerra

Elezioni Cda Gullo probabile consigliere?

Nessuno lo nomina direttamente ma in molti temono che possa essere ancora lui, Diego Gullo, uno dei futuri consiglieri del Teatro di Roma. Ex presidente dell'Argentina negli anni dello stratosferico passivo, poi discusso ma irremovibile consigliere (fu una sentenza del Tar a riammetterlo nel consiglio precedente), l'avvocato si sta facendo in quattro per conquistare uno dei due posti ancora vacanti. Accanto al consigliere confermato dalla Provincia e ai quattro membri nominati lo scorso ottobre da Rutelli (l'attuale presidente dell'antitrust Giuliano Amato, l'editore Vito Laterza, il regista Giuseppe Giuliano, segnalato da Alleanza nazionale, e il docente di ingegneria Giorgio Torracca), mancano infatti ancora i due nominativi della Regione per arrivare al nuovo Cda. E i termini per inviare al Consiglio regionale del Lazio le proposte di candidatura del Consiglio di amministrazione del Teatro di Roma scadono ormai fra pochissimo, il prossimo 4 dicembre. In ballo, per ora, sembrano essere loro due: l'attuale presidente Ferdinando Pinto, il cui gestione è stata segnata da un attivo di quasi due miliardi durante la direzione Carriglio e di cui si parla come di una conferma, e l'immarcescibile Diego Gullo. Riuscirà il nostro eroe?

STEFANIA CHINZARI

ROMA Ci sono due cumuli di macerie nella scenografia che il premio Ubu Maurizio Balò ha ideato per questa *Ecuba* euripidea da martedì attesa al Teatro Argentina prima produzione della direzione Ronconi. Una strada ferrosa delimitata ai lati da mucchi di ferruglie mattoni finestre sventrate lampioni piegati rovine. È di scena la guerra. Quella di Troia come quella di Sarajevo. Anzi dice il regista Massimo Castri (nella foto) «il dopoguerra un passaggio se possibile ancora più atroce della guerra stessa. Finiti i combattimenti l'azione che doveva portare alla conquista resta l'atrocità della ricostruzione quella fase terribile in cui vinti e vincitori sono uguali tutti incapaci di capire le debolezze di ieri e di fondare i valori del domani che impediranno la coazione a ripetere». È stato proprio uno scenario così attuale a invogliare la protagonista Anna Proclermer tragica regina

spossessata di tutti i suoi averi che la morte dell'ultimo figlio Polidoro induce alla vendetta più spietata. «Sentivo forte il bisogno di essere consolata» ha spiegato ieri alla presentazione dello spettacolo «Di avere accanto in questi tempi in certi arroganti e sanguinosi dai valori confusi e calpestati la visione poetica e distillata di un maestro come Euripide. La nostra *Ecuba* non cambierà certo le sorti della guerra di Bosnia né quella dei bambini africani ma alcune frasi della tragedia per esempio quelle sulla follia dei potenti e della violenza potranno forse rischiarare e consolare i nostri pensieri». Accanto a lei accompagnati dalle musiche che per violino suonate dal vivo e composte da Annetonchi sono in scena Barbara Valmonn Sonia Bergamasco Paolo Bessegato Gianni Musy Piero Di Iorio Emilio Bonucci.

Terzo Euripide dunque per

Massimo Castri che dopo i successi di *Electra* (quest'anno nuovamente in scena al Cairo Melisso di Spoleto tra dicembre e gennaio) e *Ligenia* (attualmente in tournée) ha diretto su *Ecuba* il previsto approdo a *Oreste*. «Pensavo a una sorta di trilogia dei figli ma *Ecuba* è un tassello altrettanto importante per capire la portata di quello sperimentatore artigiano che fu Euripide un innovatore assoluto che ha preso la tragedia e l'ha stravolta. È il rischio sempre in agguato del manierismo fa da contraltare il fascino dell'approfondimento». È in questa luce che il tragico Euripide si rivela autore contemporaneo. La sua ricerca estetica e formale va di pari passo con l'apppazione di un uomo nuovo risultato sociale e politico di una Atene lontana anni luce dalla polis illuminata di soli trent'anni prima. E quel suo cercare soluzioni ai modelli appena crollati ci parla di catastrofi che conosciamo da vicino e sentiamo il bisogno di sovvertire. Il suo - spiega Castri - è lo sguardo distaccato

di chi della tragedia universale della guerra ci racconta solo un episodio tra mille. Non ci sono principi inconfondibili né deus ex machina. *Ecuba* è un testo senza gioia di grande realismo. Seguendo questo filo rosso ha lavorato Giovanni Raboni per la produzione volutamente non poetica una stesura poi modificata durante le prove. L'attenzione semmai alla dimensione umana dell'opera. Con poche battute in finale di conferenza stampa è stata poi liquidata la polemica sollevata in questi giorni sul ruolo degli stabili pubblici nel nostro sistema teatrale. Nonché sull'opera dello stesso Ronconi in qualità di regista e di direttore di teatri stabili. Concordi Castri e Ronconi sulla funzione imprescindibile del teatro pubblico in Italia ma anche sulla necessità di una radicale riforma dell'intero assetto. Senza dimenticare che tra pochissimi giorni sono in programma le assegnazioni delle sovvenzioni ministeriali per la stagione di prosa. A chi giova il polverone?

LA TV DI ENRICO VAIME

Vi scongiuro, finitela con l'amore

ERI IN QUESTA rubrica si parlava di satira di quel poco che se ne intravede in tv e di quella dobbiamo accontentarci. Ma dopo una carezza e dovizioso no tar, un abbandono le «storie d'amore» il termine amore va inteso in maniera allargata fino al romantismo rugiadoso al sentimentalismo al giubilo passionale sdolcinato all'eros consentito così presenti in video. Non mi riferisco solo alle telenovelas (che sono infinite) e una rete la quattro che sopravvive e vegeta grazie al genere sudamericano) ma alla maggioranza delle opere (di fiction e altro) dove l'amore soprattutto nelle sue accezioni melò fa da padrone. Grande molli grande tirante chi lo nega della quasi totalità delle rappresentazioni. Ma anche dove non c'è lo si rivivce con malizi e sublimale e forse spesso improprio persino negli spot del Rocher Ferrero con la splendida signora in giallo che comunica languori all'autista Ambrogio. Ormai è pur canuto e quindi teoricamente fuori gioco. C'è stato chi ha letto il messaggio pubblicitario attribuendogli una intenzione sentimentale che certamente non c'è. L'attrazione fra la bellissima e lo chauffeur è un'occasione fumettistica alla quale alcuni forse non rinunciano volentieri. Ci sono ancora o fatali richiami dei sensi o no? Becciamoci i cioccolattini e lasciamo perdere. Si solleva il solito polverone dei tutori del culto della ricchezza. Dicevamo dell'amore che te lo ritrovi dove meno te lo aspetti anche nella pubblicità. Un'ultima citazione un po' impaurita dato l'ambito (l'advertising).

C'è un cibo per ogni gusto di sicura qualità il «Gourmet». Ho testimoniato di grande appcal ancora per viani e birmani di rara bellezza. Dovrebbero bastare. Invece no. Ci costruiscono una «short situation» sfondo sentimentale il gatto con sumatore di Gourmet si lagna del ruolo di rifiuto al quale la pinguedine del padrone lo costringe. La cosa non è entrata con la qualità del prodotto è messa lì solo per contentare la parte molle dell'animo umano. Il colt sospirato degli acculturati che se non c'è una anche minima possibile love story magari fanno morire di fame il gatto. Il mercato è succube dei sogni dei consumatori? Pare di sì. Si vende più e meglio se all'offerta commerciale si aggiunge un ché di romantico (all'italiana eh).

FUNARI NON MANCA ma di completare le sue promozioni. «on risolti anche eventuali nodi ricordano l'assunzione (anzi quasi la suzione) di brandelli di mortadella con mugoli di ambigua natura. Adesso nelle sue «New publicizza» di completto (la «Trapunta» e la «Calduccia») con digressioni in linea col luogo di fruizione e consumo. Perché il passsaggio sentimentale sessuale peccoreccio e dintorni non è obbligatorio ma spesso inevitabile. Si parte dall'amore e si arriva (specie di noi) a fare dei gesti allusivi con mani vivaci ed eloquenti. Si strizza l'occhio sgomitare e se si crea un clima di pericolosa e sbarrata confidenza anche rivelazioni imbarazzanti e spudorate.

A *La sai l'ultima* hanno invitato John Wayne Bobbit evitato per vendetta dalla moglie esasperata. Anche lì si parte dall'amore che porta al matrimonio che porta alle prime incomprensioni al litigio al taglio di ogni relazione inteso di staccamento. E tutti qui a ridere e a far battute sul evento o addirittura in un'intervista effratta c'è la re di risalire come salimoni imbarazzanti all'origine. «Ma voi vi anate?». Risposte incerte non quelli con certe che avremmo preferito. «Certo che ci amavamo. Mica si tagliano i membri a degli estranei. Invece. Adesso può venire un dubbio e la maggioranza che non è veramente romantica o siamo noi che abbiamo idee distorte sui sentimenti? Chissà. La più bella immagine d'amore che ho visto recentemente in Tv è stata al Gran Premio di Merano il fantino Duxer ger prima di lasciare il cavallo Tiptan caduto rovinosamente in corsa alla sua ineluttabile e ombile sorte. «è chinato a baciarlo. Pian geva. E voi?»

«ENRICO VI»

Le due Rose secondo Shakespeare

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. La prima cosa che colpisce nell'«*Enrico VI*» (parte terza) di Shakespeare, presentato con grande successo (e repliche esaurite) al Festival dei Teatri d'Europa dalla Royal Shakespeare Company (la casa madre della «via inglese» alla messinscena dei testi del mitico Willy), è la strepitosa giovinezza dei suoi interpreti. Questa gioventù, così rara sui nostri palcoscenici, spiazza anche lo spettatore più esigente perché comunica un entusiasmo, perché dà il senso di che cosa vuole dire una «scuola», perché rende immediatamente poco importante qualche piccola incertezza. E poi, dove lo mettiamo il piacere di sentire Shakespeare nella sua lingua? Ma la ventinovenne regista Katie Mitchell ha fatto anche di più dandoci, nei cinque atti di cui si compone la terza parte di «*Enrico VI*» dal trasparente sottotitolo «La battaglia per il trono», una reinterpretazione, in chiave essenziale, della scena elisabettiana alla quale la pianta ellittica del Teatro Studio conferisce una suggestione fortissima.

Ecco dunque una pedana quadrangolare cosparsa di fieno e di terriccio, a ricordarci i cortili delle locande di fronte alle quali si cominciò a fare teatro in Inghilterra. Ecco la facciata stilizzata di una casa che può rappresentare le mura di una città assediata, ma anche l'impervia altezza della torre di Londra in cui Enrico verrà rinchiuso e ucciso; un piccolo albero a ricordarci la natura, l'una che si succedono a pallidi soli, pochi oggetti scenici per uno spazio che è della fantasia e della mente, grida di uomini, latrati di cani, canti di uccelli e di galli.

La gioventù degli attori

Ma quello che conta in questo Shakespeare alle soglie del Duemila, come in quello di allora, sono gli attori e le parole che il poeta mette in bocca ai suoi eroi. E i personaggi sono veramente moltissimi in questo testo che ci riporta alla Guerra delle due Rose (la rosa bianca di York, la rosa rossa di Lancaster: Strehler, con il titolo di // *gioco dei potenti*, ci costruì uno spettacolo memorabile), che insanguinò nel XV secolo l'Inghilterra e che vide le sostituzioni ad altri re, gli inganni del deforme Riccardo III di Gloucester, i rapporti difficili, a malapena risolti dai matrimoni, fra Inghilterra e Francia, con le alleanze fra nobili e re che si facevano e si disfaccavano, fra assassini senza legge per l'affermazione di un potere personale. Ovvio che un monarca contemplativo, forse neppure molto coraggioso anche se non vigliacco, come Enrico VI, disposto, pur di vivere in pace, a pattuire di lasciare il trono alla discendenza del suo nemico, diseredando il figlio, sia destinato a soccombere - malgrado sia affiancato da una regina guerriera come Margherita - sostituito da Edoardo IV di York. In un'epoca in cui essere uomini si è fatto problematico, l'unica legge che conta è quella del pugnale e del tradimento.

La guerra civile

Suonano le trombe che annunciano battaglia, si scontrano i soldati con lunghe vesti da templari, cadono neve e pioggia, il fumo dei fuochi appresta l'aria, i morti non si contano (e rialzandosi vengono condotti fuori da altri soldati), mentre i canti propiziatori, le nenie funebri scandiscono lo scorrere degli avvenimenti e delle uccisioni. Il genio di Shakespeare ci suggerisce che tutto questo avviene perché ogni parte crede di essere nel giusto. «*Enrico VI*» come un dramma storico, ma per Katie Mitchell è la pietra angolare per capire le dinamiche di ogni guerra civile, prima fra tutte, per sua esplicita affermazione, quella che si combatte in Bosnia.

Al successo caldissimo di uno spettacolo in cui quello che importa non è il sangue, ma le ragioni che portano a versarlo, concorrono con egual misura tutti gli attori. Fra di essi una menzione speciale va all'«*Enrico VI*» e umarissimo di Jonathan Firth, al Riccardo claudicante, calvo, gobba e braccia legate in una camicia di forza, del bravo Tom Smith, alla ribelle Margherita della nevrotica York di Mitchell, e Edoardo IV di York di Colin Kierny, un re crudele e lascivo, all'avvenenza della sua sposa, Liz Kettle, e a Stephen Simms che interpreta il re di Francia e di Luigi IX, un re di Francia che predilige l'obbedienza assoluta e parla in francese.

MUSICA. Megaconcerto a Berlino per gli Awards europei di Mtv. Molte star. E troppi spot

Rock e kitsch all'ombra del Muro

I Take That, Bryan Adams, gli Aerosmith: sono i vincitori della prima edizione degli Awards musicali assegnati ieri sera, a Berlino, dal network Mtv. Un megaspettacolo di grandi star: sul palco, anche Prince, Eros Ramazzotti, George Michael. Il tutto, nel tendone montato proprio dove correva il Muro, davanti a un fondale di plexiglass che lasciava vedere la porta di Brandeburgo. Ma poteva andare in scena in qualunque altro posto nel mondo...

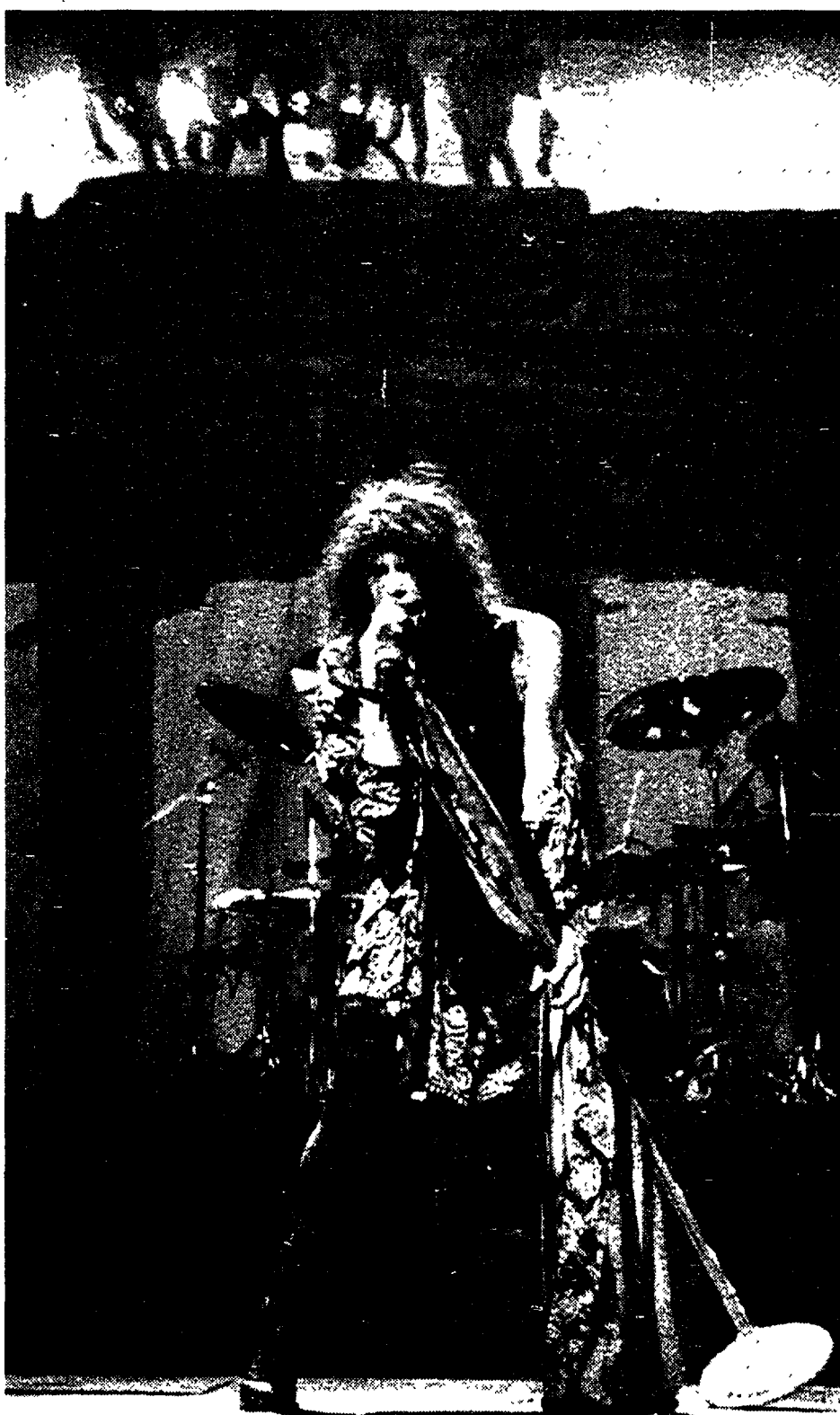
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Proprio lì, davanti alla porta di Brandeburgo dalla parte dell'est (o qualche metro più indietro: là dove si poteva arrivare senza che i Vopos tirassero fuori i manganelli), un paio di anni prima della caduta del Muro era accaduto un fatto straordinario, quasi una premonizione. Migliaia di giovani orientati s'erano accalcati contro le prime file di poliziotti per sentire un concerto rock (dovevano essere i Genesis) nell'altra parte della città, nel vicinissimo Altro Mondo che era Berlino ovest. Chi aveva in mente quell'episodio, l'altra sera, avviandosi verso la grande tenda che ha ospitato il megaspettacolo organizzato dalla emittente Mtv per la consegna dei premi «Awards europei», deve aver sentito una fitta di nostalgia. Non per il Muro (ci mancherebbe altro!), né per la Rdt, dalla quale, evidentemente, c'era un modo di fuggire pur restando dentro i suoi confini, drizzando le orecchie ai suoni che venivano dall'«aldilà». Ma per la spontaneità e il coraggio di quella specie di rivolta «politico-musicale». I Vopos furono costretti a indietreggiare come non accadeva dalla rivolta del '53 e come sarebbe successo, in seguito, solo nei giorni della «svolta». Gli incidenti divennero un «caso» per l'organizzazione giovanile del regime e, si dice, arrivarono persino all'ordine del giorno d'un paio di sedute del Politburo.

Che c'entrano questi ricordi con il megaconcerto dell'altra sera? Nulla. Ma proprio questo è il punto: avrebbero potuto, avrebbero dovuto, entrarci. L'unico che in qualche modo ha mostrato di rendersene conto è stato Tom Jones. Il vecchio cantante gallese rimosso a nuovo (e per la serata impacciatissimo in una troppo elegante gringola scura), nella conferenza stampa della vigilia aveva sostenuto la «non casualità» del luogo scelto da Mtv, aggiungendo che «da quando è caduto il Muro anche la musica è diventata più libera». Tesi interessanti, la quale però avrebbe avuto bisogno, a sua volta, di qualche spiegazione che a nessuno è venuto in mente di chiedere. Per il resto la manifestazione organizzata con un *battage* pubblicitario da

far concorrenza (almeno in Germania) alla Walt Disney con il suo Simba, avrebbe potuto svolgersi tranquillamente altrove: davanti alla torre Eiffel, dietro al Colosseo o in mezzo a Piccadilly Circus. Dove, peraltro, forse sarebbe riuscita anche meglio.

Perché, c'è da dire, se a qualcuno dei dirigenti della emittente multinazionale o a qualcuno dello staff che ha curato questa prima edizione europea degli Awards musicali era venuto davvero in mente di «utilizzare» il simbolo della porta di Brandeburgo per quello che vale nella storia recente dell'Europa in cui viviamo, e anche nella cultura giovanile di quest'Europa, l'operazione è stata gestita talmente male da risolversi in un fiasco, un po' sgradevole e anche un po' kitsch. Il tendone montato proprio dove un tempo correva il Muro, con annessi e connessi di spogliatoi, recinti per la stampa, spiacevoli gabbioni per la sicurezza, ancorché realizzato con l'accortezza di un fondale di plexiglass dal quale gli spettatori potevano vedere la porta, è apparso a molti decisamente spropositato. Specie la sera, quando è stato bombardato a colpi di laser con la pubblicità della Coca Cola, della Casio, della Lee e di quant'altro (era proprio necessario innalzare in mezzo alla Potsdamerplatz un paio di jeans alti 25 metri? e interrompere un'ora e mezzo di concerto con una buona decina di intervalli per gli spots?). Sotto il tendone, inoltre, i 2500 posti erano stati tutti riservati agli invitati «di riguardo», freddini fin dall'inizio dello spettacolo, davanti a una coreografia di modelle che emergevano (che trovata!) dal sottosuolo e alle difficoltà di riconoscere in quel puntino laggiù George Michael che cantava la sua «Freedom». O il Ramazzotti, o un fuggacissimo Prince. Gli spettatori «veri», le torse di giovinette possedute dall'ansia di toccare un Aerosmith o di impossessarsi di un'occhiata del Take That, ma anche tanti onesti e competenti roccettari, sono stati tenuti rigorosamente fuori. A litigare con i poliziotti nel fango e nel freddo della piazza. A drizzare le orecchie alla musica che veniva da lontano. E questa scena sembrava di averla già vista.



Stevie Tyler, cantante del gruppo Aerosmith durante il concerto

Ponizak/Agf



Ricordate «Let It Be»? Lennon la odiava

John Lennon detestava «Let It Be». È una delle tante curiosità contenute nel volume «The Beatles. L'opera completa», scritto dal critico britannico Ian McDonald (vice direttore del «New Musical Express») e pubblicato in italiano da Mondadori. Non è una gran notizia, a dire il vero. Era abbastanza prevedibile. «Let It Be» è l'album che precede - e in qualche modo «prepara» - la rottura del gruppo, e la canzone, celeberrima, è di Paul McCartney. Lo sapevano tutti i «beatlesiani», ben consci che Paul e John scrivevano i pezzi ciascuno per

conto proprio, salvo poi farmarli assieme per un antico «accordo». In particolare, Lennon considerava «Let It Be» una canzone bigotta e consolatoria, per i suoi accenni alla Madonna. E non la poteva soffrire al punto che, sui 33 giri, la fece seguire immediatamente da «Maggie Mae», una scurrile canzoncina da osteria che parla di una prostituta di Liverpool. Tra le altre notizie sparse nel volume, carina quella relativa a «Back in the U.S.S.», la canzone «filosofica» di McCartney che inizialmente doveva chiamarsi «I'm Backing the U.K.» ed essere un inno alla campagna del 1968 in favore dell'industria britannica.

TEATRO. A Roma replica la pièce di Brian Clark

La vita è mia e la gestisco io

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Etica e teatro: un rapporto antico, spesso difficile da armonizzare, proprio per la natura sfaccettata dei problemi morali che mette a rischio la validità dell'opera d'arte. Se è troppo legata al pensiero corrente, il tempo ne corroderebbe i fondamenti, se è vaga non ottiene risonanza. Sarà per questo che molto teatro degli anni Ottanta, in cerca di consensi sicuri, si è dato all'intrattenimento senza retrospensieri. Ma da qualche tempo c'è un'inversione di tendenza, un ritorno all'impegno che il «recupero» di uno spettacolo come *La vita è mia* di Brian Clark certifica in modo esemplare.

Il testo risale agli anni Settanta ed è stato rappresentato con successo per molti anni sui palcoscenici londinesi, più sensibili a certe tematiche, oltre a diventare un soggetto cinematografico nel 1981 (per la regia di John Badham con Richard Dreyfuss e John Cassavese).

In Italia arriva adesso prodotto da «Teatro Libero», che ha inaugurato con questo lavoro la sua stagione a Milano per poi essere ospitato - in questi giorni - a Roma, presso il Teatro dell'Orologio. Ne è protagonista Ken, uno scultore di mezza età che per un incidente automobilistico resta completamente paralizzato e chiede di poter essere dimesso dalla clinica dove è condannato a una vita quasi vegetativa.

La regia di Alberto Ferrari concentra l'azione intorno al letto d'ospedale di Ken, dove si alternano medici e avvocati per risolvere l'«incresciosa» questione di un paziente che vuole decidere da solo sul proprio diritto a vivere. Con feroce lucidità Ken si contrappone all'operato del medico che vorrebbe tenerlo in vita contro la sua volontà e riesce a far valere le sue ragioni davanti alla legge. Nonostante tutte le insidie che un argomento del genere comporta - dalle tesi a con-

fronto, tecnica un po' desueta, all'ambientazione assai poco «teatrale» intorno a un letto di ospedale -, la scrittura di Brian Clark (efficacemente tradotta in italiano da Stefano Bortolussi) riesce brillante, venata di un umorismo tagliente e priva di considerazioni moraleggianti. Nessuna apologia dell'eutanasia, anzi, di battuta in battuta, si va delineando una metafora sulla libertà. Una «tragedia da camera» che mantiene significati ben oltre i suoi confini spazio-temporali. Ottimamente condotta con ritmo serrato dai protagonisti: Augusto di Bono (un Ken dalla volitiva e feroce ironia), Gianni Mantesi (nel ruolo contrapposto del primario). E altrettanto ben contornata dalla compassionevole dottoressa Scott (Gianna Breil), dalla professionalità asettica dell'infermiera Anderson (Nicoletta Ramorino) e da tutti gli altri attori, per essere poi sigillata con impeccabile aplomb dall'apostrofe del giudice (Alfredo Fanti) sul diritto alla scelta.

DANZA. Un gioiello dell'Aterballetto

Quel Romeo da cineteca

MARINELLA QUATTERINI

CREMONA. Prima di lanciarsi nell'avventuroso allestimento di una nuova *Carmen* sulle punte (debutterà a Reggio Emilia in febbraio), l'Aterballetto ha voluto ripescare uno degli spettacoli più preziosi del suo repertorio: *Romeo e Giulietta*. Una scelta azzeccata, anche perché se già alla nascita, nel gennaio 1987, il balletto si segnalava come una delle più belle invenzioni del coreografo Amedeo Amodio, oggi appare non solo resistente all'usura del tempo, ma addirittura riorifiorito.

Con nuovi, straordinari, interpreti (Monique Loudieres, una Giulietta che viene dall'Opéra di Parigi e Georgehe Iancu, Romeo) è quasi obbligatorio addentrarsi nelle variegate sfumature emotive della composizione. Mentre le sue componenti strutturali, che sono le stesse dell'87 - cioè la voce «creativa» di Gabriella Bartolomei, le scene in legno dello scultore Mario Ceroli, la musica di Hector Berlioz,

i costumi che evocano il Pisanello e il Carpaccio di Luisa Spinatelli e l'evanescenza della coreografia in cui si iscrive un memorabile *passo a due* del balcone - impongono una rinnovata attenzione.

Siamo di fronte a uno spettacolo d'impeccabile e raffinatissimo gusto italiano. A una tragedia che risorge nella città ideale di Leon Battista Alberti e forse per questo si danno per scontati molti suoi passaggi narrativi, tanto più che la musica anche cantata di Berlioz, a differenza di quella di Prokofiev, non è illustrativa. Continui duelli, approntati non senza qualche palese timore da parte dei duellanti, nascono sullo sfondo il clima di tensione tra le famiglie rivali. Ma l'acredine enfatica è bandita: Amodio punta sull'amore dei due protagonisti, sulla loro capacità concreta di sviluppare non tanto un'introspezione psicologica, quanto la realtà dell'impulso immediato e dell'emozione veloce

Biennale Cinema fissate le date della 52ª edizione

La 52ª Mostra del cinema si svolgerà dal 5 al 16 settembre. Il consiglio direttivo della Biennale, su proposta di Giulio Pontecorvo, ha anche deciso di sfolciare i premi: un solo Leone d'oro (vietato l'ex aequo), il gran premio speciale della giuria, coppe Volpi agli attori, tre Oselle d'oro, il premio del presidente del Senato e fino a otto Leoni alla carriera. Per il centenario del cinema è prevista una grande esposizione internazionale. Intanto sono stati resi noti i nomi degli artisti italiani alla Biennale d'arte: tra loro anche Pier Luigi Pizzi e Angelo Savelli.

Ecco i premi del festival del trailer

Ecco i premiati di Promo Immagine Cinema, il festival della pubblicità organizzato a Roma dall'Anica: vince il trailer di *La vera vita di Antonio H.* realizzato da Cecilia Zanuso e Laura De Micheli, mentre una menzione per l'originalità va al prossimo film di *A cena col diavolo*. Miglior manifesto quello di *Forrest Gump*, migliore spot radiofonico *Trappo sole*.

Anche musica classica al Leoncavallo

Dopo le posse, la musica classica. Sabato 17 dicembre il Leoncavallo ospiterà il no Harmonia (clannetto, pianoforte e violoncello). In programma un tributo a Frank Zappa con musiche tratte dal nuovo cd della formazione (*Harmonia meets Zappa*).

Giovanni XXIII e il Vangelo di Pasolini

Giovanni XXIII lesse la sceneggiatura del *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini e approvò il progetto. Lo rivela, in un'intervista al mensile *30 giorni*, Lucio Scattolon Caruso, l'uomo che inviò il copione al papa. Molte altre personalità cattoliche, invece, si dimostrarono contrarie al film.

Sbloccato il film di Zhang Yimou

Zhang Yimou ha cominciato le riprese del suo nuovo film sulla mafia cinese negli anni Trenta (titolo internazionale *Shanghai Trud*). Il progetto era stato bloccato per van messe: qualcuno dice per problemi di censura nei confronti del cineasta (si parlò addirittura di un'interdizione di cinque anni), mentre la versione ufficiale insiste su questioni burocratiche legate alla firma di un accordo di coproduzione con gli occidentali.

Bono attore accanto a Warren Beatty

Un altro personaggio del rock fa il suo ingresso nel mondo del cinema: E Bono, il leader degli U2, che reciterà nel film *Limo man* accanto a Warren Beatty. In che ruolo? Facile, quello di un cantante irlandese.

TEATRO. A Roma replica la pièce di Brian Clark

La vita è mia e la gestisco io

ROMA. Etica e teatro: un rapporto antico, spesso difficile da armonizzare, proprio per la natura sfaccettata dei problemi morali che mette a rischio la validità dell'opera d'arte. Se è troppo legata al pensiero corrente, il tempo ne corroderebbe i fondamenti, se è vaga non ottiene risonanza. Sarà per questo che molto teatro degli anni Ottanta, in cerca di consensi sicuri, si è dato all'intrattenimento senza retrospensieri. Ma da qualche tempo c'è un'inversione di tendenza, un ritorno all'impegno che il «recupero» di uno spettacolo come *La vita è mia* di Brian Clark certifica in modo esemplare.

L'INTERVISTA. Il regista ex-jugoslavo al Festival dei Popoli: «La mia patria? Non esiste più»

Carta d'identità

Dusan Makavejev è nato a Belgrado nel 1932. Laureato in psicologia, è approdato al cinema amatoriale girando Super8 e documentari. Già nel suo primo lungometraggio, «L'uomo non è un uccello» del '65, mostra una vena ironica e polemica prendendo in giro un operaio stakanovista. Seguono «Un affare di cuore» (1967), «Verginità indifesa» (remake con inserti di repertorio di un film di Aleksic del '42), mentre «Wilhelm Reich, i misteri dell'orgasmo» (1971) un'opera tra psicoanalisi reichiana e nouvelle vague viene censurato in Jugoslavia. Ormai in esilio realizza, con capitali francesi, «Sweet Movie» (1974) sempre lavorando sulla commissione di tecniche e stili. È di produzione svedese, invece, il suo film più noto, il pazzoide «Montenegro tangò» del '81. Seguono «Coca Cola Kid» girato in Australia nell'85 e «Il gorilla fa il bagno a mezzogiorno».



Makavejev, e a sinistra Rambo Amadeus in «Hole in the soul»

Il «posto» di Makavejev

Dusan Makavejev al Festival dei Popoli, inaugurato ieri a Firenze con il suo «Hole in the soul», un documentario girato per la serie della Bbc «The director's place». Uno sguardo grottesco, ma molto partecipe, sulla ex Jugoslavia. «Non so più da dove vengo - dice il regista - il mio paese non esiste più». «Assassini nati» e i cecchini di Sarajevo, il comunismo e i miti del cinema in questa conversazione con il regista di «Coca Cola Kid».

DALLA NOSTRA REDAZIONE DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Ci prova in tutti i modi il regista di «Sweet movie» e «Coca Cola Kid», lo jugoslavo Dusan Makavejev, a spiegare ai giornalisti che seguono il Festival dei Popoli la tragedia del suo paese. Ma alla fine riusciamo a capire solo che questo posto così vicino e così lontano è diventato una specie di «poligono» - espressione sua - ma è anche un paese dilaniato da una guerra fra contadini e pastori, come nei film di John Ford. Eppure l'ultimo lavoro di Makavejev, presentato qui al festival fiorentino del documentario, è proprio un film girato per la Bbc scozzese all'interno della serie «The director's place», voluta dal produttore John Archer. Qual è il «posto» di Makavejev, la sua patria, ora che il suo paese non esiste più? «Archer mi ha lasciato piena libertà - dice - ma questo non mi ha aiutato affatto. Perché ormai non sono più in grado di dire da dove vengo». E per spiegare il suo stato d'animo ricorre a un aneddoto, un piccolo esempio dell'umorismo nero che

tinge di grottesco tutti i suoi film. «Il mio ultimo lungometraggio si intitola «Il gorilla fa il bagno a mezzogiorno». L'ho girato fra Belgrado e Berlino un paio d'anni fa. È la storia di un ufficiale sovietico che dopo il crollo del Muro viene dimenticato a Berlino. Ebbene, durante le riprese l'Urss si è frantumata in decine di staterelli e la stessa sorte è toccata al mio paese. Mentre la Germania ha ampliato il suo territorio di un 50%. Così il documentario girato da Makavejev per la Bbc non poteva non riflettere questo stordimento doloroso fin dal titolo. «Hole in the Soul», «il buco nell'anima». Un buco che potrebbe benissimo essere quello prodotto da uno dei tanti colpi di mortaio esplosi sui civili di Sarajevo. «Hole in the Soul» è un collage ironico e tragico di immagini di Belgrado e della California, le due patrie di Makavejev. «Nel film c'è un mio alter ego», avverte prima della proiezione il regista. Dopo svela che l'alter ego è un maiale pasciuto che vediamo zampettare

lungo Hollywood Boulevard. «Quell'animale calpesta le impronte lasciate dalle star del cinema nel cemento. Il cinema non è altro che la creazione di tante illusioni e quelle non sono certo stelle vere, sono stelle da marciapiede. Un tempo i film esasperavano gli aspetti belli o brutti della vita, oggi la vita mi sembra molto più orribile di quello che si può vedere in un film».

Partito alla ricerca della sua anima, Makavejev fa strani incontri: due monaci buddisti, in un parco di San Francisco, gli chiedono se perdere l'anima sia stato come perdere una scarpa vecchia, il rapimento di Belgrado-Rambo Amadeus lancia un appello a tutti i ricchi del mondo perché permettano al regista di girare un film sulla Jugoslavia. Il suo agente di L.A.S. Angels gli spiega i trucchi dello «show business».

Se la colonna sonora fa pensare alle comiche, le immagini sono spesso tragiche, come quando ci mostrano dei giovani che si tuffano dal ponte di Mostar, poi crollato per opera dell'artiglieria cristiana in questa folle guerra civile. «Sono serbo-montenegrino, ma ho sempre pensato che la mia patria fosse anche Mostar, la Macedonia, la Slovenia. Sono cresciuto con una sola cultura. Oggi non riconosco più Belgrado, la mia città. E come se la gente fosse regredita a uno stadio animale. I serbi vengono bombardati dalla propaganda ufficiale che vuol fargli credere che tutto il mondo è contro di loro: guardano la tv e non riescono più a

pensare. E i blocchi economici alimentano la fobia, isolano la gente. Ho saputo di una coppia di vecchi che è salita sul tetto della sua casa, e si è buttata di sotto mano nella mano».

Makavejev avrebbe voluto fare un film sulla ex Jugoslavia: «Ma ci ho rinunciato perché ho scoperto che in questo momento ai cineasti di nazionalità jugoslava non è permesso. So che le Nazioni Unite stanno girando molto materiale, ma sono stati chiamati solo registi stranieri. Oppure ci sono le singole nazioni che girano film di propaganda. Ma non è consentito parlare a nome di tutto il paese». Così, l'autore che nei suoi film, con linguaggio sperimentale e irriverente, si è preso gioco del regime socialista

sta, e che per questo è stato esiliato, ora può solo dire: «Sono stato critico nei confronti del comunismo, ma almeno quello era un sistema vivibile. Questo di oggi, invece, no. È una falsa democrazia dove a dettare le regole sono i signori della guerra».

Rimane il cinema. «Guardando «Biancaneve» nel '37, a cinque anni, ho pensato che fosse un film fatto apposta per me. È questa la grande qualità di Hollywood, chiunque può identificarsi con le sue storie. Invece quando ho visto «Assassini nati» di Oliver Stone ho avuto paura. È un film fantastico, ma insegna che la violenza è una cosa naturale. E ho pensato a quei ragazzi sulle colline di Sarajevo che sparano solo per il gusto di sparare».

Primefilm

Connery, ma che fai?



Alla ricerca dello stregone
Regia..... Bruce Beresford
Sceneggiatura..... William Boyd
Bruce Beresford
Fotografia..... Andrzej Bartkowiak
Nazionalità..... Usa, 1994
Durata..... 95 minuti
Personaggi ed interpreti
Leafy..... Colin Friels
Murray..... Sean Connery
Adekunle..... Louis Gossett Jr.
Celia..... Joanne Whalley-Kilmer
Roma: Augustus

FORSE È ARRIVATO il momento di scrivere che il regista australiano Bruce Beresford è, come dicono a Roma, «una mezza sola». Ai tempi di «Breaker Morant» apparve un autore degno d'attenzione, da affiancare al più estroso Peter Weir, ma i suoi film successivi, pur onesti di gloria e di Oscar, hanno finito per fargli un mestierante hollywoodiano pronto a tutto. Onesto nel dirigere gli attori (il Robert Duvall di «Tender Mercies» o la Jessica Tandy di «A spasso con Daisy»), ma senza un particolare talento di scrittura o di messa in scena. Insomma, uno da «6 meno me- no».

Bisognerebbe dargli «zero», invece, per questo atroce «Alla ricerca dello stregone» che Vittorio Cecchi Gori deve aver acquistato sulla fiducia (l'avrà visto?) o all'interno di qualche generoso «pacchetto» di film. Magari ha contato la presenza di Sean Connery in versione «cammeo»: una comparata di lusso che l'attore scozzese deve essersi fatta pagare parecchio, anche se gli dà la possibilità di esercitarsi davanti alla cinepresa nel suo sport preferito, il golf.

Titolo in congruo. «Alla ricerca dello stregone», per una commedia con morto di ambientazione africana che sembra più un pretesto per una gita all'Equatore che un film americano da fare uscire nel cinema. E si che alla fotografia c'è il grande operatore Andrzej Bartkowiak (quello di «Speed»), mentre il cast mette insieme dei nomi niente male: gli statunitensi John Lithgow e Lou Gossett Jr. nonché la britannica Joanne Whalley-Kilmer, meglio nota come la Rossella della mini serie tv ispirata a «Via col vento». Il coesione di William Boyd, autore pure del romanzo, racconta le disavventure e erotiche di un mediocre diplomatico inglese di stanza nell'immaginario staterello africano di Kinjania. Frustrato e disilluso, Morgan Leafy intrattiene un legame tutto sesso con una bellezza nera, ma all'occorrenza non disdegna di corteggiare la figlia del pomposo Alto commissario britannico, almeno fino a quando non scopre di aver contratto una seria forma di gonoreo. E intanto le elezioni portano al potere il professor Adekunle, un perfido «tangentista» locale (con moglie adultera) che cerca vari arnesi di corrompere un medico scozzese allergico alle speculazioni edilizie.

«Alla ricerca dello stregone» non sa bene che storia raccontare. È un film cretino e (nel fondo) razzista, che strappa qualche sorriso solo nella descrizione della progressiva nevrosi del protagonista: viaglicchetto, pasticciaccio morale. Una specie di «quaquaraquà», per usare la vecchia formula di Sciascia. E naturalmente i neri che animano lo sfondo sono tutti creduloni, superstiziosi e perennemente in rivolta. Nonostante Connery, un film assolutamente da perdere. (Michele Anselmi)

Era lo sceneggiatore di Camerini. Fu anche regista

Muore Ivo Perilli, scrisse i film dei «telefoni bianchi»

UGO CASIRAGHI

In un non dimenticato programma televisivo di tre anni, su «come eravamo» negli anni Trenta, lo scomparso Ivo Perilli, allora quasi novantenne, recò una testimonianza della sua collaborazione al cinema di Mario Camerini. Soltanto l'ex ministro fascista alle colonie, Alessandro Lessona, era più vecchio di lui: ormai centenario, commentava causticamente l'entrata delle truppe di Badoglio in Addis Abeba, la quale fu annunciata al duce, che si premurò di comunicarla solennemente al popolo italiano, qualche giorno prima che fosse avvenuta. Sempre durante il fascismo, Emilio Cecchi aveva scritto che Camerini non partiva mai per un film, se la sceneggiatura non gli offriva il massimo di garanzia. E siccome parlò tante volte, con risultati che restano nella storia del nostro cinema nonostante il regime, bisogna dire che una parte di merito va attribuita a Ivo Perilli, che fu in quegli anni il suo più fedele braccio destro.

All'inizio del decennio non figurava come sceneggiatore, ma come scenografo e costumista (erano queste le sue specialità giovanili), e per «Gli uomini, che mascalzoni!» (1932) come aiuto-regista. Tut-

tavia a partire dall'anno successivo, con la bellissima prima versione di «Tamerò sempre», il suo nome si troverà tra gli autori dei «copioni» cameriniani per quasi un trentennio (esattamente fino a «I briganti italiani», che è del 1961). Film quali «Il cappello a tre punte» (che fece arrabbiare Mussolini, e uscì infatti mutilato), «Come le foglie», «Darò un milione», «Batticuore», «Grandi magazzini», «Una romantica avventura» si giovano dell'apporto, divenuto indispensabile, dello sceneggiatore oggi scomparso. La sua professionalità continuò ad essere apprezzata nel dopoguerra, non solo da Camerini («Due lettere anonime», «La figlia del capitano», «Il brigante Musolino», «Ulisse») ma da De Santis («Riso amaro»), Rossellini («Europa '51»), Monicelli («L'infedeltà»), Lattuada («La tempesta»), oltre che nei colossi letterari stranieri («Guerra e pace», «La diga sul Pacifico»).

Appartenente a quella «legione straniera degli intellettuali» radunata da Emilio Cecchi quando era a capo della Cines, Ivo Perilli era stato, però, anche regista. Nel 1933 realizzò un documentario, «Zara», e un film, «Ragazzo», rimasto letteralmente mitico nel senso che nessuno lo vide, perché il fascismo, che non tollerava gli intellet-

tuali soprattutto se sinceramente «militanti» (fu il caso di Blasetti con «Vecchia guardia»), lo vietò. «Ragazzo», che nel cast aveva la blasfemica Isa Pola ma per il resto attori presi dal vero, narrava la crisi esistenziale di un giovane di borgata nella cornice di una periferia romana un po' pittoresca forse, ma sicuramente poco esaltante. Tant'è che a nulla valse un lieto fine appiccicato, con il protagonista che si redimeva nella gioventù littoria. Evidentemente la pillora era troppo amara da inghiottire, e il film scomparve per un decennio. Finché, nel settembre 1945, cadde nella famigerata razzia nazista al Centro sperimentale, volatilizzandosi definitivamente come accade al classico del nostro verismo muto, «Sperduti nel buio».

Dopo aver ridotto per Camerini i «promessi sposi» nel 1941, lo sfortunato regista ci provò ancora durante la guerra, con la commedia «Margherita fra i tre» interpretata dalla cameriniana Assia Noris in tre ruoli, e con un melodramma storico ambientato alla Scala, «La prima donna», dal romanzo di Filippo Sacchi. Per l'unica volta l'insigne critico cinematografico del «Corriere della Sera» si fece anche sceneggiatore, dimostrando così la propria considerazione per Ivo Perilli e la sua disavventura.

Forum di Assago - 1° Dicembre 1994 - ore 19,30
Giornata mondiale per la lotta contro l'AIDS
CONCERTITALIA
La Musica contro l'AIDS
Un grande concerto con:
Audio 2, Baccini, Mango, Mia Martini, Mietta, Ron, Ivana Spagna, Amii Stewart, Roger Taylor (dei leggendari QUEEN), Gerardina Trovato, Roberto Vecchioni, Renato Zero ... e tanti altri ancora
I biglietti sono in prevendita presso:
Radio Italia Solo Musica Italiana - Via Felice Casati, 2 - Milano
Virgin Megastore - P.zza Duomo - Milano
La Biglietteria - C.so Garibaldi, 81 - Milano
Forum - Assago Milano Fiori.
Per ogni informazione: 02/29516606 - 29401904
L'incasso sarà interamente devoluto ad A.N.L.A.I.D.S.
Ringraziamo l'Editore per questo spazio gratuito



MATTINA

7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO... 8.50 L'ALBERO AZZURRO... 9.55 CARTONI ANIMATI... 10.00 NANCY, SONNY E CO... 10.25 CONCISTORIO PUBBLICO... 12.30 TG 1 - FLASH... 12.35 CHECK UP...

6.30 VIDEOCINEMA... 6.55 MATTINA IN FAMIGLIA... 7.00 8.00 9.00 TG 2 - MATTINA... 10.05 RAIDUE PER VOSETTIMANALE... 10.25 GIORNI D'EUROPA... 10.55 PROSSIMO TI HO... 11.15 HO BISOGNO DI TE... 12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA...

6.50 TG 3 - EDICOLA... 6.50 SCHEGGE... 7.00 LIBERA AMORE MIO... 8.00 BUONA GIORNATA... 8.05 DIRITTO DI NASCERE... 8.30 PANTANAL... 9.00 GUADALUPE... 10.00 CATENE D'AMORE... 10.45 PRINCIPESSA... 11.30 TG 4... 12.00 LA CASA NELLA PRATERIA...

6.30 CIAO CIAO MATTINA... 9.15 RALPH SUPERMAXIERO... 10.20 T.J. HOOKER... 11.15 GRANDI MAGAZZINI... 12.00 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE... 12.25 STUDIO APERTO... 12.30 FATTI E MISFATTI... 12.40 STUDIO SPORT...

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA... 9.00 A TUTTO VOLUME... 9.30 NONSOLCOMODA... 10.00 AFFARE FATTO... 10.30 IL COMMISSARIO SCALI... 11.45 FORUM... 7.00 EURONEWS... 9.00 AGENTE SPECIALE 83... 9.30 NBACTION... 10.00 LA VALLE DEI DINOSAURI... 10.30 CARTONI ANIMATI... 11.00 OUA LA ZAMPA... 11.30 CARTONI ANIMATI... 12.00 SAILING...

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO... 13.30 TELEGIORNALE... 13.55 TG 1 - TRE MINUTI DI ATTUALITÀ... 14.00 LINEA BLU... 15.15 SETTE GIORNI PARLAMENTO... 15.45 ALMANACCO... 16.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO... 16.05 IL RELEONE... 16.30 37° ZECCHINO D'ORO... 19.35 PAROLA E VITA IL VANGELO DELLA DOMENICA...

13.00 TG 2 - GIORNO... 13.20 TGS - DRIBBLING... 14.00 SAMURAY COW BOY... 15.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO... 15.55 RAGAZZI SI RIDI... 16.20 ROXY IL RITORNO DI UNA STELLA... 18.00 SERENO VARIA BILE... 18.50 L'ISPETTORE TIBBS... 19.45 TG 2 - SERA...

14.00 TGR/TG 3 POMERIGGIO... 14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA... 15.15 SABATO SPORT... 16.00 CARA MARIA RITA... 16.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI... 17.00 PERDONAMI... 18.00 FEBBRE DA CAVALLI... 19.00 TG 3/TGR... 19.50 OMNIBUS...

13.00 SENTIERI... 14.30 MEDICINE A CONFRONTO... 16.00 CARA MARIA RITA... 16.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI... 17.00 PERDONAMI... 18.00 FEBBRE DA CAVALLI... 19.00 TG 4... 20.30 DON CAMILLO... 20.30 SAINT TROPEZ SAINT TROPEZ... 22.30 UN ANNO VISSUTO PERICOLOSA-MENTE... 23.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA... 23.30 STORIE VERE... 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA... 1.05 FUORI ORARIO... 1.50 TOP SECRET... 2.45 MANNIX... 3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA... 3.45 LOVE BOAT... 4.35 TRE CUORI IN AFFITTO... 0.30 STUDIO SPORT... 1.20 LA POLIZIA INCRIMINA LA LEGGE ASSOLVA... 3.30 T.J. HOOKER... 4.30 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE... 5.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR... 23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI... 24.00 TG 5 Notiziario... 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE... 1.30 SGARBI QUOTIDIANI... 1.45 STIRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA... 2.00 TG 5 EDICOLA... 2.30 ANTEPRIMA... 4.30 A TUTTO VOLUME... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN...

SERA

20.00 TELEGIORNALE... 20.30 TG 1 - SPORT... 20.40 SCOMMETTIAMO CHE?... 20.50 TGS - LO SPORT... 20.50 SE IO FOSSI... 20.40 KILLER... 22.25 I DIVERTIMENTI DELLA VITA PRIVATA... 23.00 BARRY LYNDON... 23.30 STORIE VERE... 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA... 1.05 FUORI ORARIO... 1.50 TOP SECRET... 2.45 MANNIX... 3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA... 3.45 LOVE BOAT... 4.35 TRE CUORI IN AFFITTO... 0.30 STUDIO SPORT... 1.20 LA POLIZIA INCRIMINA LA LEGGE ASSOLVA... 3.30 T.J. HOOKER... 4.30 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE... 5.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR... 23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI... 24.00 TG 5 Notiziario... 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE... 1.30 SGARBI QUOTIDIANI... 1.45 STIRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA... 2.00 TG 5 EDICOLA... 2.30 ANTEPRIMA... 4.30 A TUTTO VOLUME... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN...

20.50 TGS - LO SPORT... 20.50 SE IO FOSSI... 20.40 KILLER... 22.25 I DIVERTIMENTI DELLA VITA PRIVATA... 23.00 BARRY LYNDON... 23.30 STORIE VERE... 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA... 1.05 FUORI ORARIO... 1.50 TOP SECRET... 2.45 MANNIX... 3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA... 3.45 LOVE BOAT... 4.35 TRE CUORI IN AFFITTO... 0.30 STUDIO SPORT... 1.20 LA POLIZIA INCRIMINA LA LEGGE ASSOLVA... 3.30 T.J. HOOKER... 4.30 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE... 5.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR... 23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI... 24.00 TG 5 Notiziario... 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE... 1.30 SGARBI QUOTIDIANI... 1.45 STIRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA... 2.00 TG 5 EDICOLA... 2.30 ANTEPRIMA... 4.30 A TUTTO VOLUME... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN...

23.00 BARRY LYNDON... 23.30 STORIE VERE... 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA... 1.05 FUORI ORARIO... 1.50 TOP SECRET... 2.45 MANNIX... 3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA... 3.45 LOVE BOAT... 4.35 TRE CUORI IN AFFITTO... 0.30 STUDIO SPORT... 1.20 LA POLIZIA INCRIMINA LA LEGGE ASSOLVA... 3.30 T.J. HOOKER... 4.30 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE... 5.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR... 23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI... 24.00 TG 5 Notiziario... 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE... 1.30 SGARBI QUOTIDIANI... 1.45 STIRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA... 2.00 TG 5 EDICOLA... 2.30 ANTEPRIMA... 4.30 A TUTTO VOLUME... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN...

23.00 BARRY LYNDON... 23.30 STORIE VERE... 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA... 1.05 FUORI ORARIO... 1.50 TOP SECRET... 2.45 MANNIX... 3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA... 3.45 LOVE BOAT... 4.35 TRE CUORI IN AFFITTO... 0.30 STUDIO SPORT... 1.20 LA POLIZIA INCRIMINA LA LEGGE ASSOLVA... 3.30 T.J. HOOKER... 4.30 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE... 5.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR... 23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI... 24.00 TG 5 Notiziario... 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE... 1.30 SGARBI QUOTIDIANI... 1.45 STIRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA... 2.00 TG 5 EDICOLA... 2.30 ANTEPRIMA... 4.30 A TUTTO VOLUME... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN...

23.00 BARRY LYNDON... 23.30 STORIE VERE... 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA... 1.05 FUORI ORARIO... 1.50 TOP SECRET... 2.45 MANNIX... 3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA... 3.45 LOVE BOAT... 4.35 TRE CUORI IN AFFITTO... 0.30 STUDIO SPORT... 1.20 LA POLIZIA INCRIMINA LA LEGGE ASSOLVA... 3.30 T.J. HOOKER... 4.30 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE... 5.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR... 23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI... 24.00 TG 5 Notiziario... 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE... 1.30 SGARBI QUOTIDIANI... 1.45 STIRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA... 2.00 TG 5 EDICOLA... 2.30 ANTEPRIMA... 4.30 A TUTTO VOLUME... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN...

NOTTE

23.05 TG 1... 23.15 SPECIALE TG 1... 0.05 TG 1 - NOTTE... 0.20 ROSA L... 2.10 SOTTOVOCE... 2.20 BEL CANTO... 3.30 TG 1 - NOTTE... 3.35 I GRANDI DELLA LIRICA... 4.40 TG 1 - NOTTE... 4.45 DOC MUSIC CLUB... 23.20 TG 2 - NOTTE... 0.10 TGS - NOTTE SPORT... 0.55 PALLANUOTO... 1.55 TG 2 - NOTTE... 2.10 IN TOURNEE... 3.00 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA... 23.30 STORIE VERE... 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA... 1.05 FUORI ORARIO... 1.50 TOP SECRET... 2.45 MANNIX... 3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA... 3.45 LOVE BOAT... 4.35 TRE CUORI IN AFFITTO... 0.30 STUDIO SPORT... 1.20 LA POLIZIA INCRIMINA LA LEGGE ASSOLVA... 3.30 T.J. HOOKER... 4.30 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE... 5.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR... 23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI... 24.00 TG 5 Notiziario... 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE... 1.30 SGARBI QUOTIDIANI... 1.45 STIRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA... 2.00 TG 5 EDICOLA... 2.30 ANTEPRIMA... 4.30 A TUTTO VOLUME... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN...

23.20 TG 2 - NOTTE... 0.10 TGS - NOTTE SPORT... 0.55 PALLANUOTO... 1.55 TG 2 - NOTTE... 2.10 IN TOURNEE... 3.00 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA... 23.30 STORIE VERE... 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA... 1.05 FUORI ORARIO... 1.50 TOP SECRET... 2.45 MANNIX... 3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA... 3.45 LOVE BOAT... 4.35 TRE CUORI IN AFFITTO... 0.30 STUDIO SPORT... 1.20 LA POLIZIA INCRIMINA LA LEGGE ASSOLVA... 3.30 T.J. HOOKER... 4.30 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE... 5.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR... 23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI... 24.00 TG 5 Notiziario... 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE... 1.30 SGARBI QUOTIDIANI... 1.45 STIRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA... 2.00 TG 5 EDICOLA... 2.30 ANTEPRIMA... 4.30 A TUTTO VOLUME... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN...

23.30 STORIE VERE... 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA... 1.05 FUORI ORARIO... 1.50 TOP SECRET... 2.45 MANNIX... 3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA... 3.45 LOVE BOAT... 4.35 TRE CUORI IN AFFITTO... 0.30 STUDIO SPORT... 1.20 LA POLIZIA INCRIMINA LA LEGGE ASSOLVA... 3.30 T.J. HOOKER... 4.30 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE... 5.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR... 23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI... 24.00 TG 5 Notiziario... 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE... 1.30 SGARBI QUOTIDIANI... 1.45 STIRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA... 2.00 TG 5 EDICOLA... 2.30 ANTEPRIMA... 4.30 A TUTTO VOLUME... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN...

23.30 STORIE VERE... 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA... 1.05 FUORI ORARIO... 1.50 TOP SECRET... 2.45 MANNIX... 3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA... 3.45 LOVE BOAT... 4.35 TRE CUORI IN AFFITTO... 0.30 STUDIO SPORT... 1.20 LA POLIZIA INCRIMINA LA LEGGE ASSOLVA... 3.30 T.J. HOOKER... 4.30 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE... 5.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR... 23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI... 24.00 TG 5 Notiziario... 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE... 1.30 SGARBI QUOTIDIANI... 1.45 STIRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA... 2.00 TG 5 EDICOLA... 2.30 ANTEPRIMA... 4.30 A TUTTO VOLUME... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN...

23.30 STORIE VERE... 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA... 1.05 FUORI ORARIO... 1.50 TOP SECRET... 2.45 MANNIX... 3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA... 3.45 LOVE BOAT... 4.35 TRE CUORI IN AFFITTO... 0.30 STUDIO SPORT... 1.20 LA POLIZIA INCRIMINA LA LEGGE ASSOLVA... 3.30 T.J. HOOKER... 4.30 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE... 5.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR... 23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI... 24.00 TG 5 Notiziario... 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE... 1.30 SGARBI QUOTIDIANI... 1.45 STIRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA... 2.00 TG 5 EDICOLA... 2.30 ANTEPRIMA... 4.30 A TUTTO VOLUME... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN...

23.30 STORIE VERE... 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA... 1.05 FUORI ORARIO... 1.50 TOP SECRET... 2.45 MANNIX... 3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA... 3.45 LOVE BOAT... 4.35 TRE CUORI IN AFFITTO... 0.30 STUDIO SPORT... 1.20 LA POLIZIA INCRIMINA LA LEGGE ASSOLVA... 3.30 T.J. HOOKER... 4.30 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE... 5.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR... 23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI... 24.00 TG 5 Notiziario... 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE... 1.30 SGARBI QUOTIDIANI... 1.45 STIRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA... 2.00 TG 5 EDICOLA... 2.30 ANTEPRIMA... 4.30 A TUTTO VOLUME... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN...

23.30 STORIE VERE... 0.35 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA... 1.05 FUORI ORARIO... 1.50 TOP SECRET... 2.45 MANNIX... 3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA... 3.45 LOVE BOAT... 4.35 TRE CUORI IN AFFITTO... 0.30 STUDIO SPORT... 1.20 LA POLIZIA INCRIMINA LA LEGGE ASSOLVA... 3.30 T.J. HOOKER... 4.30 UNA FAMIGLIA TUTTO PEPE... 5.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR... 23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI... 24.00 TG 5 Notiziario... 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE... 1.30 SGARBI QUOTIDIANI... 1.45 STIRISCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA... 2.00 TG 5 EDICOLA... 2.30 ANTEPRIMA... 4.30 A TUTTO VOLUME... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN... 23.00 CALCIO... 0.55 MONTECARLO NUOVO GIORNO... 1.10 LO STATO DI NEW YORK... 2.40 CNN...

Videomusic section with program listings for Raiuno, Raidue, and RaiTre.

Odeon section with program listings for Raiuno, Raidue, and RaiTre.

Tv Italia section with program listings for Raiuno, Raidue, and RaiTre.

Cinquestelle section with program listings for Raiuno, Raidue, and RaiTre.

Telem+ 1 section with program listings for Raiuno, Raidue, and RaiTre.

Telem+ 3 section with program listings for Raiuno, Raidue, and RaiTre.

GUIDA SHOWVIEW section with program listings for Raiuno, Raidue, and RaiTre.

Quasi otto milioni per «Pretty woman» advertisement for the movie on RaiDue.

Storie di emarginazione alla periferia di Torino advertisement for the film 'Storie vere'.

Advertisement for the film 'Barry Lyndon' on RaiTre.

Advertisement for the film 'Un anno vissuto pericolosamente' on RaiUno.

IL PERSONAGGIO. Con le due reti di Coppa il numero 10 si ripropone come uomo guida della Juve

Riecco Baggio Strategia del gol per il consenso

Lui non se n'era mai andato, ma in realtà i due gol di Coppa contro l'Admira hanno segnato il ritorno di Roberto Baggio. Un ritorno all'eccellenza dopo le molte difficoltà successive al mondiale americano. E la sua Juventus...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE RUGGIERO

TORINO. E se lo straordinario ritorno di fiamma dei talenti bianconeri - da Viali all'ultimo Baggio - fosse da mettere in relazione con qualche richiesta di indulgenza per i peccati di natura calcistica? Lasciamoci parlare di cose impossibili, anche se un mezzo pensiero per miracolare il cremonese qualcuno lo ha certamente fatto dalle finestre di piazza Crimea e con risultati più che apprezzabili in campionato. Ma per Baggio, ci sentiamo di escluderlo, non fosse altro per quel particolare non trascurabile della fede buddista che, com'è noto, vieta tassativamente l'acquisto di benevolenze celesti col postal-market.

«Vinciamo, però...»
 «E allora come la mettiamo con la doppietta ai mitteleuropei dell'Admira, col 201° gol della carriera e il 20° in europa? Il divin Roby (ci dicono) una sua teoria l'ha incolofanata ad uso e consumo della stampa sull'aereo che riportava giovedì notte il gruppo bianconero da Vienna a Genova e supplemento-pullman fino a casa: la Signora, dice, «ha ritrovato continuità, anche se il calo di concentrazione nel finale non è da sottovalutare». Un rilievo mosso alle tenute psicologiche della squadra, in linea alle critiche di mastro Lippi, che sembra vestire i panni di un Wyatt Earp di riviera, ogni qual volta la sua truppa si ubriaca d'allegria e porta la testa da un'altra parte. Evoca un po' l'impetiva «nurse» di casa Agnelli, quella del «Vestivamo alla marinara» che negli anni Trenta ammoniva i monelli Susanna e Gianni «a ricordare in ogni circostanza chi fossero...». Echi se ne sono avuti nella serata del «pokerismo» di Ravanelli, per via di chissà quale scherzo del destino. Una variabile che ha avuto la sua influenza nello show di Baggio; ma è bene ricordare che non è automatico se-

gnare ai più deboli, anche se storicamente (Riva in azzurro insegna) non è disdicevole accumulare grandi bottini contro le controfigure. Serve per le statistiche. Ma di questo, parleremo dopo.
 Comunque il commento prefigura un retour-match con la calciatrice in mano, magari col «dominatore» di coppa, quel Ravanelli (stranamente a digiuno con l'Admira) in agguato per rimpolpare il suo già ricco bottino di eurol. Ma, nella Juve di oggi, circola ormai una concorrenza spietata quando si parla di firme d'autore. Sul trespolo, con l'aria di chi la sa lunga, c'è il rianimato Viali, caricato della sua italica doppietta, che come tutti sanno non è una carabina Beretta, bensì l'ultima generazione di imprese della domenica. E come dimenticare Baggio fresco di sorpasso ai danni di Platini. Il suo primato è: presente batte passato 20 a 19. Non se ne rammenterà il Campione di ieri, anche se a Baggio questa sfida-matroska comincia ad infastidirlo, così come le statistiche che registrano tutto, ma non spiegano nulla. Lui è arrivato a 201 gol in carriera, cioè ad una soglia riservata soltanto ai fuoriclasse, indipendentemente dai trofei vinti e dai compagni con cui si dividono le fortune. Il miglior gol? Indovinate un po', c'entra il viola, la maglia della Fiorentina, quasi una dedica con affetto al popolo della curva Fiesole: «l'ho segnato al San Paolo nell'89, nella mia ultima stagione a Firenze».

Sorpasso a Platini
 Paragrafo nazionale e destini di Giovanni Trapattoni a parte, Baggio si gode senza mezzi termini quella che ha definito con un eccesso di humor «una qualificazione ipotetica». Improbabile (per non dire di peggio) che tra due settimane al Delle Alpi gli austriaci dell'Admira Wacker siano meglio attrezzati al punto da segnare tre reti, senza incassarne neppure una. Tra i commentatori è unanime il giudizio di una squadra di brocchi, approdata al terzo turno di coppa Uefa in virtù di chissà quale scherzo del destino. Una variabile che ha avuto la sua influenza nello show di Baggio; ma è bene ricordare che non è automatico se-

Un altro Pallone d'oro?
 E a proposito di compagni di gioco, ce n'è uno per cui Baggio «stravede». Si chiama Carrera, è un suo grande amico ed è rientrato nel giro europeo complice l'assenza di Kohler: «Ho provato una grande gioia nel vederlo in campo», ha dichiarato Roby con assoluta padronanza di sentimenti che non chiama in ballo la retorica. Una simbolica riga di amicizia; non sempre una regola nel mondo del calcio e soprattutto non sempre espressa da vip verso gregari.
 L'ultimo Baggio è quello che esce mezzo assonnato dalla pancia dell'aereo. È un campione polemico da prendere in pillole, che da appuntamento al Pallone d'oro, riconoscimento avuto lo scorso anno, «anche se per alcuni non lo meritavo. Ecco, perché sarà più difficile rivincerlo».



Roberto Baggio

Alberto Pais

Casarin fuori dalle stanze Fifa Havelange spiega l'esclusione

È ufficiale: Paolo Casarin è stato escluso dalla Commissione arbitrale della Federcalcio mondiale. Era nell'aria, soprattutto dopo le polemiche scoppiate ad «Usa 94» tra il designatore arbitrale italiano e la Fifa. Ma il presidente Joao Havelange ha spiegato che l'estromissione di Casarin non è stata dettata da motivi personali: «Svezia, Germania e Francia hanno chiesto di avere un loro esponente nella Commissione. Ho accettato». E la lettera di protesta dell'Uefa? «Un malinteso» nato dal fatto che l'Europa chiedeva un membro supplementare.

Lazio-Roma, vigilia agitata Interviene il prefetto e ordina la diretta tv

PAOLO FOSCHI

ROMA. Il derby Lazio-Roma s'avvicina, ma di calcio giocato (o meglio, da giocare) nella Capitale se ne parla davvero poco. Il problema della sicurezza negli stadi, infatti, tiene banco. E come misura straordinaria, la partita di domani sarà trasmessa in diretta tv nella zona di Roma: lo ha stabilito ieri sera con un'ordinanza il prefetto Sergio Vitiello, aggirando così il vincolo contrattuale tra Lega calcio e Rai che impedisce la trasmissione delle partite pomeridiane. Per l'incontro di domani all'Olimpico (che dovrebbe essere trasmesso su Raitre alle 14.30 al posto di «Quelli che il calcio...»), comunque, è già stato registrato il tutto esaurito (oltre 3 miliardi e 300 milioni di incasso, compresa la quota abbonati). Per evitare l'afflusso allo stadio di chi non è in possesso di biglietto, le forze dell'ordine hanno ritenuto opportuna la diretta tv.

Ma la preoccupazione resta, il momento è delicato, si temono incidenti: gli ultrà giallorossi e biancoazzurri fanno paura alle forze dell'ordine. I primi - che ricattano la Roma chiedendo favori in cambio di «tranquillità» sugli spalti - si sono scatenati a Brescia domenica scorsa: episodio estemporaneo o triste presagio in vista del derby? E i «colleghi» laziali, quelli che rispondono al nome di *irriducibili*, sono in sciopero con la società che non gli sovvenzionava le trasferte. Senza dimenticare i minacciosi proclami battaglieri che sono rimbalzati da una tifoseria all'altra.

In questo mosaico c'è poi da inserire il tassello «Cavallo pazzo», il solitario invasore di campo (il cui vero nome è Mario Appignani) condannato lunedì scorso a un anno di reclusione con sospensione condizionale della pena e ad un anno di interdizione dagli stadi. Ebbene, «Cavallo pazzo» - dietro al quale pare che si muovano i capitofosi della Roma - ha già annunciato che domani all'Olimpico ci proverà di nuovo. Solo folklore? Non tanto, anche perché Appignani nei

giorni scorsi si è affacciato in almeno una scuola della Capitale, per reclutare giovani adepti da iniziare alla sua singolare e dolorosa (i manganelli fanno male) attività. E al tonerone, la riuscita dell'ennesima invasione di Cavallo Pazzo è data 5 a 1.

Gli aspetti tecnici del derby, dicevamo, in questa vigilia tormentata sono passati in secondo piano. Peccato, perché la «stracittadinanza» fra la Lazio seconda in classifica e la Roma quinta è senz'altro un evento insolito. La squadra di Zeman domani dovrebbe essere al completo: rientrerà sicuramente Favalli e anche il croato Boksis, seppur non al cento per cento della forma, potrebbe essere utilizzato. Nella Roma, invece, mancheranno gli infortunati Moriero e Them. Intanto, diventa sempre più problematico il rapporto tra Paul Gascoigne e il club biancoazzurro.

Il giocatore britannico, il cui rientro potrebbe avvenire alla fine del prossimo gennaio, in un'intervista rilasciata alla Bbc nei giorni scorsi aveva dichiarato di voler tornare a giocare in Inghilterra. Ma ieri al «Maestrelli», in una brevissima e sofferta conferenza stampa (prima annunciata, poi smentita, alla fine effettuata con qualche ora di ritardo sul programma iniziale), Gazza ha affermato di voler restare alla Lazio. Ma la sua situazione è tutta da definire, con Chamot, Winter e Boksis, per lui c'è ben poco spazio: Eppoi, Gascoigne non sembra essersi inserito nello «stile» della disciplinata squadra di Zeman. Un esempio? Lunedì scorso al campo della Lazio il medico sociale Claudio Bartolini veniva interpellato dai cronisti sulle condizioni di salute di Gascoigne, operato due settimane prima in Inghilterra per la rimozione di una placca metallica dalla gamba fratturata nello scorso campionato. «Come sta Paul?». «Non lo so, non abbiamo sue notizie» - la risposta sconsolata di Bartolini. Come dire, Gascoigne per noi è ingovernabile.

Il club pro Sacchi nasce attorno al Caminetto

MILANO MARITTIMA. Sei con Sacchi? Allora scrivi a Casella Postale 286, Ufficio Postale Milano Marittima-Cervia. Nasce in Romagna (ovviamente) e tramite posta il movimento a favore del tecnico della nazionale. È la prima risposta ufficiale e organizzata al club di Fucecchio che mesi fa s'è lanciato in una campagna contro il ct, ratificata da migliaia di fax di adesione. Gli amici dell'omino di Fusignano hanno aspettato e sofferto a lungo poi sono scesi in campo. Organizzatore della «controffensiva» è Mario Baldassari, imprenditore di 49 anni, da oltre 20 anni all'allenatore azzurro. Giovedì sera, dopo settimane di contatti e verifiche, s'è tenuta la riunione costitutiva del club «Per il calcio con Sacchi». Attorno al gigantesco tavolo allestito al ristorante «Il Caminetto» di Milano Marittima, meta abituale delle cene estive del ct, si sono ritrovate una sessantina di persone. Fra queste personaggi del mondo dello spettacolo (Andrea Mingardi) e dello sport (Massimo Bonini, Maurizio Stecca, Francesco Damiani),

Fra un piatto di tagliolini al salmone e un fritto misto è stato redatto il programma del «movimento». «La nostra è un'iniziativa spontanea che nasce dal basso - spiega Baldassari, che è stato eletto presidente del club - Arrigo non ne sapeva nulla fino a due giorni fa. Ci organizziamo per rintuzzare la gigantesca caccia all'uomo inscenata nelle ultime settimane da alcuni organi d'informazione. Certo, nessuno di noi vuol nascondere i problemi anche di gioco della nazionale, ma ci sembra assurdo scatenarsi in maniera violenta e offensiva contro un allenatore che quattro mesi fa ci ha fatto arrivare secondi ai mondiali». «Non è nostra intenzione organizzare iniziative plateali o provocatorie come quelle del club di Fucecchio (tutta da dimostrare la veridicità delle 7 mila adesioni che sbandierano), più semplicemente vogliamo solidarizzare col ct, chiedendo a tutti di lasciarlo lavorare in pace. Al tempo stesso, come club, intendiamo organizzare una serie

di dibattiti e tavole rotonde su tematiche calcistiche. Insomma vogliamo discutere di calcio in maniera pacata e civile. Inviteremo a queste iniziative, allenatori, giornalisti ed esperti. Il calcio deve essere vissuto in maniera civile e tranquilla. Senza accanimenti e linciaggi morali. Altrimenti si rischia di alimentare odio e violenza che poi si traducono in manifestazioni esasperate come quelle accadute recentemente in diversi stadi». «Ad ogni azione corrisponde una reazione contraria» - aggiunge Andrea Mingardi - «perciò è nato il club pro Sacchi. Tanti dimenticano che il tecnico di Fusignano è stato un autentico rivoluzionario. Le sue teorie hanno fatto scuola e portato a tanti successi il Milan. È vero, la sua nazionale non ha ancora proposto il calcio spettacolo, ma ciò non è sufficiente per mandarlo al rogo. È ridicolo poi la concatenazione politico-sportiva... Berlusconi-Milan-Sacchi-Matrasse che molti stanno

facendo. L'allenatore della nazionale non può essere inserito in questo anello». «Mi hanno telefonato centinaia di persone - racconta ancora Baldassari - anche personaggi famosi, come Francesco Salvi, Franco Nero, Diego Abatantuono e Piero Chiambretti. A proposito, da più parti si sente dire che Arrigo è scorbuto e antipatico. Provate a chiederlo a Chiambretti che ci ha giocato contro a tennis la scorsa estate: vi dirà che il ct è una persona simpaticissima». Durante la cena di giovedì sono arrivate decine di telefonate di solidarietà. Da segnalare quelle di Ornella Muti e Zeman. Il tecnico della Lazio ha ricordato che per applicare al meglio i moduli di Sacchi servono coraggio e fortuna e ha sollecitato l'opinione pubblica a lasciare lavorare in pace il ct. Fra i tanti progetti del club «Per il calcio con Sacchi» c'è anche l'allestimento di una squadra di calcio di «vip» (Mingardi, Franco Nero, Chiambretti, Stecca,

Damiani, Beha, Salvi, Bonini, Abatantuono) che d'estate disputerà delle amichevoli con gli incassati da devolvere in beneficenza. Ovviamente i sostenitori di Sacchi seguiranno la nazionale ed esporranno negli stadi un lungo striscione di solidarietà al ct. A differenza di quello di Fucecchio, il club di Milano Marittima non accetta fax per l'iscrizione, ma solo lettere. «È facile, troppo facile» - conclude Baldassari - «spedire fax. Noi vogliamo che i sostenitori di Sacchi compiano un gesto più impegnativo, dunque più valido: prendere carta e penna e scrivere una lettera». In quattro giorni sono arrivate a Baldassari, via telefono, 600 pre adesioni da ogni parte d'Italia e anche dall'estero. Due particolari curiosi, per concludere. Primo: il club cerca uno sponsor per far decollare al meglio le varie iniziative. Secondo: «Per il calcio con Sacchi» ha la sede presso il ristorante «Il Caminetto». La Romagna non si smentisce: tutto ruota attorno alla buona cucina.

"NO QUARTER"
 compact disc, cassetta e doppio lp a tiratura limitata
 Il grande ritorno di Jimmy Page e Robert Plant dei **LED ZEPPELIN**

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA
MINIMO 15 PARTECIPANTI
 Partenza da Roma il 29 dicembre. Trasporto con volo di linea Alitalia. Durata del viaggio 12 giorni (9 notti). Quote di partecipazione Lire 4.600.000. Supplemento camera singola L. 580.000. Supplemento partenza da altre città: L. 110.000. Itinerario: Italia/Johannesburg/Soweto/Bongani (Parco Kruger)/Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch)/Sun City/Johannesburg/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle, la sistemazione presso il «Bongani Mountain Lodge» della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia.

A PECHINO, XIAN E NEI VILLAGGI DELLO YUNNAN
MINIMO 30 PARTECIPANTI
 Partenza da Roma il 24 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti). Quote di partecipazione Lire 3.450.000. Supplemento camera singola L. 465.000. Itinerario: Italia/Pechino/Dali/Lijiang/Dali/Kunming/Xian/Pechino/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, due banchetti e due spettacoli teatrali, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

L'INTERVISTA. Parla l'allenatore della Lucchese, squadra rivelazione della serie B

Formula Fascetti Poche parole per molti punti

Le azioni della Lucchese sono in rialzo grazie a Eugenio Fascetti. Il tecnico toscano, il più esperto della B, si affretta a smorzare l'entusiasmo. Non vuole sentire parlare di promozione: «Le favorite per il salto in A sono altre».

In vent'anni di panchina 4 promozioni

Eugenio Fascetti è nato a Viareggio il 23 ottobre del 1938. Ha iniziato ad allenare il Fulgor Cavi nella stagione 75/76. Poi cinque stagioni al Varese con una promozione dalla C alla B ed un'altra in A sfiorata per poco. Quindi tre anni alla guida del Lecce che porta dalla B alla massima serie nell'85. Due stagioni alla Lazio: prima una salvezza quasi miracolosa dalla C (i biancoazzurri erano partiti da -9) e poi una promozione in A. Nella stagione 88/89 Fascetti si trasferisce ad Avellino, l'anno dopo riporta trionfalmente il Torino in serie A. Un'altra promozione con il Verona e, dopo un anno di inattività, il rientro sulla panchina della Lucchese.



Eugenio Fascetti tecnico della Lucchese

B. Tartaglia/Dufoto

MASSIMO FILIPPONI

Con i suoi 56 anni è il tecnico più anziano della serie B. Forse per questo Eugenio Fascetti passa per essere l'uomo più saggio dell'ambiente. Parla poco, risponde brevemente e malvolentieri alle domande, non esce - insomma - ad essere un personaggio pubblico. Ma Fascetti sa fare bene il suo mestiere: sebbene l'inizio alla Lucchese sia stato parecchio stentato, nessuno in società ha pensato di allontanarlo e la scelta si è dimostrata azzeccata. La Lucchese non perde dalla 3ª giornata di campionato (3-0 a Cesena) e dall'ultimo posto in classifica è passata al secondo nel giro di 8 giornate, l'ambiente è sano e tranquillo e se qualcuno si monta la testa e parla di promozione arriva subito nonno Fascetti a spegnere gli ardori.

no a qualcosa? Veramente i dati statistici dicono che non è cambiato granché rispetto alla passata stagione: lo comunque sono favorevole ai tre punti per vittoria. Nonostante l'ottimo momento lei continua a non ritenere la sua squadra tra le favorite per il titolo. Certo, lo ribadisco. E quali sarebbero le pretendenti alla promozione? Io vedo molto bene Piacenza, Atalanta e Udinese. Ancora non si è vista una quarta squadra con le carte in regola per salire in A. Qual è stata la squadra che avete incontrato che l'ha maggiormente impressionata? Il Verona. La Lucchese è stata l'unica squadra a battere il Verona che, prima di affrontare voi, non aveva subito neanche un gol. Sì, il Verona è un'ottima squadra ma non ha ancora dimostrato di poter essere all'altezza delle altre tre che ho precedentemente nominato.

È d'accordo con chi sostiene che alla fine della stagione gli errori arbitrali a favore e quelli contro si bilanciano? È una fessera. Le squadre che retrocedono avranno sempre di che lamentarsi. Lei allena da quasi vent'anni, qual'è stata la stagione che ricorda con più piacere o quale quella che vorrebbe dimenticare? La stagione che amo ricordare è quella della salvezza in B con una Lazio penalizzata di ben 9 punti

Un inizio difficile poi un'uscita netta. Che cosa è cambiato da settembre ad oggi per la Lucchese? È cambiato il vento. Allora vuol dire che, nelle prime due trasferte, ad Ascoli e Cesena, tirava una brutta aria? Ad Ascoli abbiamo perso immeritatamente giocando la nostra migliore partita della stagione. Come è cambiata la Lucchese rispetto allo scorso anno? Abbiamo due giocatori in più: Tosto e Domini, che sono determinanti per il nostro equilibrio. Dopo 11 gare nello scorso anno avevamo pareggiato una gara in più ed eravamo quinti, oggi siete secondi. Allora i tre punti servono

Diciassette squadre in nove punti. La sorprende che ci sia una classifica così corta? No, in serie B è abbastanza normale. Capitolo arbitri. Il gol fantasma di Murgita in Vicenza-Ancona ha suscitato diverse polemiche. Guardi che di episodi come quello di Vicenza ne capitano uno ogni dieci anni. Per il resto credo che il livello arbitrale quest'anno sia

TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

1. BRESCIA-BARI Gol fatti: Brescia 5, Bari 11 Gol subiti: Brescia 17, Bari 10 L'anno scorso: Brescia-Bari 1-1	2. FIORENTINA-SAMPDORIA Gol fatti: Fiorentina 24, Sampdoria 12 Gol subiti: Fiorentina 13, Sampdoria 7 L'anno scorso: Fiorentina in serie B	3. FOGGIA-NAPOLI Gol fatti: Foggia 12, Napoli 14 Gol subiti: Foggia 8, Napoli 21 L'anno scorso: Foggia-Napoli 0-1	4. GENOA-CREMONESE Gol fatti: Genoa 13, Cremonese 8 Gol subiti: Genoa 18, Cremonese 14 L'anno scorso: Genoa-Cremonese 1-0	5. LAZIO-ROMA Gol fatti: Lazio 21, Roma 14 Gol subiti: Lazio 8, Roma 7 L'anno scorso: Lazio-Roma 1-0	6. PADOVA-JUVENTUS Gol fatti: Padova 9, Juventus 12 Gol subiti: Padova 24, Juventus 5 L'anno scorso: Padova in serie B	7. REGGIANA-CAGLIARI Gol fatti: Reggiana 5, Cagliari 9 Gol subiti: Reggiana 18, Cagliari 8 L'anno scorso: Reggiana-Cagliari 3-1
---	--	---	---	--	--	---

8. ANCONA-LUCCHESE Gol fatti: Ancona 19, Lucchese 17 Gol subiti: Ancona 15, Lucchese 12 L'anno scorso: Ancona-Lucchese 3-1	9. ATALANTA-VERONA Gol fatti: Atalanta 9, Verona 9 Gol subiti: Atalanta 12, Verona 9 L'anno scorso: Atalanta in serie A	10. CESENA-PERUGIA Gol fatti: Cesena 13, Perugia 9 Gol subiti: Cesena 6, Perugia 8 L'anno scorso: Perugia in serie C/1	11. CHIEVO-PIACENZA Gol fatti: Chievo 13, Piacenza 16 Gol subiti: Chievo 9, Piacenza 4 L'anno scorso: Chievo in C/1, Piacenza in A	12. COMO-ACIREALE Gol fatti: Como 6, Acireale 6 Gol subiti: Como 22, Acireale 13 L'anno scorso: Como in serie C/1	13. COSENZA-ASCOLI Gol fatti: Cosenza 10, Ascoli 7 Gol subiti: Cosenza 12, Ascoli 12 L'anno scorso: Cosenza-Ascoli 0-1	14. PALERMO-VICENZA Gol fatti: Palermo 12, Vicenza 6 Gol subiti: Palermo 7, Vicenza 3 L'anno scorso: Palermo-Vicenza 0-1
--	---	--	--	---	--	--

15. PESCARA-SALERNITANA Gol fatti: Pescara 10, Salernitana 16 Gol subiti: Pescara 17, Salernitana 13 L'anno scorso: Salernitana in serie C/1	16. VENEZIA-UDINESE Gol fatti: Venezia 9, Udinese 15 Gol subiti: Venezia 9, Udinese 9 L'anno scorso: Udinese in serie A	17. LEFFE-BOLOGNA Gol fatti: Leffe 11, Bologna 18 Gol subiti: Leffe 6, Bologna 5 L'anno scorso: Leffe-Bologna 2-0	18. MASSESE-SPEZIA Gol fatti: Massese 11, Spezia 10 Gol subiti: Massese 11, Spezia 16 L'anno scorso: Massese-Spezia 1-0	19. ATL. CATANIA-CASARANO Gol fatti: Atl. Catania 13, Casarano 16 Gol subiti: Atl. Catania 21, Casarano 17 L'anno scorso: Atl. Leonzio-Casarano 2-1	20. AVELLINO-TURRIS Gol fatti: Avellino 18, Turris 14 Gol subiti: Avellino 10, Turris 21 L'anno scorso: Turris in serie C/2	21. CHIETI-SORA Gol fatti: Chieti 14, Sora 10 Gol subiti: Chieti 19, Sora 9 L'anno scorso: Sora in serie C/2	22. JUVE STABIA-SIENA Gol fatti: Juve Stabia 15, Siena 9 Gol subiti: Juve Stabia 15, Siena 9 L'anno scorso: Juve Stabia-Siena 3-1
--	---	---	---	---	---	--	---

23. LECCO-SARONNO Gol fatti: Lecco 18, Saronno 17 Gol subiti: Lecco 7, Saronno 10 L'anno scorso: Saronno tra i dilettanti	24. OLBIA-VARESE Gol fatti: Olbia 6, Varese 12 Gol subiti: Olbia 9, Varese 14 L'anno scorso: Varese tra i dilettanti	25. BARACCA-LUGO-LIVORNO Gol fatti: Baracca L. 9, Livorno 16 Gol subiti: Baracca L. 12, Livorno 12 L'anno scorso: Baracca-Lugo-Livorno 0-0	26. MONTEVARCHI-MACERATA Gol fatti: Montevarchi 23, Macerata 10 Gol subiti: Montevarchi 8, Macerata 14 L'anno scorso: Montevarchi-Macerata 0-0	27. POGGIBONSI-M. PONSACCO Gol fatti: Poggibonsi 5, M. Ponsacco 10 Gol subiti: Poggibonsi 18, M. Ponsacco 18 L'anno scorso: Poggibonsi-M. Ponsacco 0-0	28. TERAMO-SAN DONA' Gol fatti: Teramo 11, San Donà 20 Gol subiti: Teramo 11, San Donà 11 L'anno scorso: in gironi diversi tra i dilettanti	29. FASANO-CASTROVILLARI Gol fatti: Fasano 13, Castrovillari 10 Gol subiti: Fasano 11, Castrovillari 17 L'anno scorso: Castrovillari tra i dilettanti	30. FROSINONE-BENEVENTO Gol fatti: Frosinone 9, Benevento 13 Gol subiti: Frosinone 10, Benevento 9 L'anno scorso: in gironi diversi tra i dilettanti
---	--	--	--	--	---	---	--

Tutta 3

A cura di MASSIMO FILIPPONI

BRESCIA-BARI 1 35% X 35% 2 30% Tre pareggi e due sconfitte per il Brescia in casa in questa stagione. Il Bari in trasferta ha raccolto sei punti, 2 vittorie (con Padova e Inter), 3 sconfitte e nessun pareggio. Per i lombardi è già un match senza appello. Arbitrerà Collina.	FIORENTINA-SAMPDORIA 1 40% X 40% 2 20% I viola lanciati verso la vetta incontrano un avversario scomodo. Eriksson può scegliere tra i quattro stranieri (forse Jugovic in tribuna) mentre Ranieri è preoccupato per Baiano. Se l'ex foggiano non dovesse farcela è pronto Flachi.	FOGGIA-NAPOLI 1 35% X 45% 2 20% L'ultima affermazione in trasferta del partenopeo risale al 1º maggio scorso proprio a Foggia. Catuzzi, tecnico dei rossoneri, ha problemi di formazione. Bresciani potrebbe non esserci. Il Napoli è uscito sconfitto dal giovedì di Coppa Uefa.	GENOA-CREMONESE 1 45% X 45% 2 10% Marchioro tornato per «sbloccare» il Genoa ha l'opportunità di un'affermazione casalinga. La Cremonese infatti fuori casa finora non ha raccolto neanche un punto (5 ko in altrettante trasferte). Squalificati: Marcolin, Caricola e Cristiani.	INTER-PARMA 1 40% X 40% 2 20% Rinviati i rientri di Pancev, Bergkamp e Festa. Ottavio Bianchi spera di recuperare Fontolan e Sosa. L'uruguaiano lo scorso anno segnò 3 reti al Parma. La sconfitta di Bilbao è la seconda stagionale per gli emiliani. Non ci sarà Dino Baggio.	LAZIO-ROMA 1 40% X 25% 2 35% I biancoazzurri sono favoriti ma il derby è una gara dal pronostico impossibile. Favalli rientra per la stracittadina. Incerto Boksic. In casa giallorossa probabile conferma per Gianni Aldair sarà il terzo straniero. Previsto il tutto esaurito.	PADOVA-JUVENTUS 1 25% X 25% 2 50% Un successo dei veneti farebbe la gioia dei tredicisti. La Juve vista in Coppa Uefa - soprattutto nel primo tempo - è una squadra completa, potente a centrocampo, solida in difesa e concreta in attacco. Altrettanto non può dirsi per il Padova.	REGGIANA-CAGLIARI 1 40% X 45% 2 15% La Reggiana non ha alternative alla vittoria solo due punti nei cinque match disputati dal Cagliari lontano dal S. Elia. Ferrari fa esordire Brambilla. Gregucci o Parlato fuori. Tabarez conferma gli undici che hanno sconfitto il Genoa.	CHIEVO-PIACENZA 1 40% X 20% 2 40% I veneti hanno infranto il «tabù Bentegodi» nell'ultima giornata contro il Pescara. Il Piacenza vanta un ruolino di marcia invidiabile: 6 vittorie (3 in trasferta) e 4 pareggi. 16 gol fatti e solo 4 subiti. Ma Cagni non avrà Piovani e Turrin.	PALERMO-VICENZA 1 35% X 40% 2 25% Una sola sconfitta (a Lucca) in tutto il torneo per il Vicenza che però non ha mai vinto fuori casa. Il Palermo è in serie positiva da cinque giornate (2 vittorie e 3 pareggi) nelle quali ha subito un solo gol. Squalificato D'Ignazio.	PESCARA-SALERNITANA 1 40% X 20% 2 40% Il Pescara ha vinto gli ultimi tre match casalinghi ma la Salernitana sta attraversando un momento super nelle ultime tre gare ha realizzato 10 gol subendone 3. Rossi non potrà schierare Breda, uomo-chiave del centrocampo.	SPAL-RAVENNA 1 50% X 35% 2 15% Serie C/1 girone A. La Spal (prima con 29 punti) è reduce dallo 0-2 di Bologna e vorrà rifarsi. Il Ravenna penalizzato di 10 punti si è ritrovato nella zona bassa della classifica. I romagnoli hanno incamerato 1 punto nelle ultime 2 uscite.	CATANZARO-AVEZZANO 1 45% X 35% 2 20% Serie C/2 girone C. Due vittorie e 3 pareggi nei match casalinghi del Catanzaro. Avezzano fuori casa ha ottenuto 2 vittorie, 2 pareggi e 2 sconfitte. Quarto posto in classifica per gli abruzzesi. I calabresi seguono staccati di 3 punti.
--	--	--	---	--	--	--	--	---	---	---	--	--

PALLAVOLO. Mondiale donne per club Un'oasi sotto rete fra miseria e favelas

È in corso a San Paolo del Brasile il campionato del mondo femminile di pallavolo per club. Oggi sfida decisiva per le italiane del Matera. Ma la gente delle favelas va a vedere le partite perché regalano le magliette...

LORENZO BRIANI

■ SAN PAOLO. La torcida si muove, si agita insieme alle schiacciate delle ragazze brasiliane del Leite Moça e del Bcn. È una costante di questi campionati del mondo di pallavolo femminile per club. L'impianto di Osasco (città del lavoro, dice un cartello) non è altro che una cattedrale nel bel mezzo di una moderna favela dove la gente cerca la maniera per riuscire a trovare qualcosa da mangiare e far passare un'altra giornata.

Quando però arriva l'ora delle partite di volée (così si chiama la pallavolo in Brasile) allora tutto muta, tutto cambia faccia. Il Palasport di Osasco diventa una bomboniera, stracolma di gente che prende posto sugli spalti non perché innamorata del volée ma perché all'entrata regalano magliette. E le magliette, qui, costano almeno trentamila lire al mercato. Motivo in più per andare a vedere una partita del campionato del mondo di club di pallavolo.

Gli spalti del Palasport di Osasco hanno gli stessi colori indossati dalla gente, perché le T-shirt regalate all'ingresso sono anch'esse blu e bianche. Al centro degli spalti non poteva mancare la solita banda che intona musiche pauliste mescolate al samba di Rio. È qui che inizia lo spettacolo vero. Giovedì sera, la Parmalat Matera ha giocato (e perso per 3-0) contro il Leite Moça.

In campo non si è visto un gran gioco, troppo forti le ragazze brasiliane. «Ma noi abbiamo giocato male - dice convinta Keba Phipps, schiacciatrice americana che salta con la cascata di Matera - troppo contratte e nervose. I parziali lo dimostrano. La gente? Uno spettacolo eccezionale». Ha poca voglia di parlare la schiacciatrice americana, brucia la sconfitta di giovedì sera e bisogna concentrarsi per il match odierno, quello contro le russe dell'Uralochka. Intanto la torcida inizia a prendere la via di casa. C'è chi grida, chi parla e discute animosamente ma la gran parte della gente si guarda soddisfatta la maglietta che hanno regalato all'entrata. E gli organizzatori hanno una certezza: ritorneranno tutti al Palasport di Osasco perché ci sarà una maglietta per migliorare lo scarno guardaroba di ragazzi e signore. Il Real (la nuova moneta brasiliana) è alle stelle, vale più del dollaro e chi aveva pochi quattrini prima, adesso non gli rimane quasi più nulla. Miseria di un paese che vive a braccetto con le contraddi-

zioni. I contrasti sociali sono una realtà trasparente. E per capirlo, non è necessario indagare tra le pieghe del mondo sommerso, basta guardarsi attorno: Favelas incastonate fra grattacieli, sontuose automobili che si fanno largo in mezzo a gente che chiede l'elemosina. Ma qui, nessuno si lamenta. «Basterebbe, di sicuro qualcosa da mangiare lo troviamo», dicono dei ragazzini all'ingresso del Palasport di Osasco. «Intanto c'è una maglietta da prendere. Questa è la nostra vita quotidiana».

E le ragazze di Matera, il contrasto povertà-ricchezza l'hanno visto soltanto dai vetri del pullman che le porta dall'albergo al campo di gioco o a quello dell'allenamento. «Ma qualcosa si intuisce lo stesso - spiega Ida Taurisano, diciottenne schiacciatrice che in campo mette piede soltanto durante il riscaldamento - e l'impressione non è certo delle migliori. Qui tutto è diverso dall'Italia». Il campionato mondiale? Quello va avanti senza intoppi, l'Ecoclear di Summirago è arrivata a San Paolo senza due giocatrici importanti (Vera Mossa e Claudia Gatti) e ha dovuto fare le valigie per tornare a casa. Le lombarde hanno perso entrambi gli incontri del girone di qualificazione contro la Bcn e le russe dell'Uralochka. Nell'altro girone, invece, la Parmalat di Matera è riuscita a battere le cubane del Carnagey ed ha nettamente perso contro il Leite Moça.

Le ragazze allenate da Massimo Barbolini sono riuscite a qualificarsi per le semifinali e stasera (ore 17.30 italiane) schiaccieranno contro le russe dell'Uralochka. In palio c'è un biglietto valido per la finalissima. «Per noi - spiega Michele Uva, il general manager lucano - essere arrivati a questo punto è già un successo enorme. E poi, contro le russe abbiamo ancora un conto in sospeso. L'anno scorso nella Final Four della Coppa dei campioni ci hanno battuto al tie break, e rendergli la pariglia non sarebbe proprio una cattiva idea». Sta di fatto che, in caso di vittoria italiana, oggi la formazione di Matera «rischia» di vincere la finalissima contro una delle formazioni brasiliane programmate per domani. «Andiamoci piano, prima bisognerà superare l'ostacolo sovietico - dice Massimo Barbolini, tecnico della Parmalat - e poi si potranno fare discorsi diversi».

Il programma di oggi: ore 17.30, Uralochka-Parmalat Matera; ore 20.10, Leite Moça-Bcn.

SCI. Con il gigante di Park City (Usa) inizia la Coppa del mondo femminile



Pernilla Wiberg in azione. La svedese è una delle favorite per la conquista della coppa

Scaccini/Ap

Aspettando Deborah

Dopo lo sfortunato tentativo di inizio novembre sul ghiacciaio di Saas Fee, la Coppa del mondo di sci inizia oggi a Park City (18.00 e 21.30 su Tmc) con un gigante femminile. Deborah Compagnoni grande assente.

MARCO VENTIMIGLIA

■ Si tratta ancora di sci, a competere sono sempre le donne e la gara rimane uno slalom, anche se questa volta gigante. Eppure, pur iniziando oggi a Park City (Usa) la Coppa del mondo femminile non si può rispolperare l'articolo scritto domenica 6 novembre, in occasione del primo debutto agonistico (poi abortito per le cattive condizioni atmosferiche) sul ghiacciaio svizzero di Saas Fee. Non si può perché da allora la situazione è radicalmente cambiata, soprattutto per noi italiani. Mentre nelle ultime settimane le campionesse della neve hanno proseguito i loro allenamenti, la squadra azzurra si è vista privata del suo elemento più importante, Deborah Compagnoni. Dopo il ricovero in ospedale, e la diagnosi di nefrite causata da una forma influenzale, le condizioni fisiche della ragazza di Santa Caterina sono andate progressivamente migliorando. Per il suo rientro si parla ora di tempi brevi, forse già nello slalom speciale di Veyronnaz del 18 dicembre, ma ovviamente non così brevi da consentir-

le di essere presente in questo primo fine settimana agonistico nordamericano. Assente la campionessa olimpica della specialità, lo slalom gigante di Park City (domani è invece in programma uno speciale) si presenta assai incerto. Ci sono almeno quattro atleti in grado di puntare al successo. Si tratta dell'«anziana» svizzera Vreni Schneider (detentricessa della Coppa), della tedesca Martina Ertl (seconda ai Giochi di Lillehammer dietro la Compagnoni), dell'austriaca Anita Wachter e della svedese Pernilla Wiberg, indicata da molti come la grande favorita per la Coppa '94/'95.

Ma a complicare il pronostico, oltre alla possibilità di inserimenti inattesi, c'è anche l'imprevedibilità propria di ogni debutto stagionale. Le quattro sciatrici citate nutrono tutte ambizioni nella classifica generale di Coppa. Occorre quindi verificare, caso per caso, quali specialità hanno privilegiato nella preparazione estiva ed autunnale, ed anche se la loro condizione fisica è

già ottimale. Nella passata stagione, ad esempio, la Wachter si presentò molto competitiva nelle prime competizioni, salvo poi accusare un vistoso calo di rendimento nella fase decisiva dell'inverno sciistico. Da tener d'occhio anche un'altra tedesca, Katja Seizinger. Sarà difficile vederla salire sul podio di Park City, ma un suo discreto piazzamento in gigante rappresenterebbe un segnale importante. Fortissima in discesa libera e supergigante, una Seizinger migliorata nelle specialità tecniche diventerebbe anch'ella un'accreditata pretendente al trofeo di cristallo.

E le italiane? Compagnoni a parte, lo slalom gigante è stato negli ultimi anni una specialità ingrata per la squadra azzurra. Comunque, le atlete più qualificate dovrebbero essere Sabina Panzanini, Morena Gallizio e Bibiana Perez. Molto dipenderà anche dalle caratteristiche del percorso; qualora si presentino non troppo impegnativo e con neve «molle», per le italiane ne deriverà una difficoltà aggiuntiva rispetto alla concorrenza internazionale.

Lo slalom gigante di Park City verrà trasmesso in diretta da Telemontecarlo. Gli orari saranno pomeridiani per via del fuso orario. La prima manche andrà in onda alle 18.00 mentre la seconda partirà alle 21.30. Diretta anche per la Rai, ma con un'inspiegabile scelta: verrà trasmessa sulla terza rete, soltanto la prima manche! La seconda andrà in onda alle 0.10 in differita su Rai2.

Non c'è neve Debutto maschile a metà dicembre?

Dove andare? È questa la domanda che campioni, tecnici e dirigenti dello sci si pongono da qualche giorno. Saltato l'esordio di Saas Fee, saltati anche i due slalom del Sestriere per la mancanza di neve, non è ancora possibile fissare una data precisa per l'avvio della Coppa del mondo maschile. La Federazione internazionale (Fis) ha anche deciso di annullare le successive gare in calendario, la discesa e il supergigante che si sarebbero dovuti disputare in Val d'Isère il 3 e 4 dicembre. A questo punto, il soprato debutto della Coppa slitterebbe al 10 dicembre con la tradizionale discesa della Val Gardena. C'è però un doppio condizione. Prima di tutto, se non nevicherà in questi giorni anche per gli organizzatori gardenesi dovrebbe problematico garantire lo svolgimento della libera. Se invece il Dio della neve farà una capatina sull'arco alpino, allora prima della Val Gardena potrebbe inserirsi qualche altra località. Si parla di un recupero in Val Senales dello slalom speciale del Sestriere, ma è la stessa località sciistica piemontese che potrebbe proporre di ospitare il 3 e 4 dicembre le «proprie» gare. La situazione è quindi quantomai fluida. Di certo, qualora anche il mese di dicembre fosse avaro di neve, la Coppa maschile subirebbe un drastico ridimensionamento del calendario.

Mini-multa a Maradona che insulta

Diego Maradona che la scorsa settimana, al termine dell'incontro perso dal suo Mandiyù per 1 a 2 contro l'Independiente, ha tentato di aggredire l'arbitro e ha insultato il vicepresidente della squadra avversaria, se l'è cavata con poco: la commissione di disciplina s'è limitata a un multo di 422 pesos (circa 675.000 lire).

Calcio: il Milan a Tokio per la «Toyota»

Il Milan è giunto ieri a Tokyo per disputare giovedì la finale della Coppa Toyota con la squadra argentina del Velez Sarsfield. Per i rossoneri è la sesta partecipazione al trofeo che premia le migliori formazioni del campionato europeo e sudamericano.

«Ad alto rischio» lo stadio Marassi di Genova

L'Associazione funzionari di ps ha chiesto al prefetto di Genova di svolgere un ruolo di stimolo presso il ministero dell'Interno per realizzare subito allo stadio «Ferraris» le opere previste dalla legge in materia di pubblica incolumità. «Nel frattempo il ministero deve dichiarare Marassi «stadio a rischio» e quindi in occasione delle partite mandare adeguati rinforzi».

Giocatore inglese confessa il vizio cocaina

Ogni sera dodici pinte di birra e 150 sterline di cocaina: a confessare il suo vizio è stato un famoso calciatore dell'Arsenal e della nazionale inglese, Paul Mirror, in un'intervista al «Daily Mirror». Calcio britannico al suo «annus terribilis»: prima i guai finanziari del Tottenham, poi i licenziamenti di manager e tecnici di numerose società, le accuse di frode a carico dell'allenatore della nazionale «Wendie» ed «Wendie» e il caso «Grobstein». E adesso questo nuovo scandalo.

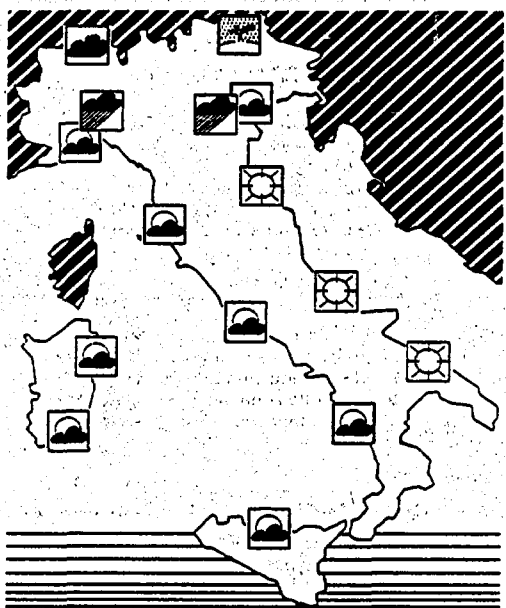
Basket: oggi la decisione per Gregor Fucks

Oggi la Commissione per le idoneità agonistiche del Coni dovrà decidere sulla ripresa dell'attività del giocatore Gregor Fucks, della Stefanel Milano, dopo le verifiche cardiologiche cui l'atleta è stato sottoposto nelle ultime settimane per accertare l'entità dell'antmia cardiaca scoperta in ottobre.

Restano gravi le condizioni di Moncada

Sono ancora gravi le condizioni di Alessandro Moncada di 18 anni, l'atleta che lunedì è stato accidentalmente colpito da un «peso» scagliato da un altro atleta durante gli allenamenti nello stadio Del Duca di Palermo. Il giovane è stato sottoposto a intervento chirurgico per la rimozione di un ematoma cerebrale. I sanitari non hanno ancora sciolto la prognosi.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni orientali nuvolosità variabile, temporaneamente intensa sul settore settentrionale, mentre sulle rimanenti regioni il cielo si presenterà sereno o poco nuvoloso con temporanei addensamenti sulla Sicilia orientale e sulle estreme regioni meridionali. Nebbie estese e persistenti sulla pianura Padana centro - occidentale. Foschie anche dense sulle rimanenti zone pianeggianti del nord e su quelle del centro.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione sul settore orientale.

VENTI: deboli variabili con qualche rinforzo da nord - est sulle regioni nord-orientali.

MARI: poco mossi o quasi calmi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	-2 17	L'Aquila	1 14
Verona	8 10	Roma Urbe	9 15
Trieste	9 13	Roma Fiumic.	8 17
Venezia	6 11	Campobasso	7 14
Milano	6 7	Bari	10 16
Torino	2 12	Napoli	12 18
Cuneo	6 18	Potenza	9 14
Genova	13 18	S. M. Leuca	10 16
Bologna	7 9	Reggio C.	11 20
Firenze	7 12	Messina	16 19
Pisa	8 13	Palermo	16 19
Ancona	8 12	Catania	9 22
Perugia	8 12	Aighero	10 18
Pescara	7 14	Cagliari	14 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 13	Londra	11 14
Atene	8 17	Madrid	3 15
Berlino	7 11	Mosca	1 5
Bruxelles	5 12	Nizza	10 18
Copenaghen	5 9	Parigi	11 11
Ginevra	9 9	Stoccolma	2 8
Heiljinki	1 7	Varsavia	4 9
Lisbona	14 21	Vienna	10 12

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri + iniz. edit.	2.400.000	Semestrale	L. 2.110.000
	6 numeri + iniz. edit.	2.365.000		L. 1.900.000
	7 numeri senza iniz. edit.	L. 2.300.000		L. 1.690.000
	6 numeri senza iniz. edit.	L. 2.290.000		L. 1.490.000

Estero

	7 numeri	3.780.000	Semestrale	L. 3.395.000
	6 numeri	L. 3.685.000		L. 3.555.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale ferialle L. 450.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1° pagina ferialle L. 4.100.000
 Finestrella 1° pagina festiva L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti-Feriali L. 635.000
 Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

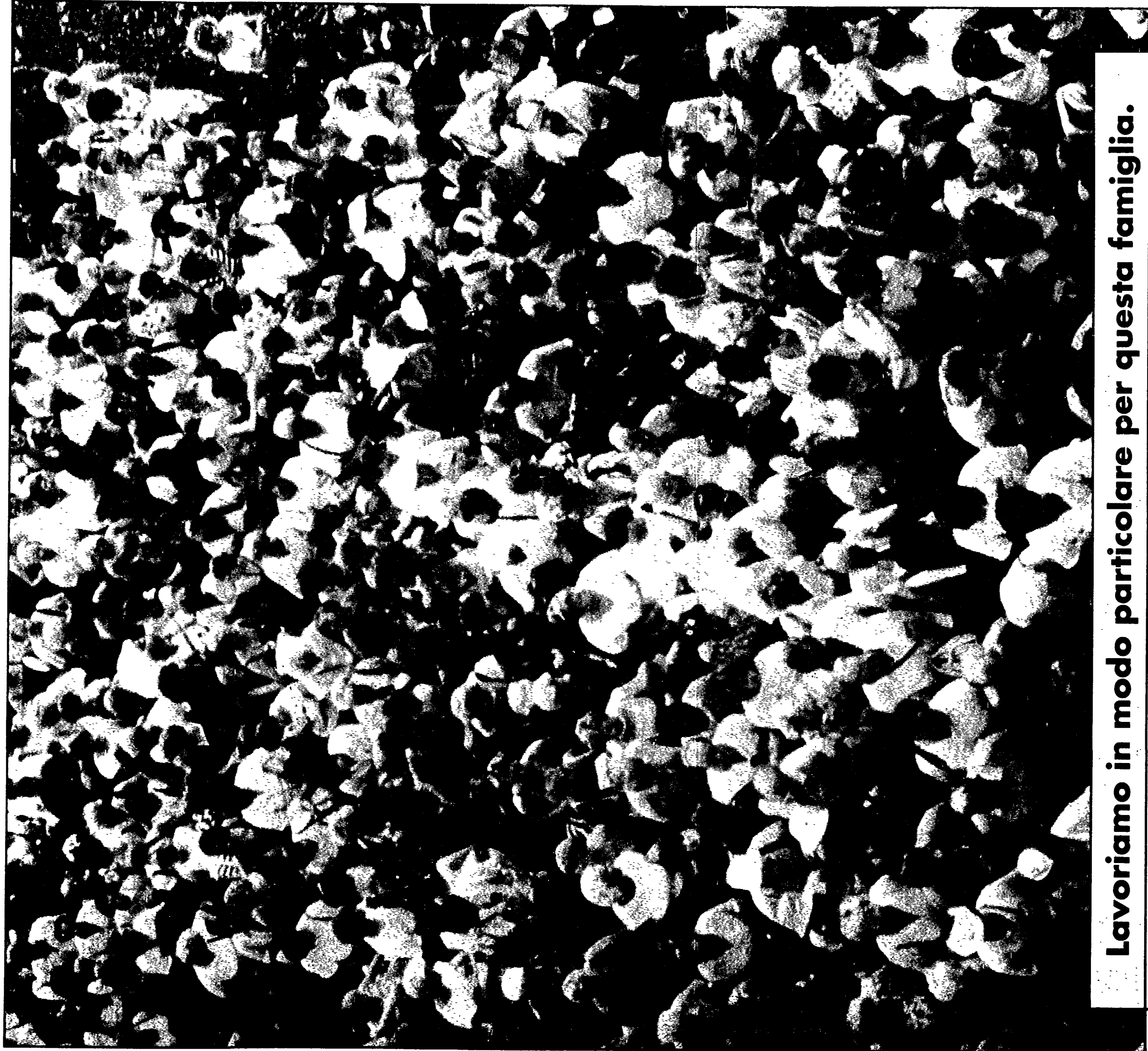
Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58588750-583888.1
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521824

Concessionaria per la pubblicità locale: SPI - Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
 SPI / Milano, V.le Milanofori, strada 3, palazzo 38, tel. 02/575471
 SPI / Bologna, Via del Milite 24, tel. 051/251016

Stampa in facsimile
 Telestampa Centro Italia, Onicola (Ag.) - via Colle Marangoli, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
 STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 54, N.35

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



Lavoriamo in modo particolare per questa famiglia.

Ogni persona, per il semplice fatto di essere presente nella realtà italiana, per Unipol rappresenta un riferimento sociale, una persona importante e non un semplice cliente. Una persona con le sue necessità immediate, ma soprattutto con le sue giuste esigenze di rapporto garantito nel tempo. Per la sua stessa composizione societaria, a base cooperativa e sindacale, Unipol può oggi assicurare un'attenzione unica per gli obiettivi sociali, che sono in perfetta armonia con la sua missione aziendale. Le prove sono visibili. Come per esempio la Pronta Liquidazione per danni alle

auto, che garantisce al cliente il pagamento, nella quasi totalità dei casi, al momento della stima. Un'altra prova dell'impegno sociale Unipol è la parti-

UNIPOL ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

colare attenzione alle polizze vita, studiate più per le persone che per il cliente. O ancora il servizio Unipol Risponde, con tecnici a disposizione per consulenze telefoniche. Tutto questo è molto rispetto alle offerte normali. Ma è anche poco rispetto alla realtà Unipol. In un rapporto diretto con un Agente Unipol, potrete scoprire la trasparenza delle proposte e la disponibilità del personale Unipol. Sono 3.400 le persone dotate di una professionalità aggiornata, che si dedicano quotidianamente al contatto con il pubblico. Oltre due milioni di assicurati hanno scelto Unipol Assicurazioni.